

ISSN 1126-7798

geotema

Pàtron editore

34

Geografia e nomi di luogo



Organo ufficiale dell'Associazione Geografi Italiani



Direttore
Alberto Di Blasi
Ufficio di Redazione
Franco Farinelli (Direttore Responsabile)
Carlo Pongetti
Andrea Riggio

Geografia e nomi di luogo a cura di Vincenzo Aversano e Laura Cassi

Vincenzo Aversano, Laura Cassi	Presentazione del volume	3
Punti fermi e prospettive		
Vincenzo Aversano	La toponomastica, materia 'fluida', intricata e fascinosa, accessibile solo con approccio geografico-interdisciplinare	5
Laura Cassi	Geografia e nomi di luogo. Qualche considerazione	14
Cosimo Palagiano	Appunti per la costituzione di un'Associazione di Toponomastica Italiana	20
Toponimi tra lingua e letteratura		
Adele Dei	Toponimi. Appunti per una geografia poetica di Giorgio Caproni	23
Fiorenza Granucci	La toponomastica e la sintassi. L'immissione delle espressioni toponimiche nel piano sintagmatico	27
Casi di studio nella ricerca e nella didattica		
Chiara Baldasseroni	Toponomastica in classe	33
Elena Ceccarelli	L'orgoglio dei Nativi americani e la toponomastica	37
Pierluigi De Felice	Il termine <i>macera</i> in alcuni toponimi a scala nazionale e locale	42
Gabriella Galardi	Note toponomastiche dalla cartografia ottonecentesca. L'esempio di Pontedera	49
Eraldo Leardi	Per un profilo storico della toponomastica urbana: il caso di Novi Ligure	56
Astrid Pellicano	Toponimi relativi all'acqua nella vita economica e sociale di Terra di Lavoro	70
Silvia Siniscalchi	L'identità 'svelata': un esempio d'indagine geografico-storica sul Cilento attraverso la toponomastica (secc. XVII-XIX)	78
Annalisa Zacheo	Identità territoriale e toponomastica greca nella Grecia Salentina	88
Strumenti		
Roberta Paolini	Indagine toponomastica della Valdichiana mediante l'utilizzo di metodi GIS	96
Valeria Santini	GIS e analisi comparativa della toponomastica. Esempi applicativi: l'isola del Giglio	102
Igor Melani	Toponomastica e rappresentazione del territorio europeo in Età moderna in due guide cinquecentesche di viaggio: considerazioni preliminari	113



Per eventuali indicazioni di carattere editoriale preghiamo rivolgersi al Prof. Franco Farinelli, Dipartimento di Comunicazione, Università di Bologna, Via Azzogardino 23, Bologna, tel. 051 - 2092229/303.

L'Editore fornirà ad ogni Autore 25 estratti gratuiti dell'articolo pubblicato. A richiesta potranno essere forniti un numero superiore dei medesimi a pagamento.

Gli articoli vanno forniti sia in stampato dattiloscritto che su file, con qualsiasi programma.

Le referenze vanno indicate in note finali, numerate nell'ordine nel quale appaiono nel testo e dovrebbero obbedire ai seguenti modelli:

G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente* (Milano, Adelphi, 1976), pp. 439-515.

G. Ricci, «Città murata e illusione olografica. Bologna e altri luoghi (secoli XVI-XVIII)», in C. De Seta, J. Le Goff, a cura di, *La città e le mura* (Roma-Bari, Laterza, 1989), pp. 265-290.

D. Cosgrove, « Environmental thought and action: pre-modern and post-modern», *Institute of British Geographers* 15 (1990), pp. 344-358.

Per mantenere l'ordine progressivo nella numerazione della Rivista, questo fascicolo di Geotema, stampato nel marzo 2010, appare come numero 34 del 2008

I soci AGEI riceveranno gratuitamente la Rivista. Per i non soci la quota abbonamento annuo è fissata in € 50,00 (estero € 66,00). Tale quota deve essere versata sul c.c.p. 16141400, intestato a Patron Editore, Via Badini 12, Quarto Inferiore 40057 Granarolo dell'Emilia (Bologna).

Prezzo del singolo fascicolo: € 20,00 (estero € 25,00).

Stampa:

LLPE, Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna.

Abbonamenti, amministrazione:

per informazioni rivolgersi a Patron Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore 40057 Granarolo dell'Emilia, Bologna

Tel. 051-767003 - Fax 051-768252

e-mail: info@patroneditore.com

Sito: www.patroneditore.com

Registrazione Tribunale di Bologna n. 6441 del 29.4.95

L'Editore fornirà ad ogni Autore 25 estratti gratuiti dell'articolo pubblicato. A richiesta potranno essere forniti un numero superiore dei medesimi a pagamento.

Gli articoli vanno forniti sia in stampato dattiloscritto che su dischetto, con qualsiasi programma.

Presentazione del volume *

Siamo particolarmente felici di esibire alla pubblica dei geografi questa raccolta di saggi sui nomi dei luoghi, un campo di studio di ineguagliabile fascino e, nel contempo, tra i più perigliosi da affrontare in chiave geografica, per la difficoltà del metodo, comportante complesse e ineludibili implicazioni interdisciplinari e, anche per questo, non ancora saldamente codificato.

L'“evento” ci dona particolare soddisfazione perché giunge dopo lunga gestazione e conferma una ripresa di interessi da parte dei cultori della nostra disciplina, al termine (almeno si spera...) di un periodo di deleteria obliterazione da parte di alcuni settori della nostra compagine disciplinare: chiunque oggi voglia comprendere seriamente le strutture profonde e stratificate del territorio sa ormai che della lettura toponimica non può fare a meno.

Questa riacquisita rilevanza della Toponomastica, peraltro già avvertibile nel fermento di studi degli ultimi decenni del secolo scorso, ha trovato – in un certo modo – la sua consacrazione nello svolgimento presso l'Università di Salerno, nel 2002, di un convegno internazionale, il cui ampio spettro contenutistico e di metodo traspare palmarmente dal titolo (*Toponimi e Antroponimi: benidocumento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*): una assise che fu di fatto molto partecipata da geografi italiani e stranieri, nonché da prestigiosi specialisti delle più diverse discipline (come del resto è confermato dai due succedanei volumi degli *Atti*, presentati di recente presso la Società Geografica Italiana). Ma forse il fatto più importante di quella esperienza fu la proclamazione all'unanimità di una mozione finale,

sottoscritta da varie associazioni, geografiche e non (AGEI, AIIG, CISGE, SGI, SSG, ANAI, INDIRE) e inviata a tre ministri al tempo ritenuti interlocutori privilegiati. In essa – dopo aver sottolineato «la necessità e l'urgenza di provvedere a raccolte sistematiche del patrimonio toponomastico italiano con omogeneità di criteri metodologici» – si sollecitavano adeguati provvedimenti per conseguire tali precisi obiettivi: «Acquisizione della consapevolezza del significato e del ruolo primario che i nomi di luogo esercitano come strumento di identificazione, riavvicinamento e radicamento nel territorio; tutela e valorizzazione del patrimonio toponomastico inteso come Bene Culturale; crescita culturale della comunità e formazione educativa delle giovani generazioni; riconoscimento dei nomi di luogo come risorsa, in quanto strumento di conoscenza per una lettura critica del paesaggio e per il governo del territorio; adeguamento della costituzione del *corpus* toponimico italiano ai *corpora* toponimici degli altri Paesi della Comunità Europea».

Questi dichiarati obiettivi, puntualmente disattesi dai politici (ma su questo occorrerà interrogarsi per trovare delle “contromisure”), sono stati per fortuna ripresi, dialettizzati ed ampliati in successivi consessi, finalizzati alla creazione di una *Associazione di Toponomastica Italiana*, con sede presso il Dipartimento diretto dal prof. Cosimo Palagiano all'Università “La Sapienza” di Roma. Lo scopo è quello di riunire, «oltre ai geografi e ai linguisti, tutti coloro che si occupano di nomi geografici», come ci ricorda il succitato collega nel contributo reso e compreso nel presente numero di *Geotema*. Ivi si possono individuare persone e

ruoli coinvolti nell'iniziativa, seguire la cronistoria dell'avanzamento del progetto in varie riunioni, le quali hanno allargato gli orizzonti alla mondialità, con uno 'strategico' inserimento nell'UNEGN (*United Nations Group of Experts on Geographical Names*). L'ultima tappa di questo percorso è stata la *Giornata di studio* organizzata il 15 aprile 2009 presso la Società Geografica Italiana di Roma, dove tra l'altro si sono discussi problemi di strutturazione scientifica del lavoro e di articolazione organizzativa della costituenda associazione, individuando già alcuni referenti regionali.

Su tale retroterra di risultati scientifici e di progettualità della nostra comunità geografica sia sul piano scientifico-divulgativo sia organizzativo, si innesta dunque il lavoro degli entusiasti autori del presente volume, che concretizza di fatto alcuni obiettivi richiamati e condivisi, primo fra tutti il proficuo incontro tra geografi e linguisti, nonché quello tra due generazioni di geografi: ovvero tra la tradizione e l'innovazione, quest'ultima espressa dal ricorso (presente in alcuni saggi) a moderne tecnologie legate all'uso dei sistemi informativi geografici.

Tutto è avvenuto quasi naturalmente, giacché non si è voluto in questa fase mettere dei rigidi paletti, lasciando ai contributori piena libertà di scelta degli argomenti, dei metodi e delle tecniche. Ciò nonostante, questo numero si presenta con una sua qualche compattezza, se non completezza di temi e di approcci, pur nel variegato tenore degli apporti, inquadrati in quattro sezioni: *punti fermi e prospettive*, *toponimi tra lingua e letteratura*, *casi di studio nella ricerca e nella didattica*, *strumenti*.

Certo, si poteva fare di più, se qualcuno del

gruppo non si fosse "perso per strada", se la disponibilità finanziaria avesse permesso la stampa di un maggior numero di pagine e la riproduzione di alcune immagini, in certo modo sacrificate dall'impossibilità di proporre la soluzione a colori, cui tuttavia gli autori dei saggi hanno rimediato con opportuni adattamenti in bianco e nero.

Siamo dunque grati, come coordinatori, a quanti hanno collaborato alla messa in opera di questo numero, nella convinzione che il processo avviato non si fermerà qui, anzi saranno subito recuperati quanti già afferivano al progetto originario e molti altri cultori e appassionati di questa branca di studio. A tutti, però, ossia ai futuri partecipanti a questo progetto di ricerca e anche a chi è o sarà soltanto lettore, vorremmo, nel congedarci, comunicare un messaggio importante e decisivo: per far bene in questo ambito di ricerca occorre che ci si disponga con la massima serietà scientifica e che si abbandoni per sempre la convinzione – purtroppo ancora pertinace in alcune menti superficiali – che la toponomastica sia un settore periferico o, peggio, una semplice e facile "nicchia" della ricerca geografica.

Al contrario: essa, essendo in grado di gestire una 'massa di manovra' di eccezionale rilevanza per la ricerca storico-territoriale, è intrinsecamente 'vaccinante' contro il settorialismo e la verticalizzazione della ricerca, per cui, lungi dal costituire fonte secondaria e oggetto di studio di un settore marginale o specialistico, magari un 'lusso' di raffinati ed eruditi, obbliga a un approccio interdisciplinare, affina il senso critico e costringe a una visione sistemica dello spazio.

Non ci sembra poco, dal punto di vista scientifico, didattico e socio-culturale ...

* I curatori ringraziano la dott.ssa Fiorenza Granucci per aver messo a disposizione, nella correzione delle bozze, le sue competenze glottologiche; ringraziamo altresì la dott.ssa Silvia Siniscalchi per la collaborazione nell'allestimento del volume e nella correzione delle bozze.



La toponomastica, materia ‘fluida’, intricata e fascinosa, accessibile solo con approccio geografico-interdisciplinare

Una personale confessione nel proposito di approdare a facili “istruzioni per l’uso”

Nei mesi scorsi mi sono ripetutamente interrogato sul contenuto e sul tono da dare a questo saggio introduttivo che, con quello della co-curatrice L. Cassi, fa da battistrada ai contributi di colleghi nella maggioranza dei casi più giovani di noi e provvisti di minore esperienza in questo complicato settore di ricerca, da qualcuno purtroppo scambiato come occasione scientificamente facile, e di poco dispendio di tempo e d’energie, per accrescere il ‘peso’ dei propri scritti utili alla ‘carriera’: non è questa la via, sarà bene precisarlo subito, per incidere in positivo sullo ‘stato dell’arte’ degli studi toponomastici in Italia (Pellegrini, 1994, pp. 24-32 e fig. a p. 32). Dopo aver vagliato varie ipotesi, tutte scartate in partenza perché condannate a un destino di incompletezza e parzialità (considerato anche il ristretto spazio a disposizione), l’unico asserto che son riuscito a condividere con me stesso *a priori* è stato la necessità di scrivere, magari un po’ ‘in soldoni’, qualcosa di utile, sul piano operativo, a chi voglia avvicinarsi a questo tipo di indagini: una scelta – ho pensato – che si iscrive bene in un numero di *Geotema* che non vuol essere una tappa conclusiva ma un momento promozionale per la seria riassunzione di questo tipo di studi da parte dei geografi, nel quadro della ripresa di interessi registrata nella presentazione del volume.

Senza una precisa idea strutturante, mi muoverò dunque nella scrittura secondo questa linea intenzionale di allestire in umiltà, e in linguaggio quasi ‘alla mano’, una sorta di ‘istruzioni per

l’uso’, che offrono il vantaggio di non patire troppo la ristrettezza di spazio disponibile, nel senso che il discorso si fermerà, quasi senza rimpianti, allorché le cartelle disponibili avranno ospitato quanto sarò riuscito a ‘buttare giù’ fino a quel momento. Il resto verrà, auspicabilmente, in un successivo lavoro ... Sul piano tecnico-redazionale, poi, senza togliere troppo spazio al discorso, farò riferimento specie a quelle pubblicazioni contenenti titoli bibliografici utili per il geografo, tra cui parecchie che mi vedono autore: me ne scuso, ma quanto segue è anche una sorta di confessione personale, a scopo latamente promozionale per chi legge e mai ‘punto fermo’ per chi scrive.

A dire il vero, a un obiettivo simile avevo già puntato in occasione del recente Congresso Geografico Italiano di Firenze, benché in chiave solo identitaria e facendo riferimento a una pubblicazione da me curata (Aversano, 2007/a)¹. Sotto più di un profilo, allora, quanto mi accingo a scrivere vuol essere un’aggiunta di riflessioni e – almeno nelle intenzioni – un quasi doveroso approfondimento su alcuni temi già svolti in quella sede, allo scopo di evidenziare i rischi più incombenti per chi affronta la materia toponimica e i possibili orientamenti da assumere per giungere a risultati scientificamente corretti e/o socialmente utili.

Lo studio dei nomi di luogo: un atto di umiltà

La materia toponimica, come accennavo all’inizio, è molto complessa e perciò non può lasciare spazio agli improvvisatori, come talora è avvenuto (di «dilettantismo e di orecchiantismo», nonché

di «deplorable confusionismo» all'interno della Geografia si parlava già, anche in angolazione didattica, mezzo secolo fa: Musoni, 1968, rispettivamente a p. 62 e 63). È il caso, allora, di mettere una volta per tutte le cose in chiaro. Si legge nella *Prefazione* di una robusta opera di un noto maestro glottologo:

«Lo studio dei nomi di luogo è dominio del glottologo che, guidato nella ricerca da un metodo rigoroso, deve possedere alla base una conoscenza amplissima di lingue antiche e di lingue moderne, di dialetti, di parlarli; deve operare negli archivi, ma anche sul terreno; deve sapere di geologia, di geografia, di archeologia, di antropologia, di folklore; deve inoltre ispirare le proprie intuizioni a una visione generale delle prospettive storiche e riuscire a confermare o a confutare ogni ipotesi mediante riscontri e accertamenti pertinenti. La storia 'globale', quale oggi vuol essere, si nutre di informazioni sugli spazi vissuti, sui costumi, sulle vie di transito dei nostri più lontani antenati: e non di rado il toponimo è l'unico documento immediato, parlante, di un comportamento collettivo. Talché la toponomastica, madre e ancella, vive ad un tempo a monte e a valle della narrazione storica, la nutre e se ne nutre, in uno scambio fecondo e suggestivo. Non è materia per dilettranti, e tra le insidie da cui deve guardarsi sono proprio le etimologie popolari, i malintesi e le trascrizioni arbitrarie di frettolosi amanuensi o di cartografi. Essa affina nel ricercatore lo spirito critico e il gusto del metodo, mostra che la verità scientifica non è mai definitiva, talché il punto di arrivo oggi è solo il punto di partenza di domani. È scienza di pochi ma non per pochi, perché le sue suggestioni arricchiscono straordinariamente in profondità lo scenario nel quale si svolge la nostra vita quotidiana» (Padoa, 1994).

Una prospettiva veramente titanica e scoraggiante se presa alla lettera, come si vede, che invita lo studioso quanto meno a pretendere deontologicamente il massimo da se stesso. Orbene, se ciò vale per lo specialista d'ambito linguistico, non si capisce perché, *mutatis mutandis*, non debba valere per l'analisi del geografo. Anche per lui, dunque, la ricerca toponomastica non va affrontata con disinvoltura e senza studio profondo, ma con estrema delicatezza e circospezione, perfino «con mano pia» (sempre il Padoa, 1994, nella cit. prefazione), molti peraltro essendo i problemi che ancora oggi rimangono aperti o di controversa soluzione, dopo più di un secolo di esperienze scientifiche dentro la nostra disciplina e fuori di essa.

Sic stantibus rebus, un sano pessimismo dovrebbe dunque pervadere in partenza chi voglia misurarsi nel 'gioco' della comprensione ben finalizzata dei toponimi. Intanto, per entrare subito nell'universo disciplinare, non va dimenticato che

esiste la questione relativa a quali di essi meritino veramente di essere studiati dal geografo. Tale distinzione, anche se appare superata nell'ottica teorico-epistemologica attuale della nostra scienza, non può essere comunque trascurata del tutto in fase di applicazione del metodo geografico².

Si consideri inoltre che non c'è totale concordia già rispetto agli stessi oggetti di studio e ai termini con cui essi vengono denominati, che non sempre sono considerati sinonimi (*toponimi*, con la distinzione, da qualcuno non condivisa e comunque non sempre agevole, tra *propri*, *comuni* e *composti*; *microtoponimi*; *nomi di luogo*; *nomi locali*; *termini geografici dialettali*; *designatori basici*; con salto di scala: *coronimi*; *nomi regionali*, ecc.). A mettere un po' d'ordine, specie riguardo ai nomi comuni, ci hanno provato due pazienti geografi specialisti del settore, con una pubblicazione sugli «indicatori geografici» (Cassi e Marcaccini, 1998), che merita di essere sempre tenuta presente e vieppiù approfondita con successive ricerche, anche in funzione ausiliaria per le classificazioni fatte dagli studiosi in base a categorie concettuali, laddove impera ancora una quasi completa anarchia (V. più oltre).

Si rifletta poi sulle varie definizioni che, delle designazioni applicate ai luoghi, sono state date e che, per ciò stesso, pretendono grande impegno e professionalità multiple. Basterà solo estrarne un eloquente campionario, senza incomodare altre pubblicazioni, dal già citato volume a mia cura (Aversano 2007/a):

«indicatori di situazioni ambientali», «finestra sul passato», «anelli democratici di congiunzione tra passato e presente, da riannodare» (Buzzetti, 2007, rispettivamente a p. 231, 240, 243); «façon de socialiser l'espace» (Pesteil, 2007, p. 415, 433); «fatto simbolico per eccellenza» e «distillato esemplare di complessità» (Cassi, 2007, p. 65); «mistero senza fine bello» (Aversano, 2007/a, p. 49, ma già 1996, p. 124), come l'eterno femminile; «specificazioni nominali» e «quasi segni stenografici che compongono una scrittura sintetica dell'ambiente e della cultura locale e scenario in cui l'uomo recita se stesso» (Andreotti, 2007, p. 478, 479, 480); «frammenti di storia», «rilevazione di un interesse da parte dell'uomo per un punto o per un tratto dello spazio e del tempo» (Mastrelli, 2007, rispettivamente a p. 72 e 71).

Si tratta di definizioni impegnative e sempre utili, alcune anche assai suggestive, che talvolta però rischiano di essere fuorvianti e potrebbero indirizzare verso analisi fumose, vanitose e inconcludenti, più giornalistiche che scientifiche, purtroppo già vagolanti in questo settore di studi. Ma i rischi non si esauriscono qui: allargando la visua-



le agli apporti offerti nel nostro panorama geografico, balza evidente che essi si appoggiano alle fonti più disparate, presentano un vasto spettro di contenuti, a loro volta trattati con i metodi più vari, nonostante alcune coordinate comuni e 'corse' preferenziali: si va dall'analisi della singola voce a quella di una massa consistente di toponimi, che oggi è a disposizione grazie anche alla possibilità di raccolte informatizzate di nomi, talora georeferenziati (ad esempio, il *database* dell'I.G.M., per cui si veda più oltre, alla nota 8). Tra gli esempi da indicare, che sarebbero tantissimi in tutte le fattispecie frequentate dalla ricerca, trovo comodo citare – per quanto riguarda l'analisi di un solo toponimo – due casi estremi: il saggio di De Felice in questo volume sul termine «macera» (si noti, non «toponimo») nella sua millenaria valenza spazio-temporale, indagata su fonti diverse e diversamente datate; quello di Guadagno (2007) sul toponimo «Foroclaudio», che è un falso storico, non essendo mai esistito come località, ciò che porta l'A. a concludere impegnativamente che «prima di utilizzare il Toponimo per fare *la Storia del Territorio* bisogna fare *la Storia del Toponimo*: cioè controllare la validità semantica e storica del Toponimo stesso (Ivi., p. 839).

Altre volte, come è capitato a chi scrive, si può dimostrare – non ricorrendo tanto ad argomentazioni linguistiche quanto alla ricostruzione geostorica generale e locale – che di un toponimo, come *Cilento*, si perpetua da secoli una interpretazione completamente erronea (*Cis-Alentum*), mentre già il suo stesso sito, a oltre mille metri s.m., avrebbe dovuto far immaginare un significato di dominio dall'alto. Per inciso, sempre attraverso complicate vicende storiche, *Cilento* evolve a topo-coronimo e poi a coronimo, ma con differenti implicazioni areali nel tempo, che nemmeno oggi sono del tutto acclarate (cfr. Aversano, 1982 e 1983). Per quanto riguarda poi l'altro "estremo", quello dell'analisi di un gran numero di toponimi, su fonti e con metodi diversificati, comincio a citare i più che 60 contributi presenti negli Atti del convegno di Salerno (Aversano, 2007/a)³.

Ma l'aspetto più preoccupante dello 'stato dell'arte' della toponomastica, coltivata dai geografi in Italia, non è tanto questa 'dispersività' tematica, fontuale e metodologica (che in certo modo è anche ricchezza), ma deriva dal fatto che ciascun autore, posto di fronte alla spiegazione di un toponimo, vuoi per superficialità vuoi per inconscia affermazione del proprio 'ego' vuoi per adeguarsi alla moda imperante del relativismo assoluto in ogni ambito, si intestardisce spesso su una soluzione univoca o abbraccia un po' acriticamente le

soluzioni di altri, specie di linguisti, anche geniali che – non me ne vogliono! – sullo stesso toponimo offrono interpretazioni diverse e spesso tra loro distanti 360 gradi.

Si giunge così a un delirio di *tot capita tot sententiae*, che non fa onore a nessuna scienza degna di questo nome (cfr. la *Tavola Rotonda*, in Aversano 2007/a). Sarà forse il caso, allora, di scendere più coi piedi per terra, mettere un po' ordine in questo campo e inquadrare le energie verso obiettivi, soprattutto di metodo, abbastanza condivisi. E, soprattutto dovremmo essere noi tutti disposti a consultare non superficialmente molta bibliografia di varia appartenenza disciplinare e – nel formalizzare i nostri scritti – vestirli di tanta umiltà ...

Il problema dei problemi: l'interpretazione geolinguistica del toponimo

Per rispettare l'assunto, ritengo utile proporre, per la sua sintetica preziosità, quanto scriveva circa mezzo secolo fa, a conclusione di analitiche argomentazioni, il Gerola (cfr. Cassi, 1991, p. 98). È un passo sul quale intendo ragionare ad utilità del lettore 'candidato' o interessato a qualsiasi titolo alla ricerca toponomastica. Da esso infatti emergono subito natura (soggettiva e 'oggettiva') del toponimo e sua gestazione, con la connessa difficoltà di una messa a punto del suo significato, il che si presta bene a orientare (e per certi versi 'vaccinare') i 'neofiti', lasciando spazio a riflessioni forse non inutili. Scrive dunque B. Gerola:

«Il nome del luogo è quindi in ultima analisi effetto di una interpretazione del paesaggio [...] sia come semplice preferenza data a singoli elementi sentiti come emergenti [...] sia come più attiva e astratta interpretazione affettiva [...] Nel fenomeno toponomastico possiamo considerare tre elementi di base: la causa, il mezzo, l'effetto. La causa è rappresentata dalle caratteristiche ambientali del luogo stesso o delle persone che lo abitano; il mezzo è rappresentato dalla lingua e dalle possibilità logiche e psicologiche di servirsene in tali modi; l'effetto è costituito dalla creazione toponomastica. La forma toponomastica sarà in realtà spiegata nel suo intimo valore nel momento in cui, ponendoci di fronte a un dato nome locale, noi riusciremo a ricreare dentro di noi l'immagine o il concetto che impressionò la fonte creatrice e le reazioni che di qui hanno causato, con dati mezzi espressivi, quella determinata formazione toponomastica».

La scienza toponomastica appare qui subito come un «crocevia disciplinare» (Deli, 1992), lasciando immaginare quante diverse competenze e studi mirati occorrono per riesumare i meccani-



smi onomaturgici così ben presupposti dal Gerola, tenendo conto che spesso il toponimo è 'fluidido', cioè cambia di significato nel tempo: dire dunque che il toponimo è specchio del reale va sempre commisurato a un'occasione e/o a uno strato designativo, restando sempre difficile comprendere quanto le voci toponimiche siano durature o momentanee e quale sia la loro incidenza qualitativa o di densità. Ne discende che il ricercatore che non riuscisse a collaborare con esperti di altre discipline farebbe bene, su bibliografia pertinente, ad assomarle in sé facendosene almeno dei rudimenti, onde procedere alla risoluzione dei circoscritti problemi che intende affrontare⁴. Credo che, se quanti si sono provati a svelare il significato di nomi locali avessero meditato queste 'avvertenze' del Nostro, ne sarebbe risultato alquanto ridotto il rischio della ridda di parallele e contrastanti conclusioni interpretative rispetto allo stesso nome locale ...

Ma, al di là dei plurispecialismi che occorre attivare in chiave possibilmente collaborativa per decodificare «nel suo intimo valore» la forma toponomastica (esigenza interdisciplinare su cui tutti ormai sono d'accordo, sull'onda del Pellegrini), è importante convincersi altresì che, nonostante quella del Gerola sia una lucida messa a punto riassuntiva sulla natura del nome locale e su quel che il ricercatore debba fare per comprenderla, essa appare ancora incompleta (in una definizione, del resto, non si possono includere troppe specificazioni) e, pertanto, assai più difficile da onorare operativamente rispetto a quanto appare a prima vista.

Provo a dimostrarlo, partendo dallo spinoso problema delle fonti toponomastiche, di cui non c'è traccia, ma solo perché è presupposto a monte, nel citato passo del Gerola.

A. Le fonti dei toponimi come basi per la ricostruzione di paesaggi e 'sistemi' territoriali: loro valore stratigrafico e insidie nascoste...

La gamma delle fonti in cui poter ritrovare testimonianze toponimiche è molto ampia ed estremamente variabile a livello regionale, sub-regionale e locale, in conseguenza dell'articolata storia politica, amministrativa e culturale del nostro Paese. Si pensi a quanti diversi archivi (regionali, provinciali, comunali, notarili, ecclesiastici-romani, di vari ordini religiosi, ecc.), dizionari, guide, catasti, materiali cartografici della più varia provenienza, descrizioni letterarie, *et similia* è possibile attingere quando si va alla ricerca di designazioni

locali; si pensi anche alla distinzione tra toponimi con la «T» maiuscola e cosiddetti *microtoponimi*, anche questa di massima superata, sempre che si comprenda che siamo in presenza di un semplice salto di scala, laddove non può esistere tra loro differenza di valore e di significatività, come si è riconosciuto non esserci tra la "Grande Storia" e quella delle manzoniane «gente meccaniche (sic!)»⁵.

Ciascuna documentazione, ovviamente, ha la sua particolarità (espressiva, 'tecnica' e/o archivistica) e affidabilità, per cui è auspicabile che il geografo impari a conoscerla e assumerla senza forzature di significato, cioè 'facendosi epoca', in qualche modo; è sempre auspicabile, tuttavia, che egli ne utilizzi più d'una nella ricerca, si appoggi cioè a più basi documentarie, in modo da sviluppare un salutare *habitus* mentale, più consueto agli storici ma non sempre praticato nella nostra disciplina: la critica delle fonti, appunto. Ad esempio, non si può non discernere, nell'interpretazione dei meccanismi onomaturgici, tra l'orizzonte mentale e culturale di un umile contadino e quello di un apparato istituzionale o di un produttore di cartografia: tra le tante classificazioni delle fonti, dunque, una delle più utili è quella che ne distingue la provenienza dall'alto (versione 'ufficiale' del toponimo) e dal basso (sorgente spontanea ma non sempre...). Senza entrare nello specifico di ciascuna di esse, è inevitabile che della stessa forma toponimica compaiano parecchie varianti (talora nello stesso documento), e che si riscontrino abbastanza di frequente veri e propri stravolgimenti di trascrizione, in quanto il documento non è quasi mai coevo rispetto all'età della prima gemmazione (talora preistorica!) del toponimo che riporta⁶.

Quanto alle deformazioni dall'alto, merita la precedenza attenta, se non altro per l'uso generalizzato che si fa dei suoi toponimi, la tavoletta IGM, depositaria di parecchi pregi, ma nel contempo tutt'altro che esente da rilevanti difetti e limiti informativi. Il Ferro, come tutti i geografi, la trovava «più comoda e d'uso più diretto», precisando di aver preferito le tavolette «pubblicate fra il 1933 ed il 1940, in quanto più ricche di toponimi delle edizioni precedenti e successive» (Ferro, 1964, p. 7). Questo pregio, che non è solo repertoriale, in quanto salva fortunatamente dalla scomparsa definitiva alcuni nomi presenti in altre parcellizzate fonti precedenti anche antichissime (qualcosa del genere era già accaduto, ai primi del '600, e non solo per i toponimi, grazie alla stampa dell'*Italia* del Magini rispetto al contenuto delle carte precedenti e coeve di cui quel grande carto-



grafo si avvale: Aversano-Siniscalchi, 2008), ma consiste nel vantaggio della ubicazione e della "simultaneità" delle denominazioni, che è 'il di più' offerto dalla consultazione della carta. Occorre però subito precisare che si tratta di una simultaneità solo apparente, che sarebbe meglio chiamare 'convivenza tecnica', nello stesso spazio rappresentato, di 'strati' toponimici spesso lontanissimi nel tempo e che di volta in volta coesistevano in una struttura a rete, di cui è oggi difficilissimo recuperare i nodi e i fili⁷.

In ogni caso, i vantaggi summenzionati sono stati esaltati, coronando finalmente il sogno di varie generazioni di studiosi fino a tempi recenti (Vecchio, 1983), dalla pubblicazione, ora son circa 10 anni, di un *database* contenente i toponimi della cartografia ufficiale a scala 1:25000 serie 25/V (3.545 tavolette pubblicate tra il 1940 e il 1990 circa)⁸, che offre ampie possibilità comparative tra parte e parte del nostro Paese, nonché *zoomate* su particolari tipologie toponimiche (esempi, tra tanti, di geografi che hanno sfruttato questo vantaggio: Fatichenti, 2007; Massimi, 2008). Ognun vede, inoltre, quanto la ubicazione del toponimo possa giovare a ricerche di «linguistica esterna», tra le quali *magna pars* occupano quelle geografiche⁹.

Ma proprio su questa possibilità di generalizzata utilizzazione delle tavolette è necessario mettere dei paletti e invitare alla cautela, ricordando i non trascurabili inconvenienti che, spesso, procura l'assunzione 'a cuor leggero', da esse, delle voci toponimiche. Diamo ancora la parola al Ferro laddove e per quanto scrive sui toponimi liguri (ma sono osservazioni dal valore più generale): «In primo luogo va rilevato come il topografo tenda ad attribuire un nome proprio, speciale, a qualunque oggetto geografico (anche se in realtà ne è privo). Molto spesso poi circoscrive a una singola casa, ruscello, monte, [...] un toponimo che nell'uso locale ha invece un riferimento più vasto, imprecisato e generico. Accade così che termini comuni, d'uso generale, appaiano erroneamente come toponimi; in altri casi al vero toponimo viene premesso un elemento estraneo (appunto come *Casa, Rio, Monte, Regione ...*)»¹⁰.

E qui vien subito da preoccuparmi scientificamente, essendo uno studioso che ha praticato, seguendo il Baldacci (1968), una distinzione dei toponimi in *propri, comuni e composti*, per carpire le metatesi territoriali (Aversano, 1983 e 1986); e che, ispirandosi soprattutto al Ferro, ha proposto una classificazione costituita da più di 100 *item* (Aversano, 2006/d), applicata in chiave identitaria a casi concreti di studio, con l'ausilio di uno

schema informatizzato 'ad albero' (Aversano, 2007/b, pp. 135-178). Resta dunque il problema di rimeditare la pleora delle classificazioni, sapendo peraltro che nel corso di qualche secolo ciascuno si è aggiustato a modo suo le categorie concettuali, che in partenza sono tutte valide (cfr. quella molto poco schematica ma efficace di Cassi, 1981, pp. 421-432; si pensi pure alla trattazione che della toponomastica fece il Marinelli nelle edizioni del suo ben noto *Atlante dei tipi geografici*). Di conseguenza mi chiedo se non sia il caso di discutere una volta per tutte questo problema, per mettere a punto un protocollo tassonomico relativamente condiviso (per gli «indicatori geografici» si rinvia ancora a una meritoria opera concepita in funzione di ben precisi fini: Cassi-Marcaccini, 1998).

Altre volte è stata la cattiva trascrizione a deformare il toponimo. «È spesso difficile, per il topografo», continua il Ferro, «percepire e comprendere esattamente la pronuncia dialettale, che a sua volta presenta numerose varietà di inflessione fra le diverse aree e valli, quando non si tratti di vere e proprie differenze sostanziali. Talora il valore del toponimo è alterato nel tentativo di renderlo in italiano; sono frequentissime le accentazioni errate e numerose le voci trascritte in modo così deformato, da risultare incomprensibili; si giunge persino a riunire in un unico toponimo quella che nella parlata locale è un'espressione composta da più termini, o inversamente a scomporre in due termini un unico toponimo»¹¹.

Si aggiunga che, causa il ristretto spazio a disposizione in una tavoletta (nella quale bisogna far posto anche ad altri irrinunciabili simboli relativi ad oggetti fondamentali presenti sul territorio), il bagaglio di toponimi in essa contenuto, rispetto a quelli anche attualmente in uso o riportati da altre fonti (specie i catasti descrittivi), risulta inferiore di una percentuale che va da un terzo a un decimo, a seconda che si tratti di un'area urbana (dove gli odonimi, causa l'espansione degli abitati, hanno prepotentemente soppiantato le precedenti denominazioni) o rurale (dove l'oscuramento è stato minore, a parte certe aree patologicamente intasate come quella della conurbazione partenopea (Aversano, in c. di stampa). E, in più, esiste una sproporzione, già notata dall'Ascoli a fine Ottocento, «tra la toponomastica ricavata dalle aree ad *habitat* disperso – nelle quali la domanda sul toponimo dell'abitazione permetteva di raccoglierne una grande quantità – e quelle ad *habitat* accentrato, dove vastissime zone, indubbiamente designate con quantità di toponimi, restavano però fuori dalla rilevazione per non essere abitate stabilmente» (Vecchio, 1983, p. 21)¹².

Di fronte a questa incompletezza del rilevamento documentario, tutti gli studiosi sono stati concordi sulla necessità di integrazione da altre fonti, scritte, orali o cartografiche, come fa lo stesso Ferro (1964, p. 10) e, più diffusamente, il Vecchio, che ripercorre tutta la storia della creazione in seno all'I.G.M., già dai primi del '900, ma su istanze maturate già a fine '800, di una *Reale Commissione per la revisione toponomastica della carta d'Italia* (Vecchio, 1983, p. 11 sgg.), nata per rimediare ai succitati difetti: commissione peraltro ancora operante. Nella pratica, tuttavia, parecchi studiosi "si accontentano" dei toponimi IGM (io stesso ho fatto, ma consapevolmente, questo 'peccato'...), spesso però senza immunizzarsi con opportuni 'vaccini' e dimostrando molta superficialità nel non riconoscere un valore relativo ai loro risultati di ricerca¹³.

Ma il campionario delle deformazioni dall'alto, spesso condizionate dal basso (frintamenti e riadattamenti popolari), va oltre le inesattezze dell'IGM, coinvolgendo molti attori territoriali (amministrazioni pubbliche, notai, agenzie turistiche, ecc.), a parte la intrinseca opacità di alcuni toponimi, soprattutto antichi o preistorici: qui entra in gioco il potere impositivo di tali istituzioni pubbliche o private a differente competenza areale e, per i nuovi toponimi, l'esigenza del marketing territoriale (cfr., per la Corsica, Pesteil, 2007; per alcune regioni italiane, Cassi, 2007).

Finora si è riflettuto su toponimi extraurbani, ma non va dimenticata l'esistenza di un importante capitolo di ricerche, quello relativo ai nomi interni alle città, non contemplato nella citata frase del Gerola, rispetto al quale giova ricordare un'utile distinzione proposta da un esimio linguista: dopo aver insistentemente chiarito che essa è «il frutto di delibere ufficiali delle amministrazioni comunali», per cui «toponimi e odonimi non si contrappongono per una diversa specificità linguistica ma soltanto per una diversità di consacrazione giuridica», egli sostiene che i toponimi assorbiti dall'espansione della città ma non ancora oggetto di una delibera ufficiale vadano considerati «toponimi urbani» (Mastrelli, 2007, p. 70 e nota 7). Tale distinzione comporta delle conseguenze, innanzitutto, nella scelta delle fonti, che per questi ultimi restano le solite (di cui finora si è discusso), giacché riflettono situazioni territoriali anche molto lontane nel tempo; quanto però agli odonimi, primaria rilevanza assumono ovviamente le circostanze relative alla specifica storia urbana e ai provvedimenti degli organi municipali per i periodi più vicini a noi.

Ognun vede che in questo caso è d'obbligo una mentalità indagativa e un'ottica metodologica qua-

si del tutto diversa rispetto a quella adottabile per i toponimi extraurbani in genere, giacché la trattazione va legata e integrata strettamente alla storia evenemenziale e urbanistica dell'organismo città, come dimostra l'interessante contributo del Leardi in questo volume. Per avere degli orientamenti di ricerca più generali in tema, poi, sarà utile consultare una recente e interessante pubblicazione (cfr. AA.VV., 2004) e i tanti studi del Mastrelli.

* * *

A questo punto la clessidra dello spazio impone lo stop. Tronco dunque il discorso, come promesso all'esordio, con l'auspicio di continuarlo presto in altra sede, ad utilità personale e di tutti gli attori della Geografia italiana interessati a una delle più affascinanti scommesse poste dalla ricerca scientifica: la toponomastica, se non si fosse ancora compreso ...

Bibliografia

- AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.
- AA.VV., *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, Perugia, Deputaz. di Storia Patria per l'Umbria, 2004.
- Afeltra G., *Toponimi I.G.M.*, in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 79-89.
- Andreotti G., *Geografia e Toponomastica. Il caso trentino*, in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 477-485.
- Arena G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, Ist. di Geografia dell'Università, 1979 [*Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Collana a cura di O. Baldacci].
- Aversano V., "Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 5, 1982, n. 1, pp. 1-41.
- Aversano V., "Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1552)", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 6, 1983, pp. 78-127.
- Aversano V., "La toponomastica dell'onciario e il geografo: spunti e indicazioni di ricerca", in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, 1, "Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno", 5, 1983, pp. 253-69.
- Aversano V., "Toponimi e antropizzazione dello spazio: due aree a confronto (prove di procedimenti per una toponomastica geografica finalizzata)", in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, 2, "Pubblicazione dell'Università degli Studi di Salerno", 10, 1986, pp. 317-51.
- Aversano V., "Osservando i toponimi di Scala: parole e cose di una geografia 'estrema'", in *Scala nel Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Scala, 27-28 ottobre 1995), 1996, pp. 123-151.
- Aversano V., "Dai fatti alle idee, dalle idee ai fatti: geografia amministrativa e toponimia della Repubblica napoletana e della Francia rivoluzionaria", in Placanica A. e Pelizzari M.R. (a cura di), *Novantanove in idea-linguaggi miti memorie*, Napoli, ESI, 2002, pp. 67-144.
- Aversano V., "Cura' toponomastica per la montagna", in Santoro E., Reale R. C. (a cura di), *Atti del 48° Convegno Nazionale AIIG* (Campobasso, 2-5 settembre 2005), Campobasso, Istituto Regionale del Molise, 2006/a, pp. 139-144.



- Aversano V., "I luoghi del vino attraverso la toponomastica storica: il caso della Campania", in Aversano V., *La Geografia interpreta il territorio, Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Salerno, Ed. Universitaria Salernitana, 2006/b, pp. 179-196.
- Aversano V. (a cura di), *Studi del CAR.TOPON.ST. (Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica, n. 1-2 (2005-2006))*, Fisciano, Gutenberg Edizioni, 2006/c, vol. 1-2.
- Aversano V., "I toponimi nella ricerca-didattica: da fonti documentali a spie d'identità territoriale, con valore di beni culturali", in Id., *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Salerno, Ed. Universitaria Salernitana, 2006/d, pp. 157-178.
- Aversano V. (a cura di), *Toponimi e antroponimi. Beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*. Atti del convegno (Salerno, 14-16 novembre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, vol. 1-2, 2007/a.
- Aversano V., "L'identità del Comune di Pellezzano (Sa) per via toponimica ed extratoponimica: un percorso geo-interdisciplinare a fini didattico-scientifici", in Id. (a cura di), *Toponimi e antroponimi. Beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del convegno (Salerno, 14-16/11 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007/b, vol. I, pp. 135-178.
- Aversano V., "Odiare sponde: la repulsività storica della costa campana alla luce della toponomastica IGM" in Conti S. (a cura di), *Amate Sponde. Le rappresentazioni dei paesaggi costieri mediterranei* (Atti del Convegno del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici. Gaeta, 11-13 dicembre 2003), Formia, Grafica Art, 2007/c, pp. 563-591.
- Aversano V., Siniscalchi S., "Una fonte trascurata per la ricostruzione del paesaggio e dell'identità territoriale: i toponimi di antiche carte regionali come caso dimostrativo", in Castiello N. (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Napoli, Univ. degli Studi di Napoli, 2008, pp. 49-87.
- Aversano V. (a cura di), *Studi del LA.CAR.TOPON.ST. (Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica, n. 3-4 (2007-2008))*, Fisciano, Gutenberg Edizioni, 2009 (questo numero contiene anche gli Atti delle Giornate di Studio «Cartografia, Toponimi, Identità nella ricerca-didattica e per il territorio», Univ. di Salerno, 19-20/9/2006, il "Non-Catalogo" della Mostra Cartografica Per i "carneadi" della cartografia: il micro territorio da posta in gioco a emozione, a c. di V. Aversano).
- Aversano V., Siniscalchi S., "Il paesaggio visibile e invisibile ricavato da piante manoscritte di enti religiosi e dai toponimi di carte regionali a stampa", in Federzoni L. (a cura di), *La cartografia come fonte per la ricostruzione storico-culturale del paesaggio: riflessioni metodologiche* (Atti del convegno, Verona, 5-6 giugno 2008), Bologna, Pàtron (2008 ma in stampa).
- Aversano V., "Distruzione toponimico-identitaria per urbanizzazione selvaggia: l'eclatante esempio di un comune nell'area metropolitana di Napoli", in Viganoni L. (a cura di), *Studi in onore di Pasquale Coppola* (in corso di stampa).
- Baldacci O., "Toponomastica e geografia in Italia", in *Cultura e Scuola*, 7, Roma, 1968, pp. 176-184.
- Breton R., *Géographie des langues*, Paris, P.U.F., 1976.
- Buzzetti L., *Preziose opportunità sinergiche*, in Aversano (a cura di), 2007, pp. 223-246.
- Calafiore G., *Termini geografici dialettali in Italia (Bibliografia tematica)*, Univ. di Roma-Fac. di Lettere e Filosofia, Pubbl. dell'Ist. di Geografia n.5, Roma, 1975.
- Cantalupo P., "Stratificazione toponomastica sul territorio di Agropoli", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 661-681.
- Cantile A., "Toponomastica ufficiale italiana: fonti legislative attuali e prospettive future", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 277-284.
- Cassi L., "Distribuzione geografica dei toponimi derivanti dalla vegetazione in Toscana", in *Rivista Geografica Italiana*, 80, 1973, pp. 389-432.
- Cassi L., "La toponomastica in una campagna urbanizzata presso Firenze", in *Rivista Geografica Italiana*, 88, 1981, pp. 403-439.
- Cassi L., "L'interesse geografico per i nomi di luogo", in *La lettura geografica. Il linguaggio geografico. I contenuti geografici a servizio dell'uomo*, Bologna, Pàtron Editore, 1991, pp. 83-98 [Studi in onore di O. Baldacci].
- Cassi L.-Marcaccini P., "Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento", *Memorie della Società Geografica Italiana Vol. 56*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Conti S., *Territorio... nel Lazio*, 1984.
- De Vecchis G., *Territorio... nel Molise*, 1978.
- Deli A., "La toponomastica, crocevia pluridisciplinare per una lettura critica dell'ambiente", in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a cura di) *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Regione Umbria-Università degli Studi di Perugia-M.U.R.S.T., Perugia, 1992, pp. 25-30 [Quaderni Regione Umbria, N.S., Coll., Toponomastica, 1].
- Falcioni P.-Castagnoli C., "La Toponomastica Agricola", in Grilotti M.G., *Atlante Tematico dell'agricoltura Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000, pp. 231-238.
- Faticenti F., "Elementi toponomastici relativi alle acque stagnanti in Umbria", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 891-910.
- Fuschi M. e Massimi G. (a cura di), *Toponomastica Italiana. L'eresia storica e le nuove tendenze*, Roma, S.G.I., 2008.
- Ferro G., *Toponomastica ligure. Note geografiche*, Genova, Libr. Ed. M. Bozzi, 1964.
- Gagliardo P. e Altri, "Dizionario Toponomastico della Calabria", in *Vecchi territori, nuovi mondi: la Geografia nelle emergenze del 2000*, a c. di G. Calafiore, C. Palagiore, E. Paratore, Roma, Epigeo, 2003, pp. 2195-2226 [Atti XXVIII Congr. Geografico Ital., Vol. II].
- Giordano G., *Territorio... nella Liguria*, 1983.
- Grilotti Di Giacomo M.G., "Il potenziale uso applicativo della toponomastica", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 297-307.
- Guadagno G., "Santa Maria di Foro Claudio di Ventaroli (CE): neotoponimi e falsi storici", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 839-850.
- Istituto Geografico De Agostini, *Nomi d'Italia. Origine e significato dei nomi geografici e di tutti i comuni*, Novara, 2006.
- Massimi G., "Geografia e toponomastica della provincia di Pescara. Contributi per un dizionario", in Fuschi M. e Massimi G. (a cura di), cit., 2008, pp. 139-160.
- Mastrelli C. A., "Cosa può insegnare lo studio dei nomi di luogo e delle strade", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 67-77.
- Mastrelli C.A., "Toponomastica: una ricerca complessa", in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a cura di), *I nomi di luogo in Umbria, ...*, cit., 1992, pp. 11-13.
- Melelli A., Sacchi De Angelis M.E., *Territorio... nell'Umbria*, 1982.
- Melelli A., "Cartografia e Toponomastica: un rapporto "assiale", in Aversano V. (a cura di), *Studi del LA.CAR.TOPON.ST.*, n. 3-4 (2007-2008), cit. 2009, pp. 111-117.
- Mori Paciullo A., "Fonti cartografiche per la Toponomastica del Contado di Perugia" in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a cura di), *Studi e Ricerche sui Nomi di Luogo*, Ellera Umbra (PG), Ed. Era Nuova s.r.l., 1998.
- Musoni F., "Criteri da seguire nelle ricerche toponomastiche", in *La Geografia nelle Scuole*, XIII, 1968, pp. 61-64.
- Padoa F., "Prefazione", in Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana...*, 1994.
- Pellegrini G. B., "Teoria ed esperienze nella ricerca toponomastica", in *Archivio Alto Adige*, 75, Firenze, 1981, pp. 17-39.
- Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana. 10 000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1994.

- Pesteil Ph., *Configuration territoriale innovante et confusion toponymique: exemples corses*, in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 415-434.
- Ranieri L., *Della ricerca toponomastica e del suo interesse per gli studi geografici*, Bari, Cressati, 1953.
- Rodriguez Martinez F., Palumbo P.A., *Toponimia y organización del territorio en las montañas del Sur de España (Alpujarra, Sierra Nevada)*, in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 203-222.
- Rohlf G., *Scavi linguistici nella Magna Grecia, nuova edizione rielaborata e aggiornata*, Galatina, Congedo ed., 1974.
- Turco A., "Cronache toponimiche: declinatrici il luogo", in *Boll. Soc. Geografia Ital.*, S. 13, 2008, pp. 183-194.
- Vecchio B., "Toponomastica e cartografia oggi: appunti per una discussione", in *Repertorio dei toponimi della provincia di Siena desunti dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare*, a c. di V. Passeri, Siena, Amministrazione Provinciale, 1983.

Note

¹ Alludo in particolare a un mio contributo, dal titolo *Riflessioni e consigli operativi di un 'curatore-alunno' sul come ricavare dai toponimi squarci di identità territoriale (In margine alla pubblicazione degli Atti di un convegno internazionale su Toponimi e Antroponimi)*, reso alla relazione di Carmelo Formica (in c. di stampa).

² Decenni fa il Ferro (1964, p. 10) distingueva tra toponimi d'interesse geografico e non (tra i primi annoverava quelli presentanti «chiare e sicure connessioni con fatti geografici»); c'era poi chi, ugualmente geloso dei limiti della propria disciplina, sosteneva che non toccasse ai geografi fare la «valutazione e la documentazione storica del significato dei toponimi» negli archivi e nelle opere letterarie, poiché essa è di «esclusiva pertinenza dei letterati» (con questo appellativo l'A. intendeva i linguisti e comunque i non geografi): cfr. Baldacci, 1968, p. 178. Oggi che si conviene sulla collaborazione interdisciplinare (V. oltre), sarei dell'avviso che essa debba già cominciare dalla raccolta dei dati e dallo spoglio sistematico delle fonti, che peraltro va fatta con precisi criteri sincronici o diacronici, nonché con particolari accorgimenti (Mastrelli, 1992).

³ Mi perdoni il lettore se, per esemplificare ancora la varietà dei temi e degli approcci possibili, ricorro per lo più al mio "elenco delle pubblicazioni", e mi conceda l'attenuante dell'essere "innamorato" di una chimera ... L'utilizzo di una massa cospicua di toponimi (non più uno solo...) lo ipotizzai quando ebbi l'occasione di dare degli spunti e indicazioni metodologiche di ricerca sull'enorme patrimonio designativo custodito dal *Catasto Onciario* (strumento fiscale decretato da Carlo III di Borbone nel Regno di Napoli, sul quale si cimentava un valoroso gruppo di storici) e, di seguito, decisi di applicarle a un effettivo studio condotto sui toponimi di due comuni salernitani, Capaccio e Perito, scelti per la loro diversità geografica, dei quali ricostruii la "geografimetria dinamica" (forzatura del linguaggio per indicare l'evoluzione del territorio) nel corso di due secoli. Mi servii allora della comparazione, dopo averli classificati secondo uno schema interpretativo di 13 classi o tipi categoriali, tra toponimi settecenteschi dell'Onciario e altrettanti dell'I.G.M., datati anni '50 del Novecento (cfr., rispettivamente, Aversano, 1983 e 1986). Molto più ampio (ben 900 anni!) fu l'arco considerato per ricostruire, con la stessa classificazione toponimica, i processi di trasformazione della 'geografia estrema' (non solo in senso morfologico) del comune di Scala in Costiera Amalfitana (Aversano, 1996), grazie all'utilizzo di fonti medioevali, primo-moderne (cartulari e codici Amalfitani, memorie storico-diplomatiche, cronache, ecc.) e otto-novecentesche (Catasto Provvisorio Francese e topografia I.G.M. del secondo dopoguerra). Seguì un saggio di comparazione tra toponimia e geografia amministrativa della Francia e del Regno di Napoli durante una eccezionale tempesta storica, dove furono le idee

della rivoluzione francese e della «Repubblica del '99» a determinare il sovvertimento della 'volatile' onomastica parigina e napoletana (Aversano, 2002).

Nella successiva 'capitalizzazione' delle precedenti esperienze, fatta organizzando nel 2002 un convegno internazionale, l'obiettivo scientifico fu puntato sulla ricerca dell'*identità territoriale* attraverso i nomi locali e gli antroponimi, riguardati non solo come documenti ma anche come beni culturali, curati per di più verso finalità didattiche, di pianificazione e di coinvolgimento di istituzioni esterne all'università. In quella sede sperimentai uno schema 'ad albero', governato informaticamente, di più di 100 *item*, per enucleare i caratteri identitari di un territorio comunale (Aversano, 2007/b), approfondendo anche lo spinoso problema della conciliazione tra rigida tassonomia e creatività dell'approccio umanistico-culturale (cfr. la *Tavola rotonda*, al cui termine fu approvato il documento citato nella *Presentazione* a due voci di questo numero di *Geotema*). Su questa linea si muoveranno per lo più i successivi saggi, intesi a salvaguardare l'identità locale, minacciata in montagna dall'abbandono delle sedi (Aversano, 2006/a) e, in pianura, dalla patologica urbanizzazione (Aversano, 2009) o a promuoverla attraverso lo studio di toponimi riferiti a prodotti tipici, come i vini (Aversano, 2006/b). L'orizzonte, intanto, si era spostato verso un tipo particolare di toponimi, quelli costieri della Campania, emblematici non tanto dell'attrattività quanto della repulsività storica del litorale, esaltata dall'assenza di voci rispecchianti sedi e attività umane, a conferma di un consacrato *topos* storiografico, risalente al Braudel, circa la prevalenza, per lunghi secoli, della dialettica pianura-montagna su quella terra-mare. L'interesse poi ritorna sui toponimi, ma stavolta presenti in carte regionali a stampa, in quanto espressivi di paesaggi più o meno identitari (Aversano-Siniscalchi, 2008, in stampa; nella stessa linea è, peraltro, il contributo di Siniscalchi in questa sede), confrontati parallelamente anche con la fonte storico-cartografica (Aversano-Siniscalchi, 2008): un trinomio che ha costituito materia di riflessione per i contributori delle «Giornate di studio» su *Cartografia, Toponimi, Identità*, i cui *Atti* sono comparsi da pochi giorni nel secondo numero doppio del *La Car. Topon. St.*, organo di diffusione delle ricerche maturate nel seno del Laboratorio di Cartografia e Toponomastica storica da me fondato e diretto (Aversano, 2009).

Sembra oggi che l'interesse per la toponomastica sia veramente decollato se colleghi validi promuovono serie di ricerche varie e diversamente impostate (Fuschi-Massimi, 2008) e scrivono saggi e interventi in altre sedi geografiche ufficiali (Turco, 2008: per solo ottimo esempio). Solo il poco spazio disponibile mi impedisce di citarli. Ritenendo a questo punto già ben dimostrato l'assunto, tralascio quindi per brevità la citazione di tanti titoli bibliografici, a firme diverse, comparsi su note riviste e in seno a convegni di marca geografica e non.

⁴ Non si può fare a meno di consultare sistematicamente note opere generali (AA.VV., 1990; Pellegrini, 1994; *Ist. Geogr. De Agostini*, 2006, ecc.), ricavandone preziosi indirizzi sul metodo e sulle fonti più frequentate, come su carattere e terminologia di alcuni più comuni fenomeni strettamente linguistici (in queste opere c'è quasi sempre anche un utile glossario finale dei termini tecnici degli specialistici).

⁵ Per dare solo un'idea della molteplicità di tali "sorgenti di toponomastica" (con connessa difficoltà di rilevamento, presentandosi esse talora in cattivo stato di conservazione e scritte anche in lingua latina o in dialetti locali), provo a abbozzarne un elenco inevitabilmente incompleto a partire dal medioevo: Statuti Comunali, *Rationes Decimarum Italiae*, Cronisti e Trattatisti, Codici Diplomatici, Archivi Ecclesiastici e di Ordini Religiosi (Stati delle Anime, Libri parrocchiali, ecc.), Corografie a partire dal Rinascimento (Biondo, Alberti, ecc.), Cartografia Storica degli Stati Moderni e loro catastazione, solo descrittiva o anche geometrico-particellare (Catasti antichi, Leopoldino, Teresiano, Grego-



riano, Onciario, Prowvisorio Francese, ecc.), varie misurazioni ed estimi di Enti Statali, Comunali o Feudali, Cartulari notarili, Archivi del Genio Militare, Tavole Censuarie e Mappe Catastali del Catasto Agrario Italiano, censimenti della popolazione (specie del 1951, più ricco di nomi di Centri e Nuclei). Per venire ad epoche più vicine a noi: Cartografia Ufficiale Italiana, del T.C.I., del C.A.I. e simili, Carta Tecnica Regionale (dove però non sempre c'è l'aggiornamento dei toponimi). A proposito di queste ultime fonti, scrive il Melelli (2009, p. 113): «[...]dobbiamo oggi considerare gli sviluppi notoriamente prodottisi, dopo quelli della cartografia tematica, con la cosiddetta seconda rivoluzione nell'ambito della rappresentazione del mondo a superamento delle comunicazioni basate sulla tecnologia analogica, e tale da dare origine ai SIG (o GIS che dir si voglia). Si tratta delle innovazioni, com'è noto, che stanno sostanzialmente modificando non solo il concetto stesso di carta ma anche il profilo professionale del cartografo e le caratteristiche della domanda nei confronti delle rappresentazioni cartografiche. In altri termini, nuove tecnologie si sono imposte, e con esse nuove esigenze d'informazione che [...] hanno fatto sì che il compito dei moderni produttori di informazioni geografiche ormai risulti la progettazione-realizzazione di database geografici» (cfr. anche nota 8). La conferma è in alcuni saggi di questo volume, nella sezione «Strumenti».

⁶ Un esempio di pluralità di fonti consultate, onde analizzare i toponimi di un microterritorio e valutare scrupolosamente la loro natura, può trarsi da Cassi (1981, p. 411sgg).

⁷ Una simile operazione sa un poco di opera d'arte sperimentale, giacché fatta di montaggi, smontaggi e rimontaggi, in una sorta di "copia e incolla", "cancella e recupera", così come si procede nei testi scritti dei nostri monitor (una prova del genere è riuscita a due autori per una regione dell'Andalusia montuosa, l'Alpujarra, attraverso l'utilizzo di fonti musulmane, cronisti e trattatisti, bibliografia archeologica e *Libros de Apeo y Repartimiento*: Rodriguez-Palumbo, 2007).

⁸ Come spiega l'Afeltra (2007, p. 85), «ad ogni toponimo, oltre alle coordinate planimetriche acquisite mediante digitizer, è stato associato un codice primario che identifica il tipo di oggetto cui esso si riferisce ed uno o più attributi che meglio lo qualificano. Per la codifica è stato utilizzato il FACC (Feature Attribute Coding Catalog) previsto dal DIGEST (DIgital Geographic Exchange Standard), uno standard cui l'I.G.M. si è allineato ormai da anni. I file, in formato Access, contengono circa 750000 toponimi, distribuiti su tutto il territorio nazionale».

⁹ Vale la pena ricordare la corrente distinzione che si fa tra «una linguistica interna – analisi dei fatti di lingua, cioè dei caratteri interni di essa: suoni, lessico, grammatica» (anche nel presente volume appartiene a questo ambito il saggio di Fiorenza Granucci) e una «linguistica esterna – studio dei caratteri esterni di un linguaggio: estensione, utilizzazione, funzione sociale, religiosa, politica, ecc.». «Quest'ultima branca della linguistica passa assai facilmente il confine con altre esperienze di indagine; non può fare a meno, infatti, di porsi il problema del rapporto tra fatti linguistici e non: di civiltà, storici, geografici, sociologici, tecnici» (tutte le citazioni sono tratte da Vecchio, 1983, pp. 7-8). A conforto di un *leit-motiv* teso a dimostrare che la pura analisi glottologica non sia sufficiente a decodificare i toponimi, rivalutando in tema il pieno titolo della Geografia, torna qui utile riportare il ragionamento di un insigne studioso. Egli, dopo aver ricordato che i linguisti «possono costituire soltanto l'alfa e l'omega di un processo di ricerca storico-culturale condotto in maniera accurata e puntigliosa sia lungo l'asse del tempo sia lungo l'asse dello spazio. I linguisti non possono assolutamente sostenere da soli – come finora si è sempre fatto [dove una delle cause delle differenti interpretazioni dei toponimi: Ndr] – il peso di questo processo che non ha nulla – o quasi nulla – di linguistico» (Mastrelli, 2007, p. 71), aggiunge, ripercorrendo i sentieri del Gerola e schiudendone di

nuovi: «È vero che tutti domandano subito al linguista: che significa Salerno? che significa Amalfi? che significa Cava dei Tirreni? Ma prima di rispondere a queste domande il linguista deve essere messo nelle condizioni di sapere da quando esiste quel nome, in quali contesti figura documentato, ecc. e deve essere aiutato a scoprire il motivo per cui quel luogo abbia ricevuto quel nome: solo allora potrà essere in grado di dire cosa significa quel nome in quella determinata stagione linguistica (alfa) e potrà anche suggerire in quale veste linguistica conviene che venga definitivamente accolto e registrato (omega). Ma tutto il percorso intermedio va compiuto in compagnia di altre scienze ausiliarie, e principalmente della geografia [mio il corsivo], della storia politica, religiosa, economica, dell'etnologia, come pure della geologia, della botanica, della zoologia, ecc., da tutte quelle discipline che possano rilevare tracce della presenza dell'uomo in un territorio» (Ibidem).

In sintonia con Mastrelli, mi piace ricordare quanto osserva in proposito un ottimo studioso e amico, mancato purtroppo ai viventi, che distingue un processo *interno* del toponimo, di pertinenza glottologica (in cui vengono valutati diacronicamente aspetti fonetici, strutturali e semantici del vocabolo), e uno *esterno*, di pertinenza extraglottologica, laddove il vocabolo viene esaminato appunto come toponimo, visto cioè nei suoi rapporti storici e geografici con l'area di pertinenza (Cantalupo, 2007, p. 489).

¹⁰ Su tale fenomeno, presente anche in casi diversi dalle fonti I.G.M., come la formazione degli idronimi *Reno*, *Bisenzio*, *Serchio*, è tornata più volte la Cassi. Per un'analisi più stringente e tipologizzante di molte risultanze toponimiche, si rinvia a Cassi, 1981, p. 414sgg.

¹¹ Cfr. Ferro, 1964, p. 7. Il problema «della fedele trascrizione cartografica, per un termine correntemente usato – rinalza Bruno Vecchio (1983, p. 17) – appare sempre di difficile soluzione [...]». Analogamente, per «quello della trascrizione fonetica delle voci dialettali, una volta queste correttamente interpretate»; e aggiunge: «Esiste il problema (recepibile questo assai meno dai cartografi, tenuti in genere alla trascrizione effettiva di una sola voce) delle molte varianti documentate per un solo toponimo. Esiste infine, dopo oltre un secolo di cartografia a grande scala ed a larga diffusione, il problema del rapporto tra la tradizione orale-locale del toponimo, e una tradizione differente, fondata dalla cartografia, magari grossolanamente errata, ma di fatto concorrente con quella e spesso vincente».

¹² In base al numero di toponimi desunti dai catasti onciario e prowvisorio di *università* e poi *comuni* campani, spesso abbinati a qualche altra fonte locale e alla ricerca sul terreno, per quanto risulta da decine di tesi di laurea da me assegnate, posso affermare che la tavoletta non riporta mai, in media, più di un quarto delle designazioni presenti in tali documenti. Ci sono poi delle 'punte' che mettono in acuta crisi il ricercatore serio rispetto alla validità fontale dell'I.G.M.: cito il caso del comune di Cava de' Tirreni, per il quale la tavoletta registra molto meno di 1/10 delle località attestate dalle fonti suddette. Per un campionario di questa *défaillance* informativa in altre aree italiane si veda anche Aversano, 2007/a, *passim*.

¹³ Com'è noto, questo è un aspetto che talvolta assume anche risvolti buffi e risibili, utili da raccontare in sede didattica per alleggerire il "clima" e far amare la materia toponimica. In proposito, a parte i risaputi casi toponimici del *Sominga* e *Nusacciu*, mi diverto di solito a citare due errori madornali: l'idronimo *Testene*, erroneamente attribuito al fiume che attraversa Agropoli (SA), su cui si è inutilmente affaticata la mente di un linguista locale, escogitando una derivazione magnogreca, laddove si tratta di semplice deformazione di *Pastena* (testimoniato da schizzi di topografi militari napoleonici); *Torrente La Cosa*, invece che *Lacoso* (documentato dal Magini, con significato di corso d'acqua che genera acquitrinio), riferito a un affluente del Sele in prossimità della foce (Aversano-Siniscalchi, 2008).

Geografia e nomi di luogo. Qualche considerazione

Un aspetto significativo, ma relativamente poco coltivato nell'ambito degli studi sul paesaggio e sull'armatura identitaria dei luoghi, riguarda la loro denominazione, processo le cui origini si perdono nel tempo, dal momento che esigenze fondamentali come quelle di orientamento e di localizzazione – e pertanto di identificazione degli oggetti geografici – sono antiche quanto l'uomo.

Lo studio dei nomi di luogo aveva una certa importanza nella geografia classica, come dimostrano i numerosi lavori di O. Marinelli, G. Ricchieri, per citare gli autori più noti fra la fine dell'800 e la prima metà del '900, fino a quelli di L. Ranieri e a quelli guidati da O. Baldacci e A. Sestini, nella seconda metà del secolo scorso. Ne costituisce una prova anche il fatto che i Congressi geografici italiani riservavano un'apposita sezione a tale tipologia di indagini.

Successivamente, l'evoluzione del pensiero e del metodo geografici hanno preso a trascurare la toponomastica: i manuali di geografia umana vi spendono infatti poche parole. Anche la geografia di impronta umanista si è dimostrata poco sensibile nei confronti dei nomi di luogo, che pure rappresentano una delle manifestazioni più rilevanti della percezione umana dell'ambiente e del paesaggio. Maggiore attenzione ha dimostrato invece la geografia culturale di impostazione semiotica, come si può rilevare dal manuale di A. Vallega, che vi si diffonde e mette in evidenza quanto affermato da Ch. Jacob e da A. Turco sull'importanza della denominazione quale tappa basilare del processo di territorializzazione. Da sottolineare a questo proposito che interessanti anticipazioni degli aspetti teorici e concettuali che improntano il processo di denominazione si ritrovano nei lavori

di linguisti, come B. Gerola, fin dagli anni '40 del secolo scorso, come ho sottolineato in varie occasioni.

A. Vallega (2003), descrivendo l'approccio geografico alla toponomastica della geografia classica, afferma che le indagini erano volte a verificare la corrispondenza o meno di un toponimo con determinati aspetti dell'ambiente oppure a verificare l'estensione dei nomi territoriali.

Oggi l'interesse nei confronti dei nomi di luogo è in buona parte un riflesso di quello rivolto in generale ai beni culturali e un'espressione fra le più esplicite del senso di appartenenza ai luoghi percepito dalla popolazione locale. E non va dimenticato neppure il filone di indagini che, attraverso i nomi di luogo, cerca di ricostruire e identificare determinate strategie politiche di marketing territoriale, indagando anche i rapporti fra i processi spontanei della denominazione e quelli promossi da chi la gestisce a livello istituzionale. La toponomastica può configurarsi dunque come una conseguenza delle «disuguaglianze di potere nel processo di costruzione dell'identità», cui faceva riferimento M. Bertocin in occasione dell'ultimo Congresso geografico italiano (Firenze, 2008).

Fra la fine dell'800 e i primi decenni del '900 le ricerche della geografia italiana sui nomi di luogo miravano in buona parte a ricavare una terminologia appropriata a descrivere aspetti e caratteri ambientali. Così gli studi di Porena, di Ricchieri, di Marinelli, come a suo tempo segnalato (Cassi, 2007). Nella seconda metà del '900 poi, si sono manifestati – da parte di studiosi di varia estrazione – interessi nei confronti dei nomi di luogo come beni culturali, nel clima di rinnovata attenzione per le specificità locali, nell'ambito di quello



che è stato definito un nuovo *esprit des lieux*, promosso da una sorta di reazione ai processi di omologazione e standardizzazione che hanno interessato le società industrializzate.

La constatazione dell'assenza in molte di queste indagini e raccolte toponomastiche – comprese quelle scientificamente rigorose sotto il profilo linguistico – di una terminologia univoca, inequivoca e corretta per indicare i vari oggetti del paesaggio cui sono applicati nomi propri e la disomogeneità e approssimazione riguardo alla descrizione del contesto in cui i nomi sono situati, per non parlare della frequente confusione fra il referente (l'oggetto geografico cui è applicato il nome proprio) e il suo contesto, spinsero anni addietro P. Marcaccini e chi scrive ad applicarsi a un tentativo di razionalizzazione del linguaggio adoperato in tali ricerche (Cassi, Marcaccini, 1998).

Il risultato di tale lavoro fu l'allestimento di un repertorio terminologico geograficamente organizzato, volto a fornire elementi utili per un linguaggio corretto, omogeneo e univoco e a inquadrare in una logica geografica coerente i termini geografici da cui deriva la massa dei toponimi. La logica di fondo partiva dalla presa d'atto del processo di depauperamento dovuto alle trasformazioni socio-economiche subite dal territorio e al tempo stesso dell'opportunità che i toponimi venissero sottoposti a operazioni volte a tutelarne l'esistenza e a favorirne la valorizzazione. Nel convincimento dunque che le raccolte di nomi di luogo potessero giovare dell'esperienza geografica in ordine a due aspetti fondamentali – il riconoscimento e la corretta denominazione dell'oggetto geografico cui è applicato il nome proprio e una descrizione sintetica del contesto territoriale in cui tale oggetto è ubicato – fu formulata una proposta, che riteniamo ancora oggi valida.

Allo scopo di registrare – tanto per fare un esempio – l'iperonimo “corso d'acqua” e non “torrente” o “fiume” o “fosso” secondo scelte casuali oppure di registrare innanzitutto “edificio isolato” e poi definirlo “casa poderalo” o “villa”, fu allestito un repertorio terminologico, organizzato secondo una connessione logica che tiene conto delle caratteristiche dello spazio geografico, in cui i toponimi sono inseriti (Fig. 1). Ne richiamiamo le principali proposizioni:

1. una proposta di classificazione delle varie tipologie di referenti ovvero degli oggetti passibili di denominazione propria, quali le dimore rurali, i centri abitati, gli appezzamenti di terreno, i corsi d'acqua, i rilievi montuosi e così via, e relative definizioni; 2. una numerosa serie di voci pertinenti a caratteristiche, oggetti e fenomeni dello

spazio geografico suscettibili di ‘entrare’ nel bagaglio toponomastico di un territorio quali matrici concettuali di nomi di luogo; 3. una serie di lemmi utili per procedere alla descrizione del contesto ambientale in cui i toponimi risultano inseriti.

Per facilitarne l'individuazione, i lemmi – provvisti di una sintetica e semplificata definizione – sono inseriti in due elenchi: il primo ordinato alfabeticamente e il secondo predisposto secondo un ordine schematico riferito alle principali categorie dello spazio geografico pertinenti a tali lemmi.

Corre l'obbligo di richiamare che le matrici concettuali dei nomi di luogo sono numerosissime: basti pensare alla straordinaria ricchezza della terminologia dialettale dell'agricoltura tradizionale riflessa nella toponomastica delle nostre contrade. Il glossario pubblicato, composto da circa 1700 voci, rappresenta infatti solo una modesta frazione di quello potenziale ed è infatti in via di ampliamento¹.

I termini raccolti sono ripartiti inquadrandoli in una serie di ‘raccoltori’, a seconda della pertinenza geografica di ciascun termine.

A partire dalla basilare suddivisione fra termini attinenti da un lato all'ambiente fisico e dall'altro all'organizzazione e sistemazione umana dello spazio terrestre, è stato predisposto uno schema di riferimento generale, costituito da una serie di categorie concettuali gerarchicamente ordinate, relative agli aspetti fondamentali dello spazio geografico, nelle quali i vari termini sono ‘alloggiati’ e gestiti tramite un data base relazionale, che permette di estrarre singoli lemmi o intere categorie terminologiche, quali, ad esempio, i vari termini dialettali per designare le culminazioni dei crinali.

All'interno della suddivisione base fra voci inerenti l'ambiente fisico e la sistemazione umana dello spazio terrestre, figura una serie di ripartizioni. L'*ambiente fisico* è stato distinto in: *Forme del rilievo; Idrografia; Rocce, minerali, terreni e elementi componenti; Vegetazione spontanea*. L'*Appropriazione umana dello spazio* è stata suddivisa in: *Agricoltura; Insediamenti; Risorse liquide, aeriformi, minerali e fossili; Utilizzazione produzioni vegetali e animali spontanee; Vie, mezzi di comunicazione e infrastrutture relative*.

A partire dai due principali raggruppamenti si è proceduto dunque a individuare una serie di grandi contenitori, a loro volta suddivisi in altri, fino a ottenere quelli di ordine più basso, nei quali sono inseriti termini via via più omogenei². Tali ripartizioni non sono state suggerite da particolari aspirazioni tassonomiche ma dalla convinzione che – assegnando i lemmi a categorie concettuali

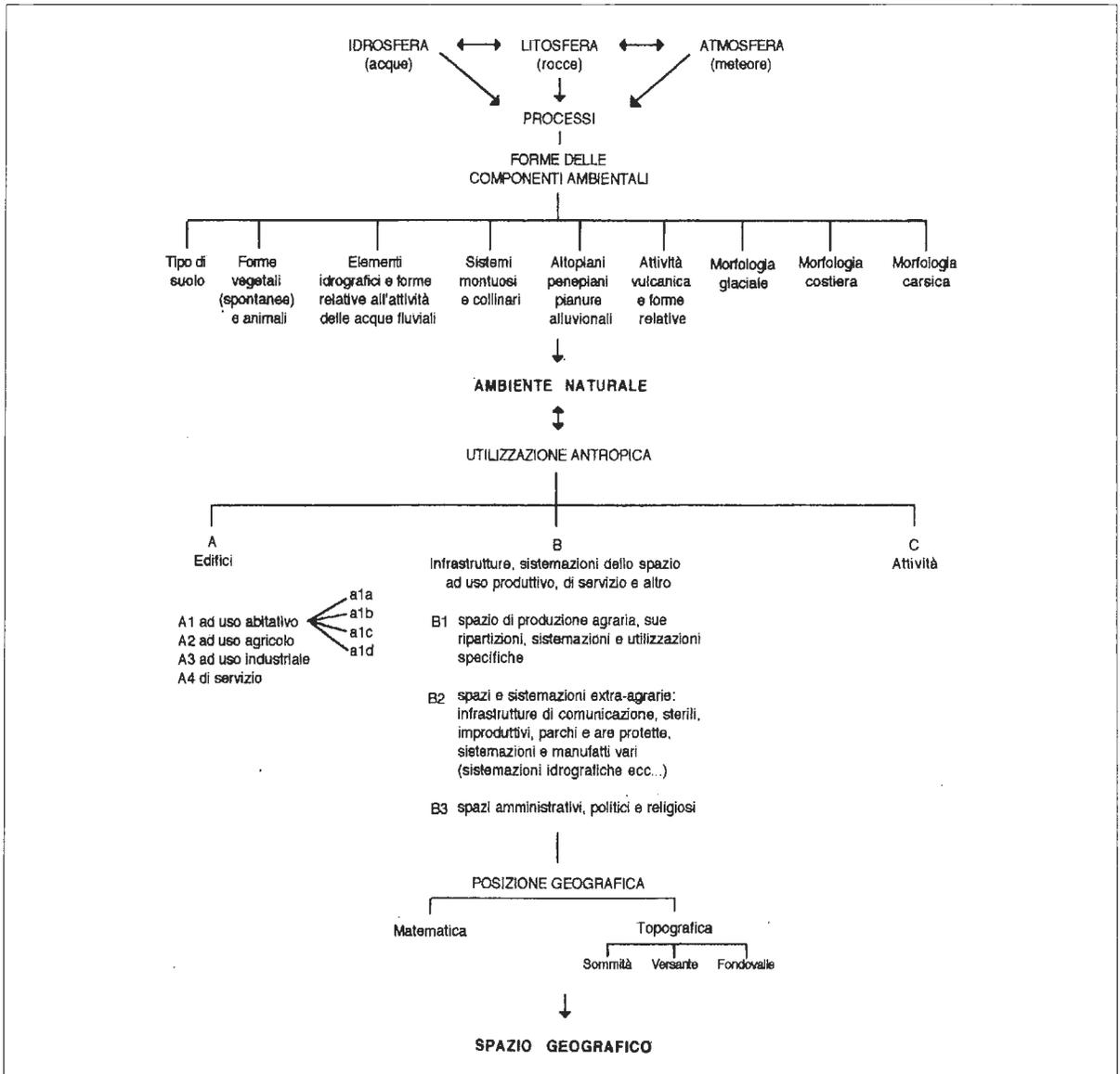


Fig. 1

di riferimento progressivamente più omogenee, adatte cioè a raccogliere termini concettualmente 'vicini' fra loro – potesse risulterne facilitata l'identificazione dei vari referenti e la descrizione del contesto in cui i toponimi risultano ubicati³.

Richiamati questi aspetti, per così dire 'tecnico-propositivi', è opportuno ribadire che i nomi di luogo rappresentano elementi concreti per l'identificazione di tappe significative del processo di formazione della cultura locale. Limitandosi all'esempio toscano, ricordiamo i numerosi toponimi da nomi personali etruschi, latini, germanici. In particolare va segnalata la notevole frequenza di prediali, a ricordo della colonizzazione romana

(Valogiorgi, 1978 e 1982). Ma al di là dei toponimi desunti da nomi personali, che costituiscono la componente più numerosa o comunque più espressiva di tale processo, la toponomastica delle aree di antico popolamento offre un gran numero di esempi utili per illustrare aspetti della storia dell'organizzazione territoriale: da quelli legati all'antica viabilità (con sequele di nomi come Spedale e Spedaletti a rimarcare antichi tracciati), a quelli che indicano la centuriazione (Quarrata, Cintoia), i dissodamenti (Novale), particolari pratiche agricole, dell'allevamento e dello sfruttamento minerario, a quelli che indicano singolari caratteristiche insediative (come le varie *terrenove*),



ai toponimi che rivelano particolari usi del suolo e relative trasformazioni, come quelli legati alle aree di bonifica o che riflettono lo stato antecedente alla bonifica (esemplare il caso della Valdichiana, a partire dal nome stesso Chiana, 'acqua stagnante', ai vari Ristagno, Vado...). Molti nomi di luogo poi alludono a nomi di piante, di animali, alle forme del terreno, alle acque e loro caratteristiche, ecc.

Questo tipo di indagini, ancorché collocabili nell'ambito della geografia culturale convenzionale, come la definiva A. Vallega, possono offrire risultati interessanti per illustrare aspetti significativi della storia del territorio. Ad es., dalla distribuzione di toponimi attinenti alla vegetazione si possono ottenere indizi per ricostruzioni di areali botanici oppure per rilevare significative difformità rispetto a tali areali, dovute a motivi storici, come nel caso della distribuzione dei toponimi da olmo in Francia, come ho segnalato in altre occasioni citando i lavori di I. Pelé (1992) e di G. Risthot (1989).

Forme della natura e della cultura sono dunque riflesse nella microtoponomastica delle aree di antico popolamento, costituendo una vera e propria miniera di scoperte per la storia del territorio e un complesso intimamente coerente col paesaggio del territorio interessato, fatti salvi, ovviamente, opportuni ragguagli diacronici.

La strada della ricerca dei legami fra nomi di luogo e paesaggio geografico è stata solo parzialmente esplorata e ancora tante sono le tappe da percorrere. Tali rapporti non possono tuttavia essere indagati ricorrendo esclusivamente a singoli esempi di toponimi, per quanto espressivi di specifici aspetti della morfologia, della vegetazione o dell'insediamento – e ce ne sono tanti, ad esempio, nel *Dizionario di toponomastica* curato da G.B. Pellegrini – ma occorrono ricerche approfondite, sia sotto il profilo linguistico che storico e geografico, applicate al *corpus* toponomastico complessivo di un territorio, oppure a specifiche categorie di toponimi (Cassi, 1973 e 2001) o ancora, alla ricostruzione della copertura toponomastica di un territorio e relativa ripartizione in categorie concettuali di pertinenza geografica, quali le forme del terreno, le sedi umane e così via (Cassi, 1981). Oggi poi i Sistemi informativi geografici possono offrire un grosso aiuto in questo campo, permettendo di isolare e mettere a confronto strati denominativi tratti da cartografie diverse (v. in questo stesso volume i contributi di R. Paolini e V. Santini).

D'altra parte la toponomastica è un campo d'indagine che richiede competenze diverse, un vero e proprio "crocevia disciplinare" come l'ha definita

G.B. Pellegrini, a partire dal lavoro basilare di decifrazione etimologica da parte del glottologo.

Ormai molti anni fa linguisti come B. Gerola e G. C. Desinan e geografi come O. Marinelli avevano rilevato che la massa dei nomi di luogo è frutto di "mere constatazioni" e di "termini comuni asurti a valore antonomastico", che d'altra parte riflettono la percezione di aspetti dell'ambiente e del territorio che hanno colpito l'attenzione, provocando la coniazione del nome (Montaùto, Querciabella). Esemplare in proposito quanto scrive il Marinelli a commento delle tavole dell'*Atlante dei Tipi* che illustrano le forme del terreno, a partire dalla considerazione che «l'esame dell'uso delle voci *monte* e *colle* ci persuade che il popolo è meno preciso dei geografi nel distinguere una forma del terreno dall'altra; con la prima voce talora si designano alture insignificanti (anche dune e mucchi di ruderi), con la seconda invece cime anche elevatissime». Fatto questo ripetutamente riscontrato laddove la forma rilevata, ancorché collinare sotto il profilo strettamente morfologico, spicca in un contesto di pianura o debolmente rilevato. Così nel caso del Monte Oriolo e del Mezzomonte nei pressi dell'Impruneta, poco a sud di Firenze, in cui è stata la percezione umana a decretare il ruolo di 'monte' a una modesta collina.

Comunque sia, distinguere fra constatazione e percezione non è semplice e neppure così importante: Rigomagno e Acquamara sono constatazioni e percezioni allo stesso tempo.

Molti nomi antichi, scrive Ch. Jacob, sono il risultato di una progressiva contrazione e sintetizzazione descrittiva, denotando, in quanto tali, aderenza alle condizioni locali e dipendenza da un atteggiamento spontaneo nell'operazione onomaturgica a seguito della necessità di riconoscere, individuare, delimitare. In molti casi, tuttavia, i toponimi sono il prodotto di una strategia cosciente, che va oltre la semplice, seppure fondamentale, esigenza di localizzare e rispondono alla volontà di affermare possesso, prestigio, senso di appartenenza. Entrano qui in gioco le strategie denominative propriamente consapevoli e manifeste dell'esploratore, del colonizzatore, di un regime politico che si impone, ecc. Oggi, poi, assistiamo anche alla crescita dei nomi nati come frutto di strategie di marketing territoriale, pensate prevalentemente a fini turistici.

Il caso dell'imposizione di nomi a seguito di una conquista o di una rivoluzione politica e del ripristino dei nomi antecedenti a una rivoluzione politica o alla colonizzazione nei paesi che hanno conquistato l'indipendenza è ben noto. Il caso

della toponomastica russa è esemplare, con l'imposizione di numerosi nomi ispirati alla rivoluzione dopo il 1917 e con la parziale restaurazione dei vecchi nomi a partire dal 1989. San Pietroburgo è l'esempio più noto, ma molti altri si segnalano in India e in Africa, dove ad es. Mumbai ha sostituito Bombay, Pretoria è stata ribattezzata Tshwane e così via.

Riguardo alla toponomastica russa occorre tuttavia rilevare che – se è vero che la rivoluzione e il regime sovietico hanno profondamente improntato di sé i nomi di luogo della Russia e che la desovietizzazione ha portato al ripristino dei toponimi prerivoluzionari di più città (ad esempio, Nijni Novgorod che, fondata nel XIII secolo, nel 1932 aveva assunto il nome dello scrittore Gorki, o la capitale dell'Ossezia del Nord, che ha ripreso i suoi due nomi, uno osseto e uno russo, assumendoli entrambi, oppure Sverdlovsk, che ha ripreso il nome di Ekaterinburg) – non si è trattato di cambiamenti a tappeto, perché in molti casi la popolazione si è opposta alle operazioni di ripristino del vecchio nome. Tale inerzia, come l'ha definita D. Eckert (2007), è evidente soprattutto nel caso dell'odonomastica urbana, che pure era stata sistematicamente rivoluzionata dal regime, soppiantando quella storica e procedendo a una standardizzazione già lamentata alla metà degli anni '20 da Maikovsky, come ha sottolineato l'A. sopra citato.

Come sappiamo, sono soprattutto le migrazioni e le conquiste, in particolare quelle coloniali, a produrre nuovi nomi di luogo e dunque a regolare il 'ciclo di vita' di un toponimo, legato prima di tutto alla politica: la lista dei cambiamenti toponimici fra il 1900 e il 1991 raggiunge livelli altissimi nel territorio dell'ex Unione sovietica e in Cina, e zero casi invece in Islanda, come segnala M. Houssay-Holzschuch (2008).

Opportunamente, quest'ultima A., citando un asserto di C. Gill, sottolinea che la neotoponomastica come manipolazione di simboli è utilizzata dai nuovi regimi alla ricerca di legittimità (spaziale) e una iscrizione durevole nel tempo: «Location is thereby defined in terms of the regime itself; location and direction obtain from regime symbolism. In this way, commemorative place names help to legitimate existing power structures by linking the regime's view of itself, its past, and the world, with the seemingly mundane settings of everyday life; the regime's legitimating symbols are interwoven with daily life in a routinized, almost unnoticed, fashion through place names».

Interessante anche il caso di Berlino, in cui i cambiamenti toponomastici seguiti alla riunificazione sono «finalmente abbastanza minimali e

meditati, integrando per esempio Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg e i martiri comunisti del regime nazista – eroi particolarmente rappresentati nella toponomastica della ex Germania orientale – nella geografia della Germania riunificata, ad esempio dividendo in due tronconi i nomi delle strade: il nome precedente al 1949 è restaurato in una metà della strada, quello assegnato sotto il regime comunista è mantenuto nell'altra» (Houssay-Holzschuch, 2008, p. 156).

Esempi di precise strategie denominative si ritrovano anche nell'azione dei grandi esploratori come Colombo e Verrazzano, tanto per citare due casi esemplari. L'elemento religioso e la deferenza alla famiglia reale spagnola distinguono Colombo, che assegnò un gran numero di denominazioni durante i suoi viaggi (in certi giorni Colombo era assalito da una vera e propria febbre denominativa, come sigla Todorov, 1984). Verrazzano, invece, durante il suo viaggio alla costa nordorientale americana, pur obbedendo ai canoni della deferenza religiosa e politica nei confronti della corona e della corte francesi, conìò anche nomi ispirati dalla bellezza dei luoghi e dal ricordo della sua terra d'origine. L'America, come è noto, è un ricco campionario di strategie denominative, avendo offerto all'esplorazione e alla colonizzazione europea un territorio immenso e pressoché vuoto o almeno percepito come tale: un vero e proprio laboratorio e un grande «cimitero di toponimi» (Broc, 1986), come dimostra il confronto delle varie carte storiche, in cui i nomi sono stati imposti, sostituiti, cancellati fino a tempi abbastanza recenti.

In certi casi, poi, l'accoglimento di nomi nuovi in sostituzione di nomi antichi è dovuto alla forza con cui il nome nuovo si impone all'attenzione di un pubblico più vasto di quello locale. È il caso ad esempio del nome *The Mall*, generico ma originale in quanto dal suono straniero, diventato toponimo a tutti gli effetti, dal momento che figura come capolinea di autobus, applicato a un centro commerciale presso Incisa nel Valdarno, visitato da ingenti flussi di visitatori giunti da varie province toscane: il toponimo tradizionale Leccio è conosciuto ormai solo dalla popolazione del posto.

Anche sulle Alpi e nelle Dolomiti, del resto, hanno fatto il loro ingresso nomi come Via Lattea. Studi esemplari come quelli di H. Bessat e C. Germin (2004) hanno tuttavia messo in rilievo il valore dei nomi tradizionali del mondo alpino, mettendone in evidenza il significato in rapporto alle passate condizioni economiche, offrendo un formidabile esempio di recupero e valorizzazione della memoria storica del territorio.



Quanto al marketing territoriale, il caso sardo è esemplare per rilevare quanti nomi nuovi siano sorti, grazie alle denominazioni assegnate agli insediamenti turistici di recente costruzione, ispirati a un modello estetico generico, volto a sottolineare la bellezza dei luoghi. Un tempo la pastorizia sarda aveva fatto nascere parecchi nomi legati al termine *stazzo*, oggi nuove funzioni economiche hanno promosso, ad es. lungo la costa meridionale cagliaritano da Pula verso Capo Teulada, varie *Comunità dei Pini, delle Sirene*, ecc., per non parlare del *Village Forte Hotel*, lussuosa struttura ricettiva di tali dimensioni da assegnare a questo nome una valenza areale di notevole ampiezza.

Si potrebbero fare tanti esempi di nomi nuovi suggeriti da operazioni di marketing territoriale se non di vera e propria "commercializzazione del paesaggio" (Meini, 2004), come ad es. *La Fonte dei Medici* (nome bello e decisamente suggestivo, inventato per designare un agriturismo di lusso nel cuore del Chianti), ma si tratta di fenomeni noti e non occorre insistervi. Da rilevare semmai che accanto a queste neodesignazioni è scattata in più parti della Toscana un'operazione di recupero e segnalazione di microtoponimi, il più delle volte 'veri', qualche volta inventati, messi in evidenza da un'apposita cartellonistica.

Certo è che la toponomastica è un campo d'indagine variegato, utile sia per operazioni di recupero della memoria storica del territorio, sia per illustrare vecchie e nuove strategie denominative. Giustamente F. Giraut e M. Houssay-Holzschuch siglano che "nommer le territoire est un acte politique fondateur" (2008, p. 97).

Bibliografia

- Aversano V., (a cura di), *Toponimi e Antroponimi. Beni documento e spie d'identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del Convegno (Salerno, 14-16 novembre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, vol. 1-2, 2007.
- Bessat H., Germe C., *Les noms du patrimoine alpine. Atlas toponymique II. Savoie, Vallée d'Aoste, Dauphiné, Provence*, Grenoble, Ellug, 2004.
- Broc N., *La geografia del Rinascimento*, a cura di Claudio Greppi, Modena, Panini, 1986.
- Cassi L., "Distribuzione geografica dei toponimi derivati dalla vegetazione in Toscana", in *Riv. Geogr. Ital.*, LXXX (1973), n. 3, pp. 390-432.
- Cassi L., "La toponomastica in una campagna urbanizzata presso Firenze", in *Riv. Geogr. Ital.*, LXXXVIII (1981), n. 4, pp. 403-439.
- Cassi L., "Acqua e nomi del luogo in Toscana", in C. Masetti (a cura), *Chiare, fresche, dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporea e nella storia del territorio*, Genova, Briganti, 2001, pp. 441-451.
- Cassi L., "Toponomastica e grandi navigatori", in S. Conti (a cura), *Profumi di terre lontane. L'Europa e le "cose nuove"*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Portogruaro 24-26 settembre 2001, Genova, 2006, pp. 77-81.
- Cassi L., "Geografia e toponomastica. Aspetti di metodo e della ricerca", Atti Convegno *Toponimi e antroponimi. Beni documento e spie d'identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del convegno internazionale di studi, a cura di V. Aversano, Università di Salerno, 14-16 novembre 2002, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2007, pp. 53-65.
- Cassi L., Marcaccini P., "Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento", *Memorie della Società Geografica Italiana*, vol. LXI, 1998.
- Eckert D., *Le monde russe*, Paris, Colin, 2007.
- Giraut F. - Houssay-Holzschuch M., "Au nom des territoires! Enjeux géographiques de la toponymie". *Espace géographique*, 2, 2008, pp. 97-105.
- Houssay-Holzschuch M., "Nomen est omen. Lectures des changements toponymiques", *Espace géographique*, 2, 2008, pp. 153-159.
- Meini M., "Valorizzazione turistica del territorio in Toscana: 'commercializzazione del paesaggio' o sviluppo locale?", in F. Adamo (a cura di), *Turismo e territorio in Italia: problemi e politiche di sviluppo*, vol. I, Bologna, Patron, 2004, pp. 87-93.
- Pelè I., "Utilisation géographique du fichier Rivoli", *Acta Geographica*, 11, 1992, n° 90, pp. 27-37.
- Ritchot G., "Géographie structurale et toponymie contradictoire", *Cahiers de Géographie du Québec*, vol. 33, 88, 1989, pp. 67-71.
- Todorov T., "La conquista dell'America. Il problema dell'altro", Torino, Einaudi, 1984.
- Vallega A., "Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli", Torino, Utet Libreria, 2003.
- Valogiorgi M.G., "Distribuzione geografica in Toscana dei toponimi derivati da termini relativi alle sedi umane", *Rivista Geografica Italiana*, 3, 1978, pp.364-395.
- Idem, "I toponimi di origine prediale nella geografia della Toscana", *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 1, 1982, pp. 1-16.

Note

¹ Attualmente è in corso l'individuazione della terminologia geografica toscana, con particolare riferimento a quella del mondo agrario tradizionale, presente nella toponomastica della cartografia in grande scala.

² Nell'ambito delle forme del rilievo ad esempio figurano distinti gli *Insiemi del rilievo*; le *singole componenti del rilievo*; le *caratteristiche di dettaglio del rilievo*; le *forme costiere*, le *situazioni/posizioni*, procedendo poi, come abbiamo detto, a ulteriori suddivisioni nell'ambito di ciascuna. Le *Situazioni/posizioni*, tanto per dirne una, sono state distinte in: *geografiche; topografiche; topometriche*. Di seguito le ripartizioni relative alla *Vegetazione spontanea*, distinta in: *Arbustiva/erbacea; Boschiva*; quella *Arbustiva/erbacea* è stata scissa in: *Acquatica e palustre; Prevalentemente arbustiva; Prevalentemente erbacea*; quella *Boschiva* in: *Alto fusto; Macchia*.

³ Un esempio può essere costituito dalle *Ristrette aperture del terreno*, che comprende i termini *crepaccio, vora, cavula, pozzo assorbente, pertugio, cunicolo, trabuco, anfratto, inghiottitoio, fenditura, crepa, zonco, fessura, tana...* uno dei quali (*anfratto*) ha valore di termine di riferimento generale al quale gli altri, per così dire, si agganciano in qualità di sinonimi (di lingua o dialettali). Ecco invece alcuni termini relativi alle *Culminazioni dei crinali*: *rocca, roda, bric, conca, zuch, cozzo, ciuch, corno, agugliassa, aiguille, cima* (assunto come termine di riferimento generale), *guglia, cuspide, cocuzzolo, vetta, toppa, pizzo, cacume, testa, dente, becca, castellato, gendarme, aguglia, capo, toppa, cugno, punta, becco, torre, puntone, picco, cuccuru, puntale...*, inserite nelle *caratteristiche di dettaglio del rilievo*, a loro volta comprese nelle *forme del rilievo*.



Appunti per la costituzione di un'Associazione di Toponomastica Italiana

Sono grato all'amico e collega Ugo Vignuzzi per avermi suggerito a suo tempo l'idea di una Associazione di Toponomastica Italiana, che riunisse, oltre ai geografi e ai linguisti, tutti coloro che si occupano di nomi geografici. L'idea mi piacque anche perché in quel momento – parlo di qualche anno fa – mi stavo cominciando ad occupare di geografia delle lingue e avevo letto con molto interesse il volume di *Toponomastica Italiana* di Giovan Battista Pellegrini. Inoltre nei primi anni della mia formazione scientifica avevo preso parte al progetto, purtroppo non portato a termine nella sua interezza, del *Glossario dei termini geografici dialettali* promosso da Osvaldo Baldacci.

Fu così che d'accordo con Laura Cassi e Vincenzo Aversano, che intanto avevano costituito un Gruppo di lavoro dell'Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.), ho organizzato a Firenze, presso l'Istituto Geografico Militare, un primo incontro con geografi e linguisti per mettere le basi per questa Associazione. Vincenzo Aversano in particolare ha costituito un laboratorio di cartografia toponomastica storica presso l'Università di Salerno. Anche Gerardo Massimi lavora in queste tematiche, utilizzando molto abilmente il sussidio cartografico. Un bel volume delle Memorie della Società Geografica Italiana (il LVI del 1998) è stato dedicato da Laura Cassi e Paolo Marcaccini alla toponomastica e ai beni culturali e ambientali. Da parte dei linguisti devo segnalare la Rivista Italiana di Onomastica edita da Enzo Caffarelli.

Do lettura di una parte del verbale redatto in quella occasione (19 giugno 2007):

«Il Prof. C. Palagiano, ideatore del progetto, dà inizio alla seduta sottolineando che l'atto di costi-

tuire un'Associazione Italiana di Toponomastica impone una serie di riflessioni che coinvolga il maggior numero di studiosi, a partire dai geografi, linguisti, storici, antropologi, glottologi e geologi. Infatti, se la Toponomastica ha il potere preminente di recuperare il passato (e non solo), quest'ultimo non può essere che composto da vari strati che per loro natura sono costituiti da una stratigrafia che coinvolge varie discipline. Il Prof. C. A. Mastrelli infatti, prendendo la parola, propone una Società di toponomastica aperta a tutti i vari settori disciplinari, dove si rende la necessità di individuare geografi, naturalisti e glottologi con lo scopo di formare un'associazione interdisciplinare e 'sentitale', ovvero che non abbia solo fini che restino entro l'ambito degli addetti ai lavori, ma che miri anche a far discutere dell'importanza della Toponomastica nella nostra società: «Molti comuni rifiutano ad esempio la forma dialettale, altri invece l'abbracciano tranquillamente per recuperare le radici del proprio passato». Il Prof. Mastrelli sottolinea che gli studi e le ricerche di Toponomastica sono scarse a partire dall'Umbria fino a tutta la parte meridionale della Penisola (solo il Lazio presenta qualche lavoro parziale, in quanto concerne il solo campo geologico). La Prof. L. Cassi pone invece l'accento su come creare una società di toponomastica e, in particolare, in che modo il gruppo proponente debba muoversi a tal fine. Il Prof. Mastrelli a questo proposito mette subito in evidenza il fatto che purtroppo esiste solo una letteratura toponomastica, che possiamo definire 'grigia', in quanto non vi è un mercato intelligente a tal proposito; si rende quindi necessario e di fondamentale importanza docu-



mentarsi innanzitutto sulle ricerche in corso e nominare un rappresentante per ogni regione coinvolgendo e attivando in particolar modo coloro i quali, si occupano di cartografia antica, archeologica e medioevale. La Prof. Cassi pone poi il problema, relativo agli aspetti finanziari della società che si va a creare. A tale domanda i partecipanti alla seduta sono d'accordo all'unanimità di far quotare i soci, realizzare un notiziario *on-line* e, semmai, dare il via a delle pubblicazioni con frequenza ancora da stabilire. L'attenzione però si sposta sulla sede dell'associazione da costituire. Inizialmente si propone l'IGM come sede principale più due sedi staccate operative. L'idea dell'IGM come sede principale viene però abbandonata per problemi logistici, ovvero, da un'attenta e mirata riflessione fatta dai partecipanti convenuti alla seduta, emerge il fatto che è di vitale importanza che la sede principale dell'associazione sia 'al centro'; si propone quindi Roma e nello specifico il Dipartimento del Prof. C. Palagiano presso l'Università di Roma I come 'punto di collegamento centrale' per tutta l'Italia. Si propone inoltre una convenzione con l'Università senza trascurare il coinvolgimento delle varie Istituzioni, ed in particolare il Ministero dei Beni Culturali, ritenuto la porta principale dalla quale accedere per la creazione di una società che propone il "toponimo" come "bene culturale immateriale, testimone di civiltà".

La seduta conclude i lavori proponendo la richiesta di un PRIN (promotrice la prof. Maria Giovanna Arcamone) e con l'impegno di una sponsorizzazione in tutta Italia del progetto, con il coinvolgimento ampio dei linguisti; tutti i partecipanti alla seduta infatti, sono del parere che la Linguistica sia il caposaldo di tale società che va a costituirsi. Il Prof. Palagiano, a conclusione della seduta, presenta uno 'Statuto tipo' ancora da modificare e adeguare alle esigenze di una società di toponomastica».

Nel frattempo il Prof. Adalberto Vallega, in qualità di presidente dell'Unione Geografica Internazionale e Giuliano Bellezza, Direttore della Home of Geography, mi hanno inviato in missione a Vienna come rappresentante dell'Unione geografica internazionale per partecipare alla riunione dell'UNGEKN (United Nations Group of Experts on Geographical Names).

Il mio intervento in quella sede, poi pubblicato nel numero 34 del Bollettino dell'UNGEKN, aveva lo scopo di preannunciare gli obiettivi della istituenda associazione, un po' diversi da quelli dell'UNGEKN, che, almeno a giudicare dagli interventi e dalle discussioni, ha un compito più carto-

grafico e un po' meno culturale. Cioè le divisioni dell'UNGEKN, rappresentate da enti cartografici e militari di tutto il mondo, come da nostri tecnici e studiosi dell'Istituto Geografico Militare, si prefiggono il compito di fissare la esatta denominazione degli esonimi e degli endonimi dei nostri Atlanti. Ricordo a questo riguardo gli studi di Sandro Toniolo, che a cura dell'Istituto Geografico Militare tracciò le *Linee guida per la normalizzazione dei nomi geografici ad uso degli editori di cartografia ed altri editori* e di Umberto Bonapace per la redazione dei nostri maggiori Atlanti internazionali del Touring Club Italiano e della De Agostini.

Nell'*Information Bulletin* n. 34 (dicembre 2007) dell'UNGEKN, pag. 27, scrissi «On June 19th, 2007, in the seat of the Istituto Geografico Militare in Florence a group of geographers and linguists laid the foundations of an Association for the Study of Place Names in Italy. Some Italian Institutions like the Società Geografica Italiana and the Istituto Geografico Militare already agreed to this proposal, which has the following aims:

(I) To involve scholars of other disciplines like history, anthropology, archaeology, natural history etc who work in Italy and abroad to join the association;

(II) To consider the place names in all aspects and from many points of view;

(III) To draw maps and diagrams which show the place names in relation with the territories and people and their changes in the past;

(IV) To build up a shared Web GIS. Italy is an excellent example of a country which experienced many changes of rules during its long history. Consequently its place names are both pieces of evidence of different languages and cultures once prevailing in given areas and a key for identifying ancient territories and people».

L'auspicabile incontro tra linguisti e geografi sul tema della toponomastica non è avvenuto finora in modo istituzionale, ma dai riferimenti che i geografi fanno a opere di toponomastica e di onomastica dei linguisti e da quelli che a loro volta i linguisti fanno ad opere di toponomastica dei geografi ravviso la possibilità che questi incontri siano formalizzati in riunioni, seminari e conferenze all'interno di una associazione che li renda continui e costanti.

I geografi hanno da tempo fatto ricerche nel campo della toponomastica.

Il successo di una associazione dipende innanzi tutto dalla volontà dei soci di costituirla e di farla funzionare, mediante ricerche comuni, mettendo insieme quanto è necessario per la sua vita. In un momento di crisi come questo è necessario dimo-

strare la validità della nostra idea sia a livello culturale sia sotto il profilo delle ricadute economiche.

A questo punto chiedo ai colleghi di esprimersi su questi punti:

- 1) Innanzi tutto se ritengono utile la costituzione di un'associazione di toponomastica italiana;
- 2) Quale schema di organigramma dovremmo adottare;
- 3) Quali finalità dovrebbe perseguire;
- 4) Quali oggetti di ricerca dovrebbe privilegiare;
- 5) A quali fonti di finanziamento attingere.

Ovviamente possiamo rispondere alle prime due domande se riusciamo a dare risposte convincenti alle altre. Anche l'ultima domanda relativa ai finanziamenti è vincolante.

Il 15 aprile del 2009, presso la Società Geografica Italiana, è stata organizzata una giornata di studio, alla quale hanno partecipato diversi studiosi di toponomastica per riflettere sull'eventualità di costituire una associazione o società italiana di toponomastica.

Riferisco una sintesi del convegno sulla base del verbale redatto da Cristiano Pesaresi.

Come ha affermato, introducendo i lavori, il Prof. Franco Salvatori, Presidente della Società Geografica Italiana, la toponomastica è un settore che richiede uno specifico coordinamento.

Il Direttore del Dipartimento AGEMUS, dell'Università di Roma «La Sapienza», Prof. Paolo Di Giovine, glottologo, ha sostenuto che attorno alla toponomastica esistono interessanti punti di contatto a livello geografico, storico e linguistico, che possono essere sviluppati in lavori fertili di risultati. Porta l'esempio del toponimo *'ndrangheta regio* studiato da Paolo Martino in una carta dell'Atlante di Ortelio.

Da parte mia, e con il vivo supporto di tutti, ritengo che la costituzione di una società di toponomastica sarebbe assai importante per avviare ricerche con cui scoprire gli strati informativi del passato, affermare le identità, progettare il territorio sulla base di una nuova cartografia 'parlante'.

Una tale possibilità è stata vivamente accolta sia dalla Prof. Maria Giovanna Arcamone sia dal Prof. Vincenzo Aversano, quest'ultimo curatore di una recente poderosa pubblicazione intitolata *Toponi-*

mi e antroponimi: beni-documento e spie d'identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio (2007).

Il Prof. Enzo Caffarelli ha presentato un suo progetto di possibile struttura della costituenda società che dovrebbe essere organizzata in gruppi, che si occupino, ad esempio, dei rapporti internazionali, dei rapporti istituzionali, dell'odonimia urbana, ecc.

Successivamente l'Arch. Andrea Cantile, che ha ribadito la necessità di costituire una società italiana di toponomastica, ha ricordato che l'Istituto Geografico Militare è stato sempre sede di una grande attività nel campo della toponomastica e potrebbe fornire un notevole apporto a riguardo.

Da parte loro, la Prof. Marina Fuschi e il Prof. Paolo Poccetti hanno espresso grande interesse per l'iniziativa perché – dicono – sarebbe più semplice dar luogo ad approcci integrati e interdisciplinari, che potrebbero avvalersi dell'apporto dei geografi, dei linguisti e di vari altri studiosi, attorno al comune interesse per la toponomastica.

La Prof. Carla Maria Rita ha, poi, posto la sua attenzione sulla scala microterritoriale, che permette di riconoscere tratti distintivi delle realtà oggetto di indagine. Il lavoro da lei svolto si avvale di interviste e racconti di vita, che permettono di dare risalto agli aspetti culturali, storici e percettivi.

La Prof. Alda Rossebastiano sostiene l'esigenza di una maggiore circolazione dei risultati degli studi e il bisogno di svolgere attività congiunte con cui 'scavare' nel territorio, per conoscerlo in ogni suo carattere, e afferma che sono utili a questo proposito sia le fonti classiche, sia le nuove tecnologie, che consentono di costituire un archivio elettronico delle banche dati.

Il Prof. Ugo Vignuzzi, con me coideatore dell'iniziativa della costituzione di una società italiana di toponomastica, riprendendo le considerazioni e le linee guida precedentemente espresse, ha ribadito la necessità di una rete organizzata in sottogruppi, di estrazione metodologica e operativa.

L'approfondito dibattito che ne è seguito ha fornito molteplici spunti e, su suggerimento di Enzo Caffarelli un gruppo di geografi e linguisti si riunirà presto, per porre le basi pratiche per la realizzazione della società o associazione di toponomastica e, sempre rapidamente, consultare tutti gli interessati per il lavoro comune.



Toponimi. Appunti per una geografia poetica di Giorgio Caproni*

Nel *Muro della terra* c'è una poesia, *Toponimi*, su cui i critici di solito glissano per le obbiettive difficoltà di interpretazione; e non aiuta la nota finale di Caproni, reticente ed evasiva ancora più del solito: «Chi è pratico di certa geografia, trova la chiave in Nibergue»:

Benhantina. Nibergue.
Nessuna ossuta ocarina
d'ebano, più della tua
mi fu dolce, Guergue,
sui monti di Malathrina
dove fui solo. Oh forno
di calce – nòria di calce
e anima, mentre a piombo
(da via delle Galere
all'Oriolino) nere
fiatavano costellazioni
i Fossi – spazzava il vento
– vuoto – sulle Tre Terrazze
il mio petto: il cemento.

L'argot, che aveva appassionato Caproni dai tempi della traduzione di Céline, offre però un aiuto solo per il più volte usato Nibergue (*Niente*, «come l'italiano nisba»); impenetrabili gli altri nomi: Benhantina, Guergue, Malathrina¹. Ma se la chiave è in nibergue-niente, non bisognerà forse cercare nei vocabolari d'argot, ma cogliere l'avvertimento dell'inesistenza, della negazione: toponimi inventati di una carta geografica mentale, condotta su vaghe corrispondenze, come il rapporto oppositivo fra *Benhantina* e *Malathrina*. Paese sognato e tutto interno, ombra o riflesso di luoghi reali. La poesia, che si apre con un tale accumulo

di riferimenti astratti e quasi favolosi, ruota però a un certo punto su un'altra topografia, questa volta ben riconoscibile: Via delle Galere, l'Oriolino, i Fossi, le Tre Terrazze sono luoghi livornesi, tutti racchiusi nel ristretto perimetro della consuetudine infantile. Come i toponimi immaginati risuonano in solitaria dolcezza, quelli reali, perduti nella straziante irreperibilità della memoria, rimandano alla gelida minaccia del vuoto, alla pietrificazione. Il percorso è simmetrico e speculare; vero e immaginario si scambiano e si rispondono, rivelano nello stesso modo fili allusivi e incrociate suggestioni.

La mediazione dell'argot sembra fra le più adatte ad esprimere tale duplicità, a porgere ambigui messaggi cifrati che talvolta alludono al vuoto. Così è usato come toponimo *Nibergue*, nella poesia omonima del *Muro della terra* («...là dove nessuna mano / – o voce – ci Raggiungerà»)². Indica un luogo, concreto ma stravolto, anche il misterioso titolo *Oss'Arsgian*, non a caso sostituito a un originario *Rovegno* della prima stesura manoscritta³, e decodificato da Luca Zuliani, su suggerimento di Mauro Caproni, come composto da «ossa» e da una sorta di trascrizione fonetica del francese *argent*. I nomi sembrano nascondere un potere illuminante e quasi profetico, cogliere inaspettatamente il centro di plurime analogie; se Via delle Galere alludeva preventivamente a una chiusura, un altro toponimo livornese, la Dogana d'Acqua, rivive in *Larghetto* del *Franco cacciatore*, riscoperto nel suo senso letterale e subito traslato a segnale metafisico: «Fuori barriera, forse. / Forse, oltre la dogana / d'acqua... // Dove il canale / già prende d'erba, e il vento / è già campestre... / [...]

/ Fuori / barriera... // Oltre / la Dogana d'Acqua...». L'alternanza fra minuscola e maiuscola esplicita la duplicità del riferimento. Difficile sfuggire all'immediata chiaroveggenza o alla risonanza fantastica di certi nomi, come il «Ponte Nero» di Kierkegaard (*Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard*), rilevato a titolo di una sezione nel *Franco cacciatore*⁴. In *Paesaggio*, del *Conte di Kevenhüller* si parte da un luogo vero della Val Trebbia per tracciare un sentiero tutto esistenziale: «Nell'Orrido del Lupo. / Nell'orrido della vecchiaia. / Di dirupo in dirupo, / la vipera: la sterpaia» («A Loco c'è un posto che chiamano "l'Orrido del Lupo"», scriveva Caproni a Betocchi il 13 luglio 1984)⁵.

Caproni ha percorso una lunga strada dalle poesie giovanili, dove i toponimi valevano da etichetta, da dichiarazione di pertinenza fisica e descrittiva (e per questo spesso esibiti nei titoli: *Da Villa Doria, Borgoratti, Sottoripa, Corso Oddone*, lo stesso *Ballo a Fontanigorda*). Negli anni di *Cronistoria* le frequentissime indicazioni di luoghi, spesso segnati in apertura delle poesie, sono un ancoraggio, un richiamo alla consistenza e alla memoria, e insieme un'evocazione: «Udine come ritorna / per te col grigioverde / e il sole!»; «Pisa piena di sonno / m'ha fermato»; e ancora Tarquinia, l'Umbria, Assisi⁶. Un uso che ricorda per certi versi quello di Quasimodo⁷. All'interno della poesia spesso si replicano toponimi più specifici, che segnalano un avvicinamento, un restringimento di campo (il Castello dopo Udine, Piazza dei Cavalieri e il Duomo dopo Pisa, Foligno dopo l'Umbria). Ma è soprattutto Roma lo sfondo dei pellegrinaggi di *Cronistoria*, e i luoghi registrati sono fra i più monumentali: il Quirinale, Ponte Milvio, l'Appia, i Fori⁸. Nel dopoguerra il Caproni pubblicista dedica grande spazio alla meditazione sui «nomi», alla loro autonoma e volatile presenza, alla loro inservibilità conoscitiva: «voler usare una parola per conoscere una cosa è come voler usare una cosa per conoscerne un'altra»⁹; il linguaggio poetico, dice Caproni, estende la verità, non pretendendo di definirla, ma ampliandola di una realtà parallela. Così, confrontando il celebre esordio manzoniano con il reale paesaggio del lago di Como ci si trova «di fronte a due paesaggi che non collimano – che non sono la stessa cosa e che comunque dove è uno non può essere l'altro senza una sostituzione»¹⁰. Se «esiste tra un nome collocato nel linguaggio e l'oggetto naturale da esso nominato la stessa legge d'impenetrabilità vigente tra oggetto e oggetto» anche i toponimi, allora, finiranno per duplicare in certo modo lo spazio, e ci saranno un'altra Genova e un'altra Livorno,

altrettanto «reali» e particolareggiate, altrettanto percorribili con gli acconci mezzi di trasporto (altre funicolari, altri ascensori, altre biciclette).

A partire dalle *Stanze della funicolare* il ricorrere continuo di riferimenti topografici accompagna i percorsi in luoghi esemplari e insieme minutamente realistici, disegna una mappa esistenziale e fisica, una trama concreta che sostiene l'allegoria. Il percorso della funicolare del Righi, prima dell'approdo nel nebbioso aldilà della latteria, viene dilatato a comprendere quasi l'intera città: un'«arca» immaginata sorvola altri quartieri, riconosciuti nella loro consistenza, registrati subito con il nome. Prima la Genova delle *Stanze* e di *Litania*, poi la Livorno del *Seme del piangere* vivono di questa duplicità, saggiano il potere profondamente evocativo della pura precisione nomenclatoria: «Genova tutta tetto. / Macerie. Castelletto. / Genova d'aerei fatti, / Albaro, Borgoratti. / [...] / Genova d'uomini destri. / Ansaldo. San Giorgio. Sestri. / [...] / Genova tutto cantiere. / Bisagno. Belvedere». E si ritrovano le corrispondenze già scoperte dalla curiosità infantile: Porta dei Vacca e Vico del Pelo fanno da degno e inevitabile sfondo agli ossessionanti amori mercenari del giovane preticello nel *Congedo*¹¹. Livorno invece, sconfinata e «malata di spazio» agli occhi del bambino di una volta, è ricordata non solo attraverso le vie e le piazze più familiari, ma sembra definirsi attraverso una inconscia selezione suggestiva, dove prevalgono gli accrescitivi (Calambrone, Voltone, Cisternone, Casone) o le presenze sovrastanti e quasi favolose (i Quattro Mori, il Gigante), oppure le allusioni alla cavità: Voltone, Cisternone, i Fossi, gli Archi, il Forno Mascagni. È una città dove ci si sente piccoli, sospesi fra l'accoglienza e l'inghiottimento. L'uscita di Annina, nel *Seme del piangere*, segue poi, con probabile incongruenza e sovrapposizione temporale, le vie abitate *dopo* da Caproni bambino (Corso Amedeo, via Palestro)¹².

In *Albania*, nel *Passaggio d'Enea*, l'indicazione della città, ripetuta per quattro volte a fine verso e riecheggiata da continue rime e assonanze, segnala lo stupore di un ambiente estraneo, quasi la tappa preparatoria di un definitivo e ineluttabile allontanamento: «Quanti gabbiani chiari / – bianchi e neri – a Bari! / [...] / Mio padre era finito / e solo (a letto) a Bari. / [...] / Ma io ero da me via, / e di passaggio, a Bari: / piangevo in quell'albania / di gabbiani – di ali». Il percorso viene poi anticipato e specificato in *Treno*¹³, che inserisce un'ulteriore stazione: «Ahi, treno lungo e lento / (nero) fino a Benevento. / [...] / Che sole nello scompartimento / vuoto, fino a Benevento! / [...] / Per Bari proseguì solo: / lo lasciai lì: io, suo fi-



gliolo». E la rilevanza attribuita ai luoghi nelle poesie dedicate alla perdita del padre e della madre va al di là di una pura corrispondenza biografica, ma vale a sottolineare la distanza, lo sradicamento: «Annina con me a Palermo / di notte era morta e d'inverno» (*Il carro di vetro*). Le più tarde istantanee di *Erba francese*, invece, traducono e quasi esauriscono in felice accumulo, in esibizione toponomastica, il fascino della vacanza, per preservarne il sapore e il suono: «Rue de l'Odéon. / Odéon Hotel. «OH.OH.» / Davanti, la Librairie Rossignol» (*Ubicazione*)¹⁴. Le notazioni, spessissimo dichiarate in apertura, valgono da memorandum, da intestazioni a fogli di diario, e quindi vengono replicate con l'economia dell'appunto, della cartolina.

Ma l'insistenza sull'esattezza della localizzazione sempre più bilancia e insieme accresce il sospetto della cattiva tenuta dei confini spazio-temporali, il sovrapporsi delle identità e delle apparizioni. Così nel *Vetrone* lo slittamento dalla figura del terribile mendicante con la mano tesa all'ombra del padre che chiede il conto della vita fa perno su un'insistente topografia: «Eh Milano, Milano, / il Ponte Nuovo, la strada / (l'ho vista, sul Naviglio) / con scritto "Strada senza uscita". / Era mio padre». La via dell'ultimo Caproni conduce, come si sa, verso «luoghi non giurisdizionali», accenna storie dove il *Luogo dell'azione* è «in ogni dove», come nel *Conte di Kevenhüller*, ma non per questo si rinuncia alla puntualizzazione dei nomi, che continuano, anzi, a rivelarsi con replicata frequenza, componendosi talvolta in sequenze, in litanie: «A Savona / sul porto... // Al bar / dove - di fuga - un nostromo / mi fa il gesto d'accendergli / e sfuma via... // A Palo Alto... // A Lodi... // Magari / in questa stessa mia / stazione [...] / A Seal Rocks, / in California» (*L'ubicazione*). Il modello di partenza per questo procedimento giustappositivo è di sicuro Apollinaire, ultima fatica del Caproni traduttore, e in particolare la geografia caotica di *Zone*¹⁵. Sono le tappe, le stazioni di una eterna caccia o ricerca; sfilano e si alternano come gli scenari possibili di una vicenda sempre replicata: «L'ho visto mentre scompariva / a Norimberga, dove / mai mi sono trovato. // Ero a Livorno, alla Darsena / irta di rimorchiatori. / O, più tangibilmente, a Genova, / alla Comenda, insieme / con mio padre» (*Intarsio*). E proprio per intarsi, per brandelli, per sovrapposizioni si ricompone una mappa dubbiosa e discontinua, dove sembrano sempre più allargarsi le parti bianche, le macchie illeggibili. In questa progressiva desertificazione restano i luoghi colti al momento dell'abbandono, della partenza: *Lasciando Loco*,

Parole (dopo l'esodo) dell'ultimo della Moglia. Ma è forse proprio la «geografia precisa e infrequentata» della Val Trebbia a poter dare, in ultimo, «la prova / unica - evanescente - / di consistenza» (*Di un luogo preciso, descritto per enumerazione*)¹⁶. Oppure possono alternarsi indifferentemente richiami a luoghi fisici e a luoghi letterari, come se appartenessero a un'unica specie, a un solo paesaggio visitato in sogno, e la letteratura potesse limitare e contenere gli orrori connessi con la geografia reale: «Sogna Dachau... / [...] / Gli alberi del Sole e della / Luna... / Sogna Alcina... / Hiroshima... / [...] / Sogna Piazza Fontana. / (*On the Beach at Fontana...*)»¹⁷.

I toponimi talvolta sembrano moltiplicarsi per geminazione proprio in corrispondenza con il naufragio delle nozioni temporali: lo spazio si scambia con il tempo, come già fino dal *Seme del piangere* e dal *Congedo*, il percorso memoriale si era fissato nella ricerca di un *là* dove illudersi di poter tornare¹⁸. I riferimenti, di solito tracciati con esattezza e minuzia (si pensi all'indirizzo romano di Caproni, *Via Pio Foà*, già titolo di ben due poesie¹⁹), vengono espunti solo quando restano troppo legati all'esperienza soggettiva e momentanea e non riescono a diventare condivisibili, ampiamente significativi; cadono così, nella poesia *Res amissa*, i nomi tedeschi delle prime stesure: «Mi trovai chiuso, / a Colonia»; «nella notte, al Königshof, / io solo, con Silvana»²⁰. La vertiginosa libertà spaziale dell'ultimo Caproni corrisponde alla «straziata allegria» del vuoto: «Non conta / l'ubicazione. / Il luogo / di stanza - sempre - / è pura immaginazione» (*L'ubicazione*). Ma l'identità non per questo si perde; restano le differenze e le distanze; così (purtroppo) la Lombardia del *Conte di Kevenhüller* «non è il Gévaudan», «Il Ducato non è / la Lozère», ed è quindi impossibile l'eroe liberatore che uccida la bestia (*Perplexità delle Curie*). Anche quando si sospetta «il dove non esiste?» (*Versi controversi*), i toponimi mantengono una vita propria, una capacità evocativa ed estraniante; rimangono come avvisi isolati, insegne stradali incongrue e minacciose, simili a quelle che sorvegliano e angosciano l'ansioso viaggiatore di *Statale 45* (ormai privata dei suoi toponimi, gli stessi, ben noti, che avevano specificato e presidiato già molte poesie), o al cartello di *Falsa indicazione*. «"Confine", diceva il cartello. / Cercai la dogana. Non c'era. / Non vidi, dietro il cancello, / ombra di terra straniera».

Note

* Trova qui la sua giusta sede un saggio già pubblicato in A. Dei, *Le carte incrociate. Sulla poesia di Giovanni Caproni*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003, e che viene rivisto ed aggiornato.

¹ «Guergue» con ogni probabilità non è affatto un nome di luogo, ma di persona. Ma si veda la nota alla poesia in G. Caproni, *L'opera in versi*, edizione critica a cura di L. Zuliani, introduzione di P.V. Mengaldo, cronologia e bibliografia a cura di A. Dei (d'ora in poi OV), p. 1546: «La nota dell'autore [...] è spiegata da un appunto [...]: "in argot *Nibergue* (o *Nib*) significa 'niente', 'no', come l'italiano 'nisba'". Gli altri nomi nei primi cinque versi non risultano nei vocabolari d'argot e a quanto ricorda il figlio Attilio Mauro Caproni sono inventati (e si noti come "i monti di Malathrina / dove fui solo" ricalca "Tu non sai, / cuore, quali echi percorsero i monti / dove in guerra fui solo", vv. 8-10 del *Lamento IX* in PE)». Caproni rimanda, per l'argot, al *Dictionnaire historique des argots français*, par Gaston Esnault, Paris, Librairie Larousse, 1965. Fra i libri di Caproni c'era, annotatissimo, anche *Le petit Simonin illustré*, Paris, Éditions Pierre Amiot, 1957.

² OV, p. 336. L'argot viene usato, oltre che per la dedica, anche come indicazione di luogo in *Palò*: «*a Sezis e Mézigue* / (Chtibe-Cabane, 17 dic.)» (ivi, p. 376).

³ Che *Oss'Arsgian* mantenga il valore di toponimo si ricava dal testo: «È un paese alla Utrillo. / Persiane verdi e tetti / rossi» (OV, p. 377). Da notare che nel volume segue *Ottone*, che rimanda quindi a un preciso percorso sulla statale 45 dell'Alta Val Trebbia, da sud-ovest a nord-est (nella seconda poesia è citato anche l'intermedio Gorreto).

⁴ Nella nota finale al volume (OV, pp. 529-530) Caproni rimanda al *Diario di Kierkegaard* (a cura di Cornelio Fabro, seconda edizione riveduta, Morcelliana, 1962, p. 185): «Quando dall'Albergo si passa il Ponte Nero (detto così perché in altri tempi qui s'era arrestata la peste) e si cammina per i campi brulli che si estendono lungo la spiaggia, dopo un quarto di miglio verso Nord si arriva a un rialzo dominante, cioè al Gilbjerg».

⁵ G. Caproni - C. Betocchi, *Una poesia indimenticabile. Lettere 1936-1986*, a cura di Daniele Santero, prefazione Giorgio Ficarra, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2007, p. 353.

⁶ «Tarquinia e sulla spalletta / la nostra sorte sospesa» (OV, p. 82); «Ma le campane concordi / udite chiare a Tarquinia» (p. 86); «Ma memorando è il tuono / del treno scoccato all'Umbria» (p. 84); «Assisi ha frenato il dardo» (p. 85). Cfr. anche: «Così lontano l'azzurro / di tenebra della tua Trebbia» (p. 87); «in me riaccenderanno / Subiaco, e il nome mite dell'Aniene» (p. 98).

⁷ Si pensi, ad esempio, in *Ed è subito sera*, all'attacco di *Vento a Tindari* («Tindari, mite ti so»), oppure a quello de *I ritorni* («Piazza Navona, a notte, sui sedili»).

⁸ «Alzata la brace nera / di gioventù, un linguaggio / più esteso alla bandiera / del Quirinale impone / la tua insegna – il tuo nome» (OV, p. 72); «Ponte Milvio e che spazio / il verde sopra il tuo viso / [...] / A eleggere i tuoi confini, / il Tevere sarà eterno / di giri inutili... /» (p. 79); «Ad Catacumbas sull'Appia / la luce rossa di Roma / mi trova solo» (p. 80); «Né Roma avrà più gloria / dalle campagne a fuoco / verdi, ma cronistoria» (p. 83); «La città incenerita nei clamori / bianchi di luglio, stasera s'è persa / nel lutto senza fine che sui Fori / sepolti» (p. 97).

⁹ «La precisione dei vocaboli ossia la Babele», in *La Fiera letteraria*, 22 maggio 1947; ora in G. CAPRONI, *La scatola nera*, Milano, Garzanti, 1996, p. 22.

¹⁰ «Il quadrato della verità», in *La Fiera letteraria*, 27 febbraio 1947; ora in *La scatola nera*, cit., p. 19. Molte osservazioni sulla geografia caproniana e la sua «accurata e alta definizione topografica» nell'intervento di Giorgio Bertone alla tavola rotonda *E forse in questa geografia precisa e infrequentata*, in «Per Giorgio

Caproni. Tavole rotonde. Atti», Genova, 20-21 giugno 1997, a cura di Giorgio Devoto, in *Trasparenze*, supplemento non periodico a *Quaderni di poesia*, 2, 1997. Cfr. poi, dello stesso autore, *Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale*, Novara, Interlinea, 1999.

¹¹ Caproni parla dell'impressione provocata in lui tanti anni prima da questi toponimi e dalle loro apparenti allusioni sessuali nell'intervista: «*Era così bello parlare*». *Conversazioni radiofoniche con Giorgio Caproni*, introduzione di Luigi Surdich, Genova, il melangolo, 2004, p. 120.

¹² Il dittico *L'uscita mattutina e Né ombra né sospetto* (OV, pp. 192-193) segue il percorso della giovane Anna Picchi proprio in queste due strade: «Tutto Cors'Amedeo, / sentendola, si destava»; «Prendeva a passo svelto, / dritta, per la Via Palestro». In Corso Amedeo nacque nel 1912 Giorgio Caproni; in via Palestro si trasferì la famiglia negli anni della guerra. Anche nelle pagine diaristiche che raccontano un passaggio da Livorno nel 1949 sono fittissimi e decisivi i toponimi, usati quasi come impalcatura della memoria, chiavi per ricostruire una geografia tutta interna (*Frammenti di un diario*, a cura di Federico Nicolao, con una nota di Renata Debenedetti, introduzione di Luigi Surdich, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1995, pp. 93-97).

¹³ Nel *Seme del piangere* (OV, p. 223). L'«albania» della poesia precedente non è ovviamente un toponimo, come invece interpretò un frettoloso e disattento gornalista scrivendo poi che l'autore era stato comandante partigiano in Albania. Lo racconta Caproni nell'intervista *Mio Dio. Perché non esisti?*, a cura di Luca Doninelli, in «*Avenir*», 29 novembre 1984.

¹⁴ I toponimi, turistici e non, sono onnipresenti in *Erba francese* e, mescolati spesso con nomi di persona (i compagni di viaggio, gli artisti con o senza monumento, gli incontri occasionali), esauriscono frequentemente intere poesie. Nell'insistenza sulla topografia parigina è possibile anche un lontano ricordo dell'indirizzo di *In memoria*, nell'*Allegria* di Ungaretti: «L'ho accompagnato / insieme alla padrona dell'albergo / dove abitavamo / a Parigi / dal numero 5 della rue des Carmes».

¹⁵ Cfr. ad esempio: «Te voici à Marseille au milieu des pastèques // Te voici à Coblence à l'hôtel du Geant // Te voici à Rome assis sous un nêflier du Japon // Te voici à Amsterdam avec une jeune fille que tu trouve belle et qui est laide». Caproni traduce: «Eccoti a Marsiglia in mezzo alle pateche / Eccoti a Coblence all'Hotel del Gigante / Eccoti a Roma seduto sotto un nespolo del Giappone / Eccoti ad Amsterdam con una ragazza che trovi bella ed è brutta» (G. APOLLINAIRE, *Poesie*, scelta e traduzione di G. Caproni, introduzione e note di E. Guaraldo, Milano, Rizzoli, 1979, pp. 94-95; cfr. ora G. CAPRONI, *Quaderno di traduzioni*, a cura di E. Testa, prefazione di P. V. Mengaldo, Torino, Einaudi, 1998, pp. 14-15).

¹⁶ Nel *Conte di Kevenhüller*, OV, p. 626. Ma cfr. anche *La piccola cordigliera, o: i transfughi* (p. 665), con l'intestazione «*Da una località negletta dell'Alta Val Trebbia*».

¹⁷ *Träumerei*, nel *Franco cacciatore* (OV, pp. 487-488); la nota finale scioglie i rimandi al *Guerin Meschino* e ai *Poems Penyeach* di Joyce (p. 530).

¹⁸ Oltre alla Livorno dove si muove la madre giovane nei *Versi livornesi*, anche l'infanzia mantiene forse una sua localizzazione: «infanzia come luogo – come là – dove a nessuno è consentito di tornare, anche se io ho avuto l'impressione, per un attimo, d'esserci tornato davvero» (Nota al «*Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*», OV, p. 271). Per questo tema si veda qui *Lo spazio precipitoso della memoria*.

¹⁹ Entrambi raccolte nel *Muro della terra* (OV, pp. 357 e 367) e datate 1970, anno del trasferimento della famiglia Caproni dal n. 49 al n. 28 di via Pio Foà.

²⁰ Si veda l'apparato della poesia, in OV, pp. 1707-1708. L'episodio a cui si allude era avvenuto durante un viaggio fatto da Caproni in Germania nel novembre del 1986.



La toponomastica e la sintassi. L'immissione delle espressioni toponimiche nel piano sintagmatico *

Premessa

Ha osservato Mastrelli, in una sua recente 'lezione', *La toponomastica e le sue partizioni*¹: «I nomi sono in genere delle unità linguistiche che evocano delle categorie semantiche generali per cui sono detti *nomi comuni o appellativi*; ma questi stessi nomi possono essere usati anche a scopi indicativi e perciò individualizzanti. E così accade che, con l'uso, la denominazione di un luogo, o di una persona, ecc., affievolisca la sua funzione significativa incrementando invece la sua funzione indicativa o deittica. Nella frase *a Firenze scorre un fiume che si chiama Arno* il nome *fiume* esprime una funzione categoriale nell'ambito della classe indifferenziata dei 'corsi d'acqua' e perciò è considerato nome comune o appellativo; *Arno* invece è considerato nome proprio perché viene ora usato solo per indicare quel fiume particolare che passa per la città di Firenze. Allo stesso modo nella frase *Paolo è un mio nipote*, *Paolo* è un nome proprio che è usato in tale comunicazione per indicare un solo individuo entro la categoria dei '(miei) nipoti'.

Si può dire dunque che i 'nomi propri' non sono altro che dei nomi dove l'aspetto individuale prevale su quello categoriale. Ma la transizione da nome comune a nome proprio è graduale e quasi impercettibile; e questo è il motivo per il quale, ad esempio, risulta estremamente difficile comprendere quando la 'denominazione di un luogo' diventa 'toponimo'.

Quindi ci possiamo anche voler chiedere: quanto delle 'espressioni toponimiche' è realmente solo 'elemento onomastico'? Quanto appartiene alla 'categoria'? Cosa è realmente estra-

neo alla realtà toponomastica e invece risulta appartenere alla sfera morfosintattica della lingua impiegata per tale 'comunicazione'? Sul piano semplicemente teorico possono sembrare cose talmente ovvie da risultare inutili; invece se consideriamo le espressioni onomastiche nella loro realtà d'uso nelle singole lingue possiamo vedere che le cose sono assai meno chiare. Tutto ciò è dato dal tipo di struttura morfosintattica nella quale e alla quale il lessico è relazionato, e dalle fasi denominative attraverso le quali le attuali denominazioni sono passate. La 'stratigrafia' lessicale, sovente plurilinguistica, e quella morfosintattica sono infatti alla base dell'analisi formale delle varie realtà toponimiche.

Se esaminiamo la toponomastica italiana possiamo trovare accanto alla 'toponomastica d'Italia' i toponimi tratti soprattutto dal latino dotto (e quindi forme più o meno artificiali o artificiose) con cui sono stati tramandati in lingua italiana i toponimi delle 'realtà esterne' o – come si suol dire – 'straniere'.

Per quanto riguarda tali 'toponimi stranieri' la sola reale realtà di adattamento è quella fonomorfologica; all'inglese *London*, latino medievale *Londinium (oppidum)* poi (*urbs, ciuitas*) risponde oggi la forma *Londra, la città di Londra*; al francese *Paris*, latino medievale (*Loucotetia/Lutetia*) *Parisiorum*, risponde italiano *Parigi*; il tedesco *Tubingen*, latino *Tubinga* (con la vocale della penultima sillaba considerabile 'lunga'), ha dato italiano *Tubinga*; ecc. L'unico altro adattamento, di tipo morfosintattico, sarà posto dalla realtà del 'genere grammaticale'; così (*la città di*) *Londra*, (*la città di*) *Tubinga*, (*il fiume*) *Senna*, e gli altri toponimi terminanti

in *-a* sono considerabili dei femminili singolari, ossia diremmo automaticamente *Londra è bella, ho trovato Tubinga luminosa, la Senna è grande*, e simili. Di conseguenza un'espressione come *il bel Parigi* è corretta anche se inevitabilmente vince – per così dire – la forma *la bella Parigi*, con l'accordo fatto con 'città'; ma nonostante possa sembrare formalmente un plurale maschile in *-i*, non sapremmo accettare di formulare un plurale; infatti se dicessi *i bei Parigi*, ad un qualsiasi interlocutore verrebbe spontaneo chiedermi: *e quante ce ne sono di (città) Parigi (che tu debba usare il plurale)?*

Quanto poi al premettere o meno l'articolo determinativo vale l'uso fatto per la toponomastica d'Italia, ossia lo si userà normalmente con gli idronimi (*il Tamigi, la Senna, il Meno* così come *l'Arno, il Tevere, la Bormida*, ecc.), con gli oronimi (ossia *l'Everest, gli Urali* così come *le Alpi, il Vesuvio*, ecc.), con i coronimi (*l'Inghilterra, la Francia, la Svevia*, così come *il Lazio, l'Etruria*, ecc.); ma non con i nomi di luogo abitato (se non preceduti o immediatamente seguiti da altro elemento lessicale, così come si dirà *vado a Roma* ma *l'antica Roma* e *la Roma antica*, e simili).

Per quanto riguarda l'uso dell'articolo determinativo saranno da tenere a sé le espressioni odonomastiche in quanto sempre espressioni composte con l'indicatore geografico *via, viale, piazza*, ecc., ma in modo per lo più 'bloccato' se l'identificazione è data da un Nome Personale o un Toponimo (ripreso, ossia di cui si vuol far ricordo/omaggio); se invece l'espressione è tratta dal lessico comune si avrà quasi sempre l'uso dell'articolo determinativo in modo concordato. Così avremo: *Via (Giuseppe) Verdi, Viale (Antonio) Gramsci, Piazza (Giovanni) Pascoli, Viale Trieste, Piazza Roma*, ecc.; ma *Via dei Fibbiai, Via delle Gore, Vicolo alle Ghiaie, Piazza della Repubblica, Viale del Risorgimento*, ecc.

In ogni caso, in questa sede, tralascieremo i 'toponimi extraitaliani' considerando invece i 'toponimi d'Italia'.

I materiali toponimici

'Elementi toponimici' possono risultare sia dei 'sostantivi' (designazioni idronimiche, oronimiche, coronimiche e nomi di centri abitati) sia degli 'aggettivi' (*tiberino, -a, -i, -e* "del Tevere", *appenninico, -a, -ci, -che* "dell'Appennino", *italiano, -a, -i, -e* "d'Italia"), anche se risostantivabili, come le 'designazioni etniche' (sia al singolare, sia al plurale, come ad es.: *Romani, Veneziani, Lombardi*, ecc.), ma anche espressioni formalmente non unitarie

come ad esempio *Petralia Sottana* e *Petralia Soprana* (PA, talora scritte anche *Petralia sottana* e *Petralia soprana*), *Città di Castello* (AR), *Acquaviva Collecroce* (CB), *Acquaviva delle Fonti* (BA); *Acqui Terme* (AL), ecc.; leggermente diverse sono invece le espressioni composte ove si distingue chiaramente la precisazione geonimica che però può essere sia interna al toponimo vero e proprio (come in: *Cala degli Alberi*, all'Isola del Giglio; *Port'Ercole* o *Orbetello Scalo*), sia imprescindibile ma comunque una designazione geografica (come in *Laguna di Orbetello, Capo d'Uomo*, o *Tómbolo di Feniglia* e *Tómbolo di Giannella*, nell'area di Orbetello, anche se in realtà l'i.g. *tómbolo* non è più un lemma realmente in uso come può esserlo *cala* o *porto*) – e infatti spesso l'i.g. è scritto abbreviato –, sia aggiunta per ragioni cartografiche o semplicemente per volute precisazioni (come *isola del Giglio, lago San Floriano, lago di Burano*, sempre nell'area di Orbetello, e sovente scritte con *I. del, L., L. di*, ecc.); d'altra parte anche in questi precisi casi è in precisi contesti che si introduce in una frase semplicemente *Giglio, San Floriano* o *Burano*; mentre risulterebbe ad esempio assai voluto precisare sempre *la città di Città di Castello*.

Si può invece definire 'materiale toponimico' tutto quanto possa essere considerabile 'sostantivo'. Quindi, se il lemma è 'semplice' (unitario) avremo tutti 'sostantivi' maschili o femminili, singolari o plurali. Se il lemma è invece 'composto', o composito, o rideterminato, ci sarà da tener conto dei singoli elementi che lo compongono; ma, una volta che sia 'designazione toponimica' essa sarà automaticamente considerata 'sostantivo' (od anche 'espressione nominale'), maschile o femminile, singolare o plurale. Inoltre, per sapere come inserirlo nel discorso, si dovrà sapere se siamo di fronte a un idronimo, oronimo, luogo abitato od altro.

Inoltre tali espressioni designative potranno essere catalogabili come di tipo descrittivo-appellativo o designativo-catalogativo.

Sono elementi descrittivo-appellativi: *Bianco*, di *Monte Bianco, Lago Bianco*, ecc., l'agionimo *San Frediano*, in *Borgo San Frediano*, e simili, o gli ormai non più lessicalmente 'trasparenti' *Belluno, Capri, Genova*, ecc.

Si può invece catalogare come realtà designativo-catalogativa, quanto è relazionabile con la determinazione o precisazione geonimica, ossia gli elementi lessicali che si rapportano a degli indicatori geografici: *monte, città, villaggio*, ecc. (anche nelle precisazioni posposte del tipo *Giglio Porto, Giglio Castello* o simili), ma anche quel "di sopra" e "di sotto" nei citati *Petralia Soprana* e *Sottana*, o *Sotto di Sotto il Monte, Sottomonte* e simili.



La struttura morfosintattica del toponimo

La struttura morfosintattica di un toponimo italiano dipende sia dalla possibile analisi lessicale del toponimo sia dalla sua relazione nell'elemento morfologico ove viene introdotto, ossia dal 'complemento frasale' di cui va a far parte per esser posto a pieno titolo in una 'comunicazione linguistica'.

Non darà alcun problema porre in una frase un nome locale come *Bologna, Milano, Roma* e simili, e nemmeno l'aggettivo ad essi relativo crea problemi, se non che la scelta suffissale è già stata fatta, ossia siamo di fronte a forme ormai storiche, come *bolognese, milanese, romano*; ma se poi volessimo per qualche ragione crearne altri, ugualmente non ci sarebbero problemi formali e nulla potrebbe impedire di creare – come a volte può già esser stato fatto – aggettivi quali: *bolognino, bolognano* od altro. Analogamente anche se ad esempio per *Firenze* siamo abituati a dare come aggettivo *fiorentino*, niente ci impedirebbe di fare oggi un neologismo del tipo *firenzino* o *firenzese* od altro. Ma per un toponimo come invece *Città di Castello* o *Città della Pieve* non sarà altrettanto facile creare delle nuove forme derivate che sembrino proprie di quei precisi nomi di località, e sempre più spesso si sentirà dire non l'aggettivo etnico bensì semplicemente *quello di Città di Castello*, e simili.

Quanto poi ad una forma come il nome locale *La Spezia* si può avere l'esclusione dell'articolo e dire *Vado a Spezia*, oltre che *Vado a La Spezia*, e in taluni casi sentiremo anche dire *Vado alla Spezia*, e simili; o ancora: *La città di Spezia*; così come per l'aggettivo si è avuto semplicemente *spezino*.

Per ragioni analoghe, ossia di confronti sul piano paradigmatico del lessico, un toponimo come *Amatrice* può esser analizzato con la *a-* iniziale scorporata e accorpata invece all'elemento che lo precede, e magari un toponimo come *L'Aquila* può sembrar perdere la sua unità toponimica; così *vado da Amatrice a L'Aquila*, può diventare, o esser sentito come: *vado da Matrice all'Aquila*. Del resto *gli spaghetti all'Amatriciana* sono spesso detti/capiti come *matriciana*, e gli *Aquilani* possono invece – per giuoco sul nome del volatile, o su una similitudine formale – esser detti magari *gli Aquilotti* o *gli Aquiloni*.

Questo per dire che tutto quello che può rientrare nei confronti fono-morfo-sintattici e lessicali resta sempre possibile, purché il giuoco 'norma : uso' lo permetta o accetti, anche se, magari, solo in maniera non sistematica ma occasionale.

Molto di più ci potrebbe essere da dire sulle modalità compositive degli elementi che possono

costituire o aver costituito un'espressione toponimica. Non mi sembra però questa la sede per parlare ampiamente dei composti morfologici o frasali ricorrenti nella toponomastica; infatti per quanto riguarda l'italiano di oggi si può rimandare semplicemente alla morfologia e sintassi dell'italiano, come per tutto il resto del lessico. Per quanto invece può esser pertinente alla sola toponomastica, dovrebbe esser fatta una casistica differenziata a seconda sia della stratigrafia linguistica che i singoli toponimi permettono di osservare, sia della storia delle singole forme a partire dalle reali attestazioni nel tempo.

Toponimi linguisticamente, ormai, 'immotivati'

I toponimi lessicalmente 'fossili' – se così si può dire – ossia non più reinseribili nel materiale lessicale dell'uso e quindi non ben interpretabili dall'utente odierno, hanno uno statuto morfosintattico bloccato; questo non vuol dire però che sul piano formale non possano essere associati formalmente a materiale lessicale simile e quindi magari produrre deformazioni o paretimologie, e magari trasformazioni che ne rendano più gradito o accettabile il nome.

Un esempio classico, anche se del passato, può essere il mutamento di nome della città attuale di *Benevento*: quando i Romani ebbero conquistato l'irpina **Meleuenton* (nome reso in latino con *Maluentum*), poiché sembrava loro un nome di cattivo augurio, lo mutarono in *Ben(e)uentum*; analogamente la cittadina che si chiamava *Malpasso* prima del terremoto del 1693 che la distrusse, quando fu riedificata mutò il nome in *Belpasso* (CT).

Quando poi invece si voglia mutare un toponimo dalla lingua della comunità che lo ha coniato e usato in quella della società che ad essa si è sostituita o che è divenuta politicamente prevalente, si hanno almeno due possibilità: quello di sostituire il nome con uno creato *ex novo*, oppure di tradurlo nella nuova lingua, come quando al vecchio gallo-latino *Singidunum* si sostituì lo slavo *Beograd*, che però in qualche modo voleva sempre designare "città-bianca".

D'altro genere sono invece le forme tautologiche bilingui come ad esempio il nome *Mongibello* formalmente interpretabile come "monte-monte" (neolatino-arabo) per il monte Etna; tale reazione rende in qualche modo conto dell'uso (ormai antico e non più capito come tale) del doppio nome di una località ove si parlino/siano parlate due distinte realtà linguistiche.

L'analisi linguistica di toponimi non più analizzabili secondo il lessico della lingua attuale comporta ovviamente un lavoro storico-filologico oltre che di linguistica storica, ma non richiede nessun reale sforzo da parte degli utenti per il loro uso; del resto molto del lessico comune abitualmente usato risulta oggi immotivato.

Se mai si può voler osservare che in tali casi l'usura (o adattamento/deformazione) di tipo fonetico avviene in modo ancor più automatico e come inconsapevole. Ad esempio saranno ragioni di eufonia o di 'economia linguistica' che hanno portato – assai presto – il non più capito *Bononia* a divenire *Bologna*, con la dissimilazione $-n-n > -l-\tilde{n}$, che può esser considerata di tipo fonetico 'generale', visto che anche la 'gemella' francese ha dato *Boulogne*.

Toponimi linguisticamente ancora 'trasparenti'

I toponimi invece che trovano ancora chiari confronti col lessico comune rischiano di trovarsi maggiormente coinvolti nelle trasformazioni e accordi di tipo morfosintattico, come in parte abbiamo già visto per *La Spezia* o per *L'Aquila*, ma ancora di più con *Città di Castello* e simili, nelle quali espressioni una parte può esser interpretata come non elemento toponimico proprio e quindi essere automaticamente usata al pari del resto del lessico; e magari – se non si è della zona – può venire spontaneo chiedersi: *quale castello?*

In ogni caso però anche le espressioni contenenti materiale lessicale ancora totalmente in uso possono racchiudere delle insidie; infatti non è detto che quello che sembra lessico comune sia in realtà usato nel toponimo con lo stesso valore che ha nel lessico comune.

Inoltre sovente – per quanto riguarda i nomi di località abitate – non è detto che l'aggettivo etnico sia relazionato col 'nome parlante' attuale; e magari, proprio perché risulterebbe poco chiaro, si riformula sull'antico toponimo ormai desueto o totalmente non più usato. Così *Città di Castello* non ha dato luogo né ad un *Cittadicastellesi* o *Cittadesi* né all'ancor meno identificativo *Castellani* o simili, ma – benché il dialetto locale abbia prodotto *Castelèni* – l'etnico ufficiale è *Tifernati* sull'antico *Tifernates* < toponimo urbano *Tifernum*.

Toponimi plurilingui

Nelle aree dove siano in uso in modo distinto più realtà linguistiche anche i toponimi hanno

sovente distinte tradizioni. Dove poi invece la realtà storicopolitica ne abbia privilegiata una (o fatta sopravvivere solo una) spesso però si è automaticamente ricreata o una forma modificata della stessa (a mo' di prestito) oppure se ne è affiancata una tratta dalle altre realtà linguistiche. Così avremo semplicemente *Courmayeur*, *La Thuile*, *le Champ*, *Rochefort la Ravoire*, *Villeneuve* (Italia) nella Val d'Aosta, di contro a *Bressanone* = *Brixen*, *Bolzano* = *Bozen*, *Meran* = *Merano* (ad es. nell'*Indice dei Nomi dell'Atlante Internazionale del T.C.I.*).

Tutto ciò non comporta in ogni caso nessuna diversa problematica morfo-sintattica perché tali nomi vengono di volta in volta usati nella loro compagine sociolinguistica; qualora invece il 'nome straniero', più o meno adattato, sia usato nelle altre lingue esso verrà semplicemente trattato alla pari dei toponimi 'non trasparenti'. Ossia, come si dice *Vado a Bologna*, *la bella Torino*, ecc. analogamente si dirà *Vado a Bonn*, *ho visitato le belle Berlino*, *Budapest*, *Innsbruck*, ecc.

Può sembrare allora un po' strano dire ad esempio, nel caso dell'attuale capitale d'Egitto: *vado al Cairo*, *la città del Cairo* con l'articolo, come se si trattasse di una parola del 'lessico comune' (un po' come per *La Spezia*) o di un coronimo (come ad es. in: *vado a Città del Messico*, ove è però chiaro che il nome proprio della località abitata è *Città*). Il toponimo *Cairo* riprende l'arabo *al-Qāhirah* [āl-'kāhī-rō] che in realtà sarebbe il nome di tutto l'Egitto, ecco quindi spiegato l'uso dell'articolo; del resto per esempio in francese la capitale dell'Egitto è *Le Caire*, con articolo, mentre in italiano si aveva l'uso con e senza articolo², ma oggi si tende a preferire e quindi codificare *Il Cairo*, infatti nell'*Indice dei Nomi dell'Atlante Internazionale del T.C.I.*, si ha: «Cairo, Il = El Qahira».

Il genere e il numero nella toponomastica

L'appartenenza ad un genere e ad un numero per i toponimi non ha sempre e soltanto un valore puramente grammaticale, formale, ma può stare a significare delle particolari connotazioni; connotazioni che sono collegate soprattutto alla scelta del lemma di referenza categoriale ossia dell'indicatore geografico sul quale si sono come imbastiti fin dagli inizi gli altri elementi indicativi e descrittivi e sui quali – quando il toponimo sia divenuto 'opaco' – tali espressioni tendono a riformulare la propria identità morfosintattica. Prendiamo ad esempio l'idronimo dell'area veneta *Piave*, in italiano esso è considerato un maschile poiché *fiume* in italiano è di genere maschile (*Il Piave mormora-*



va *calmo e placido* ...), invece nei luoghi ove esso scorre risulta esser usato quale femminile, ma non perché la forma antica *Plavis* fosse identificata quale femminile, bensì solo perché nell'antico veneto – e ancora in varie aree venete – “il fiume” è *la fiume*, così come altri antichi neutri latini³. Quindi, anche se molti toponimi in *-o* tendono ad esser identificati quali maschili e invece femminili quelli in *-a*, il genere e così pure il numero sono condizionati dal rapporto paradigmatico-sintagmatico con l'indicatore geografico cui sono rapportati⁴.

Le espressioni toponimiche, o i toponimi, accompagnati da indicatore geografico nuovamente esplicitato o esplicitabile

Quando abbiamo dei 'toponimi parlanti' come ad esempio i citati *Città di Castello*, *Città della Pieve*, o magari anche *Tombolo di Feniglia* e *Tombolo di Giannella*, può sembrare inutile premettere un i.g. a 'qualifica'; e poi: quale 'qualifica'? Ad esempio per i 'centri abitati' potremmo voler distinguere magari tra: 'città', 'cittadina', 'paese', o dovremmo premettere solo 'centro abitato'? Per i due 'tombolo' dovremmo porre il termine sovraordinato di 'cordone litoraneo'?

D'altra parte, per la segnalazione sulle carte topografiche il sistema simbolico risulta di per sé già abbastanza chiaro, per cui i toponimi dei centri abitati non hanno altre qualifiche oltre quella grafica. Invece per gli idronimi e gli oronimi si premette l'abbreviazione dell'i.g.; per le isole si premette la 'I.', ma non nel caso di nomi quali ad es.: *L'isolotto*, *Isola Rossa*, e simili; analogamente per i vari 'capo', 'punta', 'cala', e similmente per il resto.

Invece nell'introdurre i vari elementi toponimici nel discorso ci sarà stretta relazione sia con l'informazione che si vuole dare sia, inevitabilmente, con le conoscenze dei parlanti e quelle presupposte degli interlocutori.

Se mai si può voler precisare che, più il lessico usato nelle designazioni toponomastiche è uguale o rapportabile/confrontabile col lessico comune, tanto più la struttura morfosintattica è di tipo analitico. Così ad esempio (sempre nell'area del *Monte Argentario*, Orbetello) si ha *P(unta) Avoltore* senza nessun elemento di relazione tra l'i.g. e il toponimo vero e proprio, mentre invece si immette la preposizione *di* nell'espressione *P(unta) di Torre Ciana*, ove in realtà si ha una doppia designazione toponimica: quella di *Ciana* definita appunto *Torre*, e la realtà geografica ove tale torre si tro-

va, e che è una *Punta*. Se poi *Torre Ciana* non ha nessun elemento che relazioni i due elementi, è perché *Ciana* è sentito tipologicamente analogo a *Rossa di Isola Rossa*, o a *Avoltore*, *Lividonia*, *Spaccabellezze di P(unta) Avoltore*, *P(unta) Lividonia*, *M(onte) Spaccabellezze*.

Però non sempre le registrazioni e le realtà dell'uso *in loco* sono veramente identiche; per esempio si trova registrato *Torre Calagrande*, ma se sul territorio si ha ancora l'uso di *Calagrande* come realtà di 'cala' opposta a quella di *Cala Piccola*, quasi sicuramente si tenderà a dire (o a riprodurre) un *Torre di Calagrande*.

I vari livelli morfosintattici nell'uso

Poiché il fulcro dell'espressione toponomastica è dato da un 'nome', e da un punto di vista morfologico da un elemento sostantivale (o sostantivato) e non più modificabile (rispetto alle categorie di genere e numero), ecco che le varie possibilità di ulteriore precisazione ne rendono inevitabilmente conto. Così, se si determina la realtà descrittiva o la necessità rispetto all'informazione comunicativa da dare, essa sarà collegata a tale elemento con le stesse modalità di un 'sostantivo' analogamente a quanto si ha per il lessico comune.

Quindi si può voler tenere distinti l'uso semplicemente designativo e catalogativo (quindi analogo a quello della registrazione in un repertorio o in una carta), da quello che veda la toponomastica inserita – paritariamente al resto del lessico – nella 'comunicazione linguistica' (ossia in frasi semplici o complesse).

Nella semplice elencazione il 'livello morfo-sintattico' risulterà – per così dire – solo 'paradigmatico'. Infatti si dovrà relazionare tra loro semplicemente i vari idronimi, oronimi, nomi locali, ecc., in una 'griglia a due posti': realtà categoriale (*fiume*, ma non *rivo*, *torrente*, né *città*, *villaggio*, ecc.) – nome proprio (*Arno*, oppure: *Tevere*, *Po*, *Ticino*, ecc.).

Se invece si formulano delle comunicazioni linguistiche vere e proprie, ossia delle 'frasi', ecco che si dovrà tener conto di relazioni sia 'paradigmatiche' sia 'sintagmatiche'; e già nella 'casistica a due posti' delle 'relazioni paradigmatiche' (sopra descritte) vedono la formulazione di veri elementi morfosintattici come i 'complementi', quindi: *il fiume Arno*, *la città di Arezzo*, ecc. Successivamente per l'inserimento di tali realtà in una frase, si dovrà tener conto di tutte le possibili 'relazioni sintagmatiche'; in taluni casi – per esempio – si avrà una bipartizione, separazione, dei due costituenti di tali espressioni, per cui tali 'complemen-

ti' saranno ampliati, riformulati ed anche diversamente strutturati. Se partiamo ad esempio dal 'blocco' de *la città di Arezzo*, esso sarà diversamente strutturato, ampliato o modificato a seconda, ad esempio, che si possa voler dire: *abito nella città toscana che si chiama Arezzo; C'è un Arezzo anche in America?* O ancora: *Vieni a trovarmi ad Arezzo perché in campagna non ci sono quasi mai*; ecc. Ed anzi, è proprio dall'uso nelle varie possibilità espressive e frasali che si riesce a chiarire cosa è propriamente l'elemento toponimico proprio e che cosa – nelle varie espressioni toponomastiche – risulta invece appartenere al lessico comune.

Note

* In questa prima presentazione dell'argomento, non espliciterò la bibliografia limitandomi a rimandare a quella presente in opere quali: *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, di G. Gasca Queirazza, C. Marcato, G. B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi, A. Rossebastiano, Torino, UTET, 1990; *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali*, a cura di C. A. Mastrelli, Trento, Provincia Autonoma, 2004; e alle maggiori riviste di onomastica. Per i riferimenti cartografici invece rimando alle *carte* dell'I.G.M. e, soprattutto per praticità, ai vari *Atlante automobilistico* del T.C.I., nonché all'*Atlante Internazionale del Touring Club Italiano*, Milano 1968, (ristampa aggiornata 1977), e al relativo *Indice dei Nomi*.

¹ Tenuta presso l'Università di Siena.

² Cfr. l'*Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani, vol VII, 1979, s.v. *Cairo*, p. 281 segg., ove si legge: «... il luogo dove è sorto il Cairo ...», ma anche: «... a sud della pianura dove sorge Cairo...», ecc.

³ Cfr. ad esempio Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II. *Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968 (trad. di Temistocle Franceschi), § 385. *Trapasso da neutro singolare a femminile*, pp. 61-63, ove si legge tra l'altro, p. 62: «Anche *flumen* è divenuto femminile in una piccola area dell'Italia settentrionale, cfr. il ticinese *la fiüm*, la *fim*, lombardo *la him*, inoltre l'antico veneto *la fiume*».

⁴ In alcune grammatiche italiane si è tentato di definire il 'genere dei nomi' tentandone una classificazione ad 'argomento', così ad es. in S. Battaglia - V. Pernicone, *La grammatica italiana*, Torino, Loescher, 1980, p. 109, si legge: «Di genere maschile sono comunemente i nomi di mari, di fiumi, di laghi, di monti, e di genere femminile i nomi di isole; ma non senza eccezioni: fra i monti: *le Alpi*, *le Madonie*, *le Ande*, *la Maiella*; fra le isole: *il Madagascar*; fra i fiumi c'è oscillazione del genere per quelli che terminano in -a o in -e: *il Bòrmida* e *la Bòrmida*, *il Magra* e *la Magra*, *il Piave* e *la Piave*, ecc.». In realtà se una tale semplificazione è molto valida per una esemplificazione scolastica, non risulta altrettanto valida sul piano generale; per quanto poi riguarda i due nomi di fiumi terminanti in -a di cui si porta l'esempio d'uso f. e m., la finale può esser da sola un valido motivo. Per quanto invece riguarda le isole esse sono considerabili analogamente ai coronimi, e il genere è probabilmente legato a *isola*, oltre che in parte alle finali, per cui non meraviglia troppo trovare il maschile per *Madagascar*, se mai possiamo volerli chiedere perché *Cipro* e *Creta* non hanno l'articolo, ossia diremo *vado all'Elba*, ma *visito Cipro e Creta*; e quando per *Cipro* si avrà un genere femminile (es.: *la bella Cipro*), in realtà si tratta dell'accordo *in absentiam* con *isola*.



Toponomastica in classe

La toponomastica, questa sconosciuta nelle nostre scuole (e nelle nostre case), può essere per i ragazzi fonte di curiosità culturali ed ambientali, di incontri divertenti, e può completare il discorso didattico dell'insegnante di geografia e di storia, una volta tanto abbinata e profondamente collegate¹.

Gli insegnanti possono farne uno stimolo alla conoscenza, alla ricerca personale, alle personali 'scoperte', farne una piacevole abitudine durante le lezioni, nel chiuso delle aule o nel vasto mondo: durante gite e viaggi, in paesi sconosciuti o sognati. Gli alunni scoprono nomi di situazioni territoriali passate o ancora vive attualmente, e possono abituarsi a chiedersi cause e valori etimologici di nomi di luoghi anche durante le loro letture: ad esempio per seguire meglio un'opera di epica o quella di un grande romanziere.

Quando si pone ai ragazzi la domanda su chi, secondo loro, abbia creato quel nome, la prima risposta è "i Romani, naturalmente!" ma poi, calandosi nel problema, si accorgono che così non è sempre e che la storia del territorio è infinitamente più lunga e complessa, e più vari e lontani sono gli uomini che per primi hanno coniato quel termine. La toponomastica fa riferimento a tante realtà della situazione ambientale nel passato e a cambiamenti, a volte radicali, in essa avvenuti. Essa porta ad una migliore conoscenza della propria regione, tanto più quando la si confronta con altre, che hanno avuto conquistatori, contatti e influenze diversi.

La toponomastica è adattissima ai ragazzi della scuola media, anche come strumento per conoscere meglio i luoghi, per imparare a porsi do-

mande sulle loro origini, sul loro sviluppo, paesi o città che siano, insomma a non accettare senza curiosità il mondo che li circonda.

I toponimi sono infatti un importante strumento didattico: fin dalla prima media i ragazzi sono capaci di appassionarsi alla ricerca, alla scoperta delle origini, del significato, dei cambiamenti dei nomi dei luoghi che conoscono direttamente o che trovano indicati sui loro testi. I toponimi sono testimonianza dell'antichità delle nostre terre, del susseguirsi in esse di tante civiltà, culture, religioni, della loro posizione nel centro del Mediterraneo, come crocevia di popoli e stirpi che le hanno colonizzate trasportando merci, piante, idee, forme d'arte, e lasciando testimonianze non solo materiali, anzi soprattutto immateriali (basti pensare ai nomi di monti e fiumi dati da antichissime genti, nomi che altri uomini hanno adottato, perpetuando così il ricordo della loro presenza).

Spazi vissuti, costumi, vie di transito e prodotti coltivati dai nostri antenati: a volte il toponimo è l'unico documento che ci rimane di un comportamento collettivo. La toponomastica restituisce così significato a quelle storie ormai così lontane da noi.

L'interesse per i nomi di luogo è assai antico, le persone spesso si interrogano soprattutto sui toponimi di cui hanno pratica quotidiana. Però a volte si dà credito a documentazioni poco sicure e, date le difficoltà di interpretazione, non sempre si possono raggiungere risultati inequivocabili e definitivi.

La scienza della toponomastica inizia nell'ottocento, con metodo storico-comparativo, ed è coeva della dialettologia, che nasce nell'Italia settentrionale con gli studi sul ladino (Olinto Marinelli). La toponomastica dunque è un grande conte-

nitore di idee, rappresentazioni, immagini e quindi di valori espressivi di una cultura. Infatti, temi geografici, sociali o religiosi possono, attraverso di essa, essere oggetto di una ricerca comparata, che ne metta in evidenza somiglianze e divergenze.

La toponomastica è anche testimonianza della necessità della interdisciplinarietà nella didattica. Essa collega l'italiano, con le sue radici latine, greche ed etrusche, la storia, la geografia, la storia dell'arte, la religione, le scienze (come ad es. la botanica), la lingua straniera, la storia dell'agricoltura e dei commerci. Tutto ciò porta ad una coscienza più profonda, ma anche a stimolare la curiosità negli alunni, aspetto questo, fondamentale nell'insegnamento.

I nomi sono diventati nel corso dei secoli 'non trasparenti' e, poiché si deve indagare sulle loro trasformazioni, lo studio richiede diverse competenze: la toponomastica è così di aiuto a tutte le nostre discipline.

La lunghissima aurora delle lingue ci dice che nella preistoria prima c'è il nome comune, quello degli stati delle cose, e molto dopo il nome proprio, che è designazione puntuale di una specifica cosa. Solo a partire dalla protostoria si ha infatti l'uso dei nomi propri. Ricordiamo quello che proclamò il re sumerico Gilgamesh (nel II mill. a.C.): «Nei luoghi dei nomi già dati io voglio poggiare il mio nome; nei luoghi dei nomi ancora non dati, là voglio poggiare i nomi divini».

Nel paleolitico, piccole 'bande' di uomini si spostavano portando il loro linguaggio in aree, dette dagli studiosi "spazi". Nel mesolitico le tribù avevano una loro area linguistica, detta "pista": (pensiamo ai grandi mutamenti, come le glaciazioni, avvenuti in quel periodo, che certamente hanno condizionato anche i nomi del paesaggio).

Nel neolitico poi, i popoli, che hanno iniziato a praticare l'agricoltura e l'allevamento, sono stanziati anche nel linguaggio, e gli studiosi ne riconoscono le 'nicchie'. Nasce in questo periodo anche la scrittura. Presso i Sumeri, la dea della scrittura è anche la dea delle messi. È nella protostoria che nella valle del Tevere una lingua indoeuropea, il Latino, crea numerosi nomi di luogo (l'etrusco ha invece forse connessioni tirreno-pelasgiche, di area anatolica).

La toponomastica, con i suoi 'strati', si può così confrontare con i 'giacimenti' della storia della geologia.

Un'altra 'scoperta' è quella di situazioni geografiche passate, di condizioni del terreno oggi scomparse, del percorso di antiche strade, di ambienti profondamente diversi da quelli attuali.

Spesso i termini che si riferiscono a precisi

oggetti geografici attestano non solo la loro presenza e la diffusione, ma anche la percezione che di essi avevano gli antichi abitanti. La denominazione è, infatti, una forma di presa di possesso del territorio ed avviene quando l'oggetto geografico assume un certo valore per la comunità, come elemento significativo del paesaggio, come punto di riferimento, come realtà positiva o negativa per l'attività umana. Il nome codifica anche questo aspetto della realtà.

Tutto ha un nome, la vita sembra impossibile senza nomi, ogni paese è legato al suo nome.

Ogni luogo – così come ogni persona – ne è condizionato (*nomen omen*, dicevano i latini). Quel nome evoca spesso ricordi personali, a volte immagini, reazioni psicologiche, e insieme stimola la fantasia: sorgono così domande spontanee nella mente degli alunni. Sempre troppo poche le risposte, solo qualche vocabolario specifico aiuta l'insegnante, ma questi testi sono spesso di difficile lettura e poco diffusi nelle scuole. Data la complessità di significati dei toponimi, le informazioni, soprattutto nella forma adatta ad alunni delle scuole secondarie, sono sempre insufficienti.

Le derivazioni e le origini dei toponimi sono nei dizionari toponomastici, così suddivisi;

- i termini derivati da nomi personali etruschi,
- quelli derivati da personali latini (primitivi e fondiari);
- quelli derivati da personali germanici;
- quelli discendenti da nomi di piante, di animali, di condizioni del suolo, e di sedi umane;
- quelli dei Santi, in età storiche più recenti;
- infine, quei termini che i vocabolari definiscono: "di origine oscura e incerta".

Sono questi ultimi forse quelli sui quali i ragazzi si divertono di più a esercitare la loro immaginazione (per quanto spesso lontana dal vero) e mano mano imparano a ragionare.

Insegnamo ai ragazzi che i nomi dei fiumi sono detti idronimi, quelli dei monti oronimi; per i laghi abbiamo i limnonimi, per le strade gli odonimi, per le regioni i coronimi; gli agionimi sono i nomi dei Santi, etnonimi sono i nomi dei popoli; paleonimi sono detti i nomi antichi.

I toponimi più antichi sono spesso gli idronimi, infatti i corsi d'acqua hanno interessato anche le popolazioni preistoriche, essendo sempre stati utilizzati per la circolazione di uomini e merci, e ci trasmettono le antichissime parole per "fiume" o simili. Nominiamo agli alunni quelli che sono loro già noti e che magari hanno dei 'doppioni' a dimostrare la loro nascita come lemma descrittivo: «acqua corrente», «che scorre», ecc. Così all'*Arno* di Toscana si affiancano il *Lago d'Arno* in Val Ca-



monica, *Arn* e *Arne* in Franca meridionale. Oppure *Ambra*, *Ombrone*, dall'antico *ambar* cioè palude. Anche il nome delle Alpi è antichissimo e si riaggancia forse ad un termine indicante "pietra" o "altura, monte".

È bene insegnare ai giovani che in tutte le epoche si hanno simili episodi linguistici, che gli idronimi ed oronimi sono sempre i più antichi, che spesso coloro che li hanno per primi nominati si sono perduti nelle nebbie del passato e di sé hanno lasciato solo questa traccia.

Spesso i ragazzi stessi ci informano di microtoponimi a loro noti, a volte sconosciuti anche agli studiosi, ma non ai nonni dei nostri alunni. Se non incoraggiata, tale 'oralità' si perde nel nulla!

Un interessante esercizio per loro è quello di riconoscere i suffissi nei nomi di luogo, che ne chiariscono spesso origini ed epoche.

In genere i toponimi etruschi, derivati da nomi personali, escono in *-na*. Essi sono di solito poi adoperati e adattati dai Romani. Ad esempio: sono etruschi: Bientina, Cecina, Caprona, Ciuffenna, Cortona, Grassina, Faltona, Percussina, Rassina, Romena, Socana, Soffena, Verna...

Tra le testimonianze della colonizzazione di età romana vi sono i toponimi fondiari, o prediali (da *fundus*, terreno, e *praedium*, podere), derivati dal nome gentilizio o cognome del proprietario. Il suffisso è *-ano*, *iano*. Di solito essi sono di epoca repubblicana, ma continuano anche in quella imperiale (vengono riconosciuti anche dalle eventuali locali epigrafi e iscrizioni latine, dai bolli sui laterizi, su anfore, su monete).

Esempi:

da *Carminius* > Carmignano; da *Carfanius* > Garfagnana; da *Septimius* > Settignano; da *Annius* > Agnano; da *Barbius* > Barbiana; da *Carius* > Caiano; da *Curficius* > Coverciano; da *Larcus* > Larciano; da *Porcius* > Porciano; da *Rubetius* > Rovezzano.

Da nomi personali latini in forma primitiva, cioè non legati ad un possesso:

da *Asinius* > Signa; da *Bassus* > Gambassi; da *Candilius* > Candeli; da *Casuentium* > Casentino; da *Munius* > Mugnone; da *Pupius* > Poppi; da *Remulus* > Remole; da *Ursus* > Montorsoli.

In seguito alle invasioni delle tribù germaniche abbiamo toponimi derivanti da nomi personali germanici, con i suffissi *-ert*, *-ald*, *-engo*, *-berg*:

da *Alberto* > Poggio Alberti; *Aldo* > Campaldino; *Atripaldo* > Monteripaldi; *Brando* > Fonteblanda; *Galand* > Gangalandi; *Teopascio* > Altopasso e *Altopascio*, per etimologia popolare su *alto* e *passo/pascio* (su *pascere*); *Ward* > Guarlone.

Sono germanici anche alcuni termini non derivati da nomi come *Sala* dal franco *sala*, dimora campestre:

Cafaggio dal longobardo *gahagi*, recinto
Marca, dal franco *marka*, segno di confine
Guardia, così come il verbo italiano dal franco guardare

Gora dal germanico *wora*, chiusa

Panca dal longobardo *panka*

Chiasso dal germanico, *gasse*, vicolo

Stecato è collegabile a *stecca* (gotico *stika*)

Racchetta dal longobardo *stek*, palo.

Ricordiamo anche ai nostri ragazzi i toponimi derivati da nomi di piante:

acer > Ceriolo, Certaldo; *abies* > Pianabeto, *allium* > Montagliari; *Buxus* > Busseto; *cerro* > Cerreto; *erica* > Arcetri; *hortus* > Ortale; *lampone* > Lamporecchio; *laurus* > Loreto; *panicum* > Panicale; *pirus* > Peretola; *scandula* > Scandicci.

E ricordiamo anche che i suffissi in *-etum* hanno funzione collettiva cioè indicano la presenza in gran numero di una stessa pianta, così ad esempio:

castagno > Castagneto; faggio > Faggeta.

Anche i nomi di animali sono ricordati nel territorio:

asinus > Senario; *cervus* > Cerbaia; *gallus* > Galluzzo.

Gli antichi abitanti hanno spesso definito un luogo con un aggettivo, così ad esempio:

acuto > Montaguto; alto > Montalto; aperto > Montaperti; basso > Gambassi; profondo > Valfonda.

Naturalmente le forme e le condizioni del suolo, come i monti, le vallate, le pianure, le fosse, le paludi, le rocce, ecc. hanno colpito la fantasia degli abitanti:

da elevazioni abbiamo: *Motta*, *Poggio*; da cime: *Cima*, *Pania*, *Vetta*; da fianchi montani: *Balza*, *Ripa*, *Costa*; da passi: *Giojo*, *Forca*; da valli: *Fossa*, *Gravina*; da cavità: *Calanchi*, *Dolina*, *Frane*, *Lizza*, *Botro*, *Fiumara*; da roccia: *Gabbro*.

La presenza di strade, grandi e piccole, che segnavano il territorio ha dato origine a nomi come *Treppo* < trivio; *Codroipo* < quadrivio, ma anche ai toponimi miliari come *Quarto*, *Sesto*, *Decimo*, ecc.

Con questi riferimenti storici della toponomastica il territorio è meglio conosciuto, anzi è cono-



sciuto davvero: per esperienza personale posso dire che "l'appetito vien mangiando", e ad un certo punto non si può più fare a meno di rispondere alle incalzanti domande dei ragazzi.

La stratificazione cronologica del toponimo individua anche il periodo in cui esso si è formato e spesso è un contributo per la ricostruzione geostorica dei paesaggi rurali: si riconoscono in essi dei caratteri tramite la distribuzione della vite, del bosco, dei pascoli, dell'allevamento.

Anche dell'evoluzione nei secoli della flora e della fauna, degli insediamenti, delle opere umane di difesa o di vie per i commerci si trova traccia nei nomi. Nel processo di denominazione dei luoghi, come scrive Laura Cassi, la prima fase spesso è rappresentata dall'operazione di registrazione di una determinata "immagine", suscitata da un certo fenomeno o aspetto significativo: "La Macchia" per la presenza di un boschetto, "il Palagio" per una villa, "l'Erta" per una pendice ripida.

Si possono riconoscere le seguenti categorie: aspetti dell'ambiente, del rilievo, dell'idrografia, della vegetazione, naturale e coltivata, della fauna, delle colture agrarie, della conduzione mezzadrile (come "Podere"), dei rapporti con le sedi umane e gli edifici, come "Casa", "Villa", "Molino", "Sala", della viabilità e delle sedi religiose, ed infine i nomi da cognomi e da nomi personali. L'indagine toponomastica quindi può narrarci le caratteristiche dell'ambiente ma anche il quadro di vita perdurato fino ad oggi in un dato territorio.

I nostri alunni abitano in città ed allora è bene che imparino a conoscerla anche attraverso la toponomastica urbana. Uno stradario illustra e diffonde la memoria di antiche costumanze e vicende di una città, delle istituzioni, delle corporazioni artigiane che sono state forza e gloria di un luogo. La storia delle scienze, delle lettere, delle arti è ricordata attraverso nomi di artisti, scienziati, condottieri, ma anche realtà perdute, come chiese e edifici antichi, arti e mestieri ormai scomparsi possono offrire una traccia della loro ubicazione nei toponimi.

Sarebbe bello che insegnassimo ai nostri ragazzi a consultare qualche tavoletta dell'Istituto Geografico Militare relativa alla propria regione con i segni convenzionali che identificano l'ambiente. In esse si contano moltissimi nomi di luogo riferibili a varietà arboree dell'orizzonte mediterraneo, e una quantità di essi appartengono a specie come l'alloro, il leccio, il sughero, il bosso, il cerro, il faggio e a generi come l'abete, l'acero, il carpino, l'ontano, la quercia. Questi nomi mostrano una corrispondenza con l'attuale diffusione di quelle piante e, quando c'è una discordanza, è interessante vedere come il toponimo indichi una situa-

zione passata: può darsi che ricordi la presenza di una pianta che non c'è più, ma a volte testimonia la presenza di una pianta eccezionale per quel luogo. Pensiamo, ad esempio, alla frequenza toponomastica della sughera (*Quercus suber*), specie nella zona senese e in Maremma (Suvereto, ecc.), per restare in Toscana.

Sempre studiando la toponomastica è possibile rendersi conto di alcune variazioni distributive della vegetazione a causa della secolare opera umana.

Interessante a questo proposito può essere il raffronto fra edizioni diverse delle carte topografiche.

Specie vegetali diffuse dall'uomo ma divenute caratteristiche di una regione, e fonte perciò di toponimi, sono il castagno, il cipresso, i pini, il cerro, le specie caratteristiche della macchia mediterranea, molte delle quali, come il leccio e la sughera tanto per fare un esempio non sono conosciute dai nostri alunni. Per questo motivo, durante una passeggiata possono essere utilmente indicate dall'insegnante di scienze.

Relitti di bosco di abete sono ricordati nel nome Abetone e di cerro nel nome del Passo del Cerreto. Inoltre il nome della pianta è a volte accompagnato da aggettivi, come Querciabella, ecc. Altri termini derivano dall'alloro, dalla ginestra, dal faggio, con il nome della sua "associazione", la faggeta. Ma forse il più diffuso è il toponimo derivato da prato.

La densità dei toponimi può dipendere anche dall'antichità dell'insediamento, dalla fittezza della popolazione, dallo sfruttamento agricolo.

Come notato sopra, molti nomi sono divertenti e possono suscitare la curiosità dei ragazzi: Fosso delle Formicole, Botro della Strega, Scaldagrilli, Fonte del Pidocchio. Altre volte i toponimi derivano da eventi, leggende, episodi della realtà o della fantasia. È utile per i ragazzi chiedersi l'origine di nomi come, Poggio dell'Impiccato, l'Omomorto, la Femmina Morta, Torreinpietra, Banditaccia, Tagliata Etrusca e così via. E quindi? I nostri alunni, divenuti consapevoli del valore e della varietà dei toponimi, si divertiranno a coniarne di nuovi, con una loro visione moderna; e magari avremo: Fosso dei Telefonini, Curva di Blog, Valle Case Abusive, Via del Computer, Vetta Hacker...

Note

¹ Il presente contributo mira a sviluppare il tema dell'approccio geografico ai nomi di luogo sotto il profilo didattico, prendendo spunto dall'esperienza pluridecennale di un'insegnante della scuola secondaria, intensamente impegnata nelle attività della Sezione Toscana dell'Associazione Insegnanti di Geografia, la prof.ssa Chiara Baldasseroni, scomparsa nel mese di agosto 2009. La pubblicazione di questo suo lavoro vuole essere anche un segno di affetto e di stima per chi, come lei, ha fatto della "toponomastica in classe" materia ed esercizio costante [ndc].



L'orgoglio dei Nativi americani e la toponomastica

Negli ultimi anni il popolo dei Nativi americani ha fatto sentire la propria voce: i pronipoti di Sitting Bull e di Geronimo tentano di conservare gli antichi costumi e le tradizioni dei loro avi e di approfittare della loro odierna condizione di cittadini americani a pieno diritto per riacquistare dignità e ciò che è loro dovuto. Durante l'ultima Guerra, infatti, anch'essi hanno dato un notevole contributo alla causa della libertà (basti ricordare gli Indiani addetti alle trasmissioni, che parlando tra di loro nella lingua delle loro tribù resero vano ogni sforzo del servizio di spionaggio giapponese).

Su una popolazione totale di più di 305 milioni di abitanti (fine 2008), negli Stati Uniti ci sono solo 4,5 milioni di Nativi, pari allo 0,9 % degli Americani (ufficialmente cittadini di pieno diritto dal 1924).

Riuniti in tribù, tre quarti di loro vivono in riserve estese 200.000 kmq circa: quelle dell'Oklahoma, dell'Arizona e del New Mexico ne ospitano i due quinti. Gran parte di tali riserve appartengono tuttavia a quelle 'aree della fame' che ancor oggi si incontrano negli Stati Uniti. D'altronde, da qualche decennio gli Indiani hanno intrapreso con successo il business delle case da gioco, istituendo legalmente nelle loro riserve casinò e sale bingo. Tutto questo ovviamente contrasta parecchio con il loro antico stile di vita, strettamente collegato alla natura. Ne consegue un aumento dell'alcolismo, del diabete, dei suicidi e dell'emarginazione in genere. I giovani rifiutano sempre più di partecipare a quelli che potremmo definire 'musei viventi' per intrattenere i turisti desiderosi di emozioni stile *western*: molti di loro

sono nelle università¹ o nell'esercito, altri sono maestri, medici, infermieri, operai.

Sul versante della toponomastica, gli studi più recenti hanno permesso di comprendere meglio questo affascinante mondo che ha spesso colpito l'immaginario degli Americani nel corso della loro storia; gli Indiani infatti erano visti come una minaccia o un ostacolo verso la conquista del West, ma in certi periodi sono stati anche fonte di ispirazione. Nel 2004 William Bright, professore emerito di Linguistica e Antropologia alla UCLA e professore aggiunto di Linguistica alla University of Colorado, ha scritto un'interessante opera, un dizionario di toponimi, interamente dedicato ai nomi di luogo dei Nativi americani, per la prima volta a copertura nazionale (*Native American Place-names of the United States*, 2004).

La voce delle *squaw* nell'America di Obama

Un argomento di discussione che intreccia la ricerca di dignità dei Nativi con questioni di toponomastica è rappresentato dalla questione femminile delle Indiane d'America. Queste donne hanno cominciato una loro personale rivolta tesa a rivendicare i propri diritti, a partire dall'abolizione dell'uso di un termine tanto diffuso quanto per loro offensivo: *squaw*.

Sono state le prime ad essere massacrate e ora sono le ultime a ribellarsi contro l'uomo bianco, che le umiliò e le violentò nel corpo e nello spirito. Dai primi anni del XVII fino al termine del XIX secolo esse furono a migliaia oggetto di rapimenti e stupri da parte dei pionieri bianchi, so-

prattutto le giovani e i loro figli, mentre le anziane venivano subito eliminate.

Oggi le donne indiane delle tribù di Nuvola Rossa, Cavallo Pazzo, Osceola, Geronimo, Toro Seduto e degli altri hanno cominciato una guerra contro le più vistose discriminazioni effettuate nei loro confronti. Si sono, innanzitutto, stancate di essere chiamate *squaw*, una parola che fu adottata dai primi cacciatori bianchi, dai coloni, dai mercanti, dai soldati, che le diedero il significato (ancora attuale) di “fighetta”, “prostituta” o “vagina”. Valerie (“Cavallo veloce”), un’attivista di Coeur d’Alene², afferma che per le tribù dell’Idaho, del Montana e dello Stato di Washington, *squaw* è addirittura un termine sacrilego, che sta ad indicare l’organo genitale femminile, ed è così offensivo che per riferirsi ad esso queste tribù pronunciano solo l’iniziale “s”. Ulteriori conferme del significato spregiativo di questo termine le abbiamo da altri studiosi. Neyooxet Greymorning, professore di Antropologia e studioso dei Nativi americani all’Università del Montana, sostiene che *squaw*, in origine “giovane donna”, ha assunto nel tempo il significato imposto dai coloni bianchi per descrivere una donna inferiore o indegna. La conferma arriva anche da Ivan Goddard della New Mexico University, noto studioso di linguaggi nativi, il quale spiega che questa parola, probabilmente originaria tra gli Algonchini, nella forma di “*ethskeewa*”, una volta significava semplicemente “ragazza”, e non aveva nessun connotato dispregiativo; ipotesi che trova ulteriore conferma negli studi di William Bright (2000): la tanto stigmatizzata parola *squaw*, che per alcuni deriva da un termine irochese che significa organo sessuale femminile, in realtà significherebbe “donna” in Algonchino.

La rivolta delle *squaw* è una battaglia politica contro l’uso di epiteti razzisti, come lo sono *negroe* per gli Afroamericani, *mick* per gli Irlandesi, *spic* per gli Ispanici, *raghead* o *camel fucker* per gli Arabi, *greaseball* per gli Italiani. Coeur d’Alene si è fatta portavoce delle molte tribù indiane che hanno chiesto di cancellare questa parola denigratoria in quanto ricordo di una lunga storia di sofferenze inflitte dai *settler* alle “selvagge”, ed immortalata nei nomi di valli, picchi e terre: dalla celebre *Squaw Valley* nello Utah, alla *Big Squaw* nel Maine, al *Picco della Squaw* in Arizona, al *Torrente della Squaw* nel Missouri, ai *Giardini della Squaw* in Oregon, al *Campo da Golf della Squaw* in Texas. Circa 940 siti infatti, tra città, chiese, ponti, strade, scuole e formazioni naturali hanno ancora nel loro identificativo questo termine. Ruby Bernal, che rappresenta gli Shoshone, ha dichiarato letteralmente: «Mantenere l’uso di quel nome, che ci

offende e che tutti sappiamo benissimo a cosa allude, dopo aver bandito altri appellativi come *nigger* o *jap* o *gooks* riferiti a neri ed asiatici, significherebbe soltanto riconfermare la storia e la condizione d’inferiorità e d’oppressione di tutti i Nativi», ancora oggi. Come conseguenza di questi ripetuti richiami lo Stato del Maine ha approvato una legge per rimuovere dai posti pubblici la parola, impegnandosi a cambiare anche una serie di toponimi, come *Squaw Mountain* e *Squaw Point*. «Questa è un’importante battaglia per tutti. Per 400 anni le nostre donne sono state offese ogni volta che i bianchi le chiamavano così...», ha sostenuto Donald Soctomah, l’indiano passamaquoddy che ha presentato la legge. Queste istanze sono state anche oggetto della campagna elettorale del Presidente Barack Obama: nel Gennaio 2008, ancora senatore dell’Illinois, incontrò ad Albuquerque, in New Mexico, i leader delle tribù locali spiegando che il suo programma di aiuti era destinato a favorire le famiglie più deboli del paese, fra le quali molte famiglie indiane, e concludendo con l’impegno a far cambiare quei regolamenti che ancora impediscono ai Nativi indiani di proteggere i propri territori dalle speculazioni edilizie. A conferma di questo egli poneva in cima alla sua futura agenda di Presidente la nomina di un consigliere per le questioni degli Indiani americani, che avrebbe lavorato nel team della Casa Bianca, e prometteva di organizzare summit annuali con i rappresentanti delle varie tribù. La sua proposta ha incontrato il favore delle comunità dei Nativi del New Mexico e delle riserve indiane del South Dakota, oltre che di Joe Shirley, presidente della Nazione Navajo, a cui Obama aveva anche assicurato che da Presidente avrebbe garantito la tutela dei luoghi sacri e delle tradizioni culturali degli Indiani americani.

La fiducia accordata dai Nativi indiani ad Obama ha intensificato la battaglia dei movimenti per l’eliminazione del termine *squaw* dai nomi dei luoghi geografici. Ed è così che l’Ufficio geografico nazionale di Washington ha già cambiato titolo a ben 16 valli, insenature e ad altri luoghi – racconta con orgoglio Jacqueline Johnson del Congresso nazionale degli Indiani americani –, secondo la quale il successo più grande si è avuto il 10 Aprile 2008, quando l’Ufficio federale ha cambiato titolo al *Picco della Squaw*, un punto d’escursione nei pressi di Phoenix (Arizona), che ora si chiama *Picco di Piestewa*, in onore di Lori Ann Piestewa, una giovane soldatessa ispanica e membro della tribù degli Hopi, uccisa in Iraq nel 2003. Inoltre, nove Stati – Minnesota, Montana, Oklahoma, Dakota del Sud, Oregon, Maine, Florida, North



Carolina e Tennessee – hanno approvato leggi, che cambiano i nomi di luoghi pubblici giudicati offensivi.

Toponimi offensivi, voglia di riscatto dei Nativi e cambiamenti toponimici: il caso americano nello studio di Mark Monmonier

Anche Mark Monmonier (2006) si è occupato di questo argomento, inserendo in un'opera generale sui cambiamenti toponimici lo studio di un caso dettagliato. Prendendo come esempio gli Stati Uniti, parte essenziale dell'opera, Monmonier esamina l'azione dei cartografi tendente a «evitare le confusioni, preservare le eredità e perseguire scopi politici diversi» (“avoid confusion, preserve history and serve diverse political aims”, p. IX) e analizza la carta vista come un “ritratto mediato del paesaggio culturale” (“mediated portrait of the cultural landscape”, p. IX). Oltre allo studio dei processi burocratici per nominare e rinominare i luoghi, l'identificazione delle differenti autorità – federali o locali – Monmonier lavora con la base ufficiale dei dati toponimici. Qui egli ricerca segnatamente i toponimi a carattere etnico insultante, e/o a carattere sessuale, per leggere attraverso il paesaggio una storia di potere e di compromesso.

Di fatto, la “toponimia legale” ha funzionato nell'ufficializzare i nomi di luogo vernacolari: dopo la trascrizione cartografica, termini etnicamente insultanti e razzisti, contro gli Indiani, gli Afroamericani, gli Americani di origine cinese o giapponese, entrano immediatamente a far parte del paesaggio. Rendono certo conto della natura post-coloniale della Nazione americana e del suo passato di discriminazione: la toponimia, dice l'autore, è un processo profondamente conservatore. Cartografare questi toponimi offensivi significa quindi entrare nella storia del popolamento e delle migrazioni degli USA: Monmonier illustra così molti esempi di carte a scala federale. Nondimeno, questi termini non sono più accettabili al giorno d'oggi ed anzi sono oggetto di vivaci discussioni. Così, dal 1990, l'American Indian Movement ha intrapreso azioni sistematiche contro l'uso di toponimi che incarnano il razzismo anti-amerindio.

I toponimi razzisti contro gli Indiani come *squaw* sono particolarmente difficili da sostituire sistematicamente: infatti per esempio Piscataquis County, nel Maine, ha proposto senza successo di sostituire tutti gli *squaw* con *moose* (alce). Scegliere il nome della Nazione indiana locale non è neces-

sariamente una soluzione: si creano possibili confusioni fonetiche con termini gergali o addirittura si ottengono talvolta nomi di nuovo con carattere insultante, anche se il bersaglio è cambiato (per esempio il nome degli Indiani *Wappinger* ha dato origine a *wop*, che indica nello slang gli Americani d'origine italiana). Si pongono altri problemi, quando il termine contestato ha un doppio significato, nel linguaggio corrente e in gergo (“spade”: “pala”/peggiorativo per Afroamericano; “guinea”: “gallina faraona”/peggiorativo per Italoamericano).

La neotoponimia inoltre solleva una serie di questioni relative ai valori socioculturali della società statunitense e ai conflitti che la dividono: dove sono richiesti i cambiamenti toponimici? Quali sono le comunità più toccate dal fenomeno, le più reattive? Cosa si evince in merito alle poste in gioco delle politiche locali? Quale nome alternativo proporre, sapendo che la persona che si vuole commemorare deve essere morta da più di cinque anni?

Mark Monmonier analizza dunque anche la sorte dei toponimi con connotazione sessuale, osservando che la loro geografia lascia perplessi... Per esempio, perché sui 100 toponimi ufficiali in “nichons” (“tits”, “tette”) degli USA, 66 sono nel Centro-Ovest del Paese (32 in Nevada, 18 in Utah, 8 in Idaho e 8 nel Wyoming)? Questa geografia dei toponimi sessuali è – evidentemente... – di genere: ci sono molti più toponimi che evocano sia gli organi femminili che maschili. E il razzismo ricordato prima rinforza il carattere peggiorativo di questa toponimia con connotazione sessuale: così, il termine “nipple” (“cima tondeggiante, mammellone”, derivato dal vocabolo francese “mamelles”) è frequentemente associato a nomi propri di chiara origine inglese, mentre i toponimi in cui appare il più volgare “tits” (“tette”, dal francese “teton”) vengono attribuiti alle *squaw*. Infine, i cambiamenti toponimici hanno trattato le parole a connotazione sessuale molto prima di quelle etnicamente insultanti: *Squaw Tit*, in Arizona, è stata rinominata *Squaw Butte* (“Ripida collina della *squaw*”).

L'autore analizza pure i conflitti di attribuzione del nome in relazione alla problematica dei popoli indigeni. Così, a partire dal 1913, tutti i tentativi per rinominare il *Mount McKinley* (assai simbolico per la sua caratteristica di punto culminante degli Stati Uniti e dell'intero Nord America) *Dehali*, il suo nome athabaskan, sono contrastati da una lobby repubblicana che vuole con esso continuare a commemorare l'omonimo Presidente assassinato (anche se il toponimo è stato creato prima della sua morte). Ma relativamente alla questione inter-



vengono istanze più complesse di una semplice opposizione colonizzatore/colonizzato, e vengono ad aggiungersi le relazioni centro-periferia: la maggioranza della popolazione dello Stato dell'Alaska, bianchi compresi, è favorevole alla nuova denominazione locale. McKinley è allora semplicemente il nome di un Presidente originario dell'Ohio che non ha mai messo piede in Alaska.

Con Monmonier, l'analisi della neotoponimia chi dà il nome, come, perché e con quale legittimità è tema affascinante e fecondo per la geografia politica. Egli la pratica con *humour*, a diverse scale e in differenti ambiti temporali, per comprendere in particolare come, al di là dell'aneddotica, i cambiamenti toponimici modifichino profondamente il valore dei luoghi e li riconfigurino. L'opera di Monmonier è di grande attualità: la toponimia sta conoscendo un ritorno d'interesse presso i geografi alle prese con le ricomposizioni territoriali in tutto il mondo.

Native American Placenames of the United States: la prima opera dedicata ai toponimi dei Nativi a livello nazionale

William Bright, con il suo *Native American Placenames of the United States*, ha compilato il primo dizionario a livello nazionale dei toponimi statunitensi³, usati correntemente in Inglese, che hanno un'origine o qualche legame con gli Indiani americani (comprese anche origini latinoamericane: per esempio è incluso il termine *coyote*, passato dalla lingua azteca attraverso lo Spagnolo). Come egli spiega nell'introduzione, il suo lavoro è partito dai dati delle pubblicazioni esistenti, ma vi ha aggiunto informazioni autorevoli sull'origine di queste parole, basate su recenti ricerche sul campo eseguite da linguisti-antropologi che si sono specializzati nelle lingue dei Nativi americani, così come dai Nativi stessi che le usano.

Per quanto riguarda le pubblicazioni già esistenti, Bright si è servito del *Geographical Names Information System* (USGS 2002), il database digitale di nomi di luogo disponibile in Internet grazie all'*US Board on Geographical Names* (non tutti i nomi qui riportati sono esatti, molti non esistono più o presentano errori); dizionari di toponimi americani (come quello di Stewart del 1970 e quello di Kelsie Harder del 1976, anche se entrambi non coprono i luoghi meno conosciuti); dizionari di toponimi regionali; dizionari di toponimi regionali indiani (pochi e solo per alcuni Stati o zone, come le opere di Vogel tra gli anni '60 e '90 per l'Illinois, l'Iowa, il Michigan e il Wisconsin, quelli

degli anni '30 di William Read sulla Louisiana, sulla Florida e l'Alabama, e quello di Alan Wilson sui nomi della riserva dei Navajo del 1995). Virgil Vogel è autore anche di un libro intitolato *Their Name Is on Your Waters: A Narrative of Native American Place Names in the United States and Canada* (1982): l'intento di questo lavoro è simile a quello di Bright, ma questa opera è organizzata in capitoli tematici ("Ceremonies", "Indian Chiefs", "Commemorative Names", etc.) piuttosto che in forma di dizionario. Il libro di Vogel è interessante dal punto di vista storico, mentre è un po' carente dal punto di vista linguistico.

Una volta radunati tutti i dati in un unico database, Bright si è avvalso dell'aiuto di vari consulenti e autorità qualificate, che così negli anni hanno creato l'asse portante delle voci del dizionario. I nomi si possono dividere in vari sottogruppi, e tra questi i più importanti sono: traduzioni "in prestito" (dette anche "calchi", ovvero traduzioni del significato della parola indiana); etimologia popolare (riproduzione del suono del toponimo indiano: questo processo passò nella lingua inglese attraverso il Francese o lo Spagnolo); termini associati alla cultura e alla storia dei Nativi (come ad esempio la parola *calumet*, la famosa pipa indiana, che si trova come toponimo in Illinois, ma che deriva da un termine dialettale francese); parole inventate (come *Texarkana*, nome di una cittadina tra il Texas e l'Arkansas e vicina alla Louisiana); parole finte (toponimi conati a partire da elementi estranei ai Nativi che però sembrano indiani, come per esempio *Zuzax* nel New Mexico, completamente inventato e non riferito a qualche sconosciuta tribù).

Bright ha elaborato anche una propria classificazione dei nomi indiani: toponimi tradizionali dei Nativi americani, derivazioni da nomi dei Nativi, derivazioni *pidgin* (spesso è citato il "Chinook Jargon", una lingua nata per il commercio negli Stati Uniti nord-occidentali del Pacifico e caratterizzata da elementi di diverse lingue degli Indiani, specialmente Chinookan e Salishan, così come dal Francese e dall'Inglese), "derivazioni trasferite" (termini che sono stati tratti da una lingua dei Nativi e, passati in una lingua europea, sono stati attribuiti a luoghi al di fuori dell'area geografica d'origine, come per esempio il toponimo *Tepee Flats* in Idaho, che usa la parola dei Sioux *thípi*, casa, tipica delle Grandi Pianure), termini di dubbia origine indiana, nomi europei adottati dai Nativi, toponimi indiani anglicizzati attraverso un passaggio dal Francese o dallo Spagnolo (come per esempio *Temescal Canyon* in California, dallo Spagnolo messicano *temescal*, "casa del sudore"⁴, a sua volta deriva-



to dall'azteco *temaxcalli*), nomi indiani ibridi (toponimi conati, spesso scambiati per indiani originali, ma in realtà formati da parti di due o più nomi, di cui almeno uno di matrice indigena).

Le voci riportate sono 11.000: ciascuna è completa di nome ufficiale dello GNIS unito alle forme alternative quando queste sono molto diffuse, posizione geografica (Stati e contee), pronuncia (o le pronunce con la trascrizione fonetica, ove possibile), etimologia, fonti bibliografiche (che Bright ritiene indispensabili per chi volesse verificare personalmente i dati raccolti), presenza del toponimo in altri Stati e nomi collegati alla voce in questione.

Questo dizionario dimostra la passione e il lungo studio di Bright, che si è sempre occupato delle lingue non solo dei Nativi americani (in particolare del Karuk della California, oltre al Nahuatl, Kaqchikel, Luiseño, Ute, Wishram e Yurok), ma anche di quelle di alcune popolazioni del Sud-Est asiatico (Lushai, Kannada, Tamil e Tulu). A suo dire quest'opera non ha certo la pretesa di essere un lavoro compiuto e definitivo, tantomeno esente da possibili errori, ma costituisce un primo passo verso uno studio a livello nazionale dell'eredità lasciata sul campo dai primi abitanti degli Stati Uniti.

Bibliografia e siti internet consultati

Bright W., "The sociolinguistics of the "s-word": Squaw in American Placenames", in *Names*, 48, 2000 pp. 207-216.

Bright W., *Native American Placenames of the United States*, Norman, University of Oklahoma Press, 2004.

Houssay-Holzschuch M., "Nomen est omem. Lectures des changements toponymiques, in *Espace géographique*, 2, 2008, pp. 153-159.

Monmonier M., *From Squaw Tit to Whorehouse Meadow. How Maps Name, Claim and Inflamm*, Chicago, The University of Chicago Press, 2006.

Stewart G. R., *American Place-Names. A Concise and Selective Dictionary for the Continental United States of America*, New York, Oxford University Press, 1970.

Stewart G. R., *Names on the Land. A Historical Account of Place-Naming in the United States*, New York, Random House, 1945.
www.noidonne.org

Note

¹ *L’Affirmative Action*, una politica a favore dei gruppi minoritari, ha permesso negli ultimi decenni agli appartenenti alle minoranze etniche un più facile accesso alle università, a molti posti di lavoro che precedentemente erano loro preclusi e ad incarichi di grande responsabilità nel mondo politico e nell’alta finanza. Questo però da qualcuno è visto come una sorta di razzismo al contrario nei confronti di una parte della popolazione.

² *Coeur d’Alene* è un termine affibbiato un tempo dai commercianti canadesi-francesi alle locali tribù indiane per la loro ostilità verso i bianchi trafficanti di pellicce e per la fiera resistenza delle loro donne alle avances degli *yankee*, oggi è una contea nello Stato dell’Idaho.

³ Sono escluse le Hawaii, la cui lingua può essere considerata "Native American", ma è di ceppo diverso da quelle degli Indiani continentali.

⁴ Luogo dove avveniva una purificazione per mezzo di vapori caldi.

Un ringraziamento particolare alla prof. Maria Grazia Valogiorgi per il prezioso aiuto nella revisione dell’articolo.



Il termine *macera* in alcuni toponimi a scala nazionale e locale

Le parole sono pietre.

P. Levi

Premessa

I nomi locali, come ampiamente riconosciuto¹, forniscono utili indicazioni «per la ricostruzione delle vicende storiche, sociali e naturali che hanno concorso a creare il paesaggio di un territorio» (Arena, 1979, p. 17) registrando e testimoniando l'immagine, l'*eidon* che in un certo momento e in un determinato luogo la collettività ha percepito da fenomeni fisici e antropici.

Nell'assegnare un nome ai processi legati sia alla sfera naturale che a quella umana si è dato valore, in modo variabile, sia alla funzione sia all'oggetto o metonimicamente ad una parte o ad un elemento dello stesso che predomina per quantità o qualità e, comunque, risulta fortemente legato con l'ambiente circostante.

Il nome dialettale *macera*, le cui origini sono riconducibili al termine latino *maceria*, ampiamente attestato nella letteratura classica, in particolare in quella geonica – come vedremo a breve –, rivela e conferma come la collettività nell'assegnare questo significante all'immagine mentale abbia tenuto conto soltanto dell'elemento costitutivo, nello specifico, della pietra che diviene parte predominante piuttosto che delle diverse funzioni ed esiti scaturiti da processi tellurici e umani.

Semplificando e sintetizzando possiamo affermare che l'uomo riconoscendo alla forma *macera* il significato di accumulo di pietre abbia cristallizzato la parola e la sua immagine attribuendola anche ad altri fenomeni che sebbene funzionalmente diversi hanno avuto come comune denominatore, vero e proprio *fil rouge*, l'accatastamento di pietre.

Da una prima indagine a scala nazionale è emerso, quindi, che il termine *macera* è stato utilizzato per indicare non solo le frane createsi in seguito alla caduta di frammenti rocciosi o all'accumulo detritico in paesaggi fluviali e glaciali (Castiglioni, 1979), ma anche per indicare i muri a secco, destinati a delimitare sia i confini sia le terrazze dei pendii montuosi, dove la collettività comunica non tanto l'importante valore funzionale del muretto quanto quello degli elementi costitutivi dello stesso ovvero l'accatastamento di pietre che, sebbene poste con maestria, l'una sopra l'altra, vengono percepite come un semplice accumulo di sassi.

Anche nel denominare insediamenti abbandonati e diruti la collettività ha associato all'immagine del paesaggio abbandonato la parola "maceria" dando valore alla pietra, testimone di un primordiale insediamento i cui segni hanno perso il valore funzionale.

Lo studio è stato condotto su carte topografiche, documenti di archivio e fonti letterarie².

L'origine del termine

Il termine *macera* trova nella letteratura latina ampie testimonianze, sia negli autori di opere letterarie che in quelli di opere, cosiddette tecniche, dove viene con maggiore dovizia specificato il significato nelle sue caleidoscopiche accezioni, ancora oggi valide.

Nei letterati e storici il vocabolo assume principalmente il significato generico di muro. *Maceria id est murus* precisa il grammatico Alcuino nell'opera *Orthographia* (1878, p. 305). In questa acce-



zione lo ritroviamo nelle opere del commediografo Plauto³, di Livio⁴, di Cesare⁵.

Il grammatico Servio⁶ nel suo commento alle Georgiche di Virgilio fornisce la spiegazione della funzione del *muro-maceria* affermando *vineta cluduntur* e precisando che sono realizzati *assis lapidibus*, a secco. In epoca classica, dunque, il significato *maceria* esprime il significato anche di muro a secco che convive con un'altra variante attestata sempre in Servio quale *antes*, la cui etimologia deriverebbe da *ante stabant* ovvero le pietre che sostengono *materiem*, nella fattispecie la terra.

Siculo Flacco⁷ nella sua opera *De Condicionibus Agrorum* utilizza il nome *maceria* per indicare sia il muro di contenimento – *excipiunt terras ne dilabantur* – sia il muro di confine. Quest'ultimo significato, precisa l'autore, viene assunto in quei territori in cui la natura del luogo non richiede muri di sostegno e la genesi degli stessi è giustificata dalla chiara funzione di muro di conterminazione: «sed in planis locis si saxuosus sit ager, repurgatur, et ex congesione maceriae fiunt» (1913, p. 102).

Nel descrivere i diversi modi per delimitare i campi Flacco distingue, quindi, una serie di elementi quali gli alberi, i cespugli, i fossi, i sentieri nonché le pietre: «in alcune regioni sono considerati come termine di confine dei cumuli di pietre che vengono chiamati "scorpiones" e alcuni utilizzano congerie di pietre nella forma di *maceria* definendole "attinas"» (cfr. n. 7).

Nel *De Re Rustica* Varrone (I, 14) precisa le tipologie, distinguendo quattro tipi: quelli di pietra, come si trovavano nel Tuscolo; di mattoni cotti, come in *agro Gallico* ovvero in Umbria; di mattoni crudi, come nella Sabina; di terra mista a ghiaia pressata in formelle come in Spagna e nell'agro tarantino. Catone, invece, nella sua precettistica⁸ ricorda che i muri di calce, pietrisco e selce dovranno essere alti 5 piedi ovvero 1,5 m e che il *columen* ossia il cordone di malta, lasciato allo stato grezzo, collocato nella parte sommitale del muro dovrà essere di un piede.

La *maceria*, dunque, conclude Flacco, confermando e avvalorando quanto finora esposto, a seconda della natura del luogo ed *ex consuetudine regionum* può indicare sia il muro a secco per sostenere le terrazze dei pendii, sia la risultante dello spietramento di suoli sassosi, sia segnare i confini delle proprietà ma può anche essere utilizzata per proteggere da eventuali incursioni di animali piantagioni di uliveti, vigneti fungendo da muro di recinzione⁹.

Questi plurimi significati associati al termine *maceria*, che ancora oggi persiste nel 'palinsesto' territoriale anche attraverso geosinonimi, testimo-

niano la continuità, nel breve tempo della storia, di alcuni processi che hanno visto protagonista l'uomo che, confrontandosi con i condizionamenti delle morfostrutture, ha trasformato l'ambiente lasciando forme e simboli che insieme ai toponimi divengono testimoni privilegiati di una storia territoriale e, pertanto, esigono la salvaguardia della memoria.

Toponimi derivati da *maceria* nelle fonti documentarie

Il termine *maceria*, con il significato di muro a secco, destinato a delimitare le terrazze dei pendii montuosi, è attestato nel paesaggio terrazzato¹⁰, a scala nazionale, divenendo, in alcune realtà paesaggistiche, unico superstito di un processo di territorializzazione che nel tempo e per cause diverse – abbandono, incuria, trasformazioni economiche e territoriali – è stato compromesso fortemente nelle sue funzioni e valenze.

Nella regione laziale, in particolare, nella provincia di Frosinone, i toponimi *Monte Macerino* (F. 160 IV SO), *Colle Macerone* (F. 160 I SO), *Serra Macere* (F. 160 III SE) testimoniano la presenza nel paesaggio carsico, lungo i declivi montuosi, di questi muri di sostegno e di contenimento che seguendo le curve di livello «frenano le acque, le dividono, danno tempo alla terra di trattenerle raccogliendone i materiali di trasporto» (Enciclopedia Agricola Italiana, 1952, p. 563) favorendo, così, le condizioni pedologiche per un maggiore uso agricolo del suolo e stabilizzando, nel contempo, i versanti con la regimazione delle acque.

La realizzazione dei muri a secco è stata resa possibile in quanto la particolare natura litologica del luogo – i toponimi *Calcario* (F. 160 II NE), *Colle Calcarale* (F. 160 III NO), le *Calcarelle* (F. 160 II SO) confermano, nella provincia di Frosinone, l'ossatura calcarea dei monti Lepini, Ausoni e Aurunci, da una parte, e degli Ernici, dall'altra – ha fornito la materia prima ovvero le rocce carbonatiche che sono state opportunamente utilizzate per la struttura muraria, divenendo nel paesaggio degli iconemi, con un valore culturale, sociale, economico indiscusso.

Queste pietre, infatti, testimoniano la partecipazione attiva di una popolazione alla storia agraria di un territorio attraverso un'attività umana intensa, laboriosa, espressione di una sensibilità codificata negli ordinamenti ufficiali delle prime istituzioni.

Negli statuti di alcuni Comuni della provincia di Frosinone sono dedicati specifici riferimenti alla

manutenzione e alla salvaguardia delle strutture murarie, indicate con *macera* o *maceriam* (all'accusativo). Nel 1534 è scritto nello statuto di Supino, r. 12: *de poena amoventis vel diruentis limitem aut maceriam* (Giammaria, 1986, p. 87). Questa nota conferma quale importanza i muri di confine o di contenimento avessero nel paesaggio agrario tanto da far incorrere in severe sanzioni chi avesse distrutto o demolito parte dei muri confinanti o di sostegno.

La sistemazione collinare trova un suo sviluppo anche nelle altre realtà italiane, in particolare in quelle regioni centrali, quali la Toscana, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, il Molise come è testimoniato dalla presenza di numerosi toponimi-spia.

Nella regione Molise ritroviamo il nome dialettale *Macereto* (F. 161 IV SO), nei pressi di Selvone, in provincia di Isernia, dove chiaramente assume il significato di muretto a secco destinato a delimitare la coltura viticola. I segni grafici della carta topografica a scala 1:25.000 confermano la presenza delle strutture murarie nella funzione precipua di muro di sostegno a secco (fig. 1). Altre

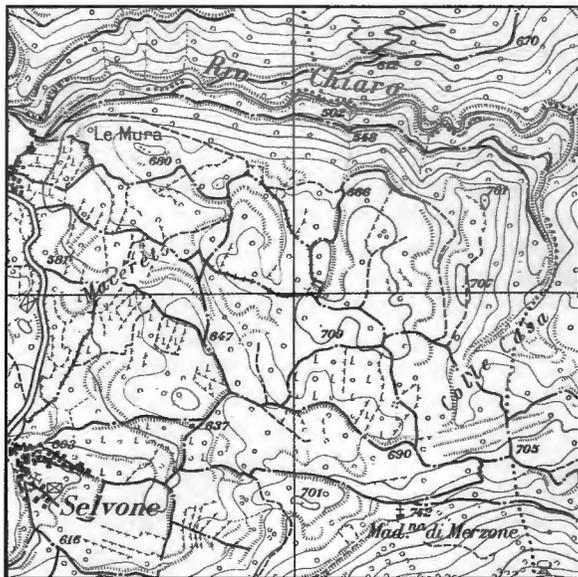


Fig. 1. Stralcio ridotto della tavoletta di Filignano (Foglio 161 IV SO)
Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare – Autorizzazione n. 6546 del 17/12/09

testimonianze le ritroviamo in *C.le Macera* (F. 154 III SO), provincia di Isernia, *Macera* (F. 162 III NE; F. 162 I NE) e *Macere* (F. 162 III NO) in provincia di Campobasso dove la montagna è stata investita di un importante processo di territorializzazione (fig. 2). *Imprinting* da mettere in relazione anche con l'opera promossa dai monaci benedettini di San Vincenzo al Volturno che condizionarono nel Medioevo fortemente l'area molisana.

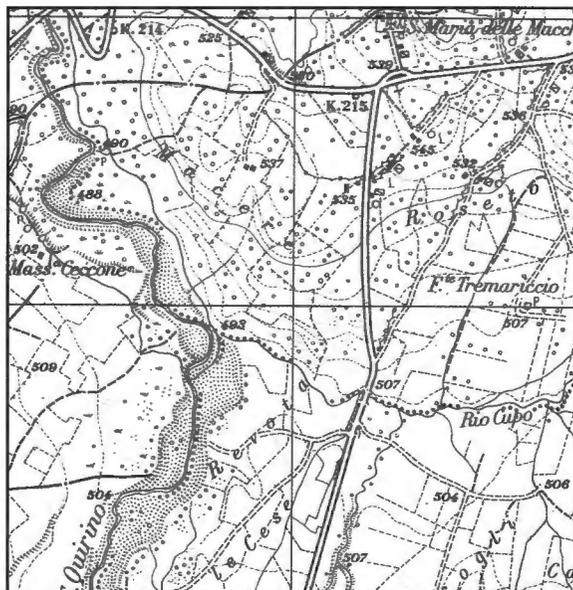


Fig. 2. Stralcio ridotto della tavoletta di Boiano (Foglio 162 III NO)
Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare – Autorizzazione n. 6546 del 17/12/09

Spostandoci in Abruzzo ritroviamo anche qui *macera* per indicare i muri di contenimento. Ai confini con il Parco Nazionale d'Abruzzo, in una morfologia carsica importante, sventa il *Macerone* (F. 152 III NE), monte alto 1879 m, lungo i cui versanti ritroviamo, intorno ai 1000 m, strutture terrazzate, espressione di remota attività agraria. Sempre in Abruzzo, in questo caso siamo nel Parco Nazionale, il nome *Colle Macerone* (F. 152 I SO) testimonia pregressi paesaggi terrazzati. Testimonianze si registrano anche in Umbria, nella provincia di Perugia, con il nome di luogo *Macereto* (F. 130 IV NE).

Nelle colline toscane ritroviamo nelle espressioni locali memorie di paesaggi terrazzati. Il Sereni (2003, p. 315-316) scrive: «fin dall'età comunale e dal Rinascimento, e poi di nuovo per tutto il Settecento ed oltre ogni attività di dissodamento, di bonifica e di sistemazione è tradizionalmente legata all'iniziativa di piantagioni arboree e arbustive [...] Al moto dei dissodamenti collinari e montani che si allarga in Toscana ed in altre parte d'Italia si accompagna una nuova rapida estensione delle piantagioni arboree ed arbustive». Il paesaggio, dunque, diviene il testimone di un processo morfogenetico legato alla necessità da parte di una numerosa popolazione di usufruire di luoghi montuosi e collinari che, prosegue Sereni, rimangono l'unico spazio, libero «dal monopolio della proprietà terriera signorile o clericale».



Di certo *macera* e i suoi geosinonimi – cfr. i toponimi *Macia* (F. 106 IV NE) *Macereto* (F. 113 I SO) in provincia di Firenze – confermano la presenza significativa nella terra toscana di questa pratica che influenzò e condizionò, senza dubbio, anche le restanti regioni italiane. *I ragionamenti sull'agricoltura toscana* di Targione Tozzetti (1759) divengono, nel XVIII secolo, una guida preziosa e utile, vero *specimen* per quanti vogliono coltivare terreni collinari e montuosi e renderli, così, «superbi come gli uliveti dei monti Pisani, moltissimi sono a bella posta coltivati fra masseti speventosi e nelle riviere del Genovesato, specialmente nei monti della Spezia [...] si pongono i maglioli delle viti nei fessi e dirupi dei massi, come se fossero capperi eppure fanno vini eccellenti» (Targioni Tozzetti, 1759, p. 82). Il manuale del Tozzetti (1759), dunque, nel raccontarci con dovizia di particolari le tecniche delle costruzioni dei muri, e i diversi tipi di coltivazione, ci fornisce importanti informazioni anche sui paesaggi terrazzati italiani citando, nella fattispecie la Liguria, dove i toponimi *Costa Masere* (F. 082 III NO) in provincia di Savona, *Macereto* (F. 095 III NE) in provincia di La Spezia, confermano la particolare organizzazione dello spazio agricolo. Anche nel Veneto termini come *Masarole* (F. 038 IV SE) in provincia di Treviso, *Masiere* (F. 037 I SE; F. 023 III NE) in provincia di Treviso e Belluno, fermano l'immagine e trasmettono il messaggio dell'azione di controllo dell'uomo sulla natura, come sottolinea il Lorenzi nel 1778 in *La coltivazione dei monti* che rende maggiormente «pingui o migliori di que' che a gli avi tuoi toccaro in prima», consigliando fermamente di imparare «l'arte e mostrala a' cultori» (cit. in Sereni, 2003, p. 317).

La collettività associa al toponimo *macera* e alle forme omonime anche il valore di muro di confine, di contermine. A tal proposito ricordiamo il toponimo *Macera di confine* (F. 149 II SE). Questo significato sopravvive e si spiega, soprattutto, con la parcellizzazione del territorio, in seguito al dissodamento delle terre¹¹.

Ortolani (1978, p. 173) scrive, parlando dell'Abruzzo e del Molise, «le macere allungate lungo i confini di proprietà e le macere formanti cumuli emisferici di sassi, sono il prodotto di opere secolari di spietramento nei piccoli "piani" brecciosi». *Le Macerine* (F. 153 I NE) disposte lungo il fiume Sangro, in provincia di Chieti, sono un esempio dell'organizzazione dello spazio tenendo in considerazione la natura litologica e morfologica del luogo. Altri esempi possiamo ritrovarli, come scrive nel 1804 Onorati (p. 28) nel suo trattato *Delle cose rustiche*, anche nella regione Puglia, dove «abbon-

dano i sassi, con le zappe e meglio con i bidenti si scavano le grosse pietre e di esse si formano speditamente macerie o muri secchi intorno al poderuzzo, così nella Costiera di Amalfi, ne' piani vicino l'antica Pesto, e nella Terra di Bari». Il toponimo *Cist.a di Macera* (F. 190 III NO) in provincia di Bari, sicuramente suggerisce l'immagine di un'area dove la possibilità di trovare acqua ha spinto a fare opera di spietramento in un campo con il difficile scopo di guadagnare spazio all'agricoltura. Si confronti anche il toponimo *Massaria Macerone*, in provincia di Foggia e Barletta (F. 164 I NO e 176 IV SE) che, pure, anticipa lo scenario dell'organizzazione tipica dello spazio pugliese.

La citazione di *macera* nella delimitazione dell'orto appare nel cap. 18° dello statuto municipale di Sora, in provincia di Frosinone, del 1535. Si legge: «s'intenda Orto quello che è circondato et apparato di frutta o vero macèra» (Rosa, 2004). Anche in questo caso l'elemento di coesione semantica con gli altri termini è dato dall'elemento pietra utilizzata nel delimitare lo spazio di orto, in questo caso, *conclusus* e destinato ad una utilizzazione agricola specializzata all'interno della città, difesa con ampie argomentazioni dall'invasione di animali.

Scrivono l'Almagià (1907, p. 427): «p. es. la voce maceria non si usa comunemente, per quanto io sappia, a denotare il luogo di deposito di una frana, come in Toscana Macera o Macereto». Dunque, con il significante *macera*, *macereto*, *maceria* si può indicare anche un fenomeno franoso dove è sempre l'elemento pietra ad emergere e predominare rispetto al tutto.

Lo stesso Almagià (*ibidem*) ricorda le *Macerie grandi* di Vastogirardi (F. 153 II NO) in provincia di Isernia (fig. 3), Arena (1979, p. 104) il *Macerone* (F. 211 I NO) in provincia di Matera, quali testimonianze di processi franosi la cui risultante viene cristallizzata dalla collettività e percepita sempre come un accatastamento di pietre. Potrebbero rispondere a questo stesso significato anche i toponimi *B.ro delle Macerie* (F. 114 III SO), a Castel nuovo Berardenga, in provincia di Siena e *Macerie* (F. 145 II SE) nei pressi di Scurcola Marsicana, in provincia dell'Aquila (cfr. Cassi, 2009).

Nelle diverse immagini associate alla parola *macera/maceria* ricorre anche quella di rudere, centro non abitato, abbandonato dalla collettività. A tal proposito ritroviamo nel toponimo *Le Macerine* (F. 151 III SO) nei pressi di Segni, in provincia di Roma, la testimonianza di un antico insediamento (Conti, 1984, p. 192). Anche il toponimo *Le Macere* (F. 150 II NE) ad Artena, in provincia di Roma, ricorda antiche strutture abitative, destinate al ri-

Bibliografia

- Alcuinus *Orthographia*, ed. H. Keil, Leipzig, 1878.
- Almagià R., *Lazio*, Torino, Utet, 1966.
- Almagià R., *Studi geografici sulle frane in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1907.
- Arena G., "Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: il Lagonegrese", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Cercola, Istituto Grafico Italiano, 1979, pp. 310-320.
- Arena G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana II*, Roma, Istituto di geografia dell'Università, 1979.
- Astengo A., "I Terrazzamenti del Ponente Ligure: il caso di Finale Ligure" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 5-14.
- Aversano V. (a cura di), *Toponimi e Antroponimi: Beni-Documento e spie identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Rubettino, 2007.
- Aversano V., "Il coronimo Cilento e il suo territorio" in *Studi e ricerche di geografia*, 6, 1, 1983, pp. 78-127.
- Aversano V., *Geografia e catasto napoleonico. Analisi territoriale del principato Citra*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987.
- Barcella M., "La vegetazione dei terrazzamenti di Chiavenna (Alpi centrali, Sondrio) e delle Alte Langhe (Appennino settentrionale, Cuneo) in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 15-24.
- Bartaletti F., "Pendii terrazzati nelle Alpi Cozie: i casi di Chimonte e Bardonecchia" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 25-34.
- Battisti C., "Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia", in *Atti del III Congresso Geografico Italiano*, II, Firenze, 1898, pp. 348-360.
- Bonardi L., "I terrazzamenti agrari di Chiavenna (Alpi centrali, Sondrio)" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 35-44.
- Caesar Commentarii Belli Gallici*, ed. W. Hering, Leipzig, 1997.
- Calafiore G., *Termini Geografici dialettali (bibliografia tematica)*, Università di Roma-Facoltà di Lettere e Filosofia, Roma, 1975.
- Cassi L., "Frane e nomi di luogo. Un esempio di applicazione Gis" in Favretto A., Azzari M., (a cura di), *Comunicare l'ambiente. VII workshop Beni ambientali e culturali e Gis*, Bologna, Patron, 2009, pp. 71-79.
- Cassi L., Maruccini P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Castiglioni G. B., *Geomorfologia*, Torino, Utet, 1979.
- Cato De Agri Cultura*, ed. A. Mazzarino, Leipzig, 1982.
- Conti S., *Territorio e Termini geografici dialettali nel Lazio. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana V*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1984.
- De Crescenzi P., *Trattato dell'agricoltura*, Milano, 1806.
- De Santis G., Recchi A., "La sistemazione delle campagne nel paesaggio umbro" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 69-75.
- De Vecchis G., *Territorio e termini Geografici dialettali nel Molise. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana II*, Roma, Istituto di geografia dell'Università, 1978.
- Enciclopedia Agricola Italiana*, Roma, Reda, V, 1952.
- Ferro G., *La toponomastica ligure di interesse geografico*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Magistero, 5, 1964.
- Gallo Agostino, *Le venti giornate dell'agricoltore*, Venezia, 1591.
- Giammaria G. (a cura di), *Lo statuto di Supino*, Anagni, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale-centro di Anagni, 1988.
- Giammaria G., Cecilia T. (a cura di), *Lo statuto di Collepardo*, Anagni, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale-centro di Anagni, 1988.
- Giordano G., *Territorio e Termini geografici dialettali nella Liguria. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana IV*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1983.
- Grillotti M.G. (a cura di), *Atlante Tematico dell'Agricoltura Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- "I nomi nel tempo e nello spazio" in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze onomastiche-Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005*, III, Pisa, Edizioni ETS.
- Lattanzi G., "Gli Ausoni: il carsismo dei rilievi e la valorizzazione della costa" in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1991, 2, pp. 90-102.
- Livius Ab Urbe Condita*, ed. T. A. Dorey, Leipzig, 1976.
- Marinelli O., "Per una raccolta completa dei termini geografici dialettali d'Italia; con un saggio per le Marche", *Atti del IX Congresso Geografico Italiano*, II, Genova, 1924, pp. 282-293.
- Marinelli O., Ricchieri G., "Toponomastica e nomenclatura topografica dialettale" in *Rivista Geografica Italiana*, Firenze, 1901, pp. 369-374.
- Mautone M., Ronza M., "Paesaggi terrazzati e quadri ambientali nel sistema regionale campano: un G.I.S. per la gestione dei "versanti manufatti" nelle logiche della filiera culturale. Esemplicazioni alla scala locale", in *Il paese costruito. Terrazzamenti artificiali, trasformazioni territoriali, mutamenti ambientali, Seminario di Studio*, Chiavenna, 2-4 novembre 2006, pp. 83-99.
- Melelli A., Sacchi De Angelis M. E., *Territorio e Termini geografici dialettali nell'Umbria. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana III*, Roma, Istituto di geografia dell'Università, 1983.
- Migliorini E., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo*, Roma, C.N.R., 1973.
- Ortolani M., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise*, Roma, CNR, 1964.
- Pellegrini G. B., *Toponomastica Italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
- Pieri S., "Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima" in *Supplementi Periodici dell'archivio glottologico Italiano*, Torino, Loescher, 1899, pp. I-XII
- Plautus Truculentus*, ed. G. Goetz, F. Schoell, Leipzig, 1896.
- Pratelli G., *La casa rurale nel Lazio meridionale*, Firenze, C.N.R., 1957.
- Prete M.R., Fondi M., *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nella Campagna Romana*, Firenze, C.N.R., 1957.
- Riggio A., "Le "catene" di Ponza e le "macerie" di Vallecorsa. Paesaggi terrazzati, trasformazioni territoriali e mutamenti culturali nell'Italia centrale tirrenica" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 107-112.
- Rosa A. (a cura di), *Gli Statuti municipali cinquecenteschi di Sora*, Sora, 2004.
- Russo R., "Il paesaggio dei terrazzamenti nel territorio della Comunità Montana del Gargano" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 124-132.
- Scaramellini G., "I terrazzamenti artificiali in ambiente montano. Prospettive e proposte per una ricerca sul paesaggio costruito", in *Scritti per Alberto Di Blasi*, a cura di G. Campione, F. Farinelli e C. Santoro, Bologna, Patron 2006, pp. 1495-1502.
- Scaramellini G., "Il paesaggio agrario e il paesaggio culturale dei terrazzamenti artificiali nelle Alpi", in Trischitta D., 2005, pp. 101-142.



Segre A. G., "Toponomastica del fenomeno carsico nell'Appennino centrale" in *Atti VII Congresso Nazionale di Speleologia*, 1956, p. 122-131.

Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Servius *Grammaticus Commentarius in Vergilii Georgicon Libros*, ed. G. Thilo, H. Hagen, Leipzig, 1887.

Sestini A., *Il paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963.

Siano A., "L'Azienda "Principe de Vallescura" (Pisciotta – Salerno): un modello di paesaggio terrazzato ad oliveto" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 157-162.

Siculus Flaccus *De Conditionibus agrorum*, ed. C. Thulin, Leipzig, 1913.

Targioni Tozzetti G., *Ragionamenti del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti sull'agricoltura toscana*, Lucca, 1759.

Terranova R. e altri, *Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre*, in "Studi e Ricerche di Geografia" 1989, pp. 1-58.

Terranova R., "L'abbandono dei versanti montani terrazzati e i dissesti geomorfologici", in *Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano – Roma, 2000*, Roma, Epigeo, 2003, vol. III, pp. 2573-2584.

Trischitta, D. (a cura di), *Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, *Atti del Seminario di Studi, Taormina 30-31 maggio 2003*, Messina, Città del Sole Edizioni, 2005.

Varotto M., "Le "masiere" del Canale di Brenta: origine, crisi e rilancio di un paesaggio culturale" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 170-179.

Varro Res Rusticae, ed. G. Goetz, Leipzig, 1929.

Vendittelli M (a cura di), *Statuta Civitatis Ferentini*, Roma, Società Biblioteca Vallicelliana, 1988.

Note

¹ Già alla fine del XIX secolo Graziadio Isaia Ascoli (Pieri, 1899, p. 5) riconosceva la validità dello studio dei termini geografici dialettali (cfr. Arena, 1979, p. 17). Utilità riconfermata e avvalorata successivamente da altri studiosi quali Battisti (1898), Marinelli (1924), Marinelli e Ricchieri (1901) che diedero vita ad un vero e proprio filone di studi che ha prodotto nel tempo importanti e significativi contributi. Si rinvia, per un approfondimento sui nomi dialettali, alla bibliografia tematica di Calafiore (1975). Si cfr. anche Cassi, Marcaccini (1998), Aversano (2007).

² Le carte topografiche utilizzate per la ricerca dei toponimi sono quelle a scala 1:25000 pubblicate dall'Istituto Geografico Militare. Dei documenti di archivio utilizzati ricordiamo il *Registrum Bernardi I abbatis Casinensis* (vedi nota II), alcune carte sciolte conservate nell'archivio privato della famiglia Pierluigi Visocchi di Atina e diversi statuti comunali. In particolare si è consultato lo statuto del Comune di Supino del 1534 nell'edizione curata da Giammaria (1986), di Sora del 1535 nell'edizione curata da Rosa (2004), di Colleparado del 1614-1617 nell'edizione a cura di Giammaria G. e Cecilia T. (1988), di Ferentino, della seconda metà del Quattrocento, nell'edizione curata da Vendittelli (1988). A completamento delle fonti documentarie si è consultata la letteratura geononica di epoca romana, medioevale, moderna e contemporanea.

³ Plautus, *Truculentus*, 302: «Quid maceria illa ait in horto quaest, quae in noctes singulas / Latere fit minor, qua is ad uos

damni permensus uiam?»

⁴ Livius, *Ab Urbe Condita*, 23, 9, 13: «haec cum dixisset, gladium in publicum trans maceriam horti abiicit et, quo minus res suspecta esset, se ipse convivio reddidit».

⁵ Caesar, *Commentarii Belli Gallici*, 7, 69, 5: «sub muro, quae pars collis ad orientem solem spectabat, hunc omnem locum copiae Gallorum compleverant fossam que et maceriam sex in altitudinem pedum praeduxerant».

⁶ Servius, *Commentarius in Vergilii Georgicon libros*, 2, 417: «et 'antes' alii extremos vinearum ordines accipiunt, alii macerias, quibus vineta cluduntur, quae maceriae fiunt de assis, id est siccis, lapidibus: unde et 'assae tibiae' dicuntur, quibus canitur sine chori voce. Dicuntur autem antes a lapidibus eminentioribus, qui interponuntur ad materiam sustentandam: nam proprie antes sunt eminentes lapides vel columnae ultimae, quibus fabrica sustinetur, et appellantur antes g-apo g-tou g-anti-stêkein: ad quam etymologiam etiam extremos ordines vinearum possumus trahere, qui ante stant».

⁷ Flaccus, *De Conditionibus Agrorum* (p. 102) «alii congeries lapidum pro terminis observant, et scorpiones [appellant], quidam in specie <m> maceriarum congerunt lapides et atinas appellant, observant que pro terminis [...] uero pali lignei pro terminis dispositi sunt, aut congeries lapidum aceruatim congestae sint, quos scorpiones appellant, aut in effigie <m> maceriarum, quae atinae appellantur, aut uertices amphorarum defixi, aut petrae naturales notatae, aliud ue quod loco termini observari uidebitur, ex consuetudine regionis et ex uicinis exempla sumenda sunt».

⁸ Cato, *De Agri Cultura*, 15 scrive: «Macerias ex calce caementis silice. Uti dominus omnia ad opus praebet, altam p. V et columnen p. I, crassam p. IS, longam p. XIV, et uti sublinat locari oportet. Parietes villae si locet in p. C, libellis in ped. V et perticam I p. vic. n. X.»

⁹ Siculus Flaccus, *de Conditionibus Agrorum* (p. 112): «dum terminis aut arboribus fines observari consuetudo sit, non oportere fossas, quae prope fines erunt, finales observari; si uero substructionibus et maceriis finientur agri, uidere quales substructiones et maceriae, quoniam quidam congestionibus lapidum, ripis, substructionibus terras, ne dilabantur, excipiunt».

¹⁰ Questa tecnica antica, come il toponimo conferma, ha condizionato in modo significativo il paesaggio agrario connotandolo di valori culturali, ambientali ed economici. Una nuova documentazione di carattere rigorosamente oggettivo e quantitativo è stata dedicata, in questi ultimi anni al paesaggio terrazzato. Per approfondimenti rinvio a Trischitta, 2005; Scaramellini, Trischitta, 2006.

¹¹ In un documento del 1269, conservato negli archivi della Biblioteca Monumentale di Montecassino si conserva un *Registrum Bernardi I abbatis Casinensis* noto come *Regesto* (c. 55b) dove si legge che viene concessa una terra posta in un luogo detto *valle cersa* confinante da una parte con le *maceriam* que est *super Vall(em) de Salceto: damus et concedimus tibi in vita tua qua(n)dam terram spectantem dicto camerariatu Casin(ensi) que posita est in terra *** Pereti, loco ubi dicitur Vallis de Cersa et habet hos fines: a prima parte forcellam et maceriam que est super Vall(em) de Salceto, a secunda silvam mont(is), a tertia terram quondam Leonard(di) Robbavilla, a quarta parte maceriam antiquam cum volta sua; ipsam quoque terram s(u)prascriptis finibus ia(m)dictam damus et concedimus tibi s(u)prascripto Aleprandino in vita tua ut dictum est, ad proprietatem et possessionem tuam ad habendum, possidendum et faciendum inde(a) omnia que tibi placuerint; ita tamen quod tu in festo beati Benedicti saluas nobis vel successoribus nostris exinde nomine census medium tar(en)um) Amalf(ie).*

¹² Archivio Privato Famiglia Pierluigi Visocchi.



Note toponomastiche dalla cartografia otto-novecentesca. L'esempio di Pontedera

Il presente contributo rientra nell'ambito di uno studio sull'organizzazione paesistico-territoriale della comunità di Pontedera dalla seconda metà del XVIII secolo (quando la cittadina divenne sede di vicariato) ai giorni nostri – condotto attraverso l'analisi di alcuni capisaldi cartografici moderni e contemporanei: il catasto ferdinando-leopoldino degli anni '30 dell'Ottocento¹, la Carta d'Italia costruita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze nel 1880-90², il Catasto italiano del 1938-40³, la corrente Carta tecnica comunale di Pontedera, integrati con fonti descrittive coeve conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Pisa – ed è volto a individuare le peculiarità ambientali, socio-economiche e storico-culturali di una comunità, quale tessera di quel mosaico più allargato che è il territorio regionale della Toscana, con il proposito anche di offrire un contributo conoscitivo prospettico, applicabile alla politica di pianificazione dei beni ambientali e culturali, che salvaguardi e nel contempo valorizzi l'eredità storico-culturale tracciata sul territorio.

In seno allo studio geografico-storico della comunità, quale aspetto significativo del quadro conoscitivo, è stato dato particolare rilievo alla toponomastica, una nomenclatura particolare che, oltre a costituire uno strumento per riconoscere gli oggetti geografici grazie ai quali è possibile orientarsi nello spazio, in molti casi offre elementi per conoscere storia e funzioni di ciò che viene denominato, assumendo uno specifico valore culturale, e che per questo deve essere tutelata al pari degli altri beni culturali ed ambientali, contro il rischio di consunzione ed omologazione apportato dalla

modernità (George, 1991; Turco, 1994 e 1998; Cassi, Marcaccini, 1998).

Entrando nello specifico, il lavoro di scandaglio delle mappe a grande scala riferite al catasto geometrico-particellare toscano – attivato, dopo molte vicissitudini storiche e politiche, tra il 1832 e il 1834 – nelle quali è rappresentato il territorio pontederese, ha evidenziato un gran numero di nomi di luogo, anche con valenza areale, concentrati soprattutto nella zona orientale della comunità, quella fra i paesi de La Rotta e Montecastello, come si può osservare nella carta scelta come campione, che ritrae solo una porzione della più ampia Sezione C di Montecastello (Fig. 1), dove le forme del rilievo più articolate ed una più intensa e continua appropriazione dello spazio avevano spinto l'uomo ad una più ricca e dettagliata denominazione, spesso riconducibile all'idea di un ambiente poco ospitale, quanto meno non troppo curato, fatto di selve (esemplificativo è il "Boscaccio"), con porzioni più ampie che altrove di seminativo nudo e pastura. Più ricco è ovviamente il patrimonio di nomi con valenza lineare, quali corsi d'acqua e strade, e soprattutto con valenza puntiforme, riferiti ai poderi e ad altri oggetti geografici identificati sul terreno, quali piccoli aggregati insediativi, chiese, ville ed edifici dalla funzione non sempre ben definita (vedi i "casini"), in ogni caso afferenti al mondo rurale come il "paretajo", legato alla pratica dell'uccellazione, posto vicino alla Badia nella zona di Pozzale.

Dalla panoramica ricostruita sulla base del materiale catastale leopoldino, attraverso un tentativo di revisione, integrazione e ricollocazione sul terreno dei toponimi – lavoro che si è tradotto



Fig. 1. Toponomastica di Montecastello nel Catasto Leopoldino. I toponimi sono stati trascritti sulla base delle seguenti tipologie:

1. Aree del catasto ottocentesco non più presenti oggi.
2. Aree catastali ottocenteschi presenti ancora oggi, magari con grafia variata.
3. Nomi catastali leopoldini spostati o con valenza mutata (da areale a puntiforme o viceversa).
4. Toponimi riferiti a poderi e fattorie segnalati nel catasto ottocentesco.
5. Toponimi leopoldini esistenti ancora oggi, indicanti oggetti puntiformi, anche diversi da poderi e fattorie, talvolta con grafia variata.

poi nella costruzione di una carta tematica sulla maglia toponimica della comunità – risulta che essi spesso sono legati alle caratteristiche fisiche ed antropiche del territorio, con riferimento a forme o condizioni e natura del suolo, idrografia, vegetazione, attività agricole, sedi umane, viabilità, antroponimi. Sembra assente il ricorso ad operazioni di banalizzazione ed estetizzazione come accade non di rado oggi per designare insediamenti ad uso residenziale e turistico, fatta eccezione probabilmente, nelle carte leopoldine, per un “Belvedere” e un “Beltempo” ubicati sui poggi posti fra La Rotta e Montecastello, che dominano la piana e fanno chiaro riferimento alla panoramicità.

Come alcuni studi hanno evidenziato (Cassi, Marcaccini, 1991, p. 13-15; Rombai, 2002), nel processo di attribuzione del nome all’oggetto geo-

grafico entrano in gioco fattori oggettivi e soggettivi: può trattarsi del frutto di una semplice constatazione della presenza di un oggetto o della percezione della sua peculiarità. Nel caso della fitotoponomastica, piuttosto copiosa e particolarmente concentrata sulle ondulazioni collinari orientali, risulta frequente il ripetersi di toponimi riferiti ad una stessa specie vegetale come la quercia, il cerro, la vite, il pino, per cui, se da un lato incontriamo per esempio “Casa del Quercione” o “Cerretello”, che potrebbero evocare, non senza equivoci, un solo esemplare di pianta che spicca nel contesto paesistico-ambientale, “La Cerreta di Roma”, “Le Sughere” o “La Pineta” indurrebbero a pensare ad una pluralità di soggetti, tesi questa supportata del resto dalla descrizione delle particelle catastali che riportano nelle colline di Montecastello svariate associazioni di questi tipi di piante⁴.



Errata Corrige

La figura sotto riprodotta sostituisce Fig. 1 di pag. 50 dell'articolo "Note toponomastiche dalla cartografia otto-novecentesca. L'esempio di Pontedera" a cura di Gabriella Galardi. (GEOTEMA 34)

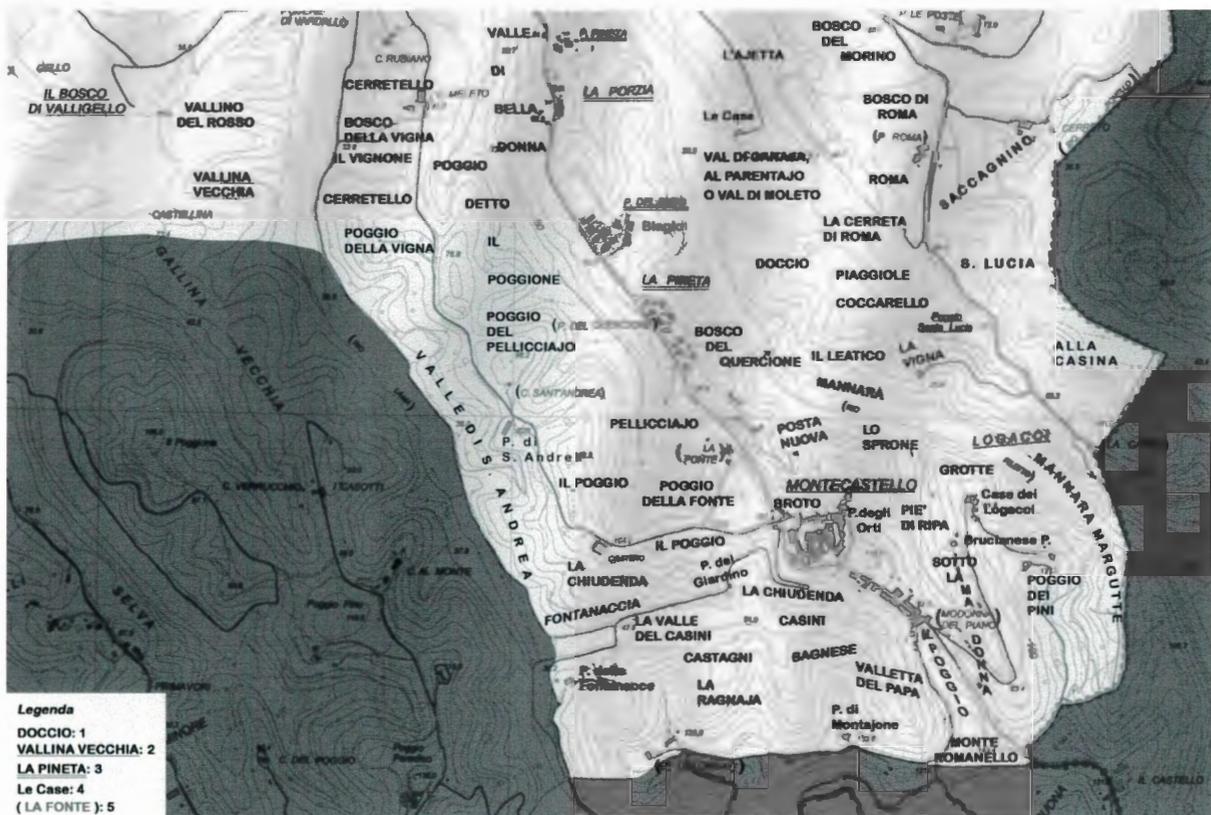


Fig. 1. Toponomastica di Montecastello nel Catasto Leopoldino. I toponimi sono stati trascritti sulla base delle seguenti tipologie:

1. Areali del catasto ottocentesco non più presenti oggi.
2. Areali catastali ottocenteschi presenti ancora oggi, magari con grafia variata.
3. Nomi catastali leopoldini spostati o con valenza mutata (da areale a puntiforme o viceversa).
4. Toponimi riferiti a poderi e fattorie segnalati nel catasto ottocentesco.
5. Toponimi leopoldini esistenti ancora oggi, indicanti oggetti puntiformi, anche diversi da poderi e fattorie, talvolta con grafia variata.

La stessa rassegna toponimica mette in luce un utilizzo interscambiabile dei termini "via" e "strada"; alcune vie secondarie poi, ora prendono il nome di "vie di sbiado", ora di "vie di mezzo". Addirittura una stessa strada acquista denominazione diversa a seconda dei fogli mappali in cui è rappresentata: talvolta inizia con una denominazione e nel tratto successivo la cambia in parte con delle integrazioni, come per es. si può riscontrare nella sezione E, nella zona di S. Lucia: "Via da Curigliana a S. Lucia" diventa poi "Via di S. Lucia", dopo "Via di mezzo", infine "Via di sbiado" o ancora "Via comunitativa". Un altro esempio è offerto dalla "Via Casini", sempre nota come "Via del Piano", oppure dalla "Via Maestra di Montecastello", che ora diventa "Via da Monte Castello a Treggiaia", ora "Via maestra di Pontedera".

Questa interscambiabilità si riscontra anche nell'indicazione dei rii detti qualche volta "fossi", così come in una grafia, diremo, 'storpiata', di alcuni nomi di luogo: vedi "Montecastello"/"Monte Castello" oppure la Curigliana, detta anche "Curigliane" o "Corigliane" per indicare l'area occidentale della comunità.

Il confronto poi con altre riproduzioni cartografiche ufficiali più recenti e a scala più piccola, in primo luogo con quella comunale corrente (1:10.000), passando attraverso tutte le edizioni delle tavolette della *Carta d'Italia* dell'IGM⁵, ha messo in risalto non solo una inevitabile e scontata riduzione numerica dei toponimi – in ragione del salto di scala e del processo di selezione in parte dovuto alla discrezione dei rilevatori –, ma anche una loro semplificazione denominativa, nel senso che essi sono pochi e ripetitivi, scritti talvolta lontano dagli oggetti ai quali intendono riferirsi, creando difficoltà nell'individuare in modo certo la designazione di questo o quell'oggetto, o l'area di 'controllo' di quel toponimo: il riferimento è ai non pochi esempi di areali, primo fra tutti "Curigliane" (ad ovest della comunità), i quali, un tempo ben ubicati a contrassegnare un'area precisa, oggi sono più radi e, quindi, possono indurre a ipotizzare una contrazione della loro zona di denominazione o, paradossalmente, il mantenimento nelle stesse aree di quel significato territoriale riscontrato magari a livello 'orale' nell'uso effettivo locale, e per questo, passando come 'scontato' e 'banale' dal topografo, il non essere riportato sulla carta.

Questa rarefazione toponomastica è particolarmente evidente nel caso dei nomi areali ed è riscontrata soprattutto sulle colline intorno a Montecastello, dove circa il 70% della copertura toponimica di origine leopoldina è costituito da areali

ottocenteschi oggi non più presenti, mentre solo il 10% si è conservato nel tempo, magari con grafia variata. Per quanto riguarda, invece, i toponimi con valenza puntiforme, i nomi riferiti a poderi e fattorie dell'antico catasto per metà si sono mantenuti in vita, anche se talvolta riferiti ad oggetti diversi.

Questo diradamento, se da un lato si spiega come una semplice deficienza cartografica, dall'altro trova la sua origine nella minore fittezza della popolazione e nel minor grado di intensità dello sfruttamento agricolo del territorio, una volta garantito dalla mezzadria.

In effetti, la copertura toponomastica è frutto di una stratificazione diacronica dei nomi, fatta di introduzioni, sostituzioni e sfortimenti, avvenuti nel tempo e legati alle vicissitudini del popolamento, alla sua storia e alla sua cultura, alle congiunture socio-economiche e alle modificazioni dell'ambiente, per questo carica di un elevato grado di mutevolezza storica e spaziale. Ecco che non potevano non incidere sul patrimonio toponimico locale le trasformazioni epocali della nostra civiltà, quali il tramonto dell'economia tradizionale e delle sue forme e luoghi di produzione, l'esodo rurale, la diminuzione del numero di addetti nel settore agricolo che oggi, organizzato in poche e relativamente grandi aziende, punta alle produzioni specializzate estese su ampie superfici con l'utilizzo di macchine; ciò in stridente contrasto con la tradizionale promiscuità colturale del mondo mezzadrile poggiante su un fitto reticolo di aziende familiari, i poderi, identificati in ogni loro tratto attraverso una maglia densa di nomi, attribuiti anche ad oggetti di minimo dettaglio ivi situati. Così, se questi hanno perduto la loro funzionalità e quindi la loro ragion d'essere, di conseguenza anche i toponimi che li designavano tendono a scomparire o sono già scomparsi, subentrandone altri con l'intervenire di nuove utilizzazioni e funzioni.

Tuttavia, la toponomastica, per così dire, 'cartografata', quale risulta dai documenti cartografici ufficiali, può non trovare piena corrispondenza in quella del 'vissuto locale': il sopralluogo e le interviste in loco hanno, infatti, riservato una piacevole sorpresa. Di fronte alla penuria di nomi di luogo registrata soprattutto nella zona di Montecastello, si è ritenuto opportuno approfondire il fenomeno facendo alcune interviste ai pochi abitanti del luogo che hanno conservato una lucida memoria storica dei nomi del loro territorio.

Si tratta di anziani, di sesso maschile, con età compresa fra i 60 e gli 80 anni, nati e residenti per lungo tempo nel borgo, di origine contadina e

loro stessi contadini fino all'ingresso come operai nella vicina fabbrica metalmeccanica della Piaggio di Pontedera negli anni '60-'70 – un'esperienza lavorativa, questa, comune a tanti abitanti del pontederese e dintorni in quel periodo di pieno boom economico – i quali oggi, pur abitando in città, continuano magari a possedere la vecchia casa di famiglia con il piccolo orto che, se da un lato rifornisce di frutta e verdura i loro nuclei familiari, dall'altro rappresenta un autentico passatempo per pensionati; loro che, cacciatori e cercatori di funghi, si dedicano anche come volontari alle iniziative educativo-didattiche rivolte alle scuole, organizzate dal Museo della civiltà contadina di S. Gervasio, paese vicino a Montecastello.

Dai colloqui è emerso che gran parte di quel patrimonio toponimico trasmesso dall'antico catasto ottocentesco continua a sopravvivere, purtroppo però ad esclusivo appannaggio delle persone più anziane, mentre perde di significato presso i giovani, per i quali valgono i pochi nomi essenziali riportati sui cartelli stradali.

A dimostrazione di questa sedimentazione dinamica del tessuto toponimico, dall'analisi delle fonti cartografiche è emersa una variegata casistica dei 'comportamenti' dei nomi locali registrati nell'arco di due secoli, senza considerare i frequenti cambi di vocale e consonante (da intendersi spesso come refusi di registrazione), l'aggiunta o l'eliminazione di articoli e l'alterazione del nome. Ecco alcuni casi di scivolamento o, comunque, spostamento di nomi di luogo, pur in aree limitrofe; di stessi toponimi riferiti però ad oggetti diversi, magari vicini: ad es., "P. delle Tagliate" nei dintorni di Montecastello; di nomi territoriali che oggi vengono a contrassegnare oggetti puntiformi (vedi "Valdicava" nella sezione D, "Il Bigio" nella C, "Al Capannone" nella F), così come il processo opposto, ossia microtoponimi allargatisi poi a spazi più o meno grandi, se non indicanti piccoli aggregati, comunque ormai privi di quel valore puntiforme volto a contrassegnare una singola casa (come "Porzia" nella sezione C di Montecastello); di nomi vicini 'miscelati' fra loro e indicanti oggetti diversi da quelli ottocenteschi, come appare evidente nella zona intorno a Val di Cava: un "Casa al Vento P.", insieme ad un "Poggio P." hanno prodotto un "Casa al Poggio al Vento Inferiore" e più a sud un "Casa al Poggio al Vento Superiore"; infine oggetti che nell'Ottocento erano (in apparenza almeno) privi di nome oppure ne possedevano uno dichiarato, ma che poi ne hanno acquisito uno "ex novo" o del tutto diverso, come nel caso dei poderi.

Particolare oggetto di studio, questo dell'asset-

to poderale della comunità pontederese nell'ambito dell'organizzazione paesistico-agraria della prima metà del XIX secolo, per il quale, nel tentativo di individuare il numero, la localizzazione e la proprietà dei vari poderi (ben 164) – il tutto, trasposto in una carta tematica riguardante le unità poderali rilevate con l'identificazione dei proprietari terrieri corrispondenti –, si è proceduto ad uno scandaglio puntuale delle migliaia di particelle contenute nella Tavola Indicativa dei Proprietari e delle Proprietà, esigendo un continuo riscontro con l'apparato cartografico delle singole sezioni catastali (9 sezioni disposte in ordine alfabetico, dalla A alla I), partendo dall'assunto che il binomio casa colonica e aia sta ad indicare un'impresa agricola di tipo poderale.

In questo modo, come è possibile osservare nell'esempio qui riportato, la disamina del tessuto toponimico del territorio pontederese è stata integrata con la rilevazione della proprietà: attraverso l'uso incrociato delle due fonti, cartografica e descrittiva, è stato possibile accostare al toponimo con valore puntiforme o areale, riferito cioè al singolo oggetto o all'area territoriale, il nome di colui o di coloro che ne erano proprietari o che possedevano proprietà in quella zona denominata:

COMUNITÀ DI PONTEDERA

SEZIONE C DETTA DI MONTE CASTELLO

FOGLIO 4°: dalla particella n. 863 alla particella n. 937

Il Pietriccio (areale) = Quaratesi

Valletta (areale) = Franceschi Lelio

Rio di Valletta (che continua poi nel *Rio di Bella Donna*)

Via vicinale

Via di Monte-Castelli (già incontrata con altra grafia e in denominazioni più articolate)

Alla Costia (areale) = Franceschi Lelio e Quaratesi

Porzia (microtop. con valore puntiforme) = podere della Cappella della Santissima Concezione

Rio di Val di Martevoli (non è altro che *Rio di Filetto* che in questo tratto prende questo nome)

Valle di Canaja (areale) = Franceschi Pietro e Giovan Battista e Conti Sebastiano

Ajetta (microtop. con significato puntiforme) = podere di Franceschi Pietro e Giovan Battista

Rio di Val di Cannaja

Via Comunitativa detta del Piano.

Altra fonte centrale nello studio dell'assetto territoriale della comunità pontederese è stata la cartografia catastale novecentesca, nella quale, tra l'altro, si possono notare i cambiamenti relativi all'espansione territoriale della comunità iniziata nel 1929 e conclusasi nel 1931, con acquisizioni verso nord e soprattutto verso sud, a scapito dei



vicini comuni di Calcinaia, Cascina e Palaia.

Il lavoro di censimento toponimico, che ho registrato in un'ulteriore carta tematica, è stato condotto utilizzando la carta comunale attuale come base per il riscontro⁶.

Per meglio cogliere l'evoluzione toponimica del territorio, è stato fatto riferimento anche alle carte dell'Istituto Geografico Militare, nella versione della fine '800 e della metà '900, utilizzando come canovaccio i fogli del catasto degli anni '30/'40 novecenteschi. Infatti, come è possibile osservare nell'esempio di seguito riportato, nel lungo inventario di nomi rilevati dal catasto novecentesco, accanto ad ognuno di essi sono state trascritte le diverse forme toponimiche incontrate nelle carte militari, usando un carattere grafico diverso:

Nome: toponimo riferito al catasto novecentesco.

[nome]: toponimo riferito al catasto leopoldino indicato per quelle zone di più recente acquisizione amministrativa.

Nome: toponimo riferito alle carte dell'IGM nella versione della metà del Novecento.

Nome: toponimo riferito alle carte dell'IGM nella versione degli anni '80 dell'Ottocento.

PONTEREDERA F.° XL

Strada vic. di Val di Lama

Valletta (areale)

Rio di Val di Meleto

Strada comunale di Montecastello

Alla Costia (areale) – Qui sono indicati C. Trigino (microtop.), Pod.e Pineta (microtop.)

e La Porzia (microtop.) *C. Trigino (gli altri due inesistenti nel sec. prec.)*

Rio Filetto

Cascina Meoli (microtop.) C. Marchevoli (microtop.)

Inesistente nel sec. prec.

Strada vicinale di Cerreta

Rio di Tanaia (nel f. XLII anche con la denominazione di *Rio di Val di Canapa*)

Strada comunale San Gervasio

Le Tagliate (areale) – A sud è denominato Pod.e Le Poste (microtop.) *C. Posta*

Podere delle Tagliate (microtop.) Pod.e delle Tagliate (microtop.). A nord è indicata T.re del Vignone (microtop.)

mentre a est. C. Marchetti (microtop.) *C. Tagliati; T.re Capeccchi; C. Marchetti*

I Casini (areale)

Ca' Giani (microtop.) C. Giani (microtop.) *C. Giani*

Rio di Ronchi

Strada vicinale delle Maremme.

L'analisi delle mappe catastali novecentesche ha evidenziato una certa approssimazione nella identificazione dell'oggetto a cui si riferisce il toponimo; infatti, questo non sempre gli figura vicin-

no, e pertanto non è possibile cogliere con chiarezza il rapporto fra l'oggetto e il suo nome. Tali incertezze si sono in parte dissolte con il confronto con le mappe ottocentesche⁷.

Per quanto concerne i microtoponimi indicanti poderi e fattorie, non avendo rintracciato alcun documento catastale descrittivo paragonabile con la ottocentesca Tavola indicativa dei Proprietari e delle proprietà, per espletare un'indagine sull'utilizzazione del suolo e sulla distribuzione della proprietà nella prima metà del '900, la ricerca si è attenuta a quanto registrato sulle mappe che riportavano lemmi riferiti a unità poderali o fattorie che, tra l'altro, ricalcavano più o meno quelle identificate nel catasto leopoldino.

Dalla copertura poderale della comunità di Pontedera nel primo Novecento, considerati anche i nuovi territori passati sotto la sua amministrazione nel 1931, emergono i cambiamenti di nome: ad es. un podere che nell'arco di un secolo ha perduto nella sua denominazione l'appellativo "podere" o ha mutato nome, ad es. "Casina", diventato "Casa Fondelli", oppure "Le Case", diventato "Cascina Meoli"⁸.

Il costante raffronto con la carta toponimica e quella sui poderi e relativi proprietari, redatte secondo le mappe catastali granducali, mette in evidenza altre significative differenze registrate nel catasto novecentesco⁹.

Inoltre, per quanto riguarda la viabilità, il catasto novecentesco, pur confermando l'ossatura della trama viaria comunale disegnata in quello leopoldino, non rileva le vie di sbiado o redole che congiungevano i vari poderi, ma solo le strade principali, di raccordo fra le comunità confinanti, e quelle secondarie che, attraverso la campagna, collegavano i diversi paesi a corona di Pontedera. Spiccano la ferrovia Pisa-Firenze ed il troncone ferroviario Lucca-Pontedera, che facevano capo alla stazione corrispondente a quella attuale, spostata a ovest della città, in linea d'aria con gli stabilimenti della Piaggio e la manifattura tessile Dini, tra le più importanti del settore.

Procedendo nello studio, la comparazione con la carta comunitativa attuale mette in rilievo, oltre ad un inevitabile depauperamento della maglia toponimica, non pochi casi di traslazione di toponimi, nel senso di un loro spostamento nello spazio (per es. Contrada Travalda) o di un loro cambiamento di significato, da puntiforme ad areale (come Collebello, intorno a Treggiaia) o viceversa (per es. Contrada La Borra: oggi con La Borra si indica un paese sviluppatosi in quella che era la Contrada L'Alluvione).

La ricostruzione di una carta tematica relativa

alla toponomastica, alla viabilità e all'insediamento della comunità di Pontedera secondo il catasto degli anni '30-'40 del Novecento, offre una casistica assai ricca e articolata di esempi, quali nomi di areali presenti nel catasto novecentesco e poi scomparsi oppure presenti, ma con grafia variata, talvolta spostati o diventati microtoponimi; da segnalare anche il caso di toponimi con valenza puntiforme confermati come tali, ma applicati a oggetti diversi, oppure divenuti areali.

Lo scandaglio delle carte dell'IGM, partendo dalla versione più recente, della metà '900, per risalire a quella di fine '800, costituisce un'ulteriore angolazione nello studio cartografico del territorio comunitativo pontederese.

Per una visualizzazione della mappatura toponimica ricavata dall'IGM, ho usato la carta comunale attuale, prodotta dal Comune di Pontedera, come base per la costruzione di un nuovo prodotto cartografico nel quale si è cercato di rendere quella 'naturale' stratificazione fatta di conferme, introduzioni – ex novo o ripescate da fonti antecedenti – e spostamenti.

L'indagine, in un costante parallelo con la cartografia ufficiale comunale, ha messo in luce come molto raramente le carte militari presentino toponimi con valenza areale e come la carta comunale attuale sia la copia quasi fedele di quella IGM degli anni '50, almeno per ciò che concerne i microtoponimi.

Soffermandosi sulla rete toponimica, notevoli trasformazioni ha subito quella fetta di microtoponimi legati alle case poderali sparse qua e là, le quali hanno magari conosciuto più passaggi di proprietà, per cui i nomi sono stati storpiati o sostituiti oppure sono del tutto scomparsi¹⁰.

Un'altra importante categoria di toponimi con significato puntiforme è data da quei nomi che vengono a sostituire l'antica denominazione di oggetti già segnalati. Numerosi, infatti, sono i casi in cui uno stesso oggetto ha conosciuto una denominazione diversa a seconda dei periodi di rilevamento cartografico; fenomeno più frequente nel passaggio fra il XIX e il XX secolo (24 esempi, compreso il nome di due rii), ma presente, seppure in misura minore, anche in quello fra la carta comunale e la tavoletta IGM di metà '900 (tre casi). Addirittura ci sono due esempi di una sostituzione annotata per ogni fonte cartografica, dalla più antica ad oggi: si tratta dell'attuale fattoria di Gello, nella zona occidentale del comune, chiamata Fattoria Gaddi alla metà del '900, e *C. Ciaccio* alla fine dell'Ottocento, e più a nord, l'attuale *P. del Diavolo*, prima chiamato *Pod. Plinio e Catone*, e prima ancora *C. Panicucci*.

Come curiosità si rileva che la carta comunale tende a segnalare non solo graficamente i cimiteri, che invece le carte militari si limitavano a rappresentare, fatta eccezione per quello che serviva la comunità cittadina, indicato, nella versione più antica, con il nome comune. Allo stesso modo trattavano le chiese, tranne che per quelle di Gello e S. Lucia, le quali volevano indicare anche il piccolo agglomerato che si stava sviluppando. Degni di particolare interesse per le tavolette IGM parevano, invece, oltre l'ospedale, le forme del rilievo con i torrenti e i colli ben segnalati.

Sul piano della viabilità, entrambe le carte militari rappresentavano la ferrovia e le strade, che però non denominavano, eccezion fatta, nella versione a noi più vicina, per la Statale Tosco-Romagnola. Ovviamente allora non potevano esserci opere infrastrutturali recenti come lo scolmatore e la superstrada Firenze-Pisa-Livorno.

Bibliografia

- Cassi L., Marcaccini P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Cassi L., Marcaccini P., "Appunti per la revisione della toponomastica nella cartografia a grande scala. Saggio di correzione ed integrazione di un elemento della Carta Tecnica Regionale", in *Geografia*, 2-3, 1991, pp.100-110.
- Galardi G., *Pontedera: geografia, storia e patrimonio culturale. Per un atlante dei paesaggi storici della Toscana*, Scuola di Dottorato dell'Università degli Studi di Siena. Dipartimento in "Scienze giuridiche, storiche e sociali". Sezione "Teoria e storia della modernizzazione e del cambiamento sociale in età contemporanea" (XIX ciclo, a.a. 2006/2007, Ambito disciplinare: Geografia storica, relatore: L. Rombai).
- George P., *Les hommes sur la terre*, trad. ital., *Gli uomini sulla terra*, Roma, NIS, 1991.
- Rombai L., *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier, 2002.
- Turco A., "Semiotica del territorio. Congetture, esplorazioni, progetti", in *Rivista Geografica Italiana*, 1994, 4, pp. 367-385.
- Idem, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1998.

Note

¹ ASFi (Archivio di Stato di Firenze), *Catasto Generale Toscano: Atti preparatori (1817-1834). Rapporti di stima, 858* (carte non numerate); ASFi, *Catasto Generale Toscano: Atti preparatori (1817-1834). Repliche fatte dai gonfalonieri ai quesiti agrari proposti dalla reale deputazione sul catasto, 888* (carte non numerate); ASPi (Archivio di Stato di Pisa), *Catasto Generale Toscano, Comunità di Pontedera, Tavola Indicativa dei Proprietari e delle Proprietà rispettive*, ASPi, *Catasto Generale Toscano, Comunità di Pontedera, Mappe*, Sezioni A, B, C, D, E, F, G, H, I.

² IGM (Istituto Geografico Militare), *Pontedera*, F. 112 della Carta d'Italia, IV. N.E., 1882, con successiva integrazione del 1947; IGM, *Vicopisano*, F. 105 della Carta d'Italia, III.S.E., 1880 integrata poi nel 1954; IGM, *Palaja*, F. 112 della Carta d'Italia, I. N.O., 1882.



³ Agenzia del Territorio, Ufficio Tecnico Erariale di Pisa, *Mappe di impianto del Catasto Terreni del 1930/40 della Comunità di Pontedera*.

⁴ ASPi, *Catasto Generale Toscano, Comunità di Pontedera, Tavola Indicativa dei Proprietari...*, op. cit.

⁵ Oltre alle carte già ricordate, per i lembi più esterni del territorio comunitativo ho visionato anche le seguenti "tavole" IGM: *Colle Salvetti*, F. 112 IV. N.O., 1882; *Cascina*, F. 105 III. S.O., 1878.

⁶ Ho proceduto secondo la numerazione progressiva dei fogli catastali a scala 1:1000 oppure 1:2000 (conservati presso l'Ufficio Tecnico Erariale dell'Agenzia del Territorio di Pisa sotto il titolo di *Mappe di impianto del Catasto Terreni del 1930/40 della Comunità di Pontedera*), nei quali era rappresentata la comunità di Pontedera intorno agli anni '30/'40 del Novecento.

Per quanto riguarda i toponimi inseriti nella zona di Treggiaia e Pardossi e nella zona a nord della statale Tosco-Romagnola, ossia le terre di più recente acquisizione, sono stati trascritti (fra parentesi quadre) anche quelli contenuti nel catasto leopoldino. Per la zona di Pardossi si tratta di ASPi, *Catasto generale Toscano, Comunità di Cascina*, Mappe, Sez. L; per quella di Treggiaia ASPi, *Catasto generale Toscano, Comunità di Palaja*, Mappe, Sez. B; per quella a nord della statale Tosco-Romagnola, ASPi, *Catasto generale Toscano, Comunità di Calcinaia*, Mappe, Sez. D.

⁷ La disamina comparata, infatti, è stata di grande aiuto soprattutto nella porzione territoriale di più recente acquisizione, appartenente in precedenza alla comunità di Palaia. Essa ha permesso di risolvere alcuni casi che, in base al catasto novecentesco, parevano di difficile soluzione, come per esempio, nella zona di Treggiaia, i nomi S. Antonio, La Cella, Molinaccio, per i quali si è optato per la versione leopoldina, più attenta a dare una denominazione dettagliata, ricca di sfumature; per cui, anche nel caso in cui ci fosse stato uno stesso toponimo, ben chiaro appariva il suo significato, ora come microtoponimo con valore puntiforme, se scritto con carattere grafico più piccolo e vicino all'oggetto, ora come territoriale, se scritto con carattere più grande e al centro della zona identificata con quella denominazione. Metodo, questo, non sempre seguito nel catasto degli anni Quaranta del '900, nel quale si riscontrano una minore fittezza di toponimi territoriali, specie nella zona collinare intorno a La Rotta e Montecastello, e la sostituzione di nomi, parziale o totale.

Come sicura novità e con un significato certo appariva nel catasto novecentesco il termine "contrada" che, mutuato oggi in molti casi dalla carta tecnica comunale, esprimeva un valore areale: per es. "Contrada Curigliane" o "Contrada Travalda".

⁸ Andando più in profondità, si scopre che rarissimi sono i casi rilevati sulla carta di una comparsa ex novo di poderi, come per esempio, "Podere San Eugenio" e "Cincinnati" nella zona delle Curigliane, "Podere di Mandolino" a La Rotta, "Castelli" nella Contrada Fosso Vecchio, "Podere del Campaccio" intorno Val di Cava, infine, "Castellina" fra Montecastello e La Rotta. Ci sono inoltre casi, per così dire, ingannevoli, come "Sbiado" e "Podere dell'Olmo" nella zona di Travalda, "Podere di Filetto", "Podere della Collina" e "P. di S. Martino" a La Rotta e "Podere di Meleto" intorno a Montecastello: poderi che solo apparentemente appaiono di nuova introduzione, ma che invece, secondo la carta costruita sull'assetto proprietario nell'Ottocento, erano già presenti, di proprietà dei vari Ronno, Conti, Del Punta, Samminiatielli, Orsini, però privi di nome. Considerazione diversa è, invece, quella da farsi a proposito dei

"P. del Casino", "P. Prataglia" e "La Giuncaiola" nella zona di Treggiaia, per i quali la ricerca si è fermata soltanto sul piano della rilevazione toponimica risultata dalle mappe catastali novecentesche in parallelo con quelle leopoldine, le quali li rappresentavano (tranne quello che poi sarebbe stato chiamato "La Giuncaiola"), ma non li denominavano.

⁹ Dei poderi ottocenteschi identificati con un nome, ne risultano non segnalati ben 47. Partendo da ovest, zona Curigliane, riscontriamo: Orsini P., Rossi P., podere Casella del Preposto; zona centrale a ovest dell'Era, Casino P., Casaccia P., I Casini P., Il Casino, Fosso Vecchio P., un altro Fosso Vecchio P., Il Giardino P., un altro Giardino P., Borra P., Poderino, Travalda P., un altro Travalda P., Sull'Era P., P. del Mencaci, Dainello P.; zona settentrionale intorno all'Arno, Pod. di là d'Era, P. delle Catestrate, La Scafa di sotto P., La Scafa di sopra P., La Scafa; zona a est dell'Era, Padule P., Giardino P., P. della Paduletta, P. di Montevisi, P. dei Gesi; zona fra La Rotta e Montecastello, Casa al vento P., Poggio P., Poder Nuovo, Casino P., Prunecce, Bel Tempo, Cerretello, Porzia, S. Andrea, P. di S. Andrea, La Fonte, Pod. di Saccagnino, P. del Casino, P. di Belvedere, P. della Navetta; zona di Treggiaia, Selva P., Verrucchio di sotto P., Valdilama P., un altro Valdilama P. A questi si aggiungano le numerose unità poderali non denominate nel catasto ottocentesco che anche nelle mappe degli anni '30-'40 del '900 non trovano rispondenza toponimica.

Dal confronto fra le diverse fonti cartografiche risulta che l'ottocentesca fattoria Rossellini è diventata nel '900 fattoria Fabiani, mentre il podere "Case di terra" si è trasformato in un piccolo aggregato, oggi facente parte integrante del paese di Gello di Lavaiano. Comportamenti simili si possono constatare, per esempio, per il Podere S. Martino di Sopra che a poco a poco è divenuto un piccolo aggregato e oggi parte dell'abitato di La Rotta, dove anche le poche case che costituivano il Botteghino sembravano derivare da un podere dei Conti; lo stesso per Mercatale e Montalto, prima poderi, poi piccoli aggregati nella zona di Treggiaia, così come per I Fabbri, che hanno preso origine da una casa poderale, per poi oggi inglobare anche il vicino villaggio di Scarni. Lo stesso destino è stato per il minuscolo gruppetto di case della Rotina, nato da un podere degli Orsini, poi accorpato nel paese di S. Lucia, che prende le mosse da una chiesa. Segni, questi, di un'espansione urbana in erba, al di fuori del centro storico cittadino, la quale sfrutta la vicinanza strategica di importanti strade interne.

¹⁰ Tra i fenomeni osservati, oltre allo spostamento di nomi in zone vicine (Tiro a segno e Torre del Vignone), o riferiti ad oggetti vicini (Podere delle Tagliate, P. Maltagliati, Villa Martini, infine Sterpaia Bassa e Fosso Vecchio che oggi paiono avere una valenza areale), sono stati registrati nomi assenti nell'Ottocento, poi comparsi negli anni '50 del '900, per eclissarsi di nuovo oggi. Si tratta di toponimi introdotti ex novo, volti ad indicare oggetti – soprattutto case poderali e piccoli aggregati – che, pur essendo oggi cartografati, non vengono più denominati. Sulla carta tecnica comunale ne sono stati integrati 23 (più un areale e l'indicazione dell'ospedale e di un rio) sulla base toponimica della carta militare del 1954, mentre altri 20 sulla base di quella più antica del 1880, questi ultimi, però, tutti 'dimenticati' nel Novecento e mai recuperati nel presente. Solo in due casi oggi si sono conservati gli antichi nomi ottocenteschi: si tratta di *C. Sterpaia sup.*, oggi divenuto Sterpaio Alto con valenza areale nella zona di Treggiaia, e *Madonna della Quercia* lungo la strada statale 67.

Per un profilo storico della toponomastica urbana: il caso di Novi Ligure

Premessa

La toponomastica urbana testimonia l'importanza che i nomi di persone, eventi e luoghi hanno assunto e assumono nell'immaginario collettivo. Essa è il frutto di una stratificazione storica e per interpretarla occorre ricostruirla, facendo costante riferimento ai fatti di natura economica, sociale, politica e culturale, che hanno connotato le varie fasi di vita della città. Così procedendo, si disegna un profilo che non esprime un generico scorrere del tempo, ma illumina specifiche realtà, dove le strade e le piazze non sono freddi manufatti, ma luoghi vissuti.

Con questa premessa ho svolto una ricerca sulla toponomastica urbana di Novi Ligure¹ e qui mi limiterò a sottolinearne i vari passaggi, sfrondata da molte notizie di interesse puramente locale.

Dal processo spontaneo all'odonomastica

Lo studio della toponomastica propone spesso difficili problemi di interpretazione, a cominciare da quelli relativi alle etimologie. Così è anche per Novi. Quando emerge da un buio non si sa quanto lungo, il borgo si chiama Nove e sul significato di questo toponimo si sono scontrate le ipotesi più varie². C'è chi l'ha considerato un numero e ha cercato di individuare altrettanti castelli; chi ha letto *noue*, sostantivo francese indicante i terreni acquitrinosi su cui sarebbe sorta la *curtis*; e chi, leggendolo come un aggettivo latino (*novae*), l'ha associato a *domus, terrae, gentes*, forse i profughi della romana Libarna, insediatisi nel corso del V

secolo d.C. in un'area resa appetibile da una precedente centuriazione. È questa la tesi da tempo comunemente accettata e consacrata nello stemma del Comune che reca il motto "In Novitate vivam", inteso come impegno di rinnovamento e di progresso.

La storia di Novi diventa progressivamente più chiara, ma per disporre di una documentazione sufficientemente affidabile e completa, su cui avviare la ricerca, bisogna attendere gli Stati delle anime redatti il 1° marzo 1592 dalle tre parrocchie del tempo: S. Nicolò, S. Pietro, Sant'Andrea³.

Risultano censiti 3.602 abitanti, ma tenendo anche conto del clero secolare e regolare, degli Ebrei, di eventuali altri "infedeli" e del presidio militare, esclusi da quelle registrazioni, si può calcolare che i presenti siano stati poco meno di quattromila. Vivevano quasi tutti all'interno delle mura, difese per un lungo tratto da un fosso bagnato e poi dalla collina, su cui sorgeva il castello.

Non c'era strada di circonvallazione e il traffico proveniente dall'esterno, o ad esso diretto, attraversava l'abitato seguendo cinque strade che convergevano sulla "piazza S. Maria" l'unica allora esistente.

Dalla porta dello Zerbo vi faceva capo la Contrada grande; dalla porta della Strada la Contrada Ghirardenga; dalla porta della Valle la Contrada S.to Francesco per un primo tratto e successivamente la Contrada che comincia *dal oratorio della S.S. Trinità sino alla piazza*; dalla porta della Cavanaugh la Contrada *che comincia a preso la porta della Cavanaugh et va sino in piazza*.

Le contrade erano 26: le 5 principali e altre 21 che in esse confluivano. Sei contrade erano indi-



cate con i nomi dei luoghi di partenza e di arrivo. Otto portavano il nome di chiese (Maddalena, S. Bernardino) e conventi (Carmine, S. Francesco), oppure facevano riferimento alle porte (Strada, Valle), alla presenza di un manufatto della cinta muraria (*Domignon*) e dell'*Hospitale*. La loro identificazione è sicura⁴.

Novi è già il più importante centro di smistamento delle merci in movimento fra Genova e la Padania e nel 1622 diventa sede delle Fiere di Cambio, allora notissime come fiere di Besançon. Le ospiterà con vari intervalli per un buon numero di anni fin presso la fine del secolo⁵.

A questo punto la città conta circa 6.500 abitanti, in massima parte ancora raccolti all'interno delle mura. La campagna è sempre spopolata, ma, come attesta un disegno del 1648 (Massaroti), vanno formandosi i primi nuclei dei futuri sobborghi⁶.

Il Settecento attraversa anni meno felici, turbati da ripetuti episodi di guerra. Ne soffrono le attività commerciali, già penalizzate dalle crisi che scuotono la Repubblica di Genova. Suppliscono alcune lavorazioni tessili e soprattutto la trattura della seta.

Dopo il secolo del Barocco, che è stato per Novi un secolo d'oro, la città del Settecento conserva intatto il suo decoro. Ce ne dà per la prima volta una precisa testimonianza la pianta presentata nel 1773 da Matteo Vinzoni, il cartografo ufficiale della Repubblica di Genova⁷.

In un tessuto urbano ormai molto fitto e qualificato da numerose case a corte, sono presenti più di 20 palazzi, 15 chiese, 4 conventi, il palazzo Pubblico, l'ospedale, il collegio S. Francesco Saverio dei Padri Gesuiti e il S. Giorgio dei Padri Somaschi. Mancano i nomi delle vie e delle piazze e non è possibile un confronto con quanto rilevato nel 1592, ci sono comunque novità riguardanti i nomi delle quattro porte, indicate come porte dei Cappuccini, di S. Pietro, di Genova e di S. Francesco. Al loro esterno stanno crescendo i sobborghi, lungo le strade per Tortona e Alessandria, di Scrivia, di Genova, di Pasturana.

Il Vinzoni indica la presenza di «diecimila abitanti e più all'interno»; nel 1798 le tre parrocchie ne censiranno 8.228: 5.518 entro le mura, 1.180 nei sobborghi e 1.530 in campagna; ma si è già detto come queste rilevazioni fossero incomplete⁸.

Ne registrerà ancora meno un documento custodito nelle Archives Nationales di Parigi, che segna 8.057 abitanti presenti nel 1805⁹, anno in cui la Repubblica di Genova entra a far parte dell'Impero napoleonico e Novi diventa capoluogo di un *arrondissement*. Tale rimarrà sino al 1814 e in questo periodo si colloca il "Plan de la ville de

Novi"¹⁰, che attesta innanzitutto l'abbandono del toponimo Nove. La forma Novi era già stata usata, ad esempio, nella "Carta dei confini della Lombardia e regioni contermini" di G. Settala (Anversa 1556) e nella "Carta de la Riviera de Genova" di Joseph Chafrión (1685), ma di qui innanzi sarà definitiva.

La pianta ha il grande pregio di essere la prima con un corredo toponomastico completo. In nove casi si tratta della semplice traduzione in francese di toponimi presenti negli Stati delle anime del 1592; troviamo infatti *rue de St. François, du Domin, de la Magdeleine, Girardenghi, de l'Hospitale, de S. Bernardin, du Carmine, des Toppies, rue Neuve*. Cambia il nome di sei vie precedentemente indicate con il loro tracciato. La Contrada che comincia appresso la chiesa e va fino a St. Francesco diventa *rue Cavanna*; la Contrada da S. Nicolò alla porta della Valle, *rue de les Monache*; la Contrada grande, *rue de St. Pierre*; la Contrada che comincia dal oratorio della S.ma Trinità sino alla piazza, *rue de la Misericordia*; la Contrada che comincia a preso la porta della Cavanna et va sino in piazza, *rue des Anciennes Prisons*; la Contrada che comincia a preso la chiesa parrocchiale di St. Andrea et va sino a la piazza a casa di Gentile Marengo, *rue Durazzo*.

La piazza di S. Maria è ora *place de la Collegiata*; la via del Fossato, emersa nel Seicento, *rue de la Municipalità*. Ci sono due piazze di recente formazione: la *place Balbi* e la *place Cattaneo*, aperte di fronte agli omonimi palazzi. *Rue du Theatre, rue Brignole, rue du Four neuve* e *rue Serra* hanno riferimenti ben noti. Presso le porte *de Gènes, de Basaluzzo, de Pozzolo* e *de Serravalle*, risultano delimitate le aree di sviluppo dei sobborghi *de Gènes, de S. Roc, des Capucins* e *du Zerbo*.

A questo punto sono stati registrati 75 toponimi. La toponomastica ha cessato di essere un processo nomenclatorio spontaneo ed è nata l'odonomastica, legata a decisioni politico amministrative.

Dai nomi di cose ai nomi di persone

Nel corso dell'Ottocento si sviluppa e si consolida un nuovo ordine economico. Nel 1823, con l'apertura della Strada Regia da Torino a Genova attraverso il Passo dei Giovi, cessano le attività connesse allo smistamento delle merci, che hanno assicurato lavoro a molti e cospicui guadagni a pochi. I capitali accumulati trovano principale impiego nella lavorazione della seta, che raggiunge la sua massima espansione verso la metà del secolo, si mantiene su livelli elevati fin oltre il 1870 e poi si avvia a un rapido declino. Le sue perdite sono com-

pensate dallo sviluppo del cotonificio e dall'avvio di nuove industrie manifatturiere, favorite dalla presenza della ferrovia giunta a Novi nel 1850.

Successi e crisi delle attività economiche hanno chiari effetti demografici e durante i lavori per l'allestimento del grande parco di smistamento ferroviario di S. Bovo (1885-1889) la città registra circa 20.000 presenze, scese poi a 17.588 già nel 1901¹¹.

Nel 1859 Novi è diventata capoluogo di un circondario della provincia di Alessandria, ed è in questa condizione nel 1862, quando il Ministero degli Interni, per eliminare le numerose omonimie venutesi a creare con la nascita del Regno d'Italia, invita i Consigli comunali a procedere alle necessarie modifiche. Quello di Novi provvede il 17 settembre dello stesso anno e, decidendo all'unanimità di fare un'aggiunta «desunta dalla geografica posizione», opta per l'epiteto "Ligure". La nuova denominazione, che fa pure riferimento alla recente appartenenza al Compartimento statistico denominato Liguria e ricorda quella, non ancora lontanissima, alla Repubblica ligure, diventa ufficiale con un Decreto Reale dell'11 gennaio 1863. L'equivoco nasce l'anno successivo; con la pubblicazione del I Censimento della popolazione del Regno d'Italia, Novi Ligure si trova infatti compresa nel Compartimento statistico denominato Piemonte¹².

Sta ora affermandosi la consuetudine di dare alle vie e alle piazze il nome di persone illustri, di benefattori, di luoghi e di date che ricordino un grande avvenimento.

Si comincia con Paolo da Novi per la via Corriera o delle Antiche prigioni; Roma capitale d'Italia toglie il titolo alla via S. Pietro; a Vittorio Emanuele II viene dapprima intestata la piazza della Collegiata, poi la piazza della Stazione, dove nel 1880 gli è stato eretto un monumento.

È nata una nuova città: le mura hanno perso ogni funzione e sono state abbattute; la chiusura degli spalti ha favorito la costruzione della prima arteria di circonvallazione; la Strada Regia ha incanalato fuori del centro gran parte del traffico che prima l'attraversava; la ferrovia ha esercitato una forte attrazione; si sono espansi il borgo dei Cappuccini a nord, lo Storto e il Dritto ad est; importanti opifici si sono installati appena fuori dell'antica cerchia.

La necessità di riordinare l'esistente e programmare il futuro trova risposta in uno studio di Piano regolatore presentato nel 1887 e approvato il 20 maggio 1889¹³. La ricca toponomastica di cui è corredata la pianta ad esso allegata e le integrazioni apportate da una Guida turistico-commerciale

fanno emergere una lunga serie di mutamenti, di cui non si è avuta precedente notizia¹⁴.

Nel 1895, in occasione del XXV anniversario della presa di Roma, l'ampio spiazzo in precedenza detto dello Zerbo, ed anche della Chiesuola, per la presenza di una chiesetta dedicata all'Immacolata, diventa piazza 20 Settembre. Nel 1897 il Mercato di porta Pozzolo viene trasferito nell'area lasciata libera otto anni prima dal reggimento di cavalleria accasermato in via De Ambrosiis, vicino alle scuole elementari. Nel 1898 la piazzetta della Legna è intitolata a A.F. Carenzi, comandante generale dei Carabinieri, deputato, sottosegretario alla guerra.

Un nuovo Progetto di Piano regolatore, presentato nel 1899 e integrato nel 1901, aggiunge nuove maglie alla scacchiera sulla quale dovrà espandersi la città in direzione nord¹⁵. Nello stesso 1899 si procede a un riordinamento della toponomastica, ponendo fine ad alcune intitolazioni di uso popolare¹⁶.

Tra i mutamenti apportati nell'ultimo decennio dell'Ottocento meritano una particolare sottolineatura quelli relativi all'Allea dei platani, alle vie degli Orti e del Funghino e alla contrada delle Toppie, diventate, nell'ordine, viale Regina Margherita e via Giuseppe Garibaldi, Verri, Faustino Gagliuffi. Erano gli unici esempi di intitolazioni a nomi di animali o vegetali, uso altrove abbastanza diffuso.

Come si è già sottolineato, sono stati recuperati numerosi toponimi della cui origine nulla è stato possibile sapere e nel 1899 si arriva a contarne 145: 69 rimasti inalterati e 76 per sostituzioni talora ripetute. Spesso i primi ad occuparsene sono stati gli Uffici tecnici, specie in caso di riordini, ma la toponomastica è diventata sempre più competenza esclusiva degli organi di governo e i registri che ne raccolgono le deliberazioni saranno di qui innanzi la mia principale e quasi unica fonte.

La toponomastica celebrativa

L'inizio del Novecento segna il passaggio da un assetto industriale monotipico, dominato dall'industria tessile, ad un altro più differenziato, di carattere politipico.

Si ristabiliscono condizioni favorevoli ad un incremento demografico e i 17.868 abitanti del 1901 diventano 20.106 già nel 1911.

Nel 1906 entra in vigore il primo Piano Regolatore Generale e si avvia un rapido ampliamento e rinnovamento del tessuto urbano. Nel 1907 cade sotto il piccone porta Genova, l'unica rimasta, e la piazza Sant'Andrea acquista nuovo spazio. Nel 1909 il taglio della Costa completa l'anello di cir-



convallazione ai piedi delle mura, in gran parte abbattute e per il resto diroccate. Sempre nel 1909, vengono demoliti la chiesa dei Cappuccini e alcuni edifici del Collegio S. Giorgio. Qui nasce una nuova piazza, sulla quale prospettano gli uffici della Posta. Sul sedime del Convento dei Cappuccini trovano posto un Giardino con un busto di Garibaldi e l'Asilo infantile, anch'esso dedicato all'eroe dei due mondi¹⁷.

Il 24 febbraio 1911 gli adempimenti per il censimento di fine anno offrirono l'occasione per intitolare nuove strade e procedere a dei cambiamenti. Questa volta non ci fu discussione sul viale dei Cappuccini "che dalla piazza Vittorio Emanuele II va alla strada di Circonvallazione": si sarebbe chiamato viale Aurelio Saffi. Si stava vivendo un periodo di celebrazioni garibaldine e così nacque le vie Stefano Canzio, dei Mille, Giuseppe Cesare Abba. Ci furono poi cambiamenti davvero clamorosi lungo il tracciato della circonvallazione, che correva sui confini dell'antico borgo¹⁸.

Superate le gravi difficoltà del tempo di guerra, il Consiglio comunale sottolinea la necessità di una più incisiva attenzione in materia di politica urbanistica e nella seduta del 10 dicembre 1919 discute un'Aggiunta al regolamento edilizio. L'occasione è quanto mai utile per un consuntivo, la cui premessa poggia su due considerazioni: «già sono trascorsi 13 anni e il Piano regolatore non ha avuto, per quanto considerevole sia stata l'attività del Comune, esecuzione neppure approssimativamente proporzionale al tempo trascorso»; «in questi ultimi anni la popolazione si è venuta addensando profondamente nella vecchia periferia urbana e mancano assolutamente le abitazioni per il ricovero della maggior popolazione e per la rarefazione secondo i precetti dell'igiene e della sanità in genere».

Per trovare un primo intervento relativo alla toponomastica, occorre arrivare al 29 settembre 1921. La via Genova, che porta all'Ospedale e alla Carbonifera, viene intitolata al nome del conte Edilio Raggio, presidente del Comitato per le celebrazioni in onore di Cristoforo Colombo, tenute a Genova nel quarto centenario della scoperta dell'America, deputato, fondatore del nosocomio e dello stabilimento in cui si preparavano conglomerati di carbone per le ferrovie. La piazza Collegiata prende il nome di Mariano Dellepiane, anch'egli deputato, industriale tessile, residente in un bel palazzo che fronteggia quella chiesa. La motivazione sottolinea che «nessun novese, a qualunque partito appartenga, può non sentire il debito di riconoscenza verso questi due grandi concittadini, che in una vita operosa e feconda

sempre si prodigarono specialmente in favore delle classi meno abbienti».

Il 21 aprile 1923 si forma la prima Giunta comunale a maggioranza fascista. Il 21 maggio la Circonvallazione nord, che è arrivata sino a via Mazzini, assume la dignità, ma non ancora il nome ufficiale di viale della Rimembranza.

Dal giorno in cui è stato adottato, l'epiteto Ligure che accompagna il nome della città è stato motivo di equivoco ed invocata ragione di ripetute agitazioni per il passaggio alla provincia di Genova¹⁹. Il 5 giugno 1926 la Deputazione provinciale di Alessandria invita i comuni del circondario di Novi che portano il predicato "Ligure" a cambiarlo con "Piemonte", «perché così vogliono la geografia fisica, le attività, i costumi» e perché si tratta di «un controsenso che ha servito di pretesto ad agitazioni separatiste dalla Provincia di Alessandria, che devono essere troncate per sempre». Il 26 luglio il Commissario prefettizio del Comune di Novi chiede alla Prefettura di Alessandria di dare corso alla proposta e di sollecitare l'emissione del prescritto Decreto Reale. Nell'attesa che ciò avvenga, c'è chi comincia davvero a scrivere Novi Piemonte; ad esempio, l'Istituto Geografico De Agostini nel suo Atlante Universale; ma, venuta a mancare la sanzione reale, il 27 aprile 1928 il podestà ritiene di non dovere insistere oltre e Novi riprende ad essere detta "Ligure" da tutti, come non ha mai cessato di essere negli atti ufficiali.

Lo stesso Podestà il 5 luglio successivo procede all'intitolazione di numerose vie e piazze. Lo fa a seguito di un rapporto dell'Ufficio Tecnico, considerato positivamente perché «i nomi proposti ricordano luoghi della ultima guerra nazionale combattuta e vinta e tramandano ai posteri la gloria di Eroi Novesi morti per la Patria e di personaggi Italiani illustri nelle Lettere e nella Politica»²⁰.

Sono passati poco più di nove anni dalla fine della guerra e tante nuove intitolazioni danno la misura di uno sviluppo topografico in fase di significativa accelerazione.

Continuando lo sfoglio dei verbali, il 22 novembre dello stesso 1928 ci si imbatte in una deliberazione per il trasferimento del monumento a Vittorio Emanuele II dal piazzale della Stazione ferroviaria alla piazza Paolo Giacometti (volgarmente detta della Posta). Si intende «fare posto a una fontana luminosa da dedicarsi alla gloriosa memoria di tutte le Camicie nere dell'ex Circondario, cadute per il sorgere e l'affermarsi del Fascismo e del Regime». Non se ne farà nulla.

Approssimandosi la celebrazione dei censimenti, il 13 ottobre 1930 il Consiglio procede alla denominazione di molte strade private. È ancora

prevalente il ricordo della guerra, espresso con nomi diventati simbolo di eroismo e di italianità (Enrico Toti, Cesare Battisti, Guglielmo Oberdan), con nomi di fiumi (Isonzo, Timavo) e di città (Fiume, Zara) legati a quella sanguinosa vicenda. C'è, per la prima volta, il nome di uno scienziato (Galileo Galilei). Praga dà il nome al prolungamento di una via già esistente; il Principe di Lucedio a quella in cui si trova una sua residenza; Concordia affida il suo buon auspicio a una via nei pressi delle caserme. Sono tutti nomi dispersi in varie parti della città; ma ce ne sono anche quattro (Bellini, Donizetti, Puccini, Rossini) destinati ad una sola zona in corso di urbanizzazione presso la chiesa di S. Rocco.

L'attività economica è entrata in una fase depressiva, a seguito della crisi finanziaria statunitense del 1929 e a Novi ne ha risentito soprattutto la siderurgia, ma l'attività edilizia non ha subito gravi contraccolpi. Messa a confronto con una pianta del 1914, quella del 1934 evidenzia un ampliamento e un infittimento del tessuto urbano, particolarmente notevoli sulla direttrice nord nord-est, dove ha preso consistenza il borgo Crimea, e nella zona fra le strade di Ovada e Pasturana, dove si è sviluppato quello di S. Rocco²¹. Molte strade progettate dal Piano regolatore del 1906 sono rimaste sulla carta e spesso mancano ancora i collegamenti fra le esistenti.

Il tempo del Regime

Gli anni che stanno per volgere saranno tra i più tormentati e tragici della storia nazionale: l'autarchia, la guerra d'Abissinia, la seconda guerra mondiale, la caduta del Fascismo. Manca la necessità di dare il nome a nuove vie, ma si moltiplicano le occasioni e le ragioni per numerosi cambiamenti.

Nel 1936 l'Italia ha conquistato l'Etiopia e il 13 gennaio 1937 la via Felice Cavallotti cede il nome a via Adua; i Giardini pubblici diventano il piazzale dell'Impero. La delibera è stata perentoriamente sollecitata dal Fascio locale, perché «la popolazione mal sopporta la presenza in questa industriale e patriottica città, di qualsiasi ricordo di un passato ormai inesorabilmente sepolto»; occorre intervenire «sostituendo la deprecata intitolazione con uno storico nome ricordante la Nostra Epopea Coloniale e che perpetui alle future generazioni i fasti della recente nostra Impresa Imperiale».

Sei mesi dopo, il 9 giugno, cambia nome la via delle Lavandaie. «Terminati i lavori di copertura del Rio Gazzo, la denominazione Lavandaie mal si

concilia con l'accresciuta importanza della via» e pertanto si decide di intitolarla a «San Giovanni Bosco, il Santo che la Chiesa e il Fascismo hanno assunto ai meritati fastigi della Gloria». Si è voluto rivendicare anche qui un merito del Regime, quando bastava dire che su quella via era in fase di avanzata costruzione una chiesa dedicata al santo, con annesso asilo infantile da affidare alle Suore salesiane.

Sempre nel 1937, il 24 giugno, si provvede al «Mutamento dell'intitolazione dell'attuale via del Popolo in quella di via Istituto Oneto». Ciò avviene per «l'opportunità di addivenire al mutamento di quelle Vie e Piazze cittadine la cui intitolazione non sia più consona col clima di ardente italianità instaurato nella Nazione dal Regime Fascista». La scelta è fatta «in deferente omaggio al benemerito ente di assistenza all'infanzia abbandonata».

Passano cinque giorni e si provvede a dare titolo ad un tronco di strada privata. Nasce la via Annunziata Pieve «in considerazione che annualmente e da tempo immemorabile transita per tale strada la solenne Processione religiosa dell'Annunziata (25 marzo) che si reca in pellegrinaggio votivo allo storico Santuario della Pieve, situato a circa 2 km da questo concentrico».

Nel 1938 la Commissione edilizia denuncia la presenza di sviluppi disorganici rispetto al contesto generale e li imputa a varie inadempienze, in particolare alla mancata apertura di nuove strade. C'è la proposta di molti interventi, ma la contingenza avversa rimanda a tempi migliori la realizzazione dei più ambiziosi. Si provvede alla ricostruzione di brevi tratti delle antiche mura, al completamento della via Trieste, all'apertura di un nuovo tratto di via dei Mille, alla pavimentazione di via Umberto I e della piazza Carenzi²².

«Considerata l'opportunità di onorare degnamente la memoria dello scienziato scomparso», il 22 febbraio 1939 il podestà firma la delibera per il mutamento dell'intitolazione della via Orfanotrofo in quella di via Guglielmo Marconi. «Il provvedimento dovrà avere concreta attuazione per il 25 aprile XVII, giorno in cui sarà celebrato l'anniversario della nascita del Grande Italiano».

Il 2 agosto dello stesso anno vengono deliberati altri importanti mutamenti. La piazza 20 Settembre diventa piazza Costanzo Ciano, uno degli eroi della «beffa di Buccari», fascista della prima ora. La piazzetta delle Scuole e la piazza De Negri (già Balbi), poiché sono vicinissime, possono essere considerate un'unica piazza e portare il nome di piazza Giovanni Battista De Negri, «unico novese che, rivestendo il grado di Generale in servizio attivo, ha partecipato a tutta la Grande Guerra».



La piazzetta De Negri (già Cattaneo) di via Marconi diventa la piazza Antonio De Micheli, «capitano medico, caduto eroicamente ad Adua nel 1896».

Una deliberazione del 22 maggio 1940, che ha come oggetto l'approvazione di uno stradario da trasmettere alla Prefettura, segna la presenza di 8 strade, 71 vie e 29 vicoli. È un documento importante, perché elenca i toponimi in quel momento vivi e fissa un punto certo sia per una verifica retrospettiva sia per il proseguimento della ricerca.

In quella stessa data si procede ad un aggiornamento, cambiando il nome della via Alessandria, che costeggia l'aeroporto. Diventa la via Italo Balbo, uno dei quadrumviri della marcia su Roma, ardito trasvolatore dell'oceano Atlantico, abbattuto dalla contraerea italiana nei cieli della Libia²³.

La seconda guerra mondiale è alle porte e le sue difficoltà saranno acuite da rivolgimenti politici prontamente testimoniati dal rinnovamento della toponomastica.

Il 25 luglio 1943 cade il fascismo e già il 7 agosto viene verbalizzata questa deliberazione: «Il Podestà, constatato che in questo Centro cittadino vi è la piazza Costanzo Ciano, la piazza 28 Ottobre e la via Italo Balbo, le cui denominazioni devono essere cambiate a seguito degli ultimi avvenimenti politici», ritiene di dovere ripristinare per le due piazze le antiche denominazioni di piazza 20 Settembre e di piazza Palazzo Civico e di sostituire la denominazione di via Italo Balbo con via Aeroporto. La deliberazione non ha seguito, perché sopravviene l'8 settembre.

Nasce la Repubblica sociale, scoppiano i primi episodi di guerra civile e di crudeli repressioni tedesche. Il Podestà esce di carica il 10 novembre, gli succede un Commissario prefettizio. Fra le sue prime deliberazioni, il 31 dicembre, c'è quella relativa all'eliminazione delle indicazioni e delle insegne che fanno riferimento all'ex Casa regnante²⁴.

L'8 luglio 1944 un bombardamento aereo distrugge circa 400 vani di abitazione e ne danneggia altri 500 nelle zone di porta Pozzolo e di porta della Valle. In momenti come questi, è difficile capire certi pruriti toponomastici e, invece, il 24 novembre il commissario straordinario delibera tre mutamenti: via Aurelio Saffi sarà via degli Studi; via G. C. Abba, via della Maddalena; via Monte di Pietà (non sostituita da via Gabriele D'Annunzio), via A. Francesco Trucco. La sorpresa non è tanto per le nuove denominazioni quanto per le ragioni dei cambiamenti: «Constatato che due vie della città sono distinte con nomi di Personaggi di secondaria importanza e che la denominazione di via Monte di Pietà non è più giustificata dopo la soppressione

del vecchio Istituto cittadino, non più dignitato né rispondente alle nuove direttive in materia di beneficenza ... si delibera quanto sopra». Il Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Arti, negherà l'approvazione.

Il tempo della Repubblica

Il 27 aprile 1945 le truppe tedesche lasciano la città; il Comitato di Liberazione Nazionale nomina il Sindaco; si forma la Giunta Comunale. L'avvio della ripresa è estremamente arduo, perciò si fa fronte alle urgenze e si rimanda il resto, in un clima di concordia progressivamente incrinato dalla presenza di partiti divisi da forti contrasti ideologici.

La toponomastica ha comunque obblighi e scadenze a cui non può sottrarsi, occorre infatti «provvedere alla sostituzione di nomi di vie e piazze ricordanti il passato regime» ed è «opportuno completare la denominazione di vie e strade in previsione delle prossime rilevazioni statistiche». Con queste premesse, la Giunta Comunale il 7 dicembre 1945 delibera una lunga serie di mutamenti²⁵.

Con questo provvedimento i Giardini pubblici sono ritornati anonimi come erano stati fino al 1937, ma già il 29 dicembre dello stesso 1945 si decide di denominarli piazzale dei Partigiani. Su istanza dell'Associazione nazionale Partigiani d'Italia, Sezione di Novi Ligure, si è «ritenuto opportuno che le gesta dei Partigiani sacrificatisi per la causa della Libertà, vengano immortalate con denominazione da applicarsi a un piazzale destinato a durare nelle epoche future».

L'attività edile è in massima parte impegnata a ricostruire quanto è stato distrutto; un'importante premessa a nuovi piani di urbanizzazione è comunque posta dalla lottizzazione della piazza d'Armi, varata il 27 settembre 1946. Riprende il completamento di alcune vie; in particolare quello delle vie Ugo Foscolo e Ludovico Ariosto²⁶.

Nel 1948 diventa esecutivo un Piano di ricostruzione della zona bombardata. L'attività edile si fa più frenetica e, malgovernata, introduce volumetrie e stili architettonici dissonanti con il già edificato. Procede a ritmi intensi la ricostruzione dei parchi e dei giardini abbandonati o distrutti dalla guerra. Fino al 1953 per il rifacimento del fondo stradale ci si deve accontentare di un manto di bitume; solo dopo si passerà ai cubetti di porfido²⁷.

Nel 1952 viene presentato un nuovo studio di Piano Regolatore Generale, che presta particolare attenzione al problema delle comunicazioni e individua due vaste aree da destinare agli insedia-

menti artigianali e industriali: una ad ovest, nord-ovest, l'altra ad est, sud-est del centro cittadino. Il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, rilevando un vizio di forma, ne sospende l'approvazione e lo restituisce solo dopo alcuni anni²⁸.

Nel 1955 un nuovo Regolamento edilizio sposa criteri di maggior rigore, a disciplina di un'attività che vede l'iniziativa privata affiancata dagli Istituti per l'edilizia popolare. L'espansione interessa varie zone della città, ma sta concentrandosi sui 65.000 mq dell'ex piazza d'Armi e il Consiglio Comunale il 16 dicembre 1957 approva un Piano di urbanizzazione pienamente corredato di toponimi. La grande scacchiera, già presente nei progetti di fine Ottocento, porterà i nomi di due prolungamenti (le vie Isonzo e Montebello), di otto città e di un poeta.

La crescita delle attività industriali e terziarie ora procede spedita e richiama cospicui flussi di immigrati. Con il loro apporto nel decennio 1951-1961 il numero dei residenti sale da 22.109 a 26.972 (+ 4.863); nello stesso periodo il numero delle stanze di abitazione aumenta di 7.784 unità (da 25.350 a 33.134). Ne sono state costruite 10.803 (quasi 3.000 alloggi), ma sono venute a mancare molte case vecchie, che hanno lasciato posto ad edifici di più grande mole. La superficie urbanizzata si è espansa ed ora si aggira attorno ai 200 ettari.

Ne sono state coinvolte varie parti della periferia e il 9 febbraio 1961 il Consiglio provvede a numerose intitolazioni. Il loro elenco fa riferimento a quattro strade (dell'Abate, dei Salesiani, dei Contardini, di Villa Aurora) e ad otto vie (Valgelata, Monte Bianco, della Capannina, Montenero, degli Appennini, Scabiolo, della Serenella, Monte Rosa). Non c'è un nome di persona e questa è una novità dopo molti anni. Resterà un fatto isolato e già nel 1962 (13 novembre) la via Dante Alighieri continuerà la serie dei personaggi.

Gli indirizzi e la consistenza dello sviluppo topografico più recenti appaiono chiari nel confronto fra le piante del 1934 e del 1961. La città si è espansa lungo le arterie di maggiore traffico, ha infittito le maglie intermedie e presenta una forma a ventaglio chiaramente condizionata dal rilievo, dai demani, dai vincoli e dalle strade: a sud la collina; da nord-ovest a sud-est la ferrovia; ad ovest la zona di rispetto del cimitero; a nord l'aeroporto; ad est la statale 35 bis dei Giovi (16).

Urbanizzazione e toponomastica

Negli anni '60 le attività economiche entrano in una fase di radicale ristrutturazione. Si riduce a

modesta consistenza il numero degli agricoltori e la diminuzione dei posti di lavoro industriale è faticosamente compensata dall'incremento del terziario. La popolazione continua comunque ad aumentare, perché decresce la percentuale degli attivi e chi non ha lavoro in città lo trova nei paesi vicini.

Tutti i centri con più di 10 mila abitanti devono ora dotarsi di un Piano Regolatore e quello di Novi avrà una lunga gestazione. L'incarico viene affidato nel 1962, lo studio viene approvato nel 1968, ma il Ministero dei Lavori Pubblici lo rende esecutivo solo tre anni dopo. In questo intervallo di tempo il numero degli abitanti raggiunge il suo culmine e alla fine del 1969 tocca le 33.102 unità, con un incremento di 7.130 in otto anni.

Nato in un trend di sviluppo demografico così rapido ed intenso, il Piano ha posto alla sua base la previsione di una città di 61.000 abitanti e di 20.000 nuovi posti di lavoro e pertanto ha destinato 342 ettari alla crescita urbana e 285 agli insediamenti industriali. Ci si trova ben presto di fronte ad un clamoroso caso di sovradimensionamento, perché l'apporto degli immigrati non compensa più il decremento naturale e la popolazione diminuisce. La città comunque continua a crescere; si intensificano gli interventi di edilizia assistita e i piani di urbanizzazione interessano aree sempre più vaste.

La toponomastica attende la fine del decennio, per aggiornarsi in vista dei censimenti. Con un'eccezione però. Nel 1963 si chiude il Pontificato di Giovanni XXIII e l'8 novembre dello stesso anno il Consiglio Comunale discute la proposta di dedicargli una piazza della città. «In quattro anni, sette mesi e tre giorni di pontificato Papa Roncalli ha parlato costantemente il linguaggio dell'amore e della carità, nella tradizione più pura del messaggio evangelico, in maniera lungimirante volgendo l'occhio e il cuore ai lontani, ai separati, agli avversari». Vengono prese in considerazione varie proposte di cambiamento e dopo una rapida discussione si perviene ad una scelta unanime: via Torino diventa via Papa Giovanni XXIII.

Una decisione così sollecita sarà motivo per denunciare un ritardo. Il 21 agosto 1964 muore Palmiro Togliatti e il 10 novembre 1965 il Consiglio discute un Ordine del giorno del Gruppo comunista in cui si lamenta che «nulla è ancora stato fatto, quando più di un anno è trascorso dalla morte». Il partito liberale coglie l'occasione per sottolineare che allo stesso modo ci si è comportati nei confronti di Luigi Einaudi, morto qualche anno prima. Nel corso della discussione un consigliere raccomanda di «non toccare la topo-



nomastica cittadina quale essa è stata posta dai nostri padri» e alla fine si dà mandato alla Giunta di sciogliere favorevolmente entrambi i casi, a tempo opportuno²⁹.

La rivoluzione dei processi produttivi, favorita dai progressi tecnologici tocca un po' tutti i settori della grande e media industria. Resistono meglio le piccole imprese e nel dicembre 1976, per favorire le attività, il Consiglio approva un primo piano di lottizzazione e urbanizzazione di una vasta area ad est della città, oltre la statale n. 35 bis dei Giovi, in cui si attiverà il consorzio Piccole Industrie Artigianato Novese (Cipian).

Nel 1981 l'apparato industriale conta ancora 4.998 posti di lavoro, ma in dieci anni ne ha perso 1.646, solo in parte rimpiazzati dalla crescita delle attività terziarie. Anche la popolazione ha segnato un decremento (da 32.538 a 31.031 residenti); lo sviluppo topografico non ha comunque avuto soste e sta privilegiando il terrazzo di Pasturana. È la zona G3 e il 14 settembre 1984 il Consiglio, provvedendo alla sua toponomastica, coglie l'occasione per onorare, raccolti come in un pantheon, i padri della Repubblica di cui non è ancora stato fatto ricordo.

Lo stesso Consiglio procede all'intitolazione delle vie e delle piazze che si sono venute formando in altre parti della città. Nasce il viale Pinan Cichero, a ricordo del comandante di una valorosa formazione partigiana. A tre benemeriti amministratori locali vanno due vie e una piazza. La via don Beniamino Dacatra ricorderà l'opera di un umile sacerdote a cui si deve la prima casa di riposo della città. Si arricchisce ancora la rosa dei politici di rilevanza nazionale con l'intitolazione a Piero Gobetti di una piazza parcheggio. Non manca infine una scelta singolare: il viale Gazzuolo richiama il nome del comune mantovano in cui morì il poeta e drammaturgo novese Paolo Giacometti e ne rinnova indirettamente la memoria.

L'intitolazione di tante nuove vie e piazze testimonia il forte vigore di un'attività edile che richiede ripetute varianti al Piano regolatore. La più incisiva, redatta nel 1986, disegna una città potenzialmente destinata a raggiungere in tempi medi i 39 mila abitanti. A tal fine, essa dà particolare importanza alle infrastrutture necessarie per l'urbanizzazione di nuove aree agricole, sveltire e rendere più sicura la circolazione.

Nuovi orizzonti

A decorrere dal 1° gennaio 1993 è stata concessa la facoltà di derogare al divieto di intitolare vie,

piazze o altri luoghi pubblici a persone che siano decedute da meno di 10 anni; viene così data la possibilità di scelte più vaste e tempestive.

Il Consiglio comunale del 24 maggio 1994 procede a numerose intitolazioni. La scelta cade su personaggi in diversa misura e varia veste legati alle vicende patrie: i presidenti della Repubblica Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, la medaglia d'oro vice brigadiere Salvo D'Acquisto, i magistrati palermitani Falcone e Borsellino, ai quali viene intitolata la parte della piazza della Repubblica in precedenza detta della Stazione. Ci sono poi celebrazioni novesi: i partigiani Aurelio Ferrando e Eva Barisone, l'esule antifascista Andrea Molinari, la medaglia d'oro Ernesto Trevisi, il popolare don Pino Maggi. La piazza antistante al nuovo stadio viene intitolata all'U.S. Novese 1921-1922, vincitrice del campionato italiano di calcio disputatosi quell'anno. Cambia nome la piazza del Mercato: sarà la piazza Stefano Pernigotti, l'industriale dolciario che in quel sito ha svolto la sua attività commerciale.

I censimenti del 2001 offrono l'opportunità di misurare la profonda ristrutturazione economico-sociale sviluppatasi nella seconda metà del secolo XX.

I valori di deruralizzazione, deindustrializzazione e terziarizzazione, tipici delle economie mature, a Novi assumono un rilievo particolare, perché ne scalfiscono la qualifica di città industriale acquisita nel corso degli ultimi due secoli³⁰. Ed è stata soprattutto la crisi dell'industria a determinare i decrementi di popolazione che nell'ultimo intervallo censuario (1991-2001) hanno assunto un rilievo insolito nella storia della città: da 30.021 residenti a 27.223 (-9,32%). È una popolazione vecchia e basta una modesta ripresa dell'attività economica a rinvigorire l'afflusso di immigrati, ora quasi interamente costituito da extracomunitari. Con il loro apporto la città in sette anni guadagna 1.378 abitanti e alla fine del 2008 ne conta 28.601.

Il progresso economico e i nuovi stili di vita hanno favorito il frazionamento delle famiglie, la cui dimensione media è ora di sole due unità. Per soddisfare le nuove richieste di abitazioni, il tessuto urbano si è ulteriormente infittito e ampliato, spingendosi a raggiera a nord oltre lo stadio e fin presso l'ippodromo, ad est fino alla circonvallazione ed oltre con la zona artigianale e industriale, a sud con la G3, un sobborgo che non è lontano dai 3 mila abitanti, ha cioè la dimensione di un comune di media grandezza³¹.

Non passa anno che non registri nuovi toponimi. Il 27 settembre 2001 la Giunta comunale



intitola ai Leoni di Liguria il piazzale interno dell'ex Caserma Giorgi, occupata per quasi un secolo dal 157° Reggimento di Fanteria ed ora sede della Polizia, di alcuni uffici municipali, del Tribunale e di altre attività di pubblico interesse.

Alla memoria di Fausto Coppi «novese di adozione», «uno dei più grandi atleti prodotti dallo sport italiano» e di Costante Girardengo «a soli vent'anni denominato il Campionissimo», il 13 dicembre dello stesso 2001 viene intitolato il viale dei Campionissimi.

Il 2002 registra tre provvedimenti. Il 14 febbraio lo spazio antistante al "Palazzo di vetro" viene denominato piazzale Divisione Acqui. L'8 agosto, in zona Lodolino, a ricordo dell'attacco alle "torri gemelle" di New York, riceve nome la piazza 11 Settembre.

Non lontano, a consacrare una comune aspirazione, il 29 dello stesso mese nascono i Giardini della Pace.

Ancora più ricco è il 2003. Si comincia il 21 febbraio con la delimitazione della Zona industriale I e il completamento di un ordito viario la cui toponomastica ricorda protagonisti e trattati legati alla storia dell'Unione Europea. Il 20 marzo dello stesso anno, nelle vicinanze dell'area occupata dal Consorzio Piccole Industrie Artigianato Novese, «in coerenza con il nome di altre vie già esistenti», assume titolo la via dell'Agricoltura, la prima di una seconda area industriale in fase di apprestamento. Lo stesso giorno nasce la via delle Nazioni Unite, seguita a breve distanza dal Proseguimento di via Lodolino e dalla piazza Gruppo Alpini di Novi.

Viene pure il tempo dell'urbanizzazione di una vasta area in precedenza occupata dalla vecchia "Ferriera", poi diventata Ilva, e il 20 giugno 2005, per ricordare i settori di punta della storia industriale della città, la Giunta decide che le tre vie messe in progetto ricorderanno le Filande, le Vetriere e la Ferriera.

Questa è un'area di recupero, ma i maggiori spazi per l'arricchimento della toponomastica continuano ovviamente ad essere offerti dalle aree di nuova espansione. Tale è da alcuni anni quella del Lodolino, dove i nuovi toponimi si susseguono con particolare tempestività e varietà di motivazioni³².

L'8 febbraio 2006 una nota della Prefettura precisa che le nuove intitolazioni e i mutamenti devono essere deliberati con atti della Giunta comunale e preventivamente autorizzati dalla Prefettura; ricorda inoltre che la legge 23-6-1927 n. 1188, vieta l'intitolazione di luoghi pubblici a

personalità decedute da meno di dieci anni; precisa infine che questo divieto vale soprattutto per personalità di esclusivo interesse locale. La deroga a Novi è stata fatta valere nel 1963 con via Papa Giovanni XXIII, intitolata al pontefice lo stesso anno della sua morte e nel 1994 per Falcone e Borsellino due anni dopo.

Il problema potrebbe riproporsi per Papa Wojtyla, di cui si sta discutendo; non si è posto invece per la via dedicata ad Enrico Berlinguer il 27 aprile 2006, e per uno spazio da intitolare ad Antonio Giulio Tomati, dirigente del movimento cooperativo locale.

Gli adempimenti di quest'ultimo periodo sono frutto di gestazioni assai brevi. La scelta dei toponimi ha mantenuto costante la sua attenzione verso eventi, attività e figure locali, ma ha pure saputo aprirsi su orizzonti più vasti, quando la cronaca ha segnalato fatti esemplari o scritto pagine destinate a restare negli annali della storia.

La stratificazione

La lettura delle varie fonti a cui ho fatto ricorso mi ha consentito di registrare 364 toponimi.

Partendo dai 34 del 1592, sono arrivato a contarne 75 all'inizio dell'Ottocento e 145 alla sua fine, quando l'Ufficio tecnico del Comune sottolineò la necessità di cambiare molte intitolazioni e di produrne delle nuove.

La prima metà del Novecento ne aggiunse più di un centinaio, numerosi soprattutto nel decennio 1921-1930 e poi fra il 1941 e il 1950, in chiara sincronia con le vicende storiche, segnate da due guerre mondiali, dal regime fascista e dalla sua caduta. Lo sviluppo topografico da solo non ne avrebbe comportato tante.

La seconda metà del secolo e l'inizio del presente furono un po' meno prolifici, con momenti particolarmente intensi negli anni 1970, 1984 e 1994 e ritmi più pacati ma costanti in quelli più recenti. Il 1970 è al confine del periodo in cui il numero degli abitanti raggiunse il suo culmine per poi declinare con gravi perdite fino al lento recupero ora in corso. L'attività edile non nobilita questi contrasti e non registrò flessioni, perché il progresso economico e le nuove strutture sociali, espressi dall'aumento del benessere e dalla frantumazione dei nuclei familiari, sostennero la richiesta di nuove abitazioni e con essa il dilatarsi del tessuto urbano.

Tra i 364 toponimi registrati ne mancano alcuni non inseriti nello stradario del Comune, ma segnalati da una propria targa. È il caso dei larghi



Valentina in via Paolo Giacometti; Beato (ora santo) Luigi Orione in via Gramsci; Penne Nere e viale Cavalieri di Vittorio Veneto nei giardini pubblici. Hanno in comune la particolarità di non creare problemi alla numerazione civica: nel primo caso perché non interrompe quella della via in cui si trova; negli altri tre per assenza di popolazione.

I toponimi oggi vivi sono 244 e solo pochi hanno origine lontana³³.

Molti sono caduti per interventi urbanistici che hanno eliminato gli edifici da cui mutuavano il nome (in particolare le porte, le chiese, i conventi) o perché inglobati dallo sviluppo; altri per diversa destinazione d'uso (mercati, macelli, posta) o per intitolazioni non più appropriate (gazometro, cisterna), ed altri infine per un particolare riguardo verso personaggi illustri³⁴.

Tra i toponimi caduti c'è pure il caso di sei intitolazioni di cui si è persa traccia, tanto da far pensare che non siano mai state attivate. Si tratta di cinque vie intitolate a scrittori della levatura di Vittorio Alfieri, Gabriele D'Annunzio, Edmondo De Amicis, Giuseppe Parini, Nicolò Tommaseo e di una piazza per il pittore novese Dini Perolo.

Nei momenti in cui si procedette a delle sostituzioni, si riaccese spesso il dibattito fra chi riteneva necessaria estrema cautela, perché «anche una targa toponomastica aiuta a mantenere viva la memoria storica» e chi sosteneva che a una storia passata può essere sovrapposta una storia più recente se altrettanto significativa. In pratica, la parte politica dominante fece sempre prevalere la volontà di celebrare gli eventi e i protagonisti della propria storia e di cancellare quelli dei vinti. Ne sono nate delle serie in cui lo stesso nome appare, scompare e riappare anche più volte³⁵.

Ci sono altri esempi in cui la motivazione politica dei mutamenti fu chiaramente esplicitata ed è comunque di solare evidenza: via Felice Cavallotti, via Adua, via Felice Cavallotti; piazza Palazzo civico, 28 Ottobre, 27 Aprile; Giardini, piazzale dell'Impero, piazzale Partigiani.

Insieme al credo politico, molto contò, e talora anche di più, la temperie culturale. Nel 1911, fra tanti cambiamenti, ci furono anche quelli che portarono alla nascita di via Francisco Ferrer, anarchico spagnolo fucilato in quello stesso anno, di piazza Giordano Bruno (ex piazza Sant'Andrea), assunto a simbolo del libero pensiero, e di via del Popolo. Furono scelte debolmente contestate e comunque vincenti, per la forza del movimento anarchico che aveva la sua sede proprio in quella piazza.

Molti cambiamenti hanno convissuto e convivono con tenaci persistenze. Ciò è accaduto quando sono presenti edifici e funzioni di facile riferimento e memoria. Fra le persone anziane la piazza del Mercato, ora piazza Stefano Pernigotti, è ancora la piazza del Maneggio o della Cavallerizza; la via G. C. Abba è sempre la via della Maddalena; la piazza Matteotti è la piazza del Collegio. Ben pochi conoscono i nomi ufficiali delle piazze della Collegiata, della Stazione e delle Poste.

Restringendo l'esame ai 244 toponimi oggi vivi, ci troviamo di fronte a nomi di eventi, luoghi e personaggi con i quali la toponomastica ha assunto una funzione essenzialmente celebrativa³⁶.

Altri dodici toponimi ricordano vari rami dell'attività umana e lavorazioni che hanno fatto le fortune industriali della città. Trentadue toponimi fanno riferimento a chiese, sedi di attività pubbliche, edifici storici, sbocchi periferici.

Più numeroso è il gruppo dei nomi propri di luogo. Sono trentasette e in moltissimi casi alla loro valenza geografica si sovrappone un significato prettamente storico³⁷.

Non sono solo nomi geografici Firenze, Genova, Italia, Libarna, Napoli, Piemonte, Roma, Toscana, scelti perché evocano pagine di storia convissuta e, in particolare, rapporti politico-amministrativi antichi o di stretta attualità.

Non lo sono neppure i nomi degli otto Comuni confinanti con i quali c'è un'osmosi di vita quotidiana, nonché Milano e Bologna, città di riferimento per le attività commerciali. Lo sono Appennini, Monte Bianco, Monte Rosa, le cui groppe s'alzano alle spalle della città o il cui lontano profilo è ben visibile in un cielo terso dopo un temporale.

I nomi di persona diventati toponimi sono 147. Alcuni si presentano in forma collettiva, con titoli che evidenziano una comune appartenenza. C'è una piazza U.S. Novese 1921-22 che associa nel ricordo i campioni italiani di calcio di quell'anno. Ci sono la via Caduti del Lodolino e il viale Caduti di Nasiriyah, i cui nomi sono ben fissi in molte memorie: Ci sono piazza Gruppo Alpini di Novi, i piazzali Partigiani, Divisione Acqui, Leoni di Liguria, toponimi che evidenziano un titolo di comune appartenenza.

La classificazione incontra momenti di dubbio quando si passa alle singole persone, perché molte vantano più di un titolo di eccellenza e non è sempre facile individuare quello ritenuto prevalente. In questi casi, torna utile rapportarsi al momento della scelta e al contesto urbano in cui i toponimi furono inseriti. Due esempi. Giuseppe Cesare Abba e Silvio Pellico erano noti come scrittori e

come patrioti. La scelta cadde su di essi quando si vollero celebrare figure eminenti della storia risorgimentale e questo ci fa certi che a prevalere fu il secondo titolo. Benedetto Croce è universalmente noto come filosofo, ma fu anche importante uomo politico e per questo fu scelto; è infatti titolare di una via dell'area in cui si trovano quasi tutti i protagonisti dell'Assemblea Costituente.

Tenendo dunque conto delle indicazioni offerte dai verbali e con riferimento alle contingenze storico-culturali nonché al contesto urbano, sono pervenuti a queste aggregazioni: 37 politici, 34 cittadini illustri, 20 patrioti, 9 musicisti, 8 poeti, 6 benefattori, 5 decorati, 4 scrittori, 4 pubblici amministratori, 3 scienziati, 3 imprenditori, 3 alti ufficiali.

Trenta uomini politici hanno avuto ruolo e fama nazionale; tre sono stranieri (Adenauer, Schumann, Spaak) e due novesi (il doge Paolo da Novi e il senatore Nicola Pavese). Tranne Nicolas Green, sono tutti novesi di nascita o di elezione i personaggi illustri ed anche illustrissimi, come i Cavanna, i Girardengo, il Principe di Lucedio, i Sauli, gli Spinola, ai quali sono stati intitolati 9 vie e 24 vicoli, luoghi della loro residenza o delle loro proprietà.

Sono poi novesi i 4 benemeriti per la buona gestione della pubblica amministrazione, 4 benefattori, i 5 decorati, i 3 alti ufficiali, i 3 imprenditori, 6 patrioti, 2 scrittori, 3 letterati, 1 musicista, 1 scienziato.

La distribuzione territoriale

L'esame dei toponimi fa emergere ripetuti momenti di interesse per la loro attribuzione alle varie parti funzionali del tessuto urbano. Quello di Novi risulta composto da 157 vie, 35 vicoli, 18 piazze, 5 piazzali, 1 piazzetta, 15 viali, 3 corsi, 3 salite, 2 croce, 1 parco, 1 giardino, 1 spalto, 1 borgo, 1 galleria.

Una prima considerazione sottolinea le differenze fra il centro storico e il suo intorno, che occupa un'area dieci volte maggiore. Nel centro ci sono 26 vie, 31 vicoli, 7 piazze, 1 salita, 1 spalto, 1 borgo; dunque 67 parti funzionali e altrettanti toponimi sui 244 che ne conta la città. Sono tanti, in rapporto alla superficie occupata, e tanti possono essere per la presenza di 31 vicoli e di vie in gran parte brevi. Delle 7 piazze solo due hanno un buon perimetro: la piazza della Collegiata (ora Mariano Dellepiane), l'unica presente già in tempi lontani, e la piazza Giacomo Matteotti, aperta con il nome di Paolo Giacometti all'inizio del

Novecento.

Quanto le era mancato all'interno delle mura, la città lo cercò appena ne uscì, facendo della circonvallazione un corso, destinando alcune aree libere a piazza, dando dignità di viale alle passeggiate, e così procedette seguendo le indicazioni di Piani regolatori attenti ad evitare il congestionamento delle aree di sviluppo.

Una seconda considerazione fa riferimento all'anno in cui le varie parti funzionali ebbero l'attuale intitolazione. A partire dalla fine dell'Ottocento, nel centro storico se ne contano solo una ventina, tutte frutto di uno o più cambiamenti. La loro serie si chiuse nei primi anni dell'ultimo dopoguerra, con le piazze 27 Aprile, Giacomo Matteotti e le vie Gramsci, Minzoni, Basso.

Fuori delle mura la situazione si presenta ovviamente rovesciata: poche presenze di data ormai lontana (la piazza 20 Settembre, i viali Saffi e della Rimembranza, i corsi Marengo, Piave, Italia); molti toponimi a partire dal 1945 e di essi solo sei dovuti a sostituzioni.

Differenze non meno profonde riguardano la distribuzione territoriale dei toponimi, distinti per classe di appartenenza.

Nel centro storico si passò da una toponomastica identificativa, fatta prevalentemente di nomi di luogo, a una toponomastica celebrativa di eventi e personaggi. In entrambe le fasi emerge una fondamentale omogeneità iniziale, poi corrotta da successivi arricchimenti e da ripetuti, mutamenti, gli uni e gli altri influenzati dal clima politico e culturale proprio dei momenti dei vari interventi. Si sottrasse a questa dinamica solo l'area che si dipana lungo l'asse di via Marconi, dove si concentra un gran numero di vicoli. Sono quasi tutti intitolati a personaggi non coinvolti nel turbinio di mutate temperie, anche perché la loro modesta presenza non consentì e non consente di pensare ad una diversa attribuzione. Ne risulta assicurata l'omogeneità toponomastica dell'area di loro appartenenza.

Gli sviluppi esterni, poco condizionati da preesistenze, segnarono il loro stato di avanzamento con una toponomastica sincronicamente attenta alle vicende e ai protagonisti della storia nazionale. Ai suoi inizi presenta anch'essa le caratteristiche di una fondamentale omogeneità, poi corrotta da toponimi di diversa estrazione. L'omogeneità diventa così un fatto di sopravvivenza, ma non mancano casi in cui ad essa si perviene progressivamente. Un esempio è dato dalle vie Bixio 1911), Pavese, Pellico (1928), innestate sull'asse di via Isola (1894), dove in tempi recenti si è pure aggiunta la via Berlinguer.



Mentre questo avviene ad occidente, ad oriente nasce e si sviluppa l'area dei poeti. Si comincia con Foscolo, Ariosto, Manzoni; vengono a mancare Alfieri, Parini, Tommaseo, anch'essi destinati a quest'area; si finisce con Dante, Leopardi, Tasso e si trovano così riuniti 6 degli 8 poeti di cui si orna la toponomastica cittadina. Sono rimasti esclusi Carducci, che già all'inizio del Novecento aveva segnato il confine nord della piazza d'Armi e Pascoli che poco oltre la metà ne avrebbe segnato l'opposto.

Particolare è il caso dei grandi maestri della musica italiana. La data della morte (1907) volle che, già nel 1911, a Romualdo Marengo, gloria locale, universalmente noto come autore del ballo *Excelsior*, toccasse un corso prestigioso, posto a saldatura tra la città vecchia e la nuova, in precedenza intitolato alla Regina Margherita. Nel 1930 per Donizetti, Puccini, Rossini, Bellini, si scelse un'area periferica, in corso di sviluppo alle spalle della chiesa di San Rocco. Restò escluso Verdi, ma piace pensare che ciò sia avvenuto perché quella destinazione non fu considerata sufficientemente degna. Occasione migliore si diede solo nel 1945, quando gli fu intitolata la via di grande scorrimento fiancheggiata dalle caserme di fanteria e di artiglieria, per molti anni via Umberto I. Nobilitatasi anche l'area di S. Rocco, lì si tornò nel 1951 con le vie Giordano e Mascagni e nel 1970 con la via Toscanini.

Quando la città si spinse verso est, sino a raggiungere la strada statale n° 35 bis dei Giovi, venne colta l'opportunità di ricordare personaggi da poco scomparsi: politici locali, sindacalisti, alti esponenti di partito, un presidente della Repubblica. La loro comune qualifica di servitori pubblici porta a considerare toponomasticamente omogenea anche quest'area. I suoi sviluppi associarono poi nel ricordo fatti locali e nazionali, episodi esemplari, partigiani e con essi un martire, un benefattore, due scrittori. Tanta diversità affida alla toponomastica fatti e personaggi all'onore della cronaca, la testimonianza di sentimenti vissuti. È una motivazione che accomuna tutte le scelte, ma che non consente di individuare la presenza dell'omogeneità.

Gli esempi portati sin qui si riferiscono principalmente a casi in cui l'omogeneità fu perseguita e conquistata in tempi anche abbastanza lunghi. Molto è cambiato negli ultimi cinquant'anni, perché l'omogeneità è stata spesso assicurata da piani di urbanizzazione già interamente corredati da toponimi al momento stesso della loro approvazione.

Si cominciò nel 1957 con l'ex piazza d'Armi, per la quale furono tracciate otto vie e scelti altret-

tanti nomi di città. Prima di allora solo Roma aveva avuto tale onore, tosto che divenne capitale d'Italia e, come si conveniva, le era stata ceduta la contrada Grande³⁸.

Passati pochi anni, vennero a mancare Piacenza e Torino: la prima per fare posto a un insediamento scolastico; la seconda a favore di Papa Giovanni XXIII. Il gioco dei cambi porta anche a queste conseguenze: a Novi tra tanti nomi di città manca proprio quello di Torino, a cui fa quotidiano riferimento come capoluogo regionale.

Nel 1976 il Consiglio comunale approvò il piano di lottizzazione di un'area destinata ad accogliere piccole imprese già presenti in altre parti della città o di nuova costituzione. Quando vi si attivò il Cipian, la toponomastica era già stata definita e aveva assunto come denominatore comune la celebrazione dei vari rami di attività: l'Industria, l'Artigianato, il Commercio, la Meccanica, la Tecnica e il Lavoro come denominatore comune. Sono sei toponimi molto usati in tutti i Comuni con insediamenti dello stesso tipo.

Nel 1984 l'intitolazione delle vie e della piazza del sobborgo rimasto noto come G.3 scelse i nomi di eminenti figure dell'Assemblea Costituente e protagoniste della nascita della Repubblica: Enrico De Nicola, Umberto Terracini, Benedetto Croce, Pietro Nenni, Aldo Moro, Ugo La Malfa, Giuseppe Romita, ai quali si aggiunsero poi Alcide De Gasperi, Giuseppe Saragat e Sandro Pertini. Mancano Einaudi e Togliatti, per i quali si era già provveduto nel 1970.

Dopo una lunga e tormentata gestazione, l'Unione Europea era diventata una realtà consolidata, già circolava una moneta comune e nel 2003, quando si definì l'urbanizzazione della zona industriale 1, fu una scelta davvero felice darle una toponomastica che consacrasse le figure e i trattati che avevano condotto a quel compimento.

L'intervento più recente è del 2005 e riguardò un'area prima occupata dall'Ilva, per la quale la Giunta scelse queste intitolazioni: via delle Filande, soprattutto a ricordo della lavorazione della seta, giunta nell'Ottocento a prodotti di riconosciuta eccellenza sui mercati mondiali; via delle Vetrerie, vissute a supporto di numerose e importanti fabbriche di lampadine; via della Ferriera, il nome del primo stabilimento siderurgico, attivato nel 1913 e giunto come Ilva ad occupare 2.500 addetti nel 1957.

Anche queste scelte sono ricche di significati variamente percepiti. Esse confermano che i nomi degli spazi urbani hanno legami assai

stretti con il contesto socio-economico, politico e culturale in cui cresce la città, vive la nazione, in un orizzonte che dilata i suoi confini all'intero mondo.

Bibliografia

- Learidi E., *Lo sviluppo topografico demografico ed economico negli ultimi quattro secoli*, Alessandria, Ferrari Occella, 1962.
- Learidi E., "Novi Ligure: Piemonte o Liguria?", in *Novinostra*, n. 3, Novi, 1970, pp. 4-8.
- Learidi E., *Lettura storica della forma urbana* Genova, Dissgell, 2004, pp. 67-89.
- Learidi E., *Profilo storico di un'area industriale. Media Valle Scrivia Piana di Novi*, Novi, Rotary Club, 2005, pp. 37-68.
- Learidi E. "Novi Ligure. Lettura storica della toponomastica urbana", in *In Novitate* fasc. I (n. 47), Novi, 2009, pp. 7-32.
- Lucarno G., "Analisi economica e sociale della città di Novi attraverso una guida turistico commerciale del 1889", in *Novinostra*, n. 2, Novi, 1993, pp. 78-94.
- Lucarno G., "Solo Novi? Si può", in *Novinostra*, n. 1 Novi, 2001, pp. 88-91.
- Trucco V.A., Allegri R., *Novi Ligure. Le sue origini. Il suo nome. La Prima pagina della sua storia*, Alessandria, Società storica del Novese, Tipografia Viscardi, 1977, pp. 11-27.

Note

¹ Learidi E. "Novi Ligure. Lettura storica della toponomastica urbana" in *In Novitate* fasc. I (n. 47), Novi, 2009, pp. 7-32.

² Trucco V. A., Allegri R., *Novi Ligure. Le sue origini. Il suo nome. La Prima pagina della sua storia*, Società storica del Novese, Alessandria, Tipografia Viscardi, 1977, pp. 11-27.

³ Learidi E., *Lo sviluppo topografico demografico ed economico negli ultimi quattro secoli*, Alessandria, Ferrari Occella, 1962, pp. 16-20.

⁴ È così anche per la già citata contrada Ghirardenga e la contrada dei Gatti, che manterranno inalterata la loro intitolazione; si brancola invece nel buio per le contrade dei Bovoni, del Bregno, dei Canevari e dei Peroli, che l'hanno poi mutata. Ci si trova nella stessa condizione quando si fa riferimento ad un'attività, perché nella cronologia della destinazione d'uso degli spazi urbani ci sono vaste lacune. Troviamo una contrada del Forno e una contrada delle Toppie la cui identificazione sarà confermata dalla cartografia di un'epoca successiva; mentre per la contrada della Nave e la contrada de li Barati si possono fare solo delle ipotesi. Sono presenti anche una contrada Grande e una contrada Nuova. La prima è nel territorio della parrocchia di S. Pietro e porta tale nome perché è di gran lunga la più popolosa (337 anime); la seconda è con Sant'Andrea ed è prossima ad ospitare il Monte di Pietà, che sarà aperto nel 1611.

⁵ *Ibidem*, *Le fiere di cambio*, pp. 214-229.

⁶ *Ibidem*, p. 49.

⁷ *Ibidem*, pp. 53-55.

⁸ *Ibidem*, pp. 211-213.

⁹ *Ibidem*, p. 87.

¹⁰ *Ibidem*, p. 82.

¹¹ La serie degli interventi urbanistici si arricchisce sempre più. Fra il 1800 e il 1829 è stata abbattuta la porta dei Cappuccini e si sono ricavati nuovi spazi per la piazza del Mercato. Sull'area prima occupata dalle scuole dei Gesuiti, è stata aperta la piazzetta della Legna. Nel 1850 è stata sistemata la piazza della Stazione, è stato demolito un lungo tratto delle mura fra porta dei Cappuccini e porta Zerbo e sugli spalti è stata piantumata l'Allea dei platan. L'inaugurazione dell'illuminazione a gas

nel 1859 e la conclusione dei lavori per l'acquedotto nel 1882 hanno dato il nome alla via Gazogeno e alla via Cisterna, prima denominata salita al castello.

¹² Learidi E., "Novi Ligure: Piemonte o Liguria?", in *Novinostra*, n. 3, Novi, 1970, pp. 4-8.

¹³ *Id.* *Lo sviluppo topografico ...*, cit., p. 84.

¹⁴ Lucarno G., "Analisi economica e sociale della città di Novi attraverso una guida turistico commerciale del 1889", *Novinostra*, n. 2, Novi, 1993, pp. 78-94.

Piazza Vittorio Emanuele II è diventata piazza della Collegiata; piazza della Stazione, piazza Vittorio Emanuele II; via Forno nuovo, via Lorenzo Capelloni; via Garibaldi, via Umberto I; via degli Orti, via Garibaldi; via Forno Monache, via don G. Peloso; via dei Macelli, via Serra; via Nuova, via Monte di Pietà; via del Funghino, via Verri; via piazza d'Armi vecchia, via Antica Libarna; via dei Forchini, via S. Martino; via delle Toppie, via Gagliuffi; salita del Castello, salita Ravazzano; via Alessandria, via Mazzini; via Gazogeno, via Pietro Isola; via degli Spalti, via Circonvallazione (ex Allea dei platan); vicolo del Tornitore, vicolo Robbiano; vicolo Martelli, vicolo Poggio; vicolo Forno Monache, vicolo Cattaneo; vicolo Gambarotta, vicolo Giroldi.

Ci sono nomi di cose sostituiti con nomi di persona: personaggi il cui nome è a vario titolo scolpito nella storia della nazione (Vittorio Emanuele II, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi) e altri, più numerosi, il cui nome è legato a Novi per nascita o consuetudine di vita: Lorenzo Capelloni (segretario particolare di Andrea Doria, storiografo), don Giuseppe Peloso (da notissima famiglia di filandieri, insigne benefattore), Faustino Gagliuffi (scolopio, docente di retorica a Roma e Urbino, insegnante di latino nel collegio dei Somaschi a Novi), Santo Ravazzano (munifico sostenitore dell'ospedale), Pietro Isola (poeta e letterato, patriota, primo presidente dell'Accademia Filarmónica Artistica e Letteraria).

¹⁵ Learidi E., "Lo sviluppo topografico ...", cit., pp. 86-87.

¹⁶ Non si dirà più Passeggiata lunga, ma viale Regina Elena; non strada di Circonvallazione, ma viale Regina Margherita; non via dell'Ospedale, ma via Cavour, non strada di Betlemme, ma via Cavallotti; non via Borgo Storto, ma via Casteldragone; non via Borgo Dritto, ma via Lavandaie; non strada di Serravalle, ma strada di Genova; non strada di Basaluzzo, ma strada di Ovada. Quartieri provvisori diventa piazza L. Marengo; spalto filanda Predasso, spalto Montebello; strada della Castigliona, via della Castigliona; androna Teatro Cavanna, androna Teatro vecchio. Sono poi citati dodici vicoli intestati a famiglie novesi, la cui intitolazione è tuttora viva.

¹⁷ Il 24 ottobre 1900 si era discusso sull'opportunità di dare un nuovo nome al viale dei Cappuccini. Erano state avanzate varie proposte e si erano formati due schieramenti: uno a favore di Felice Cavallotti, leader dell'estrema sinistra radicale, l'altro a favore del re Vittorio Emanuele III, ascenso al trono dopo l'assassinio di Umberto I. Non ci poteva essere una contrapposizione più netta ed ogni decisione era stata rimandata.

¹⁸ Il corso Regina Margherita venne diviso in due tratti e diventò corso Romualdo Marengo da piazza 20 Settembre al peso pubblico di piazza del Mercato, e, di seguito, corso Francisco Ferrer fino a piazza Sant'Andrea, che diventò piazza Giordano Bruno. La parte della circonvallazione a monte, realizzata pochi anni prima con il taglio della Costa, ebbe il titolo di via del Popolo.

¹⁹ *Id.* "Solo Novi? Si può", *Novinostra*, n. 1, Novi, 2001, pp. 88-91.

²⁰ Nel lungo elenco di 20 nuove intitolazioni ce ne sono 9 che ricordano luoghi e date della prima guerra mondiale (Monte Sabotino, Monte Grappa, 4 Novembre ...). Cinque vie vengono intitolate a scrittori sensibili ai grandi temi dell'etica civile: Silvio Pellico, Alessandro Manzoni, Giuseppe Parini, Nicolò Tommaseo, Edmondo De Amicis. Ci sono tre nomi di politici illustri: Urbano Rattazzi, Benedetto Cairoli, Francesco Crispi;



sono ricordati tre medaglie d'oro e un pittore novese; una via assume il nome della località in cui va a sfociare.

²¹ Id. *Lo sviluppo topografico ...*, cit., p. 138.

²² Un documento dell'Ufficio Tecnico, senza data, ma certamente redatto negli anni 1937-38, elenca 60 vie, 20 vicoli e 6 strade esterne, indicandone la lunghezza e il tipo di fondo. Le vie sono complessivamente lunghe 21.540 metri, di cui 5.120 selciati; i vicoli ne misurano rispettivamente 870 e 770. Le vie più lunghe (Adua m 1.160, Mazzini 1.060, Pietro Isola 1.040, Ovada 1.000, corso Marengo 950) e tutte quelle molto trafficate non sono selciate. Lo sono quasi tutte le vie del centro storico e 18 vicoli su 20.

²³ Il 10 agosto ci sono altri cinque cambi: la strada che congiunge via Casteldragone a via Tuara diventa strada privata Giacomo Leopardi; piazza Palazzo Civico si chiamerà piazza 28 Ottobre; non più via Monte di Pietà, ma via Gabriele D'Annunzio; non vicolo Siberia, ma via 24 maggio. Lo spiazzo nel quale nel 1861 è stato sistemato un obelisco a ricordo dei caduti di tutte le guerre assume una sua identità come piazzale dell'Indipendenza.

²⁴ Piazza Palazzo Civico ritorna ad essere piazza 28 Ottobre; corso Regina Elena diventa corso Italia; piazza Vittorio Emanuele II, piazza della Repubblica; via Umberto I, via delle Forze Armate. Il Teatro civico Carlo Alberto sarà chiamato Teatro Romualdo Marengo. «Ogni altra intestazione, denominazione, indicazione, insegna, in edifici pubblici e privati ed in pubblico esercizio in contrasto con quanto sopra, è eliminata». «Il Monumento a Vittorio Emanuele II, che fra l'altro è stato per cinquant'anni in piazza della Stazione (ora Piazza della Repubblica) una palese offesa all'arte ed al buon gusto, sarà abbattuto». Il giorno precedente, anche il periodico locale "La Torre" ha auspicato l'allontanamento del monumento ed ha avanzato una sua proposta di riforma della toponomastica cittadina, a favore di alcune illustri figure del passato socialista e radicale, scelte non per i loro titoli politici ma per i loro meriti nelle lettere e nelle arti.

²⁵ Piazza 28 ottobre diventa piazza 27 Aprile; viene cassata e non sostituita "perché inutile", la denominazione piazzale Impero data ai Giardini. Riprendono il vecchio nome due vie e due piazze: via Adua torna ad essere via Felice Cavallotti; via Italo Balbo, via Alessandria; piazza Costanzo Ciano, piazza 20 Settembre; piazza della Repubblica, piazza della Stazione. La via delle Forze Armate muta il suo nome con quello di Giuseppe Verdi. La via 20 Settembre, la cui presenza crea confusione con la piazza omonima, viene intitolata a Giacomo Demicheli, un sindaco benemerito; uno dei due vicoli Spinola diventa il vicolo Alfieri; la via Villalvernia si chiamerà prolungamento di via Manzoni.

²⁶ Quando decide di rendere onore «a fatti e uomini che si distinsero nell'epoca che possiamo definire come 2° Risorgimento Italiano», il Consiglio Comunale non può fare altro che procedere a delle sostituzioni, e così il 28 aprile 1947 via Collegio diventa via Antonio Gramsci; via Serra, via Giacomo Basso; piazza Paolo Giacometti, piazza Giacomo Matteotti; piazza della Stazione, piazza della Repubblica. Con la stessa delibera, la via Dogana viene intestata a Giovanni Amendola, la piazza De Negri a don Giovanni Minzoni, la piazza Carenzi ai Martiri della Libertà. La Prefettura approva il resto e rigetta questi ultimi tre cambiamenti. Il Consiglio Comunale si adegua: intitola a don Giovanni Minzoni la via Verri e a Giovanni Amendola l'ultimo tratto di via Felice Cavallotti; lascia cadere la proposta a favore dei Martiri della Libertà. Un'osservazione: a pochi anni di distanza, la piazza della Stazione è ridiventata piazza della Repubblica, ma la prima celebrava la Repubblica di Salò, questa celebra la Repubblica Italiana proclamata il 2 giugno 1946.

²⁷ Il 22 febbraio 1951 sono diventate ufficiali 6 intitolazioni di uso comune: 2 salite (Maina, alla Bricchetta), 2 crose (della Sospira, della Maccharina), 1 piazzale (della Pieve), 1 traversa

(per Boscomarengo). Ci sono poi 6 vie: due prendono i nomi di Umberto Giordano e Pietro Mascagni, quattro quelli di presenze ben note (Ospedale, Lodolino, Casteldragone) e di un antico percorso (Antica di Genova).

²⁸ Ibidem, p. 141.

²⁹ Il momento arriva il 26 marzo 1970, quando il Consiglio decide la denominazione di 13 nuove vie. Con quelli di Togliatti ed Einaudi, ci sono altri nomi di spicco del panorama politico nazionale (Luigi Sturzo, Filippo Turati, fratelli Nello e Carlo Rosselli) e locale (Teresio Testa), nomi di sindacalisti (Giuseppe Di Vittorio, Bruno Buozzi, Achille Grandi), nomi di scrittori (Carlo Collodi, Giulio Verne), un grande direttore d'orchestra (Arturo Toscanini), un astronomo novese, collaboratore di Newton (Giulio Ciampini). Lo si può dire un assortimento davvero felice.

³⁰ Leardi E., *Profilo storico di un'area industriale. Media Valle Scrivia Piana di Novi*, Novi, Rotary Club, 2005, pp. 37-68.

³¹ Id., "Lettura storica della forma urbana", Genova, Dissgell, 2004, pp. 67-89.

³² «Al fine di ricordare gli eroici 6 cittadini trucidati per rappresaglia durante la ritirata tedesca nel mese di aprile 1945», in questa, che è stata la zona del loro sacrificio, il 9 giugno 2005 nasce la via Caduti del Lodolino. Un prolungamento della via don Beniamino Dacatra il 15 settembre dello stesso anno diventa viale Caduti di Nasiriyah «affinché la Patria possa non dimenticare mai l'estremo sacrificio di quelle persone». Lo stesso giorno, sempre in zona Lodolino, un'area verde assume il nome di parco Nicolas Green, a ricordo di un piccolo turista inglese ucciso in Italia durante un tentativo di rapina il 25 settembre 1994. Lo si fa «ricordando il meraviglioso gesto compiuto dai genitori con la donazione degli organi del bambino», un esempio «che ha dato il via ad una forte sensibilizzazione dell'opinione pubblica e che ha fatto triplicare le donazioni in Italia».

³³ Girardengo, Gatti, Cavanna, Carmine, Dominio, San Nicolò, San Pietro, Sant'Andrea, già presenti nel 1592; Durazzo, Maddalena, Misericordia, San Rocco, Collegiata, Castello nel 1814.

³⁴ Come nel caso di via degli Orti diventata via Garibaldi; piazza della Stazione, piazza Vittorio Emanuele II; l'Allea dei platani, corso Regina Margherita e poi Romualdo Marengo; via Orfanotrofio, via Marconi; via Torino, via Papa Giovanni XXIII.

³⁵ Gli esempi più clamorosi vengono da due piazze: piazza della Stazione, Vittorio Emanuele II, della Repubblica, della Stazione, della Repubblica, Falcone e Borsellino; piazza S. Maria, della Collegiata, Vittorio Emanuele II, della Collegiata, Maria-no Dellepiane.

³⁶ Gli eventi ricordati sono 17. Cinque portano la data del loro accadimento: le piazze 20 Settembre (1870, presa di Roma); 27 Aprile (1945, liberazione di Novi dal regime nazifascista); 11 Settembre (2002, attacco alle torri gemelle di New York); le vie 24 Maggio (1915, ingresso dell'Italia nella 1° guerra mondiale); 4 novembre (1918, giorno della vittoria). Dodici eventi celebrano fatti importanti della storia nazionale (piazzale Indipendenza, via dei Mille, viale della Rimembranza, piazza della Repubblica, piazzetta della Lira) e internazionale (viale Unione Europea, via delle Nazioni Unite, Trattati di Maastricht, Bruxelles, Parigi, Roma, Schengen).

³⁷ Ci sono nomi di monti (Grappa, Pasubio, Sabotino, Santo, Montello), fiumi (Isonzo, Piave, Timavo), località (Montebello, S. Martino, Solferino), città (Fiume, Gorizia, Nizza, Trento, Trieste, Venezia, Zara) scelti a ricordo delle guerre per l'indipendenza e soprattutto del 1° conflitto mondiale.

³⁸ Le scelte del 1957 trovarono facili motivazioni: Torino prima capitale del Regno e capoluogo della Regione; Milano e Tortona, città con le quali Novi fu a lungo in conflitto quale terra di confine della Repubblica di Genova; Bologna e Piacenza, città con le quali intrattenne intensi rapporti commerciali; Firenze, Napoli, Venezia, città d'arte care a tutti gli italiani.

Toponimi relativi all'acqua nella vita economica e sociale di Terra di Lavoro

Oggetto di questo contributo è lo studio della toponomastica, a vario titolo collegata all'acqua, relativa all'attuale territorio provinciale¹ di "Terra di Lavoro" (2.639,48 kmq), riportata sulle carte IGM 1:25.000 degli anni '40-'50 del secolo scorso. Come noto, infatti, i toponimi misurano «l'entità della compenetrazione reciproca uomo-territorio [...] Sono il risultato di un legame orale, di un dialogo che si stabilisce in permanenza fra l'uomo e il suo territorio» (De Vecchis, 1978, pp. V-VI); infatti, come ribadisce il Dauzat (1960, p. 39), «La toponymie n'a pas seulement pour but de retrouver la forme primitive des noms de lieux, leur étymologie, leur sens originaire. Prêtant main forte à la géographie humaine, elle doit aider à reconstituer l'histoire du peuplement, de la mis en valeur du sol».

Dall'indagine è emerso un numero consistente di idronimi applicati a oggetti naturali e artificiali (circa 300, compresi varianti e derivati, e ripetuti più volte: cfr. Appendice 1 e Tabella *online*) che permette di dimostrare il ruolo giocato da questa risorsa per la Provincia campana, sicuramente positivo per il suo sviluppo economico e sociale, e fortemente caratterizzante: si tratta infatti di un territorio lambito dal mare e attraversato da innumerevoli corsi d'acqua, superficiali e sotterranei; è inoltre ricco di grotte e inghiottitoi, di sorgenti termali e oligominerali², nonché di invasi di vario tipo e dimensione costruiti dall'uomo.

Non va trascurato tuttavia che l'acqua rappresenta le due facce di una stessa medaglia; infatti ha portato con sé numerosi problemi, dalla formazione di pantani (fonte di malaria dall'antichità fino ai primi decenni del XX secolo), provocati dall'abbandono della zona costiera e delle pianure a cau-

sa degli attacchi via mare, all'inquinamento di terreni, fiumi e mare, quali effetti sia della cattiva gestione da parte delle amministrazioni locali sia delle frequenti ingerenze della criminalità organizzata. Tali circostanze sono puntualmente testimoniate dalla percentuale di toponimi legati all'impaludamento (tra cui i termini *lamma*, *limata*, *londro*, *loto*, *palude*, *pantano*, *scorsa*) e alla bonifica (come *argine*, *canale*, *cavata*, *colmata*, *fosso*, *lagni/o*, *vasca*: cfr. Appendice 1 e Tabella 1 *online*).

L'entità dei nomi rinvenuti sulla cartografia non è esauriente se si considerano i microtoponimi scomparsi ma presenti nella letteratura storica e contemporanea³ e nella memoria orale dei residenti, come riscontrato durante i sopralluoghi effettuati sul posto. Molti toponimi sono scomparsi o sono stati sostituiti, e tale avvenimento si spiega in considerazione delle trasformazioni subite ad un ritmo impressionante dal territorio a partire dal dopoguerra, con l'incremento degli insediamenti residenziali e lo sviluppo del turismo (Cassi, 2004).

Di questi cambiamenti ancora non si hanno molte tracce toponomastiche all'interno della cartografia IGM, nella quale si riscontra piuttosto la riduzione degli idronimi, in particolare di quelli denotanti sorgenti o veri e propri corsi d'acqua. La crescente pressione insediativa, agricola e industriale sta producendo diseconomie ambientali che coinvolgono la rete idrografica superficiale e il sistema delle canalizzazioni (Mautone, in Grillotti di Giacomo, 2008). A questo si aggiunga la dispersione nell'ambiente a causa di condotte poco efficienti e l'assorbimento eccessivo per usi agricoli e industriali (Delle Donne, in Grillotti di Giacomo, 2008).



L'acqua e i suoi toponimi nella storia di "Terra di Lavoro"

L'acqua, elemento prezioso per il popolamento fin dall'antichità, risultò determinante al tempo dei Romani per lo sviluppo dell'agricoltura e del commercio dell'agro campano e, quindi, di "Terra di Lavoro", come si evince dai resti dell'acquedotto che Augusto fece realizzare per trasportare l'acqua dalle sorgenti del Volturno fino alla città di Venafro (IS)⁴, visibili nel territorio di Rocchetta al Volturno e presso la confluenza del torrente Rio Chiaro nel comune di Colli a Volturno. A tali elementi si aggiungono le tracce di porti fluviali guadabili per il trasporto di uomini e merci dalla costa all'interno sul Volturno⁵ (ne sono un esempio i toponimi *Cap-pella della Scafa* – F. 172 II NO, Capua, presso l'antico sito romano di *Casilinum* a Capua, attivo fino al '600, e *Porto* - F.172 III SO, Villa Literno, presso Cancellone Arnone) e sul Garigliano (come *Scafa* – F.171 I NE, Alife – e *Porto Primo* – F.171 I SO, Foce del Garigliano – presso Sessa Aurunca), nonché di un porto marittimo presso la colonia di Sinuessa (Mondragone, F.171 II NE), che divenne famosa anche come luogo termale, privilegiato dagli imperatori e dall'aristocrazia, grazie alla presenza di polle sulfuree (conosciute come "Acque Sinuessane"), sgorganti lungo tutta la zona 'vulcanica'⁶ (denominata *Incaldana*) tra Mondragone, Sessa, Falciano e Roccamonfina (F.171 I, Suio e II NE, Mondragone); lo testimoniano i numerosi resti di templi e dimore a mosaico rinvenuti durante gli scavi archeologici (De Gennaro, 2003).

Il suo uso economico si ridusse notevolmente con l'arrivo dei Longobardi e a causa del bradisismo che vide esaurirsi le attività termali, e soprattutto con la minaccia dei Saraceni; i loro attacchi via mare costrinsero la popolazione a rifugiarsi sulle alture abbandonando completamente la fascia costiera e pianeggiante⁷, che divenne luogo pantanoso e malarico. Tale rimase per secoli la situazione anche per la formazione dei cordoni litoranei di Mondragone (zona argillosa dalla foce del Garigliano a Torregàveta con un'area retrodunale - F. 171 II NE, Mondragone e SE, Castel Volturno) che impedivano il regolare sbocco a mare del Volturno, nonché per i bassi fondali e la mancanza di argini che, in tempo di piena per eccessive precipitazioni, favorivano lo straripamento del fiume e l'inondazione dei centri circostanti. Restarono saldi solo l'allevamento del bestiame e lo sfruttamento del bosco nella zona collinare e montuosa.

La risorsa idrica riguadagnò importanza a partire dal XVI secolo, con i primi interventi di bonifica ad opera del viceré spagnolo don Pedro di

Toledo: la canalizzazione artificiale delle acque del Fiume Clanio (o fiume fangoso da Κλάνας), meglio conosciuta come *Regi Lagni*⁸ (F. 172 II SO, S. M. Capua Vetere, III SO, Villa Literno, III SE, Casal di Principe, F. 184 IV NO, Lago Patria) nella piana del Volturno.

I Borbone nel '700 fecero costruire nella Valle di Maddaloni una grande struttura (ancora esistente), l'*acquedotto Carolino*⁹ (F. 172 II SO, S. M. Capua Vetere), capace di rifornire di acqua l'intera regione, e potendo beneficiare dell'energia idraulica generata dalle sorgenti e dai corsi d'acqua perenni stimolarono l'industria, in particolare quella tessile, richiamando opifici lanieri (tra Napoli, Caserta e la valle del Liri, allora campana), cotonifici (a Napoli e Piedimonte Matese) e impianti serici (a San Leucio), nonché *cartiere* (tra Caserta e la valle del Liri).

Sotto il governo di Gioacchino Murat ripresero gli interventi di risanamento lungo la fascia costiera con il "progetto organico di trasformazione delle aree palustri del Regno" per la creazione delle "confidenze" (comprensori di bonifica) che, in seguito, affidato ad una legge generale sulle bonifiche (1855) e all'Amministrazione Generale delle Bonificazioni, contribuì alla formazione dei primi centri di discreta dimensione e al modellamento della piccola proprietà. Dopo una stasi provocata da operazioni governative imprudenti¹⁰, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, seguirono il rimboschimento a pineta di Mondragone (fine '800 – si veda il toponimo *Variconi* FF. 171 II SE, Castel Volturno e 172 III NO, S. Andrea) e delle Valli del Garigliano¹¹ e del Volturno¹², e la creazione, nella Piana del Garigliano (soggetta a frequenti inondazioni), di *canali* artificiali e di un impianto di *idrovoce* (F.171 II SE, Castel Volturno) per prosciugare l'alveo dei torrenti. Negli anni '30-'40, furono realizzati il prosciugamento delle depressioni retrodunali, del lago di Licola e del pantano di Varcaturò¹³ e, tra le due guerre mondiali, il rimboschimento a pioppeto del fondovalle del Volturno.

Avviata la correzione dell'assetto fisico del territorio mediante queste opere idrauliche, seguirono profonde trasformazioni nel paesaggio umanizzato: gradualmente la popolazione si ritrasferì dal monte al piano, venne modernizzata la rete stradale, furono distribuite l'acqua potabile e l'elettricità, create aree di servizio, delimitati vari comprensori (nel nostro caso Garigliano, Volturno e relativi consorzi di bonifica). Vennero divise le terre alte, dove il deflusso delle acque fu favorito con canali o con l'arginatura dell'alveo dei torrenti, da quelle basse, dove si dovette ricorrere all'impianto di *idrovoce*¹⁴, riuscendo le colmate

troppo lente (Ruocco, 1976): si avviò la formazione di proprietà e aziende contadine dedite a coltura intensiva¹⁵, aziende dedite all'allevamento bufalino con la produzione della mozzarella di bufala. Solo nelle zone boschive la situazione non migliorò di molto a causa degli eccessivi disboscamenti perpetrati negli anni sulle pareti calcaree che, insieme alle precipitazioni abbondanti, determinarono un aumento del dissesto idrogeologico.

Grandi novità sono seguite negli ultimi cinquant'anni, con la tendenza allo spopolamento delle aree altimetricamente più elevate cui ha fatto seguito l'accentuarsi del divario tra zone costiere e zone interne della Campania, per la concentrazione di attività, residenze e dotazioni infrastrutturali lungo le fasce pianeggianti. Alle falde del Matese e, più ancora, nelle pianure attraversate dal Garigliano e Volturno si è venuto registrando un rafforzamento delle attività legate all'allevamento bufalino (*Mazzoni* tra Castel Volturno e Mondragone - FF. 171 II SE, Castel Volturno e 172 III NO, S. Andrea e III SO, Villa Literno) e, nello stesso tempo, una accentuazione del frazionamento della proprietà agraria tra i 5 e i 10 ha¹⁶. Significativi incrementi demografici hanno caratterizzato le pianure bonificate con un miglioramento della rete delle strade e dei canali di scolo, dell'irrigazione grazie ad una nuova rete di canali di distribuzione, e con acque freatiche sollevate da norie o da motori, nelle zone marginali. Sono state ultimate opere tra il Volturno e i Regi Lagni, soprattutto nella zona dei Mazzoni.

Per assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi, è stata costituita l'*Autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno*. Ma il problema dell'inquinamento non ha ancora trovato soluzione, sia per malfunzionamento degli impianti di depurazione, sia per cattiva gestione nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU), dovuta anche all'ingerenza della criminalità organizzata.

Il settore secondario ha conosciuto un nuovo ciclo con la nascita di alcuni nuclei industriali a Piedimonte Matese, Mondragone, Maddaloni, Sparanise, Caserta. Sono sorti impianti per l'estrazione di materiali da costruzione mediante le cave alle falde dei Tifatini tra Capua, Santa Maria Capua Vetere e Caserta; e si sono ampliati i setifici a San Leucio e presso Caserta. Una risorsa rilevante per la Provincia è costituita dalle attività di imbottigliamento delle menzionate acque minerali dei

gruppi Ferrarelle S.p.A. (Ferrarelle e Natia sgorganti a Riardo, Santagata a Rocchetta e Croce¹⁷) con uno stabilimento articolato su due livelli per diverse linee di imbottigliamento¹⁸, e Lete SGAM S.r.l. (Lete, Prata e Frizzarella a Pratella) che conta 9 linee produttive e 3 linee per lo stampaggio di materie plastiche.

Un dato negativo è tuttavia la ancora mancata utilizzazione idroelettrica e domestica delle acque di Capo Volturno, che da sole attraverso l'Ente Autonomo Volturno¹⁹, avrebbero potuto contribuire a rifornire di elettricità e di acqua potabile Napoli e buona parte della Campania, evitando di sottrarre al versante adriatico del Molise l'acqua di una delle sue principali sorgenti; «tanto più che le esigenze idriche della regione sono destinate ad aumentare fortemente con la valorizzazione turistica della sua fascia costiera e con l'attuazione dei piani di trasformazione agraria delle sue terre migliori» (Ruocco, 1976, pp. 160-161).

Lungo la fascia costiera (Castel Volturno, Mondragone) a partire dagli anni '70-'80 del secolo scorso si è registrato anche lo sviluppo del turismo, con la edificazione in successione non sempre armonica di edifici commerciali e immobili per uso abitativo primario e secondario (le vecchie dune sono state sostituite dalle pinete di Vaccaro, Ischitella e Mondragone). È tornato di moda l'uso dell'acqua termale a Mondragone (ex Sinuessa) dove è stato costruito un albergo a tre stelle con Spa (*Salus per Aquam*) e una piccola piscina termale che beneficia delle sorgenti calde sulfuree per trattamenti iodioelioterapici, inalazioni, aerosol. Non solo, a livello ambientale, sono stati istituiti Parchi Regionali (Matese e Roccamonfina Foce Garigliano), Riserve Naturali Regionali (Foce Volturno - Costa di Licola e Lago Falciano), una Riserva Statale di sabbia alluvionale (Castel Volturno). Non mancano iniziative *in itinere*, tra cui il macroprogetto per il recupero strutturale, architettonico e funzionale dell'Acquedotto Carolino, patrimonio Unesco.

Tutte queste trasformazioni hanno contratto il numero dei toponimi delle *sorgenti* e di corsi d'acqua minori a favore di altri, non legati alla risorsa idrica.

La toponomastica ricorrente e il suo significato

I toponimi (compresi varianti e derivati) relativi all'acqua e al suo uso nei secoli in "Terra di Lavoro" esaminati in questo studio e individuati sulle 40 tavolette IGM 1: 25.000 degli anni '40-'50 del XX secolo, sono 294. Di questi, 171 appartengono a



oggetti naturali, 83 artificiali e 40 misti (cfr. tabella 1 on-line).

Occorre tuttavia sottolineare che la quantità di denominazioni ospitate nella cartografia è di gran lunga inferiore a quella reale; di conseguenza l'esame basato su tale fonte non rende conto delle reali perdite di nomi, molti ancora presenti nella memoria orale e in documenti medievali (Rauty, 1993). «I processi di redistribuzione della popolazione, la nuova configurazione territoriale del sistema industriale e la diffusione delle attività terziarie hanno costituito i motori principali dei nuovi assetti spaziali. Tali fenomeni hanno inciso sull'apparato denominativo del territorio, che non poteva rimanere estraneo ai suddetti mutamenti di personalità funzionale: una serie di denominazioni sono scomparse, in particolare microtoponimi legati agli usi tradizionali del mondo rurale, altre sono nate, in parte sostituendo designazioni precedenti e in parte configurandosi come coniazioni *ex nihilo*. Del resto è ovvio e risaputo che i nomi di luogo, nonostante una generale tendenza alla conservatività, siano soggetti a un movimento naturale di nascite e scomparse» (Cassi, 2004, pp. 724-725).

I termini più ricorrenti, confermati anche dalla letteratura di studiosi, linguisti e geografi che a vario titolo si sono occupati di toponomastica sono *acqua*, *canale*, *fontana*, *fontanella/e*, *fonte*, *fosso*, *rava*, *rio*, *scorsa*, *sorgente*, *valle*, *vallone*, a diffusione regionale/provinciale per testimoniare la presenza di numerose sorgenti e di una idrografia superficiale e sotterranea; *lagno/o*, *limata*, *lago*, *padula*, *pantano*, *pisciarello*, *ponte* (con varianti e derivati) a conferma che la zona un tempo era fortemente pantanosa e poi è stata bonificata; *campo*, *mazzone/i*²⁰, *moggia*, *molino*, *pagliara*, *parco*, *pozzo* e *starza* (con le varianti) relativi all'agricoltura e all'allevamento; *vasca* e *maceratoio* per la coltivazione e la lavorazione della canapa; *cava/e* e *pietra* per il carsismo (cfr. Appendice 1 online).

Tra i vari *rio* (regionale), «corso d'acqua di natura modesta», si possono citare il *Peccia* e il *Cammarelle*, entrambi campani e sfocianti nel Garigliano. Il primo (F.161 III SO Mignano Montelungo) proviene dal Roccamonfina, scorre tra il Cesima e il Monte Lungo e raggiunge il Garigliano poco a valle della confluenza tra il Liri e il Gari (nella tavoletta F.160 II SE, S. Ambrogio sul Garigliano, a S. Apollinare vi sono i due fiumi Liri e Gari che diventano Garigliano all'altezza del toponimo *Giuntura*). Il secondo, alimentato dalla sorgente Acquaviva e dalle acque del Rio della Grotta all'altezza di Francolise, passa per Sessa Aurunca, costeggia il Garigliano e termina direttamente a mare (F.172 III NE, Grazzanise). È così chiamato per i camminamenti

che crea passando all'interno della montagna.

Molto interessanti sono anche i toponimi definiti con il termine *torrente*. In particolare si distingue il *Savone*, corso torrentizio in un fosso profondo nel territorio di Capriati, che scorre nella conca di Gallo dove, presso Ciorlano, sgorgano acque solforose e ferruginose; si tratta di un vecchio corso sorgentifero che proviene dal Roccamonfina, ricevendo, fra gli altri, il *Rio Fontanelle* che si immette nel piccolo *Lago di Carinola* nella piana omonima (F.172 III NO, S. Andrea) e attraversa i comuni di Teano, Francolise (nel punto dove sgorgava l'acqua minerale "Calena", la cui sorgente è stata cementificata negli anni '80 del secolo scorso da una società militare) e Mondragone.

Rilevante importanza antropica ed economica assumono i termini *acqua*²¹ (intesa come "freatica") e *pozzo*. Alle acque freatiche, infatti, è rimasta legata per secoli la capacità di produzione della zona pianeggiante e la distribuzione delle colture ortive e degli alberi da frutta, nonché di molti insediamenti (Moretti, 1995). Ne sono ricche le conche e le valli interne rivestite di materiali alluvionali o tufacci che hanno favorito il fenomeno del carsismo. Ad esse attingevano numerosi pozzi, come nella valle del Volturno e nel Piano Campano (Ruocco, 1976). Analizzando i dati relativi alla distribuzione degli abitati, emerge che la maggior parte di essi è andata formandosi nella zona di transizione tra i terreni terziari o quaternari, argillosi o alluvionali, e secondari, calcarei²² (161 II NO, Gallo, 161 III NE, Capriati al Volturno, 171 I NE, Suio, 172 I SO, Formicola). *Acqua* è anche intesa come "sorgente"²³, ed è il caso di *Acquaferrata* o delle *Caldarelle di Teano*, acqua minerale ferruginosa a est del Roccamonfina²⁴ (F.172 IV NO, Teano), o di *A. Spruzzata*, l'acqua sorgentifera presso Gallo nella Valle Dentro (F.161 II NO, Gallo).

Le sorgenti nell'area sono numerosissime e sono riportate con vari termini (*sorgente*, *fontana*, *fonte*) e/o simboli²⁵. La riprova è data dalle 541 sorgenti²⁶ censite negli anni '40-'50 del secolo scorso dal Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici. La maggior parte è concentrata sulla parete meridionale del Matese²⁷ nelle profonde incisioni vallive del Lete (Capolete, Mulinello, Fontanone, Fontana Grifoglio con una portata di 100/500 l/sec.; e Lete con oltre 500 l/sec. e a tenore solfidrico-carbonioso) e del Torano²⁸ (nella sua gola sgorga una ricca lama d'acqua ad alimentazione profonda con una portata di 3 mc/sec. - F.161 II SE, Piedimonte D'Alife). Tra le sorgenti si ricordano quelle che danno origine alle note acque minerali *Lete*, *Prata* e *Frizzarella*²⁹, a SE di Pratella alle falde del M. Pizzuto, identificate

con il termine *acqua ferrosa* accanto al quale vi è anche lo *stabilimento* dove la linea Lete si imbottiglia dal 1893 (F.161 III SE, Pratella)³⁰.

Ancora le oligominerali *Ortolina* (in località Orтали) di Roccamonfina, nell'ex parco termale di Roccamonfina, da alcuni anni non più utilizzate per scopi terapeutici perché captate e incanalate nell'acquedotto di Roccamonfina (sui 40 FF. IGM vi sono 7 acquedotti); *Fontana* (tra la provinciale di Roma e il fiume Savone, a 4 miglia circa da Teano, citata da Vitruvio, Plinio II, Valerio Massimo per la cura dei calcoli, e oggi cementata)³¹ che è l'ex acqua "Calena" di Francolise (F.172 IV SO, Carinola). Infine le *fonti Ferrarelle* (a Riardo, alla base del Monte Maggiore F.172 IV NE, Pietramelara), *Maxima, Pliniana* ed *Eletta* con le *sorgenti idrominerali* (sul Rio dei Parchi nella Valle d'Assano tra Riardo e Teano), ricordate da Strabone, Vitruvio e Plinio II che sono le sorgenti del gruppo Ferrarelle; hanno una portata complessiva di circa 20 l/s, una temperatura intorno ai 15° C e sono sature di anidride carbonica. Una di esse è sfruttata esclusivamente per l'estrazione di detto gas (Novelli, 1975).

Un cenno particolare, come individuato nel paragrafo 1, meritano le sorgenti termali di Mondragone (FF. 171 I NE, Suio e II NE, Mondragone): *S. Acqua Solfurea* e *Bagni Solfurei*, sulla Strada Provinciale Incaldana al confine tra Sessa Aurunca e Mondragone alla base del Mässigico, attualmente ancora utilizzate per le cure termali.

Si ha una forte presenza di toponimi formati con *cava* e *chiaia/ghiaia*, *piano* e *campo*, ad indicare conche carsiche rispettivamente di maggiore e minore estensione (in particolare nella tavoletta F.161 II NO, Gallo), talvolta applicati a designare aziende dedite all'allevamento bufalino; *valle* e *vallone* (ricorrono rispettivamente 93 e 58 volte), per le valli profonde nelle quali scorrono, al tempo delle piogge, vorticosi torrenti che trasportano sul fondo abbondante ciottolame.

Tra le *conche* e i *laghi* carsici si distinguono il Lago del Matese posto a 1.011 ms.m., che è il lago carsico più esteso d'Italia e i due invasi artificiali: i Laghi di Gallo (1.011 ms.m.) e di Letino (894 m.s.m.).

Come già anticipato, numerosi sono i toponimi (con varianti e derivati) legati al fenomeno dell'impaludamento tra Mondragone, Villa Literno e la Piana di Carinola (FF. 171, 172 e 184); agli stessi si affiancano quelli relativi al risanamento idraulico avvenuto in seguito alla bonifica e alla connessa riforma agraria che ha consentito l'appoderamento, l'impianto delle pinete costiere, la quotizzazione del latifondo, la costruzione delle case (*bonifica, canale, chiusa, mazzone, parco, Regi Lagni, scorsa*, etc., FF. 171, 172 e 184)³³.

Bibliografia

- Arca S. (a cura di), *Atlante dei tipi. Toponomastica*, Firenze, IGM, 2004.
- Arena G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata, Glossario di termini geografici dialettali della Regione Italiana*, vol. II, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, Roma, 1979.
- Arpa Caserta, 266-2002.
- Aversano V., "Odiante sponde: la repulsività storica della costa campana alla luce della toponomastica" *IGM*, in Conti S. (a cura di), "Atti" Convegno Internazionale CISGE, *Amate sponde. Le rappresentazioni dei paesaggi costieri mediterranei* (Gaeta, 1113 dicembre 2003), Formia, Graficart, 2007.
- Baldacci O., "Per un saggio preliminare concernente una raccolta completa di termini geografici dialettali d'Italia", in "Atti" XIX Congresso Geogr. Ital. (Como, 1823 maggio 1964), Como, 1965, pp. 462-474.
- Baldacci O., "Toponomastica e geografia", in *Cultura e Scuola*, n. 28, 1968, Roma, pp. 176-184.
- Caiazza G., *Il territorio tra Matese e Volturno*, Castellammare di Stabia, 1997.
- Cassi M.L., Marcaccini P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Memorie della Società Geografica Italiana, vol. LVI, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Cassi M.L., "Nuovi toponimi n. 152", in ARCA S. (a cura di), "Atlante dei tipi...", cit., 2004, pp. 722-729.
- Cetara Muto A., *Caserta oltre la reggia: i Borbone e la città, i casali, la toponomastica*, Bellona, Santabarbara, 1996.
- Chiappinelli L., "Gli idronimi in Terra di Lavoro", in *Archivio storico di Terra di Lavoro XVII*, 1998/1999, Caserta, 2000, pp. 117-157.
- Cimmino C., *Suolo, risorse, popolazione in Terra di Lavoro nell'età del Risorgimento*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Caserta, Comitato di Caserta, 1978.
- Conti S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Glossario di termini geografici dialettali della Regione Italiana, vol. V, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1984.
- Dauzat A., *La toponimie française*, Paris, Payot, 1960.
- De Crescenzo G., *Le industrie del Regno di Napoli*, Napoli, Grimaldi & C., 2002.
- De Gennaro F., Di Girolamo U. (a cura di), *Mondragone tra passato e futuro*, Napoli, ESI, 2003.
- Della Valle C., "L'industria della carta nel Lazio Meridionale", in *BSGI*, Roma, 1955, pp. 450-469.
- De Majo S., "Industria laniera e strutture socioprofessionali nel regno di Napoli nella seconda metà del settecento. I casi di Arpino, Salerno e San Severino", in AA.VV., *Studi sulla Società meridionale*, Napoli, Guida, 1978, pp. 165-219.
- Del Re G., *Descrizione topografica, fisica, economica, politica, de' Reali domini al di qua del faro nel Regno delle due Sicilie*, voll. III, Napoli, Tip. dentro la pietà de' turchini, 1835.
- De Luca F., Mastriani R., *Dizionario corografico del Reame di Napoli*, Milano, Civelli, 1852.
- De Renzi S., *Miasmi paludosi e luoghi del Regno di Napoli dove si sviluppano*, Napoli, 1826.
- De Rosa L., *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 2004.
- De Santis A., "I comuni della provincia di Caserta che hanno cambiato denominazione dopo il 1860", in *BSGI*, Roma, 1924, pp. 356-397.
- De Santis A., "Appunti di toponomastica della Bassa Valle del Garigliano", in *Archivio Società Romana Storia Patria*, Roma, 1945, pp. 257-299.
- De Santis A., "Nomi locali di Terra di Lavoro derivati da nomi



- di piante, da colture e vegetazione in genere”, in *Nuovo Giornale Botanico*, Roma, 1951, pp. 152-161.
- De Vecchis G., *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise, Glossario di termini geografici dialettali della Regione Italiana*, vol. I, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1978.
- Fiengo G., *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il Vicereame spagnolo*, Firenze, Biblioteca dell'Archivio storico italiano XXIV, 1988.
- Finamore E., *Origine e storia dei nomi locali campani: saggio di toponomastica*, Napoli, Arcolaio, 1964.
- Finamore E., *Dizionario toponomastico della Campania. Nomi di luogo, dei comuni e centri abitati minori della regione Campania, esaminati nella loro origine e storia*, Bibliograf. Amici del Libro, Rimini, 1994.
- Formica C., “L'utilizzazione delle acque del Volturno”, in *Atti della Accademia Pontaniana*, XIII, Napoli, Giannini, 1964, pp. 127-164.
- Gentileschi M.L., “Fenomeni carsici nell'alto bacino del Corvo”, in *BSGI*, vol. II, Roma, 1961, pp. 325-375.
- Giarrizzo A., *La Piana del Garigliano*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, n. 12, Roma, 1965.
- Gasca Queirazza G. et al., *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici*, Torino, UTET, 2003, Rist. aggiornata.
- Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Manfredi, 1793.
- Grillotti Di Giacomo M. G. (a cura di), *Atlante tematico delle acque d'Italia*, Genova, Brigati, 2008.
- Izzo A., “Roccamerle: cronaca di uno sfascio”, in *Caserta ieri e oggi*, Caserta, 2007, pp. 48-49.
- Langella V., *Il Matese*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, Roma, Nuova tecnica grafica, 1964.
- Mellini A., Sacchi De Angelis M.E., *Territorio e termini geografici dialettali nell'Umbria, Glossario di termini geografici dialettali della Regione Italiana*, vol. III, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1982.
- Ministero dei Lavori Pubblici, *Le sorgenti italiane. Elenco e descrizione. Campania*, Roma, I.P.S., 1942.
- Ministero dei Lavori Pubblici, *Le sorgenti italiane. Elenco e descrizione. Molise*, Roma, I.P.S., 1952.
- Moltedo A., *Dizionario geografico storico statistico de' Comuni del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Nobile, 1858.
- Moretti L., *Campania*, Roma, Reda, 1995.
- Novelli G., “Acque minerali e termominerali nel Mezzogiorno”, in D'Arcangelo E., Ruocco D. (a cura di), *Atti XXII Congresso Geografico Italiano* (Salerno, 18-22 aprile 1975), Istituto Grafico Italiano, 1975, vol. II, pp. 87-100.
- Olivieri D., “Nomi di luogo da idronimi particolarmente composti con 'capo'”, in *Lingua Nostra*, Firenze, 1942, pp. 80-83.
- Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1990.
- Pellicano A., *Terre e confini del sud*, Memorie della Società Geografica, vol. LXXI, Roma, Società Geografica Italiana, 2004.
- Pellicano A., “Santa Maria Capua Vetere. Individualità storica nella città diffusa casertana”, in *l'Universo*, n. 4, Firenze, 2006, pp. 436-459.
- Rauty N., *Dizionario toponomastico del Comune di Sambuca Pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1993.
- Rizzi Zannoni G.A., *Atlante geografico del Regno di Napoli, delineato per ordine di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni Geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808 (tavv. 9 Golfo di Gaeta, 1795; 9 Golfo di Gaeta, 1810; 10 Terra di Lavoro, 1789; Reali cacce 1784)*.
- Ruocco D., *L'alta valle del Volturno. Studio antropogeografico*, Roma, Memorie di Geografia Antropica, 1957.
- Id., *Campania*, coll. Le Regioni d'Italia, Torino, UTET, 1976.
- Sechi M., *La geografia delle acque continentali e dei loro significati nella storia antica*, Sassari, Univ. degli St. di Sassari, Pubbl. Ist. e Lab. di Geografia, 1985, pp. 251-260.
- Silvestri D., “Le metamorfosi dell'acqua: idronimi e istanze di designazione idronimia nell'Italia antica”, in *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storico-culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno (Roma, 1316 novembre 2002), in stampa.
- TCI, *Terme e acque d'Italia*, Roma, EPAR, 1975.
- Villani P., *L'eredità storica e la società rurale*, Napoli, Morano, 1990.

Note

¹ Terra di Lavoro fino al 1927 comprendeva un territorio molto più esteso sia a nord che a sud (cfr. Pellicano, 2004), ma in questo studio per esigenze di spazio sono stati esaminate solo le tavolette IGM relative all'attuale provincia di Caserta (cfr. Appendice I on-line).

² «I bacini idrografici insistono su quadri ambientali di matrice eterogenea – vulcanica, calcarea, alluvionale – e volgono verso il Tirreno»: Mautone, in Grillotti di Giacomo (a cura di), 2008, p. 481.

³ Chiappinelli, 2000, pp. 117-157; Cassi-Marcaccini, 1998; Finamore, 1994; Conti, 1984; Arena, 1979; De Vecchis, 1978; Finamore, 1964; Dauzat, 1960; De Santis, 1951, pp. 152-161; De Santis, 1945, pp. 257-299; Olivieri, 1942, pp. 80-83; Silvestri, in stampa (che ne spiega la derivazione e il significato nella storia antica).

⁴ Allora faceva parte di Terra di Lavoro (cfr. Pellicano, 2004).

⁵ Questo fiume, con una lunghezza di 175 km, e una portata di 82 mc/sec., ha una storia millenaria e una vita idrologica notevole, avendo mutato il suo corso più volte, abbandonato il suo letto per crearsene un altro, reso o fertili i terreni ove prima era melma e limo o palude quelli ubertosi, a causa dei bassi fondali generati dalle torbide e spostati dalle correnti. Ha un regime non troppo irregolare, grazie alla presenza nel suo bacino (di 5.560 kmq) di grandi massicci calcarei, dai quali scaturiscono ricche sorgenti che si trovano raggruppate prettamente in corrispondenza dei solchi vallivi e delle conche (Ruocco, 1976). I suoi affluenti principali sono il Calore Irpino, il Lete, il Torano, l'Isclero (Ministero LL.PP., 1942).

Le sue acque a partire dalla piana alifana si inquinano per effetto di scarichi urbani, di aziende zootecniche e di industrie chimiche, e così il fiume si versa nel Tirreno a Castel Volturno con una foce a delta rendendo quel tratto di costa, oggi comunque utilizzato per il turismo balneare (vietato), fortemente inquinato. Di tutto ciò c'è riflesso in alcuni toponimi come *Mazzone/i* che appare 12 volte tra Villa Literno e Mondragone, *Mandra/e*, *Idrovora*.

La vegetazione più comune è la cannuccia di palude, il pioppo, il salice bianco e il salice rosso; ne è riprova la ingente quantità di toponimi presente sulle tavolette IGM (*cannalera*, *cannelle*, *pioppa/o*, *salice* etc. cfr. Appendice I on-line). È povero di fauna ittica e terrestre. Le sue acque sono impiegate per l'irrigazione (vedi i toponimi *fosso* che appare 87 volte, *forma/e*, etc.) e la produzione di energia idroelettrica per mezzo di canali sotterranei e di mulini (cfr. Appendice I). All'inizio del secolo scorso le sue acque venivano usate anche per alimentare le industrie del napoletano.

⁶ È l'area del Roccamonfina a nord, tra l'Appennino e il Monte Matese, che, con i suoi crateri avventizi, poggia su una larga base. I suoi materiali sono stati distribuiti nella pianura, sui monti circostanti e nella media valle del Volturno, creando



banchi di tufo grigio. L'apparato vulcanico è noto per aver sbarrato le valli del Garigliano e del Volturno originando due vasti bacini lacustri, che sono stati in parte colmati e in parte svuotati con l'incisione delle soglie ad opera dei loro emissari (RUOCCO, 1976).

Dal suo movimento sismico e dalle sue viscere si alimentano cospicue sorgenti minerali e termali.

⁷ È il Piano Campano ubicato alle spalle del duplice arco calcareo, in corrispondenza dei grandi solchi longitudinali, con il fondo delle valli interne, caratterizzato (come la media valle del Volturno a nord) da terreni del Quaternario con materiale di origine vulcanica, terreno alluvionale, ciottolato, detrito di falda, travertino, conglomerati e sabbie. Il Piano (che nella parte centrale si presenta piatto) è attraversato dal Volturno e scolato dall'Agnena e dai Regi Lagni, e rappresenta una delle più estese pianure dell'Italia peninsulare raggruppando la pianura del Garigliano a nord del Massico (la zona semicollinare litoranea di Sessa Aurunca ai confini con il Lazio, chiusa tra il Roccamonfina a est e il Massico a sud), e il Piano Campano vero e proprio (la zona dell'Agro Nolano, fino al 1926 facente parte di Terra di Lavoro) dal Massico fino alla pianura Circumvesuviana, a cui si salda attraverso la conca di Acerra. Quest'ampia area s'innalza lievemente verso la base del Roccamonfina e le colline flegree e il Vesuvio (Manzi, 1974; D'Arcangelo).

⁸ I Regi Lagni si formano nella pianura di Nola con la riunione di vari torrenti che scendono dai monti calcarei circostanti e dal versante esterno del Somma, compiono un arco nella conca di Acerra, dove ricevono altri tributari da sorgenti e dai torrenti che scendono dalla valle di Maddaloni e dalle Forche Caudine, e si aprono alla strada per il mare in corrispondenza della soglia che si interpone tra l'Alta pianura di Aversa e di Atella e quella di Caserta. Sono canalizzati per quasi tutta la loro lunghezza, sono pensili in alcuni tratti e provvedono a scolare la pianura a sud del Volturno con l'aiuto di canali laterali e di impianti idrovori (Ruocco, 1976; Manzi, 1974).

⁹ Sempre tra Caserta, Carinola e Teano, se ne trova un altro di importanza minore, lo *Iova Fontanelle* (cfr. 172 II NE, Castel Morrone e IV NO, Teano).

¹⁰ La crisi fu provocata dalla adozione della tariffa doganale piemontese di matrice cavouriana, molto liberista, e dalla firma (1863) dei trattati commerciali con la Francia ed altri Stati che in breve fece crollare le tariffe napoletane dell'80% e la produzione di lana del 40%; il colpo di grazia all'industria del Mezzogiorno lo diede nel 1887 la nuova tariffa protezionistica del Presidente Crispi. Ne risentirono anche l'agricoltura e gli scambi con l'estero che portarono all'emigrazione verso le "Americhe" (De Rosa, 2004).

¹¹ Vi scorre il fiume omonimo, più conosciuto come Liri-Garigliano che presenta una superficie di bacino di circa 5.000 kmq, con una lunghezza di 158 km (120 solo il Liri). I suoi affluenti principali sono il Liri, il Gari, il Sacco e il Melfa. Nasce in Abruzzo a Cappadocia (AQ) a 1000 m slm, entra nel Lazio come Liri e si immette dopo 120 km nel Gari presso S. Apollinare, assumendo il nome di Garigliano; sfocia nel Golfo di Gaeta presso Minturno (Ministero LL.PP., 1942). Attualmente le acque del fiume sono impiegate per l'irrigazione agricola e per usi industriali. Sono presenti anche centrali elettriche, tra cui quella elettronucleare di Sessa Aurunca, costruita nel 1964, chiusa nel 1978 e disattivata nel 1982, e quella idroelettrica di Montelungo-Montemaggiore, sul Garigliano (Langella, 1964 e 172 IV NO, Teano, IV NE, Pietramelara, IV SO, Carinola, IV SE, Pignataro Maggiore).

¹² È un'ampia valle strozzata a nordovest dalle pendici delle Mainarde e del Matese, chiusa a sudest dal Taburno, percorsa dal Taburno e delimitata da colline terziarie e quaternarie, e da pareti calcaree strapiombanti che si raccordano al fondovalle

con depositi alluvionali, banchi di tufo e detriti. Si divide in tre sezioni, una più a monte verso le falde del Roccamonfina, un'altra al centro di forma triangolare che s'incunea fino a Piedimonte Matese con un fondo ampio e pianeggiante; la terza, la più bassa, che si raccorda alle falde del Matese (RUOCCO, 1976, pp. 476-480 e FF. 172 IV NO, Teano, IV NE, Pietramelara, IV SO, Carinola, IV SE, Pignataro Maggiore).

¹³ A partire dal 1937 fu effettuata la sistemazione idraulica della pianura del Volturno con l'apertura di alcune centinaia di chilometri di canali (FF. 171 I NE, Mondragone e 171 II SE, Castel Volturno) e l'arginatura dei Regi Lagni. L'importanza degli interventi dell'Ente, abolito con l'Unità, risultano dagli ettari bonificati nel 1865 (circa 17.000) e in corso di bonifica (5.000) (Villani, *cit.*, 1990; Min. Agr. e Foreste, Dir. Gen. Bonifica e Coloniz., 1975).

¹⁴ Il toponimo appare 3 volte tra Castel Volturno e Mondragone (FF. 171 II SE, Castel Volturno e 172 III SO, Villa Literno).

¹⁵ La Provincia è divisa tra le due zone agricole ad alta (lungo la costa e i primi rilievi dell'Appennino) e media (nelle valli e nelle conche compreso Roccamonfina, Matese e Appennino Sannita) intensità colturale, proprio per la presenza di grande quantità di acqua e per la diffusione dell'irrigazione. Due colture che hanno perso peso, o meglio sono semi scomparse, sono la canapa e il tabacco.

L'Appennino è la montagna calcareo-dolomitica del Secondario, dalle cime elevate e da forme aspre, che si distende da nord-ovest e si leva da terreni argillosi ed arenacei, intaccata da valli e gole profonde scavate dall'acqua. È caratterizzata dal massiccio del Matese, ricco di vasti bacini senza deflusso superficiale, e dalle due catene del Preappennino (Màssico, Maggiore) che conservano doline, inghiottitoi e altre tracce dell'azione meccanica e chimica dell'acqua meteorica (Ruocco, 1976; Moretti, 1995; Grillotti Di Giacomo, 2008). Diversi i toponimi relativi al carsismo come *corvo*, *fosso*, *pietra* e loro var., *voglie*, etc.

¹⁶ «Nelle conche e nelle valli interne più fertili, le dimensioni delle aziende risultano più grandi, ma quelle sotto i 5 ha comprendono oltre la metà della superficie territoriale; sulle colline fertili e ben coltivate questo rapporto è leggermente più alto. Nelle zone montane e in quelle collinari ad economia povera predominano aziende di tipo latifondistico superiori a 50 ha, che coesistono con altre molto piccole» (Ruocco, 1976, p. 335). La Campania al 2008 conta oltre il 50% dei bufalini (172.314 capi - Fonte Confindustria Caserta) allevati in Italia e dà una discreta produzione di latticini pregiati, tra i quali si distingue la "mozzarella di bufala campana" (35 ml/kg annui - Fonte Confindustria Caserta), che ha ricevuto i marchi DOC (con DPCM 10 maggio 1993 e modifiche con regolam. CEE 510/2006) e DOP (con regolam. CEE 1107/1996 e 628/2008) e, cosa non da poco, per la produzione, nel 2008, è partito il "Patto formativo locale della filiera bufalina" sottoscritto dalla Confindustria Caserta, dal Comune di Caserta, dalla Seconda Università di Napoli e dal Consorzio di Tutela mozzarella di bufala DOP.

¹⁷ Della stessa famiglia fanno parte le sorgenti "Boario" e "Vita-snella" sgorganti a Boario Terme, presso Brescia.

¹⁸ Con circa 350 ml di pezzi prodotti all'anno è il 4° produttore nel settore delle acque.

¹⁹ L'Ente Autonomo Volturno è stato istituito con la Legge 8 luglio 1904, n. 351 ("recante provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli", conosciuta come "legge speciale per Napoli", che recepì le indicazioni della Regia Commissione per l'incremento industriale di Napoli) come prototipo di ente pubblico economico, con il compito di trasformare i 16.000 cavalli vapore della forza idraulica delle acque delle sorgenti del Volturno in energia elettrica, trasportarla nella città di Napoli per distribuirla alle industrie che si andavano installando ad oriente e ad occidente, calmierando i prezzi del



mercato elettrico, dominato fino a quel momento da un *trust* di imprese private, per consentire alla città di Napoli di indirizzarsi verso un nuovo destino, quello industriale. Con la LR 25 luglio 2001, n. 8 è stato trasformato secondo l'articolo 6, comma 1, del DLg 29 ottobre 1999, n. 419, in S.r.l., in una *holding* regionale dei trasporti con un nuovo ruolo, di strumento operativo dell'Assessorato ai Trasporti della regione Campania.

²⁰ È la bassa valle del Volturno tra Vico di Pantano (oggi Villa Literno) e Mondragone, e la fascia costiera dalla foce del fiume fino a *Liternum* (Manzi, 1974).

²¹ Il termine appare sui 40 fogli IGM 34 volte, da solo 15 volte, composto e accompagnato da aggettivi, 19 (cfr. Appendice I on-line).

²² Tali centri abitati si susseguono come tanti anelli di una catena alla periferia delle montagne calcaree, ad una certa altitudine dove occupano una posizione favorevole per la presenza delle sorgenti e perché orientati economicamente verso l'alto (montagne calcaree con boschi, pascoli ed estensioni di terreno arabile) e verso il basso (valli, i cui versanti sono adatti alle colture). Nella zona di rottura maggiore del pendio (valle del Volturno) sono stati favoriti dalla falda acquifera poco profonda o affiorante, come a Piedimonte o ad Acquara (che ha dall'acqua preso il nome); l'insediamento (accentrato e sparso) è stato facilitato sul Roccamonfina ad altitudine elevata dove la montagna può essere coltivata; richiamato ancora a Sessa Aurunca dagli speroni interfluviali e a Capua dai meandri, entrambi offrendo protezione naturale; nella valle Arienzo-San Felice (solco vallivo) che intacca i primi rilievi dell'Appennino, abbastanza fertile e non soggetta ad alluvioni; nei centri con funzioni balneari (Licola-Lago Patria) o agricolo-turistica (Mondragone) o agricola e industriale (Piedimonte) o ad economia differenziata (Aversa, Capua, Santa Maria Capua Vetere).

²³ Il toponimo, infatti, sui 40 FF. IGM è generalmente accompagnato da un aggettivo esplicito del significato del termine, come ben si vedrà più avanti.

²⁴ Un tempo si imbottigliava come acqua "La Radiosa", oggi tutta l'area è coperta di rovi a causa di liti confinarie.

²⁵ Non mancano termini che indicano aree ricche di cisterne che raccolgono acque sorgentifere come ci dice il toponimo *Stroppeta* a Valle Agricola (F.161 II NO, Gallo).

²⁶ Sono 1.686 se consideriamo tutta Terra di Lavoro come era fino al suo smembramento (Grillotti Di Giacomo, 2008).

²⁷ È la più grande montagna della Campania, che si erge al confine col Molise ed ha una figura ellittica, con l'asse maggiore orientato quasi da ovest verso est, quindi, una vertebra calcarea spostata rispetto alla direzione generale della catena appenninica. Si profila maestoso sulla media Valle del Volturno, con una parete che s'innalza ripida fin oltre 1.000 m e risulta, in alcuni punti, squarciata da gole selvagge (Langella, 1964; Telleschi).

²⁸ Questa, conosciuta come Capo Torano, è la più ricca dell'area matesina e dà vita al fiume omonimo insieme con le tre polle della Maretto, sgorganti ai piedi del M. Cila, a 173 m.s.m. (Langella, 1964).

²⁹ Ne ricordano le proprietà curative e di ristoro della mente: Ovidio, Dante nel Purgatorio e Stendhal nel suo diario di viaggio.

³⁰ Seguono ancora quelle presso Piedimonte Matese, alla base del Monte Cila (Maretto con una portata di circa 1,5 mc/sec). «Le loro acque, già utilizzate negli opifici industriali di Piedimonte Matese e per irrigare la pianura alifana, alimentano l'Acquedotto Campano, nel quale sono immesse pure quelle derivate dal Biferno» (Ruocco, 1976, p. 153). Diverse ne esistono ai margini del Piano Campano; in particolare alla base della propaggine meridionale del Monte Maggiore, presso Ponte Annibale sul Volturno, le polle della sorgente Pila, dal deflusso

molto regolare (800-1000 l/sec.), e a Bellona, a nord di Capua, alle falde del Tifata, le sorgenti di *Triflisco* o del Salvatore (con i suoi 5 mulini dagli anni '60 del secolo scorso non più operativi F.172 II NO, Capua) con portate di oltre 2 mc/sec. Presso Canello Arnone (F.172 III NE, Grazzanise), le due cospicue di Mefito (600-800 l/sec.) e di Calabricito (800-900 l/sec.).

³¹ Fino agli anni Ottanta del secolo scorso, nei pressi vi era un altro stabilimento di imbottigliamento dell'acqua Ferrarelle, di cui resta sul terreno solo lo scheletro di ferro.

³² Da questi due, alimentati dai fiumi Lete e Sava e con un serbatoio rispettivamente di 7.200.000 e 975.000 m³, le centrali di Gallo e Prata Sannita producono annualmente 82 milioni di kWh (Fonte ARPA Caserta, 266-2002; Formica, 1964, pp. 127-164; Telleschi). È il fiume canalizzato della pianura a nord del Volturno, collettore principale dei torrenti provenienti dal Monte Maggiore, dal Roccamonfina e dal Massico, prima che il Savone fosse avviato al mare con una foce autonoma e assumesse la stessa funzione dell'Agnena per la parte più settentrionale del Piano Campano (Ruocco, 1976).

Il fiume (20 km) nasce sul Matese a 1050 m, ha un percorso in parte sotterraneo di 500 m assorbito da un inghiottitoio (è il più famoso) al margine della conca di Letino (prima dello sbarramento a monte con un diga per scopi idroelettrici al di sopra della quale si trovano grotte, inghiottitoi e marmitte), precipita con una cascata nella valle di Prata; poi le sue acque sono raccolte in un laghetto artificiale e immesse in condotta forzata. Le sue acque insieme a quelle del Sava sono utilizzate in una catena di centrali idroelettriche presso Gallo e nella centrale di Capriati nel comune omonimo (cfr. F.161 II NO presso Gallo è indicata la centrale elettrica di Prata Sannita costruita nel 1911) che si alimenta attraverso le condotte forzate che si dipartono dal Lago Letino ubicato a 893 m.s.m.; (F.161 III NE: presso Capriati è indicata la centrale omonima sul fiume Sava è il fiume canalizzato della pianura a nord del Volturno, collettore principale dei torrenti provenienti dal Monte Maggiore, dal Roccamonfina e dal Massico, prima che il Savone fosse avviato al mare con una foce autonoma e assumesse la stessa funzione dell'Agnena per la parte più settentrionale del Piano Campano (Ruocco, 1976).

³³ In particolare si possono citare i canali: *circondariale, della pineta, di mezzo* nell'area dell'ex pantano di Sessa; *Diversivo della Colmata* (che ha pozzi con norie) e *Aprano* o *Lagno Vecchio* a Canello Arnone; *di Carico* e *Scarico* a Castel Volturno; *Agnena*³² che scende dalle falde del Monte Maggiore a Mondragone; *Lamma* a Francolise (FF. 171 II NE, Mondragone e II SE, Castel Volturno, 172 II NO, Capua e III NO, S. Andrea, 172 III NE, Grazzanise); *parco dell'acqua* nell'area delle scorse a Villa Literno (cfr. F.184 IV NO, Lago Patria, dove il toponimo *scorsa* ricorre 7 volte). Ancora *Mazzone/i* scritto a stampatello per esteso sulla metà dei FF. 171 II SE, Castel Volturno, 172 III NO, S. Andrea e 172 III NE, Grazzanise; è l'area che racchiude i comuni di Mondragone, Marcianise, Canello Arnone, Grazzanise, Castel Volturno e Capua.

Tab. 1. Toponimi naturali e antropici relativi all'acqua in "Terra di Lavoro" presenti sui 40 FF. IGM relativi all'attuale provincia di Caserta.

Online all'indirizzo: <http://www.sfisalerno.it/geografia/pellicano-tabelle.pdf>

Appendice I. Elenco e numero dei "Toponimi" relativi all'acqua in Terra di lavoro.

Si rinvia all'indirizzo *online*

<http://www.sfisalerno.it/geografia/pellicano-tabelle.pdf>

L'identità 'svelata': un esempio d'indagine geografico-storica sul Cilento attraverso la toponomastica (secc. XVII-XIX)

Fonti, metodo, e procedimenti adottati

L'idea di attuare una breve esplorazione nella geografia storica del Cilento in chiave toponomastica nasce da una pratica scientifica in via di consolidamento. È noto, infatti, come lo studio geografico dei nomi di luogo, a partire dal rapporto tra la loro decodifica sintattico-semanticamente, il contesto spaziale su cui insistono e la loro interrelazione (a piccola, media o grande scala), opportunamente incrociato con i risultati di altre fonti, possa fornire ulteriori e preziose indicazioni per le ricerche territoriali (Cassi, 1991; Deli, 1992; Aversano, 2007).

In tale prospettiva sono state messe a confronto cinque carte storiche del Principato Citra, di scala simile, ma realizzate in epoche diverse e da autori differenti¹. Queste cinque rappresentazioni cartografiche, pur abbastanza omogenee quanto a estensione e grado di dettaglio nel disegno dell'area inquadrata, si distinguono tuttavia per lo stile, la tecnica, l'accuratezza grafica e, soprattutto, la finalità. Le prime tre, difatti, di carattere geografico-descrittivo, sono sufficientemente precise nei dettagli fisici, antropici e toponomastici, pur con alcuni inevitabili difetti, dovuti all'imperfezione delle conoscenze tecnico-cartografiche dell'epoca; la quarta, più essenziale, è meno ricca di dati geografici e toponomastici, probabilmente perché adeguata al gusto 'turistico-divulgativo' della coeva moda del *Grand Tour*; la quinta, infine, firmata dal geografo brindisino Benedetto Marzolla, ha un valore palesemente burocratico: contiene, difatti, informazioni sulla «divisione amministrativa intra-provinciale nei classici distretti e circondari» del tempo, «dati demografici delle sin-

gole località», «la ripartizione diocesana, le dogane e i tribunali provinciali, nonché cenni storici e ragguagli su prodotti e manifatture»².

Proprio in virtù della sua natura istituzionale, la carta marzolliana, contornata da un apparato testuale ricco di toponimi (complementari rispetto a quelli riportati nel disegno vero e proprio) e realizzata «in un periodo in cui la scienza e la tecnica topografica sono già progredite al punto di "archiviare" le vecchie raffigurazioni di tipo qualitativo e simbolico, per approdare a una resa quantitativa ed esatta delle forme e della copertura del suolo» (Aversano-Siniscalchi, 2008, pp. 77-78), nell'ambito di questa indagine è stata scelta come base di partenza per la selezione dei toponimi cilentani persistenti e, in quanto tali, oggetti di classificazione. Tra questi ultimi, infatti, rientrano solo i nomi di luogo presenti nella carta del Marzolla e già riportati in tutte e quattro le carte precedenti, in quanto significativamente duraturi e per così dire sopravvissuti, in senso 'darwiniano', al trascorrere dei secoli³. A partire dai toponimi più 'resistenti', dunque, si è tentato di tracciare per il Cilento dei secoli XVII-XIX i contorni di «un paesaggio "nominale", stratificato per aree, che il reticolo designativo porta consustanziato, indipendentemente dalla mutazione o meno dello stato dei luoghi rispetto al momento in cui sarà scattato il meccanismo onomaturgico che li qualificò» (Aversano-Siniscalchi, 2008, pp. 57-58).

Tale orientamento è stato confortato dall'adozione di un metodo analitico-classificatorio-semanticamente dei toponimi, attendibile dal punto di vista del procedimento (cui si farà riferimento più avanti), degli scopi prefissati (vale a dire l'inqua-



drammento per via toponimica degli elementi identificativi di un'area territoriale) e delle fonti impiegate (ovverosia la cartografia di riferimento)⁴.

Per quanto riguarda la specifica area indagata e conformemente al criterio adottato, in tutte e cinque le carte esaminate sono state catalogate le ricorrenze toponimiche persistenti, di poi trasformate in sigle, secondo uno schema classificatorio sperimentale (per la cui dettagliata descrizione si rimanda ad Aversano: 2006 [a], 2006 [b] e 2007 [c]), che ha permesso di interpretare con sufficiente approssimazione i significati geografici dei toponimi analizzati, risultati del tutto coerenti rispetto alle già note caratteristiche geografico-storiche della subregione esaminata⁵. Difatti, i risultati dell'analisi riflettono «paesaggi delle colline, delle conche interne e della basso-media montagna, sostenuti da una più o meno vitale presenza delle comunità umane», con abitati di pianura e fondo valle più rarefatti, trattandosi di «ambienti sicuramente repulsivi per l'insediamento, a causa della palude o della rude montagna interna [...]»⁶.

Limiti e caratteri dell'area indagata: risultati dell'analisi delle categorie toponimiche generali (Tabella n. 1 *online*, e Tabella n. 2)

L'area d'indagine è stata preliminarmente perimetrata sulla carta maginiana del Principato Citra (fig. 1), la più antica tra quelle selezionate per l'analisi toponimica e, dunque, modello di partenza delle successive quattro. La perimetrazione è stata attuata in base a una definizione geografica di "Cilento" denotante tutta la parte meridionale della provincia di Salerno, delimitata a nord-est dai Monti Marzano ed Eremita nonché, a est, dal Vallo di Diano, a partire dalla pianura a sinistra del fiume Sele sino al Golfo di Policastro. Tale definizione supera la tradizionale demarcazione storica della subregione cilentana – che, soprattutto per quanto riguarda il medioevo, la fa corrispondere «al territorio posto fra il corso del fiume Solofrone a nord (o – che fa lo stesso – a cominciare da Agropoli) fino al bacino imbrifero del fiume Alento» – così come la relativa spiegazione etimologica del significato del nome "Cilento" – fatto appunto derivare dall'espressione latina «*cis-Alentum* (= *al di qua dell'Alento*, [...])» – di poi definitivamente confutata: il coronimo, infatti, rimanda in realtà a «derivazioni preromane, riferite con molta probabilità a una fortezza posta sulla vetta del Monte della Stella o allo stesso rilievo nel suo complesso»⁷.

L'ipotesi è avvalorata dall'antichità dei primi, antichissimi insediamenti del territorio cilentano

(Arcuri, *online*), in cui si ritrovano, stratificate, tracce delle varie civiltà e dominazioni succedutesi in Italia meridionale, fedelmente testimoniate dalla complessificazione degli stessi toponimi, che dimostra a chiare lettere il sovrapporsi di varie civiltà (e relative lingue) nei millenni⁸.

Tale caratteristica appare tanto più rilevante perché accompagnata dalla prevalenza dei significati toponimici antropico-territoriali (che superano le 100 unità) su quelli esclusivamente riferiti all'ambiente fisico-naturale (attestati a 73 unità, come mostra la Tabella n. 2), a testimonianza di un territorio «abbastanza controllato dalla mano dell'uomo, almeno in certe aree, fermo restando che, come di massima risulta da indagini svolte in altri contesti, gli aspetti fisico-naturali sono la fonte prevalente della creazione toponimica da parte delle collettività del passato» (Aversano-Siniscalchi, 2008, p. 66).

Tale riflessione è ulteriormente suffragata a partire da due considerazioni; *in primis*, considerando i toponimi della carta del Marzolla (sulla cui base, come già evidenziato, sono stati selezionati per la classificazione quelli delle altre quattro carte), bisogna tener presente «la netta preponderanza dei loro significati antropici, che superano i due terzi del totale, a fronte di denominazioni legate – nelle carte sei-settecentesche – a fatti quasi esclusivamente naturali, se non fosse per l'abbondanza degli agionimi, chiara espressione di una civiltà ancora legata, nella sua insicurezza, a comprensibili 'mitologie' religiose (fatto salvo il rispetto che si deve alla fede autentica del popolo) e non ancora sconvolta dalla 'rivoluzione' culturale e tecnologica borghese» (Aversano-Siniscalchi, 2008, p. 81). In secondo luogo – stabilendo come prioritaria a tale riguardo la comparazione tra categorie toponimico-semantiche più direttamente rappresentative del rapporto verticale tra uomo e ambiente, perché connesse, per un verso, agli aspetti antropico-insediativi e di sfruttamento agricolo del territorio e, per altro verso, alle sue caratteristiche morfologiche e idrologiche – si evidenzia la riduzione considerevole del *gap*: se infatti i toponimi richiamanti sedi umane, proprietà e attività di tipo agricolo-culturale, nonché opere idrauliche, sono, rispettivamente, 34, 23 e 11 (per un totale di 68 unità, come mostrato dalla Tabella n. 2), quelli legati alle forme del terreno, alla vegetazione spontanea, alle risorse idriche naturali, nonché a posizione ed esposizione dei luoghi designati sono, rispettivamente, 31, 17, 15 e 9 (per un totale di 72 unità, a cui si potrebbe aggiungere un ulteriore toponimo indicante la fauna selvatica).

In virtù di tali valutazioni, dunque, la differenza numerica tra fattori antropici e fisici emersa dall'in-



Fig. 1. Giovanni Antonio Magini, *Principato Citra olim Picentia*, 1606. La linea serpentina, peraltro emblematica della movimentata morfologia, delimita a nord e a est il Cilento, come da noi estensivamente identificato, subregione di cui sono stati classificati i toponimi.

dagine toponomastica delle cinque carte in parola sembra, quanto meno, attenuarsi, lasciando intendere l'importanza rivestita anche dalla natura nelle vicende e, quindi, nei processi onomaturgici del Cilento. Tale conclusione non sembra essere inficiata neppure dall'assenza di toponimi richiamanti eventi meteorologici e astronomici, che possono ritenersi insiti nei significati degli stessi nomi di forme, strutture morfologiche (modellate anche dai fattori climatici ordinari) e colture agricole (regolate dall'alternarsi delle stagioni).

Analisi categoriale e sotto-categoriale dei toponimi classificati (Tabelle nn. 2-3)

a. L'insediamento nei suoi diversi tipi e le difficoltà dell'habitat rispetto all'asperità morfologica

Da una classificazione più articolata dei toponimi considerati (cfr. tabella n. 3), a conferma delle

riflessioni sin qui maturate, emergono appunto la consistenza e la profondità del legame delle collettività cilentane con la natura, insito nella particolare vocazione economica di questa subregione campana, popolata sin dall'antichità ma secolarmente orientata, per motivi storici (a partire dal medioevo in poi, come più avanti ricordato), soprattutto verso le attività collinari agricole e silvo-pastorali (piuttosto che verso quelle commerciali, vallive e marittime), come confermato dalla prevalenza assoluta di toponimi riguardanti sedi umane (la Tabella n. 2 ne riporta infatti 34, corrispondenti al 22,5% del totale), soprattutto di origine medioevale (quali *Castellabate*, *Castelbruggiero*, *Castelluccia*, *Roccacilento*, *Torraca*), con molti riferimenti a centri o nuclei di collina (tuttora esistenti, spesso ad altitudini superiori ai 600 m s.l.m.), veri e propri borghi (anche religiosi) fortificati, nonché a torri e antichi *castra* romani (tra cui *Policastro*). La prevalenza nella Tabella n. 3 di questi ultimi specifici richiami (15 toponimi) conferma l'importanza



Tab. 1. Elenco generale dei toponimi desunti dalle cinque carte del Principato Citra esaminate, con le rispettive variazioni. Nelle ultime tre colonne sono riportate le sigle di classificazione dei soli toponimi persistenti.

Si rinvia all'indirizzo *online*: <http://www.sfisalerno.it/geografie/siniscalchi-tabelle.pdf>

Tab. 2. Ricorrenza dei toponimi siglati dalle cinque carte del Principato Citra esaminate, siglati secondo le categorie di base dello schema classificatorio adottato. Il significato delle sigle impiegate è esplicitato nell'ultima colonna.

Frequenza	Percentuale	Simbolo	Descrizione
34	22,5	s	Sedi umane
31	20,5	t	Terreno (natura, forme e altri aspetti visibili o sensibili del paesaggio geografico).
25	16,5	v	Vegetazione
23	15,2	a	Agricoltura
18	12,5	h	Toponimi (non prediali né direttamente rapportabili all'agricoltura) da cognomi e nomi personali.
18	11,9	r	Agionimi e nomi legati alla sfera ecclesiastico-religiosa o genericamente spirituali (esclusi gli edifici e le microcostruzioni di culto, cimiteriali, ecc.).
17	11,2	i	Idrografia
9	5,9	p	Posizione ed esposizione del luogo.
8	5,2	e	Attività extragricole, artigianali; eventi particolari (bellici, giuridici, ecc.).
4	2,6	f	Fauna
2	1,3	c	Trasporti e comunicazioni.

Tab. 3. Ricorrenza dei toponimi siglati rispondenti alle sotto categorie dello schema classificatorio. Il significato delle sigle impiegate è esplicitato nell'ultima colonna.

Frequenza	Percentuale	Simbolo	Descrizione
SEDI UMANE: 34 TOPONIMI			
15	44,1	s.ss	Centri o nuclei o sedi isolate scomparse o in rovina (torri, fortezze, monumenti, case, mura urbane, ecc.).
12	34,2	s.es	Edifici semplici (case coloniche) o elementi particolari dell'architettura del mondo rurale (non solo specificatamente contadino).
3	8,5	s	Sedi dal significato generico, non specifico, non precisabile mediante il toponimo.
1	2,8	s.es.in	Sedi inquinate (per ragioni naturali o antropiche).
1	2,8	s.es.al	Sedi di altro tipo (aie, cisterne, fienili, ecc.).
1	2,8	s.aa	Sedi accentrate o annucleate.
1	2,8	s.ex	Edifici pubblici civili.
FORME DEL TERRENO: 31 TOPONIMI			
18	58	t.al	Altri aspetti della oromorfologia (pendenze, dirupi, frane, incavi o rigonfiamenti del terreno, valloni, ische, ecc.).
5	16,1	t.ri	Rilievi e/o loro vette.
4	12,9	t.vp	Valli, pianure, altipiani, selle, ripiani.
3	9,6	t	Significato generico o, se specifico, non precisabile mediante il toponimo.
VEGETAZIONE: 25 TOPONIMI			
8	32	v.lg.nc	Vegetazione legnosa non coltivata.
5	20	v.er.nc	Vegetazione erbacea non coltivata.
4	10	v.ar.nc	Vegetazione arbustiva (anche macchia mediterranea o sue singole essenze) non coltivata.
1	2,5	v.er.co.le	Vegetazione erbacea, coltivata a legumi.
2	8	v.lg.co.al	Vegetazione legnosa, coltivata ad altro.
2	8	v.lg.co.po	Vegetazione legnosa, coltivata a pomacee.
1	4	v.er.co.al	Vegetazione erbacea, coltivata ad altro.
1	4	v.co.cs	Vegetazione coltivata a castagno.
1	4	v.lg.co.gu	Vegetazione legnosa, coltivata, col guscio.

(continua)



AGRICOLTURA: 23 TOPONIMI			
10	43,4	a.pd.ro	Agricoltura, prediale romano.
6	26	a.mr	Agricoltura, misure, forme e recinzioni dei campi.
3	13	a.av	Agricoltura, allevamento.
3	13	a.sf	Agricoltura, strutture fondiari e aziendali.
1	4,3	a.ca	Agricoltura, contratti agrari.
1	4,3	a.pd.mv	Agricoltura, prediale medievale.
COGNOMI E NOMI: 18 TOPONIMI			
9	50	h	Cognomi e nomi personali.
7	38,8	h.cl	Cognomi collettivi.
2	11,1	h.nh	Da titoli specifici (nobiliari, borghesi) o da altri qualificativi, anche detrattivi.
AGIONIMI: 18 TOPONIMI			
13	72,2	r.al	Agionimi con vari nomi di santi.
5	27,7	r	Agionimi dal significato generico o, se specifico, non precisabile mediante il toponimo.
IDRONIMI: 17 TOPONIMI			
8	47,5	i	Idronimi dal significato generico o, se specifico, non precisabile mediante il toponimo.
5	31,2	i.fl	Corsi d'acqua di ruscello, di vallone, di micro-affluenti.
2	13,3	i.sg	Corsi d'acqua sorgentiferi.
1	6,6	i.an.ic	Opere idrauliche complesse (canali, idrovore, ecc.).
1	6,6	i.an.pe	Pesca
POSIZIONE ED ESPOSIZIONE: 9 TOPONIMI			
7	77,7	p.pz	Posizione
2	22,2	p.ez	Esposizione
ALTRE ATTIVITÀ: 8 TOPONIMI			
4	50	e.eb	Attività extragricole, artigianali; eventi particolari (bellici, giuridici, ecc.).
1	12,5	e.te	Terziario
1	12,5	e.it	Industrie di trasformazione.
1	12,5	e.it.fu	Industrie di trasformazione legate alla lavorazione dell'uva (frantoi dell'uva).
1	12,5	e.it.fo	Industrie di trasformazione legate alla lavorazione delle olive (frantoi di olive).
FAUNA: 4 TOPONIMI			
3	75	f.fr	Fauna (animali riconoscibili).
1	25	f.ft	Tane e rifugi di animali selvatici.
TRASPORTI E COMUNICAZIONI: 2 TOPONIMI			
2	100	c.su	Trasporti e comunicazioni: loro infrastrutture e supporti.

assunta dalle colline dopo la fine dell'impero romano, divenute rifugio di popolazioni in fuga, all'ombra difensiva di rocche, castelli, chiese e abbazie. Tale fenomeno sarebbe durato a lungo, tanto è vero che, «fra il IX e l'XI secolo, il popolamento delle montagne del Cilento ebbe un rinforzo ad opera dei Benedettini che cercarono scampo sulle alture per sfuggire alle lotte tra Longobardi e Bizantini e alle incursioni dei saraceni; intorno agli eremi, alle chiese, ai monasteri, crebbero piccoli centri che tuttora conservano il toponimo religioso» (Ortolani, 1992, p. 52).

Accanto agli edifici monastici (soprattutto basiliani e, come già sottolineato, benedettini) sorsero anche quelli fatti erigere dai potentati locali, «fra

i quali si distinse, fino alla metà del secolo XVI, il casato dei Sanseverino, attestatosi nel castello dell'attuale Rocca Cilento» (Aversano, 2007 [a], p. 211). Nella contrazione dei commerci e nelle difficoltà di frequenti comunicazioni con gli altri centri, dunque, «la maggior parte della popolazione viveva nelle campagne e dei frutti della terra» (La Greca, *online*); mentre l'agricoltura collinare diventava il principale sostegno economico della collettività, i poteri locali e religiosi erano l'unico concreto riferimento per la regolazione della vita pubblica. Ciò considerato, fatta eccezione per 3 toponimi di significato generico (*Fasanella*, *Novi* e *Vetrale*), si spiega la presenza nelle cinque carte considerate di 12 denominazioni di sedi legate ad



attività 'bucolico-rurali' (tra cui *Caselle, Casaletto, Casali, Casalicchio*), con qualche ascendenza bizantina (*Camella*), e di 4 relative a sedi accentrate (*Matonti*), edifici pubblici civili (*Sala*), luoghi inquinati (*Fogna*) e legati all'allevamento (*Porcili*).

Oltre a riflettere, quindi, gli aspetti organizzativi, civili e religiosi delle popolazioni locali, la classificazione toponimica ne rivela altresì le difficoltà quotidiane, principalmente legate, come inizialmente osservato, al rapporto con la natura selvaggia e, per alcuni versi, ostile. Al secondo posto della graduatoria decrescente dei toponimi più identitari, infatti, compaiono quelli esprimenti la tormentata e aspra morfologia del Cilento, terra nota sin dai tempi antichi «come una regione orrida, con alte montagne, rocce e dense foreste. Si tratta di un *topos*, un luogo letterario, ripetuto da diversi scrittori» e smentito da altri (La Greca [b], *online*), ma avvalorato, in tal caso, dalla presenza dei già citati 31 toponimi (20,5% sul totale riportato nella Tabella n. 2) legati alla struttura, alle forme e ad altri aspetti visibili o sensibili del terreno e del paesaggio geografico.

A conferma di tale peculiare e atavica percezione collettiva del territorio cilentano, ora calcareo ora arenaceo-argilloso, arricchito dalla presenza di una idrografia impetuosa che si 'placa' a valle, troviamo 18 nomi richiamanti forme sinuose e curvilinee (tra cui *Angellara, Camerota, Punta di Licosa, Rotino, Sacco*), connesse alla presenza di insenature, incavi o rigonfiamenti del terreno (Aversano, 2007 [a], p. 208). Non mancano neppure i riferimenti a rilievi e/o alle loro vette (5 toponimi, tra cui *Serre, Monteforte*), a valli, pianure, altipiani, selle e ripiani (4 toponimi, tra cui *Piaggine Soprano, Piano, Vallo*), con qualche richiamo a significati paesaggistici generici (3 toponimi, tra cui *Ascea, Campora*) e uno solo (*Celle*) alla costituzione fisica del terreno, soprattutto carsico, nelle cui naturali cavità si appartavano eremiti di matrice culturale prevalentemente greco-bizantina.

b. Vegetazione, colture e fauna

Al di là delle asperità morfologiche, i toponimi schedati richiamano tuttavia anche la copiosità delle risorse naturali del Cilento, note sin dall'antichità (La Greca [b], *online*): al terzo posto della classificazione generale (cfr. Tabella n. 2), infatti, compaiono 25 denominazioni legate alla vegetazione (16,5% del totale), con prevalenza, nell'analisi specifica (cfr. Tabella n. 3), di quella arbustiva, erbacea e legnosa non coltivata (con il rispettivo riferimento di 4, 5 e 8 toponimi, tra cui: *Cardile, Felitto,*

Laurino, Selvitella, Copersito, Bosco, Galdo, Ogliastro, Petina), nella quale si rileva la presenza di un fitonimo riferito a sede umana ma specificamente richiamante la betulla: *Albanella*. Seguono nella graduatoria i nomi delle coltivazioni a legumi, pomacee, frutti con il guscio, castagno e altro (per un totale di 8 toponimi, tra cui: *Castagneta, Cicerale, Ceraso, Melito, Perito*). Anche in questo caso i nomi di luogo riflettono fedelmente alcuni aspetti salienti dei paesaggi cilentani, caratterizzati dalla presenza di boschi cedui, fustaie di castagno e faggete, in montagna e alta montagna; macchia mediterranea a corbezzolo, olmi e ontani, in collina; boschi di pini d'Aleppo, sulla costa (Aversano, 2007 [a], p. 209).

A tali tipologie vegetali si collegano anche usi e costumi della civiltà contadina locale: la prevalenza di toponimi "legnosi" e "arbustivi", infatti, richiama il largo impiego dei pini per l'estrazione della resina (da cui, anticamente, monaci e contadini ricavano incenso e pece), così come degli arbusti per la costruzione di attrezzi di lavoro – «con la ginestra si costruivano le *inestre* (grossi vassoi ovali intrecciati, usati per essiccare i fichi). Con lo sparto, conosciuto nella zona col nome di cernicchiara, invece si costruivano i *libbani* (corde vegetali che costituivano, per la maggior parte della popolazione, un'importante fonte di guadagno; inoltre con le lunghe foglie taglienti e resistenti si realizzavano le scope)» – per la produzione di liquori (con «le bacche mature del mirto si ottiene un gradevole infuso: "il mirtillo"; anche dalle more, frutti del rovo, i contadini ricavano un prezioso liquore squisito ed aromatico») e il commercio, soprattutto di carrube (per tutte le citazioni virgolettate: cfr. Wikipedia, *online*).

Sebbene molto presente nella realtà territoriale del passato, l'aspetto faunistico del territorio si riflette soltanto in 4 denominazioni (2,6% del totale), con riferimenti a specie animali, anche marine (*Pisciotta, Tortorella, Torreorsaja*), legate a contesti economici, sociali e paesaggistici diversi nonché a situazioni prettamente naturali e ambientali, attraverso un richiamo alle tane nascoste (*Lustra*) di specie selvatiche non addomesticabili. Tale circostanza si spiega alla luce del mutamento della struttura economica del Cilento, dove le attività venatorie (un tempo fondamentali per il sostentamento alimentare delle comunità) si sono progressivamente ridotte nel corso dei secoli.

c. Struttura e regime della proprietà tra onomastica prediale e non

Data dunque l'importanza della vegetazione e delle varie colture, pur condizionate dalla poco

felice natura strutturale dei suoli, non sembrerà strano che la classificazione generale, con uno scarto di soli due toponimi, mostri al quarto posto 23 denominazioni richiamanti la proprietà agraria (15,2% del totale). Abbondano, in questo caso, le persistenze toponomastiche derivate da antichi prediali romani (10 toponimi, tra cui *Alfano*, *Colliano*, *Collianello*, *Frignano* [oggi Prignano], *Ostigliano*), che documentano l'esistenza nel territorio di antiche proprietà fondiarie.

Più che in presenza di un regime agrario costituito sul latifondo, ci troviamo al cospetto di minifondi, che possono essere ritenuti emblematici esempi di una «differenziazione produttiva» interna e peculiare della provincia di Principato Citeriore, «stagliata», come osservato da G. M. Galanti (Musi, 1981, p. 173), «fra i due poli dell'agro nocerino-sarnese, avviato verso un notevole grado di specializzazione culturale, di sfruttamento intensivo della terra e di sviluppo della grande proprietà, e del Cilento, dal paesaggio monoculturale, in cui la prevalenza della struttura a macchia e di vaste zone di incolto improduttivo non veniva deterministicamente attribuita dall'illuminista meridionale unicamente al particolare volto geografico dell'area ma piuttosto al processo di frammentazione feudale che "ha certamente li suoi inconvenienti nell'amministrazione della giustizia e nell'economia"».

La rilevanza di queste piccole proprietà agrarie è ulteriormente evidenziata da altri 6 toponimi richiamanti misure, forme e recinzioni di campi (tra cui *Cannalonga*, *Cannicchio*, *Centola*, *Mojo*) di superficie quasi certamente inferiore a quella dei grandi latifondi (pur forse echeggianti in *Ortodonico*, l'unico toponimo che, tra quelli considerati, richiami in qualche modo i diritti di proprietà signorili), considerando il riferimento di altri 7 toponimi a strutture fondiarie e aziendali apparentemente più ristrette (*Massicelle*, *Poderia*), nonché all'allevamento (*Gioj*, *Mandia*, *Porcili*). Si evidenzia con interesse, infine, anche la presenza di un prediale medioevale (*Mingardo*), derivante da un antroponomo germanico e riferito all'omonimo fiume, lungo circa 38 km, sull'uso delle cui acque, probabilmente, qualche antica famiglia di origine longobarda esercitava, in passato, dei diritti.

La classificazione mostra poi la presenza di 18 toponimi (11,9% del totale) derivanti da cognomi e nomi non prediali, né direttamente rapportabili all'agricoltura; prevalgono, in questo ambito, 9 denominazioni personali comuni, in alcuni casi di origine greco-mitologica (come *Palimuro*, il cui significato, legato al nome del nocchiero di Enea, è uno dei pochi di carattere emotivo⁹), romana (tra cui *Ottati*, *Pollica*, *Postiglione*) e normanna (come *Altavilla*); se-

guono 7 denominazioni di tipo collettivo, con evidenti riferimenti a una provenienza etnica esterna (tra cui *Cosentino* [da Cosenza], *Rodio* [dall'isola di Rodi], *S. Giov. a Piro* [dall'Epiro]) e 2 denominazioni specifiche, di tipo detrattivo (*Matonti*, *Glibonati* [*Vibonati*]), richiamanti cioè un deficit, materiale o immateriale, caratteristico, nel primo caso, dei luoghi denotati (caratterizzati dalla presenza di "matonti", ossia di enormi massi) e, nel secondo caso, dei loro abitanti ("li bonati", cioè scarsamente intelligenti).

d. Toponimi della 'pietas' religiosa

A parità di percentuale rispetto ai precedenti, compaiono nella classificazione anche 18 toponimi manifestanti la particolare importanza del mondo religioso e spirituale per le popolazioni del Cilento. Se 13 denominazioni sono legate a nomi di santi – in molti casi d'origine orientale, venerati sia dalla chiesa greco-bizantina che da quella cattolico-romana (tra cui *S. Barbara*, *S. Biase*, *S. Cristofaro*, *S. Marina*, *S. Nicola*), e in altri casi di tradizione prettamente occidentale (come *S. Mauro*, *S. Nazzaro*, *S. Severino*) – 5 denominazioni, di carattere generico (*Abate Marco*, *Eremiti*, *Laureana*), richiamano invece esplicitamente la presenza di quei monaci greco-bizantini dal forte carisma religioso, avvezzi a vivere «in grotte, laure, cenobi, veri "tabernacoli pieni di cori divini", dimostrando una vitalità e una ricchezza spirituale di lungo periodo» (De Rosa, 1998, p. 198).

D'altra parte, come già osservato in precedenza, l'arrivo dei monaci in queste terre «non doveva essere fenomeno di scarso rilievo per le comunità locali e per le autorità amministrative, tanto più che essi, fondando chiese o monasteri, costituivano un centro di attrazione per i fedeli e un punto di riferimento anche sociale. I luoghi del Cilento, impervi e carenti di vie, erano ideali per impiantare *cellae*, cenobi e monasteri, strutture per lo più molto semplici, costruite in legno e muratura con pochi ambienti a terra, per la dimora dei monaci e per conservare i prodotti della terra. I più attrezzati avevano un piano superiore per abitazione, come quello di S. Maria di Pattano, il più famoso dei cenobi italo-greci del territorio»¹⁰.

Attorno a questi nuclei religiosi, dunque, grazie all'operato dei monaci, fautori del progresso spirituale, culturale, economico e sociale del territorio in cui si stabilivano, si sarebbero progressivamente sviluppati nel corso dei secoli dei veri e propri borghi, in una sorta di processo di 'gemmazione' funzionale, puntualmente testimoniato dalla persistenza di toponimi con riferimenti alla religione, indicanti,



più che piccole realtà isolate, numerosi centri abitati, spesso arroccati sui rilievi, come già annotato.

e. *Idronimi prevalentemente d'altura*

Le alture cilentane, d'altra parte, oltre a costituire luoghi privilegiati per la ricerca della perfezione spirituale, rappresentavano anche delle preziose riserve d'acqua. A queste ultime fanno difatti riferimento 17 idronimi emersi dalla classificazione generale (11,2% del totale), articolati, attraverso quella specifica, in 8 denominazioni di significato generico (tra cui *Acqua*, *Acquavella*, *Pesto*, *Vatolla*), 5 relative a ruscelli, valloni e microaffluenti (tra cui *Capaccio*, *Riuo dell'Aspro* [*Roccadaspide*], *Sele F.[lumen]*), 2 legate alle sorgenti (*Acqua di vena*, *Gorga*) e altre 2 richiamanti, rispettivamente, opere idrauliche complesse (*Acquara*) e attività piscatorie (*Pisciotta*).

Va rimarcata, in questo caso, proprio la carenza di idronimi richiamanti le acque sorgive, prevalentemente presenti in Cilento «con notevole portata e regime costante» solo alle alte quote, grazie alla permeabilità degli strati rocciosi di sommità. È il caso del Monte di Novi e soprattutto del Monte della Stella (il primo “al di là” e il secondo “al di qua” dell'Alento). Tale circostanza assume importanza ancora maggiore perché connessa al già menzionato sviluppo economico collinare della subregione durante il medioevo; oltre a ciò, una prova evidente «dell'esistenza di acque in altura è offerta, anche a chi non conosce i luoghi, dal toponimo *Perdifumo*, corruzione di *Piedifume*, in una zona appunto favorita dalla disponibilità di cospicue sorgenti, che hanno sempre alimentato le attività agricole e l'insediamento, nonostante la non proprio dolce morfologia. L'importanza delle vene sorgentifere perenni risalta maggiormente ove si consideri che il regime dei corsi d'acqua – anche di quelli maggiori come l'Alento (36 km, per km² 411 di bacino) – è qui torrentizio, ovvero assai irregolare, come ovvia conseguenza della concentrazione delle piogge in autunno-inverno (quando divengono pericolosi, per la forza asportante delle loro acque) e del lungo periodo di siccità estiva, quando si riducono a un filo d'acqua oppure restano completamente asciutti» (Aversano, 2007, pp. 208-209).

f. *Richiami ad attività extra-agricole e alla costante conflittualità armata*

Se l'influenza delle caratteristiche ambientali ri-

corre dunque frequentemente nei richiami toponomastici delle carte esaminate, tuttavia 8 nomi di luogo (5,2% del totale complessivo) emersi dalla classificazione generale testimoniano anche, per quanto riguarda il periodo compreso tra i secoli XVII e XIX (corrispondente ai diversi anni di stampa delle cinque carte considerate), l'esistenza di una realtà legata ad attività economiche di tipo artigianale (*Pellare*, connesso alla lavorazione delle pelli), terziario (*Fornia*: i mercati erano di solito ubicati extra-moenia), di trasformazione industriale *ante litteram*, per quanto riguarda la lavorazione dell'uva (*Torchiara*) e delle olive (*Sanza*), nonché ad eventi particolari, di tipo giuridico e bellico, spesso ricchi di suggestioni emotive (come mostrano nomi quali *Eredita*, *Li Cusati*, *Battaglia*, *R.Ca Gloriosa*).

Il toponimo *Battaglia*, in particolare, sembra quasi rievocare il clima di rivolta presente tra le popolazioni del Cilento durante il vicereame spagnolo, allorché, complice l'influenza esercitata dalla rivolta di Masaniello, «le popolazioni contadine rispondevano con le armi alle vessazioni baronali [...] La fama che ebbero i cilentani di essere gente “bellicosa” si prolungò fino a tutto il XIX secolo, durante il decennio francese fino al Risorgimento» (De Rosa, 1998, p. 364), dall'epopea del brigantaggio ai cosiddetti “Moti Cilentani” del 1828, con l'insurrezione contro Francesco I di Borbone.

Viene allora spontaneo osservare come questa tipologia toponimica, nel richiamare gli aspetti storici di un fenomeno sociale, ancora una volta si possa implicitamente collegare alle asperità della selvaggia natura cilentana, evocata dalle molte storie e leggende tramandate sui briganti, avvezzi a rifugiarsi in antri e spelonche, assaltando e rapinando i viaggiatori lungo impervi e solitari sentieri di montagna ...

g. *Posizione e reti di collegamento*

La particolare natura dei luoghi, non a caso, è ulteriormente racchiusa in altri 9 toponimi (corrispondenti al 5,9% del totale), di cui 7 richiamano la posizione di sommità o di mezza costa (come *Agropoli*, *Serramezzana*, *Celse*, *Piaggine Soprano*, *Piaggine Sottane*) e 2 l'esposizione (*Ascea* e *Bellosguardo*), a riprova del fascino e del ruolo determinante esercitati dalla morfologia cilentana nel processo di identificazione territoriale delle popolazioni locali.

Appare, infine, particolarmente significativo rilevare la presenza di due sole denominazioni (1,3% del totale) indicanti la presenza di infrastrutture per trasporti e comunicazioni (*Stio*, *Vatol-*



la); pur relativa ai secoli passati, infatti, anche (e soprattutto) in questo caso, la toponomastica si rivela un fedele indicatore della realtà del territorio, registrando con puntualità la presenza di una inadeguatezza strutturale nelle reti viarie terrestri, particolarmente grave e tuttora persistente, sia nel Cilento che nella maggior parte dell'Italia Meridionale.

Bibliografia

- AA.VV., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 2006.
- Alessio G., *Contributo alla preistoria, alla protostoria e alla storia della Lucania*, Napoli, Liguori, 1962a (dispensa).
- Aversano V., "Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 5/1, 1982, n. 1, pp. 1-41.
- Aversano V., "Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1552)", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 6, 1983, pp. 78-127.
- Aversano V., "I toponimi nella ricerca-didattica: una 'geografimetria' dinamica per il territorio (primo esperimento teorico-pratico)", in Id., *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Fisciano, Editrice Universitaria Salernitana, 2006 [a], pp. 141-155.
- Aversano V., "I toponimi nella ricerca-didattica: da fonti documentali a spie d'identità territoriale, con valore di beni culturali (secondo esperimento teorico-pratico)", in Id., *La Geografia interpreta il territorio... cit.*, 2006 [b], pp. 157-178.
- Aversano V., "Aspetti geografici del territorio Cilentano", in Id., *Campania intera e "a pezzi". Geografia per dati e per problemi*, Fisciano, Editrice Universitaria Salernitana, 2007 [a], pp. 207-213.
- Aversano V., Stigliano M., Guerrieri F., "Sul sito di alcuni «Villages désertés» del Principato: riflessioni geografiche", in Aversano V., *Campania intera e "a pezzi"... cit.*, 2007 [b], pp. 215-251.
- Aversano V., "L'identità del Comune di Pellezzano (Sa) per via toponimica ed extratoponimica: un percorso geo-interdisciplinare a fini didattico-scientifici", in Id. (a c.), *Toponimi e Antroponimi: Beni-Documento e Spie d'Identità per la Lettura, la Didattica e il Governo del Territorio*, Atti del convegno internazionale (Università di Salerno-Vietri sul Mare, 14-16 novembre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2 voll., [Collana Scientifica-Univ. degli Studi di Salerno] 2007 [c], pp. 135-178.
- Aversano V., Siniscalchi S., "Una fonte trascurata per la ricostruzione del paesaggio e dell'identità territoriale: i toponimi di antiche carte regionali come caso dimostrativo", in Castiello N. *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Napoli, Univ. degli Studi di Napoli, 2008, pp. 49-87.
- Battisti C., "Penombre nella toponomastica preromana del Cilento", in *StEtr* XXXII, 1964, pp. 257-208.
- Bruno I., *Brigantaggio meridionale: le origini e il Cilento*, Salerno, Libreria antiquaria Casari-Testaferrata, 1984.
- Cappello T., Tagliavini C., *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani* [DETI], Bologna, Pàtron, 1981.
- Cassi L., "L'interesse geografico per i nomi di luogo", in *La lettura geografica. Il linguaggio geografico. I contenuti geografici a servizio dell'uomo*, Bologna, Pàtron Editore, 1991, pp. 83-98 [Studi in onore di O. Baldacci].
- Deli A., "La toponomastica, crocevia pluridisciplinare per una lettura critica dell'ambiente", in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a c.) *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Regione Umbria-Università degli Studi di Perugia-M.U.R.S.T., Perugia, 1992, pp. 25-30 [Quaderni Regione Umbria, N.S., Coll., Toponomastica, 1].
- De Rosa G., *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal medioevo all'età contemporanea*, III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.
- Ebner P., *Economia e società nel Cilento medievale*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.
- Ebner P., *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982.
- Finamore E., *Origine e storia dei nomi locali campani (saggio di toponomastica)*, Napoli, Arcolaio, 1964.
- Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli [1797-1805]. Con la continuazione de' fiumi, laghi, fonti, golfi, ecc.* [1816], Napoli (rist. anast., Bologna, Forni, s.d.).
- Mazziotti M., *La Baronìa del Cilento*, Roma, 1904.
- Musi A., "Il principato Citeriore nella crisi agraria del XVII secolo", in Massafra A. (a c.), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, Edizioni Dedalo, 1981, pp. 173-188.
- Orotolani M., *Geografia della popolazione*, Padova, Piccin, 1992.
- Pellegrini G.B., *Toponomastica Italiana*, Milano, Hoepli, 1994.
- T.C.I., *Campania*, Milano, Touring Club Italiano, 1981 [Collana "Guida d'Italia"].
- T.C.I., *Annuario Generale*, Milano, Touring Club Italiano, 1980 [Collana "Comuni e frazioni d'Italia". Edizione 1980/1985].
- Ventimiglia, F. A., *Delle memorie del Principato di Salerno*, Napoli, 1788.
- Volpe, G., *Notizie storiche delle antiche città e de' principali luoghi del Cilento*, Roma, 1888.

Linkografia

- Arcuri F., *Preistoria e protostoria del Cilento*, in CPC (Centro Promozione Culturale) del Cilento (<http://www.cilentocultura.it/cultura/preist.htm>).
- Cantalupo P., *Il Castellum Cilenti e la città di Lucania*, in CPC, *cit.* (http://www.cilentocultura.it/cultura/cil_luc.htm).
- La Greca A. [a], *Le abitazioni rurali del Cilento*, in CPC, *cit.* (<http://www.cilentocultura.it/cultura/rurali.htm>).
- La Greca A. [b], *Spigolando fra gli Antichi Brani classici riguardanti il Cilento*, in CPC, *cit.* (<http://www.cilentocultura.it/cultura/class1.htm>).
- Wikipedia, L'Enciclopedia libera, *sub voce* "Perdifumo" (<http://it.wikipedia.org/wiki/Perdifumo>).

Note

¹ Ci si riferisce, per la precisione, a Giovanni A. Magini (1606, *Principato Citra olim Picentia*), William Blaeu (1640, *Principato Citra olim Picentia*), Domenico De Rossi (1714, *Provincia / del Principato Citra / già delineata dal Magini / e nuovamente ampliata secondo lo stato presente / Data in Luce da Domenico de Rossi, / e Dedicata / All'Ill.mo Sig.re / Il Sig.r Auocato Diego de Pace*), Franz J. J. Von Reilly (1789, *Die / Neapolitanische / Landschaft / Principato di Salerno / oder / Principato Citra / oder das / Diessettige Furstenthum / Nro: 443*) e, infine, a Benedetto Marzolla (1830, *Provincia di Principato Citra*).

² Aversano-Siniscalchi, 2008, p. 78. A questo stesso saggio si rimanda per una puntuale e articolata disamina delle cinque carte qui esaminate, prese in considerazione da molteplici punti di vista, sia autonomamente che nel confronto delle loro affinità e differenze.

³ I nomi di luogo non persistenti, pur non classificati, sono stati comunque riportati nella Tabella n. 1 *online*, per offrire una complessiva visione d'insieme degli elementi toponimici delle cinque carte, relativamente all'area d'indagine considerata.

⁴ È opportuno rimarcare come in questa fase della ricerca non



sia stata realizzata una comparazione tecnica tra le cinque carte prese in esame, di cui non è stato considerato il grado di correttezza della rappresentazione orografica, idrografica e degli elementi antropici (andamento delle strade, posizione assoluta dei centri e dei relativi toponimi e così via). Si è in tal modo voluto privilegiare, con approccio prevalentemente umanistico, l'aspetto culturale e identitario ricavabile dai toponimi dei manufatti esaminati, ma ci si riserva di affrontarne successivamente, in altro contesto, l'aspetto tecnico-formale (in parte esaminato nel già citato saggio di Aversano-Siniscalchi, 2008), attraverso l'impiego della tecnologia GIS.

⁵ Lo schema di classificazione è basato sulla trasposizione di ciascun toponimo in una sigla (per l'elenco di tutti i toponimi siglati si veda la Tabella n. 1 *online*), che ne esprime in forma abbreviata il significato generale (cfr. Tabella n. 2) e specifico (cfr. Tabella n. 3). La procedura rende così più semplice quantificare la prevalenza di alcune tipologie toponimiche in un contesto territoriale, facilitandone l'interpretazione dal punto di vista geografico.

⁶ Aversano-Siniscalchi, 2008, p. 58. Per quanto riguarda la decodifica del significato dei toponimi classificati, oltre all'indagine diretta sui territori di alcuni dei comuni 'depositari' dei nomi di luogo più emblematici presi in esame, ci si è affidati alle conclusioni di prestigiosi studiosi (Alessio, 1962a; Battisti, 1964; Pellegrini, 1994; Volpe, 1994) nonché di noti dizionari (Giustiniani, 1904; Cappello-Tagliavini, 1981; AA.VV., 2006).

⁷ Per questa e le precedenti citazioni: Aversano, 2007 [a], p.

207. Per un più ampio discorso sul significato del toponimo "Cilento" e sulla esatta estensione nel tempo dell'area denotata dall'omonimo coronimo, si rimanda ad Aversano 1982 e 1983.

⁸ Infatti, dalla osservazione della tabella n. 2 si evince che su un numero complessivo di 151 nomi di luogo *semplici* (nomi propri o comuni) e *composti* (nomi semplici seguiti da un attributo), considerati dal punto di vista semantico (ma anche polisemico, dal momento che ciascuno di essi può indicare simultaneamente significati diversi: cfr. Tabella n. 1 *online*), questi ultimi sono ben 51, ossia il 33,7% del totale. A proposito della distinzione tra toponimi propri, comuni e complessi o composti e dell'importanza di questi ultimi quali testimonianze delle mutazioni temporali di un territorio, si veda Aversano, 2006, p. 145 e p. 152.

⁹ Il nome *Palinuro*, derivante dal greco, indica il «vento contrario», il «vento che gira» o lo «spartivento», conformemente alla frequente presenza di vento tempestoso a Capo Palinuro (fattore che nella realtà non dovette essere secondario nella vicenda personale del mitico nocchiero).

¹⁰ Il De Rosa (1998, p. 59) così prosegue: «I principi longobardi avevano gran rispetto per questi luoghi, tanto da assicurare la non ingerenza nel governo dei monasteri, per cui ogni igumeno adottava la regola (*tybicon*) più confacente al proprio cenobio. La fama di santità che circondava questi luoghi era tale che li trasformava in luoghi di pellegrinaggio della gente dei campi; anche principi, pontefici, ambasciatori si rivolgevano a questi monaci per avere consiglio, come è noto dalla vita di San Nilo».

Identità territoriale e toponomastica grica nella Grecia Salentina

Premessa

I toponimi costituiscono il risultato del processo di territorializzazione che investe lo spazio geografico: nella toponomastica si sedimentano le fasi storiche di questo processo. I toponimi conservano un forte valore identitario e la reiterazione onomastica dei luoghi consente alla comunità locale di ricostruire e di preservare il legame con la propria storia. I nomi di luogo «sono così assai spesso le più sicure testimonianze dei fatti accaduti, testimonianze genuine, non adulterate, conservateci soltanto dal linguaggio e dalla tradizione. Il campo della toponomastica si estende così ai nomi di tutte le località, anche quelle che a prima vista sembrerebbero avere scarsa importanza, come, per esempio, ai nomi delle piazze e delle vie» (Colella, 1941, p. 5).

Questo fenomeno è quanto mai evidente nella Grecia Salentina, 'isola ellenofona' del Salento, dove i toponimi e i fitotoponimi nell'antico idioma locale riferiti alla denominazione di centri abitati, di quartieri, di strade, di contrade, di masserie, sono espressione della cultura grica e rappresentano una traccia della memoria collettiva, legata alle relazioni sociali, alle tradizioni, agli usi e ai costumi locali.

Con il presente contributo si vuole approfondire, attraverso l'uso strumentale della toponomastica, l'intreccio delle vicende storiche e linguistiche che hanno interessato l'area della Grecia Salentina e delle relazioni che sono venute a determinarsi in passato tra popolazione e ambiente di vita.

Le tecniche di rilevazione utilizzate sono state

principalmente l'indagine diretta e l'analisi storica attraverso la consultazione dei registri degli *Stati di Sezione per la formazione del Catasto Provvisorio* (1807-1820) dei comuni facenti parte della Grecia Salentina¹. Tali documenti costituiscono una preziosa fonte di ricerca in quanto indicano per ciascun comune il numero d'ordine dello stato di sezione e la relativa designazione, la natura delle colture e delle proprietà, la "denominazione delle proprietà o dei luoghi in cui sono situate", l'estensione delle terre e la rendita netta.

Nell'analisi dei toponimi ci si è soffermati sia sugli aspetti linguistici che su quelli semantici.

Il contesto territoriale e politico-culturale della Grecia Salentina

È denominata "Grecia Salentina" un'*enclave* ellenofona situata nell'entroterra salentino, immediatamente a sud del capoluogo Lecce e che attualmente comprende i territori di 11 comuni (Calimera, Carpignano Salentino, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Cutrofiano, Martano, Martignano, Melpignano, Soleto, Sternatia, Zollino)². Questa isola linguistica si è formata in seguito alle plurisecolari relazioni che si sono stabilite nel tempo tra la cultura e la lingua greca e le preesistenti culture locali caratterizzate da propri idiomi. Talmente strette e continue sono state queste relazioni che a tutt'oggi risulta difficile stabilire quando questa *enclave* si sia formata. Sull'origine dell'area grecanica si sono così create due scuole di pensiero che propendono l'una per l'"origine magno-greca" e l'altra per l'"origine bizantina"³.



Quest'area, nella sua attuale configurazione geografica⁴ (fig. 1), presenta una forte specificità culturale che la differenzia dal più ampio contesto territoriale salentino di cui è parte; si tratta peraltro di una specificità che è tuttora profondamente legata all'uso – invero sempre più marginale – dell'antico idioma grìco. Negli ultimi decenni, infatti, si è fortemente ridotta la percentuale della popolazione che conosce l'antico idioma e ancor più contenuta è l'incidenza delle persone che lo utilizzano correntemente o anche in maniera occasionale. La maggior parte della popolazione di

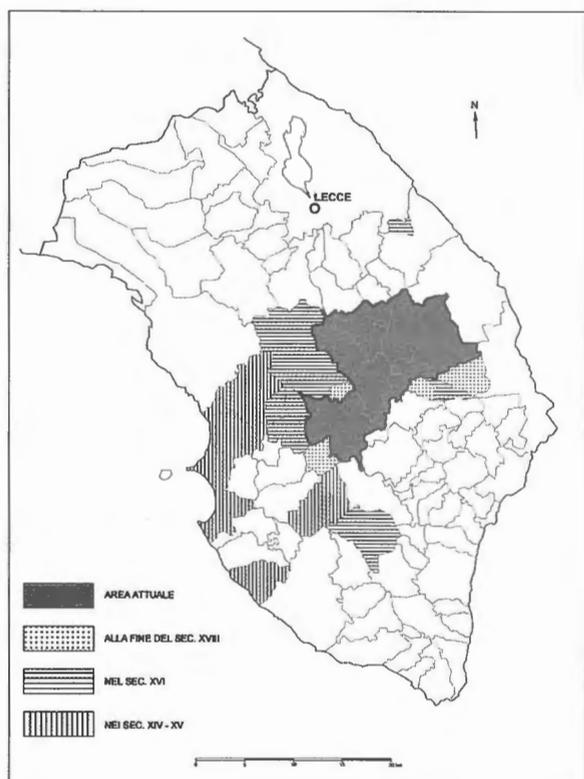


Fig. 1. Estensione dell'area grecanica dal sec. XIV ad oggi (fonte: B. Spano, *La grecità bizantina e i suoi riflessi nell'Italia meridionale*, tav. VII).

questi comuni, che ammonta a circa 53.899 abitanti⁵, non utilizza il grìco ed ha peraltro poca familiarità con esso; più elevata naturalmente ne è l'incidenza nella popolazione anziana. La mancata persistenza della lingua minoritaria si spiega da un lato per il suo carattere di oralità, dall'altro per la consistente mobilità della popolazione locale. Il grìco è una lingua orale, una contaminazione linguistica tra un dialetto salentino e il greco antico, sopravvissuto come lingua viva in questa caratteristica area del Salento nel momento in cui tutte le comunità che gravitavano sul mare Ionio abban-

donarono l'uso della lingua greca per passare a forme dialettiche romanze.

Attualmente, le uniche testimonianze scritte dell'idioma grìco si ritrovano in alcuni testi, in prosa e in poesia, per lo più canti popolari d'amore o della tradizione contadina, che numerosi intellettuali locali composero tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. A partire dagli inizi del Novecento e soprattutto dal secondo dopoguerra, per complessi fattori socio-economici, l'uso di questa lingua si è andato progressivamente riducendo.

Il processo di decadenza del grìco è stato accentuato sia dai processi di acculturamento che hanno interessato questa come altre aree allofone dell'Italia postunitaria – si pensi agli effetti della scolarizzazione della popolazione e della leva militare – sia, in tempi più recenti, per processo di omologazione linguistica favoriti dallo sviluppo delle comunicazioni di massa.

Se fino a qualche decennio fa gli abitanti dell'area parlavano il grìco, soprattutto in ambito familiare e domestico, col tempo il suo uso si è andato gradualmente perdendo a tal punto che le nuove generazioni lo ignorano quasi completamente. Tale dissuetudine ha avuto inizio intorno alla seconda metà del secolo XVII, quando anche nella diocesi di Terra d'Otranto si sostituì il rito greco con quello latino. I centri grecanici abbandonarono per ultimi il vecchio ufficio liturgico: Martignano nel 1662, Calimera e Soletto nel 1664 e, infine, Zollino nel 1688. La continuità del rito greco era strettamente collegata alla conservazione della lingua greca e la caduta dell'uno ha portato di conseguenza alla perdita graduale dell'altra (Rohlf, 1974, p. 153). Nei secoli successivi, a livello linguistico, si è assistito al passaggio della lingua grìca, prima, verso una forma di gergo, utilizzato in talune circostanze sia dalla comunità locale grìca con la specifica finalità di non farsi comprendere dagli abitanti dei territori vicini, sia dagli anziani all'interno dell'ambito familiare della stessa comunità; poi, l'uso del grìco è divenuto un retaggio linguistico obsoleto e socialmente discriminante, perché – al pari o, forse, ancor più del dialetto salentino – riconducibile ad una varietà linguistica diastaticamente bassa.

A questo proposito, infatti, non va sottovalutato il fatto che la popolazione grìca, così come più in generale l'intera popolazione salentina, ha conosciuto un forte esodo migratorio fino agli anni Settanta del XIX secolo. Da qui l'abbandono di una lingua minoritaria e discriminante da parte di una popolazione che si spostava da un'area marginale della penisola italiana verso contesti territo-

riali socialmente ed economicamente più sviluppati. Non a caso il declino dell'uso del gr̃ico, seppur iniziato già in epoca più antica in ambito prettamente religioso con la sostituzione del rito latino a quello greco, comincia inesorabilmente ad accentuarsi proprio a partire dal secondo dopoguerra.

Nell'ultimo decennio, invece, la paura di perdere le proprie radici culturali o forse la volontà di recuperare la propria matrice identitaria per distinguersi dall'intorno geografico e rivendicare la propria specificità culturale nel contesto territoriale salentino, ha determinato lo sviluppo di iniziative volte a promuovere l'identità gr̃ica. La coscienza di una diversa identità culturale è infatti ancora presente e si manifesta principalmente attraverso numerose associazioni, riviste e centri culturali che cercano di valorizzare il patrimonio storico e letterario-poetico gr̃ico, soprattutto a beneficio delle nuove generazioni.

La valorizzazione dell'idioma e della cultura gr̃ica ha trovato un riconoscimento normativo nella Legge n. 482/99 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*⁶ con la quale la Repubblica ha inteso tutelare e valorizzare la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo (art. 2). Tale legge all'art. 4, comma 1, stabilisce che, nelle scuole materne dei comuni nei quali si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche, l'educazione linguistica preveda, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso di quella della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole primarie e secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.

L'art. 10, comma 1, prevede, invece, che nei comuni precedentemente indicati, i consigli comunali, in aggiunta ai toponimi ufficiali, possano deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali. Ciò tende ad avvalorare la teoria della reciproca interdipendenza tra identità e toponomastica e a sottolineare quanto quest'ultima possa contribuire ad accrescere il senso di appartenenza e di identificazione di una comunità ad uno specifico spazio geografico.

Nella Grecia Salentina si è cercato di dare attuazione al dettato della legge attraverso una duplice strategia d'intervento: da un lato, l'insegnamento della lingua e delle tradizioni grechaniche è stato inserito nei programmi didattici e curricolari delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado di tutti i comuni che rientrano nel-

l'ambito territoriale precedentemente indicato; dall'altro, si è incentivato il recupero della lingua gr̃ica sia nella toponomastica con la designazione neo-gr̃ica di alcuni esercizi pubblici (commercio, turismo ecc), sia con l'utilizzo della lingua ammesa a tutela nell'esercizio dell'attività amministrativa dei comuni; ne è un esempio l'adozione, oltre alla lingua ufficiale, anche di quella minoritaria, nella redazione di atti ufficiali o di documenti destinati ad uso pubblico.

La riscoperta della lingua e della cultura gr̃ica e del loro conseguente valore identitario ha prodotto effetti anche sul piano politico-istituzionale. La costituzione, nel settembre del 2001, della già richiamata Unione dei Comuni della Grecia Salentina è stata senza dubbio favorita proprio dalla presenza di una identità culturale comune e condivisa, quella gr̃ica per l'appunto. Tale ente sovracomunale unisce attualmente gli undici comuni contermini sopra ricordati, situati nella parte centro-orientale del Salento.

Sebbene tale Unione sia, dal punto di vista giuridico e istituzionale, un ente sovracomunale costituitosi per la gestione associata di funzioni e servizi, di fatto attualmente gestisce in forma associata le sole attività culturali, prevalentemente legate alla valorizzazione dei beni storico-artistici e architettonici, della lingua e della cultura gr̃ica, nonché servizi ambientali e di promozione turistica. Proprio il senso di appartenenza alla comune identità gr̃ica rappresenta un elemento di forte coesione all'interno dell'Unione, tanto che in più occasioni questo elemento ha prevalso sugli interessi, a volte 'campanilistici', dei singoli comuni.

La Grecia Salentina rappresenta oggi una realtà nota e consolidata non solo a livello locale, regionale e nazionale, ma anche a livello internazionale soprattutto grazie alla cooperazione transfrontaliera Italia-Grecia. I rapporti con la Grecia, invero, si sono consolidati anche attraverso i partenariati tra gli enti territoriali della Grecia Salentina e quelli greci: la città di Martano ad esempio è gemellata con quella di Leonidion e Carpignano Salentino con il comune greco di Agios Georgios. Il riemergere di un forte sentimento identitario gr̃ico ha probabilmente indotto gli attori locali salentini ad intensificare gli scambi interculturali con la Grecia.

Toponimi e identità gr̃ica

In tale ambito geografico e *milieu* socio-culturale, i toponimi rappresentano un elemento importante nel processo di ricostruzione identitaria e



recupero dell'antico idioma, perché proprio la designazione geografica di alcuni luoghi in lingua gr̄ca ha consentito alla comunità locale di preservare quel legame con le proprie radici culturali che invece andava affievolendosi con il non-uso della lingua; essi indicano in questa isola linguistica una continuità forse mai interrotta con la lingua e la tradizione greca.

Dallo studio è emerso che in questa zona del Salento numerosi sono i casi di toponimi e fitotoponi connessi alla cultura gr̄ca che possono riferirsi sia alla denominazione dei centri abitati, sia a quartieri urbani o alle strade, sia ancora alle contrade e alle tipiche dimore rurali salentine: le masserie.

Più che nelle forme di insediamento o nei caratteri dell'architettura, è nell'ampio repertorio toponomastico che il territorio conserva la sua individualità. Non soltanto grandi masserie o proprietà più o meno estese, ma spesso singole unità particellari si trovano accatastate con un toponimo di origine greca. Dall'analisi della toponomastica gr̄ca, infatti, è stato possibile risalire anche alle colture tipiche della campagna salentina, alcune delle quali rappresentano ancora oggi le principali produzioni agricole locali, mentre altre sono quasi del tutto scomparse. Altri toponimi invece si riferiscono alle caratteristiche geologiche e geomorfologiche dell'area o alle piante endemiche.

A partire dalla disamina dei nomi dei centri urbani che costituiscono la Grecia Salentina è possibile ricostruire alcune tracce dell'influenza greca.

Il toponimo Calimera sembra riflettere il greco καλή ἡμέρα "buon giorno"; tale tipo di designazione toponimica deve certamente attribuirsi alla posizione in cui si trova questa località favorevolmente esposta al sorgere del Sole e deriverebbe, in realtà, dal greco antico καλή μεριά 'buon luogo'; ipotesi questa sostenuta dal Giustiniani (1969, p. 32) che la definisce «terra in provincia di Otranto, e in diocesi della città anche di Otranto, situata in luogo di buon aria».

Il nome Sternatia, invece, di origine incerta, è stato ricondotto da alcuni linguisti⁷ al gr̄co *st̄rna*, da cui il salentino *sterna* "cisterna". Nel territorio sternatiese infatti, così come se ne trovano numerose in tutta l'area della Grecia Salentina⁸ (fig. 2), sono ubicate quattro grandi cisterne. Una di queste quattro cisterne pubbliche è denominata in gr̄co *Matria* dal gr.ant. μητρειά, neogr. ημητριά, che significa 'matrigna' e *Via Matria* è la 'via che conduce a detta cisterna'.

Nel toponimo Castrignano de' Greci, che pur si riferisce a una formazione prediale di un persona-



Fig. 2. CASTRIGNANO DE' GRECI (Le): pozzelle. I pozzi (*ta fr̄ata*), raggruppati in una grande depressione di origine carsica, sono scavati nella roccia friabile e sono rivestiti con pietre di calcare permeabile disposte in cerchi concentrici fino a formare una cupola profonda da 3 ai 6 metri. Ciascuna "pozzella" è coperta da un monolito parallelepipedo forato al centro, detto *puteàle* o *uccalè*. (foto: A. Zacheo)

le latino *Castrinius* col suff. *-ano*, compare, tuttavia, la specificazione "de' Greci" che allude al persistere nella zona di un dialetto gr̄co e di usi e costumi greci. Tale ipotesi è avvalorata dal fatto che nel Salento esiste un altro centro denominato Castrignano del Capo, la cui specificazione chiaramente si riferisce al Capo di Leuca e serve per differenziarlo da quello gr̄co⁹ (Giustiniani, 1969; Gasca Queirazza *et al*, 1990).

Il centro di Cutrofiano, si differenzia dall'intorno geografico per l'attività economica prevalente, ovvero la lavorazione artigianale della terracotta. Questa differenziazione è impressa nello stesso nome del centro, infatti l'etimo Cutrofiano deriverebbe, secondo talune ipotesi, dal sostantivo greco *kuira* "vaso", forse combinato con il verbo *phio* "fare, fabbricare". Pertanto il toponimo indica la particolare vocazione del centro sito in un territorio dal terreno argilloso, dove l'abbondanza di materia prima, unita alla disponibilità d'acqua e di legname, ricavato da un grande bosco, la cosiddetta "Foresta di Cutrofiano", ha favorito lo sviluppo di questa attività. Ancora oggi il centro è rinomato per la lavorazione tipica di vasi e maioliche in argilla, prodotti da numerose botteghe artigiane.

In tutta l'area grecanica sono diffusi fitotoponi che riflettono l'importanza delle colture legnose e delle piante endemiche, così, con riferimento a originari boschi di leccio, troviamo la masseria *La Lizza* (leccio) nel feudo di Corigliano, la mas-

seria *Scineo* (lentisco) in quello di Martignano e la contrada *Afseucerèa* (carrubo) a Sternatia. Specie forestali, queste, che fanno parte del ricco patrimonio vegetazionale della macchia mediterranea, oggi particolarmente tutelate e che risultano essere tra le varietà più utilizzate negli interventi di rimboschimenti realizzati nel Salento. Ma gli esempi sono numerosi, come i terreni *Acriddi* (olivi selvatici), *Anghinari* o *Anghelone* (carciofi), *Arùnduli* (more), *Avalida* (ghiaie), *Avinari* (avena), *Cardomito* (crescione, erba selvatica), *Caridèa* (albero di noce), *Ceracegno* (pieno di ciliegi), *Ciponaro* (ricco di ceppi di vite), *Crisari* (orzo), *Cuccia* (fave), *Dasi* (boschi), *Coddhizzi* (paritaria), *Lacunare* (verdure), *Lahrìto* (felceto), *Lápistra* o *Láprieta* (cicoria selvatica) *Malahrìto* (finocchietto), *Sfachitu* (varietà di salvia) *Sipali* (siepe), *Sitarà* (terreni coltivati a grano), *Sicaminèa* (gelso), *Zizzivèa* (giuggioletto). L'albero di giuggiole (in dialetto salentino *scisciule*) ha dato il nome ad alcune unità particellari del territorio di Martano e Corigliano, che vengono riportate in catasto con il fitonimo *Zizzivè* o *Zizzivèa*¹⁰.

A Soleto si trovano anche i terreni denominati *Ampèli* (vigna), toponimo, confrontabile col greco antico *ἀμπέλια*, che compare anche a Sternatia nella forma *Ampeia camena* (vigne bruciate) e *Ampeia palea* (vigne vecchie), e a Martignano *Ampelaci* (piccola vigna).

Come precedentemente sottolineato è possibile rinvenire tracce dell'antico idioma grico soprattutto nelle aree rurali della Grecia salentina. La denominazione grica, oltre che ad un aspetto singolare del terreno o ad una pianta preponderante, nella maggior parte dei casi si riferisce alle masserie, non tanto al singolo edificio rurale, ma piuttosto all'appezzamento di terreno circostante. A Martano infatti si trovano la masseria *Foderà* o *Foterà*¹¹ (luoghi rocciosi), la masseria *Litarà* (luoghi pietrosi) e la masseria *Lapistrà* (verdure selvatiche). Nell'agro di Corigliano è ubicata la Masseria *Appidè*¹², che è stata di recente recuperata e trasformata in agriturismo. Il fitotoponimo *appidèa* sta ad indicare i peri selvatici che crescevano spontaneamente in questa località, ed attesta dunque la presenza remota di una variazione floristica nel paesaggio salentino dovuta proprio a questa particolare specie di copertura vegetale.

Molti toponimi sono invece esplicativi dei caratteri geomorfologici dei terreni, spesso negativi. Si fisionomizza ad esempio un terreno pietroso, difficile da coltivare, appena adatto a colture di sussistenza, utilizzando il termine *Litarà* o *Lisarà* – molto frequente in territorio di Martano, Zollino e Sternatia – oppure, con analogo significato,

Mangani (grande roccia). Ma anche *Foderà* significa "roccioso"; secondo il Rohlfs, infatti, tutta l'altura della "Serra del Foderà"¹³ non è altro che un pianoro dominato dalla roccia affiorante, che si estende tra Martano e Martignano, e dove la Masseria del Foderà ne occupa la parte centrale (Rohlfs, 1974).

Spesso le popolazioni locali indicavano con termini dell'idioma grico particolari costruzioni diversamente legate alle attività colturali e agricole, come i toponimi *Alogna* (le aie) o *Alonaci* (piccola aia) derivati dal greco antico *τά άλώνια*, *Auli* (corte, cortile) da *αύλη* con i diminutivi *Augelli* o *Avledda* (piccolo cortile) e *Frèa* o *Frèata* da *φρέαρ* (pozzo) con il diminutivo *Freuzzia* (piccolo pozzo).

A volte, poi, dal cognome o dal mestiere del proprietario del terreno, spesso prendeva il nome la località o il fondo stesso. Troviamo allora il fondo *Zuccalà* o *Zuccaliu* (in greco *τσουκαλείον*), sempre a Martano, che può significare fabbricante di pentole d'argilla cotta oppure fondo con terreni argillosi. Abbiamo poi le contrade indicate con cognomi diffusi in Grecia: *Maurici* *Μαυρίκης*, *Musachi* *Μουδάκης*, *Petrachi* *Πετράκης*, e quelle con i titoli e le professioni come, ad esempio: *Amplari* (vignaiuolo), *Cofinèa* (cestaio) *Furnarèa* o *Fornarea* (fornaio), *Laccanari* (erbivendolo), *Mavromònico* (misero monaco), *Varnèo* (del barone), *Vasilicò* o *Vasilicoi* (signorile).

Ma la toponomastica grica oltre ai luoghi del paesaggio rurale investe anche quelli del paesaggio urbanizzato. Purtroppo la crescente cementificazione, che a partire dagli anni Settanta ha ampliato l'edificato di questi piccoli centri, ha determinato la perdita di numerosi toponimi con i quali erano denominati interi quartieri localizzati immediatamente fuori le mura dei centri storici e che sono stati sostituiti con neotonimi non in lingua grica o riferiti alla cultura greca in senso lato.

Tuttavia, alcuni di questi luoghi con antica denominazione grica persistono ancora oggi. Ad esempio nella zona nord-ovest di Martano si trova il quartiere *Catumerea*¹⁴, la cui designazione starebbe ad indicare un particolare aspetto oromorfologico del terreno, cioè la "parte bassa". Questo toponimo è composto dall'avverbio (a) *kátu*, greco *κάτω*, "basso" e dal sostantivo *meréo*, greco *τὸ μέρος* (neutro) "parte, luogo". La zona della cittadina martanese è anche caratterizzata dalla tipologia abitativa delle 'case a corte', un sistema modulare le cui origini remote sono ravvisabili probabilmente nella Grecia da cui si è poi diffusa nelle diverse regioni del bacino del



Mediterraneo, assumendo caratteristiche proprie nella penisola salentina. La 'corte' riproduce una cellula abitativa minima che fisionomizza la condizione economica di un bracciantato soggetto al pendolarismo e l'organizzazione sociale basata su stretti rapporti familiari e forme associative di buon vicinato (fig. 3).



Fig. 3. MARTANO (Le): "Corte grande" in via Catumerea. È un tipico esempio, ancora conservato, di casa plurifamiliare, espressione di un sistema di aggregazione sociale: al centro è ubicata la cisterna, fonte comune di approvvigionamento idrico per gli usi domestici. Nell'immagine è possibile distinguere i nuclei primari più antichi, con il tetto a embrici e la muratura di pietra informe, e i fabbricati più recenti con la copertura piana a terrazza praticabile (foto: A. Zacheo).

A Sternatia, la principale strada del centro urbano si chiama via *Platèa*, mentre la porta a Sud si chiama *Pürta Filía* cfr. *filía*, greco *ἡ φίλια* "pace, amicizia". È una delle porte delle antiche mura a Sternatia da cui, secondo la tradizione ancora in uso, entrano le spose per recarsi in chiesa, ed escono i cortei funebri. Da segnalare anche via *Apano* dall'avverbio grìco *απάνυ* dal greco *πάνω* (su, sopra). A Corigliano d'Otranto, invece, si trova la *Kauporta* che deriva dallo stesso avverbio *κάτω* "basso", associato al sostantivo femminile porta.

Da questa analisi, si evince quanto la toponomastica possa essere percepita, soprattutto dagli *outsider*, come un forte elemento connotativo dell'area grecanica tanto da rappresentare per il territorio un potenziale fattore di attrazione turistica, soprattutto in quei casi in cui le designazioni sono associate ai sistemi abitativi delle masserie o delle case a corte che, insieme alla lingua, alla toponomastica e alla gastronomia locale dal gusto e dai sapori ellenici, mantengono ancora vivo il legame con il mondo culturale greco.

Conclusioni

Se, come è stato giustamente osservato da Aversano (2006), dall'analisi di attestazioni toponimiche di un territorio emerge la 'personalità geografica' dello stesso, ovvero «le interazioni società/natura intessutesi in una lunga storia di popolamento», da questa breve, e di certo non esaustiva, analisi toponimica della Grecia Salentina, emerge chiaramente l'identità grìca dell'area.

Nella Grecia Salentina i toponimi costituiscono importanti *spie* territoriali e testimonianze dell'antica presenza greca, poiché indissolubilmente legati alle molteplici manifestazioni delle relazioni sociali, delle tradizioni locali, degli usi e dei costumi. Le ultime tracce della realtà culturale greca sempre rinnovata da continui e ininterrotti contatti e scambi culturali sopravvivono principalmente nel dialetto grìco, ancora parlato presso alcune famiglie, nella toponomastica e in qualche sparuta testimonianza epigrafica. Il grìco sembrerebbe inesorabilmente destinato a scomparire, ma è, invece, probabile che sia destinato a perpetuarsi, se non nel linguaggio parlato, almeno in alcune isolate espressioni tipiche, e sicuramente nella toponomastica, specie quella rurale, che appare ancora fortemente radicata. E sebbene in molti casi il significato dei toponimi abbia cessato di corrispondere alla condizione dei luoghi e di tale significato non vi sia traccia nella memoria collettiva, questi toponimi continuano a possedere una indubbia capacità evocativa rispetto alla storia di questi luoghi e sono in grado di svolgere, se debitamente valorizzati, un ruolo niente affatto secondario nella costruzione identitaria del territorio grìco.

Se da un lato la tutela e la salvaguardia del patrimonio toponomastico grìco rappresenta in primo luogo un dovere morale al fine di preservare la memoria storica, la sua 'messa in valore' può rappresentare un valore aggiunto territoriale che può conferire a quest'area una peculiare connotazione identitaria.

La presa di coscienza da parte della popolazione locale della necessità di preservare questo patrimonio immateriale è dimostrata anche dalla prassi sempre più diffusa di utilizzare il grìco purtroppo talora artefatto nella neo-designazione di luoghi, strutture e servizi turistico-ricettivi.

Sarebbe auspicabile, dunque, intraprendere strategie di valorizzazione della lingua e della toponomastica grìca, partendo però dal presupposto imprescindibile che il 'recupero', per essere reale, debba manifestarsi come il risultato di un processo collettivo, condiviso ed interiorizzato da tutta la comunità locale.

Bibliografia

- Aa.Vv., *Grecia Salentina. Lingua storia cultura*, Bari, Carra Editrice, 1996.
- Alessio G., "Toponomastica bizantina nel Salento", in Palumbo P.F. (a cura di), *Atti del III Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I Congresso Storico di Terra d'Otranto*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1980, pp. 121-156.
- Aversano V. (a cura di), *Studi del Car. Topon. St. Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica N. 1-2 (2005-2006)*, Fisciano, Gutenberg edizioni, 2006.
- Aversano V. (a cura di), *Toponimi e antroponimi. Beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del convegno (Salerno, 14-16/11 2002), Soveria Mammelli, Rubbettino, 2007, voll. 1-2, 2007.
- Cassi L., Marcaccini P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali: gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Mem. Soc. Geogr. Ital., vol. LVI, Roma, 1998.
- Cassi L., "L'interesse geografico per i nomi di luogo", in *La lettura geografica. Il linguaggio geografico. I contenuti geografici a servizio dell'uomo*, Bologna, Pàtron Editore, 1991, pp. 83-98 [Studi in onore di O. Baldacci].
- Gasca Queirazza G. et al., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.
- Cazzato M., Costantini A., *Grecia Salentina, Arte, Cultura, Territorio*, Galatina, Congedo Editore, 1996.
- Cazzato M., Costantini A., *Guida alla Grecia Salentina*, Galatina, Congedo Editore, 1990.
- Colella G., *Toponomastica pugliese. Dalle origini alla fine del Medio Evo*, Trani, Vecchi & C. Editori, 1941.
- Fuschi M., Massimi G., "Per uno studio delle ricorrenze toponomastiche nel paesaggio culturale" in Persi P. (a cura di), *Recondita Armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio* Atti del III Convegno Internazionale sui Beni Culturali (Urbino, ottobre 2006), Fano, Grapho 5, 2007, pp. 685-694.
- Giustiniani L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Tomo III, Bologna, Editrice Forni, 1969. Ristampa anastatica. Istituto Geografico De Agostini, *Nomi d'Italia. Origine e significato dei nomi geografici e di tutti i comuni*, Novara, 2004.
- Parlangeli O., *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, Galatina, Congedo Editore, 1989.
- Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1992.
- Rohlfs G., *Dizionario Toponomastico del Salento. Prontuario geografico, storico e filologico*, Ravenna, Longo Editore, 1986.
- Rohlfs G., "Appunti di toponomastica salentina", in *Scritti demologici*, Bari, Fratelli Zonno, 1978, pp. 253-259.
- Rohlfs G., *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina, Congedo ed., 1974, 3 voll.
- Rohlfs G., *Toponomastica greca nel Salento*, Fasano, Arti Grafiche Schena, 1970.
- Salamac P., *Toponomastica rurale del territorio leccese*, Lecce, Milella, 1993.
- Salamac P., *Appunti di toponomastica rurale del Salento*, Bari, Eumenica Editrice, 1984.
- Spano B., *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa, ed. Giardina, 1965.
- Stomeo B., *Cognomi greci e civiltà bizantina nel Salento*, II, Galatina, Congedo, 1985.
- Vallega A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003.

Note

¹ Archivio di Stato di Lecce (ASLe), Fondo "Direzione provinciale contribuzioni dirette" (1807-1822), *Stati di Sezione per la Formazione del Catasto Provvisorio (1807-1820)* relativi a: Calimera

(Calimera di Lecce) reg. 1, Carpignano (Carpignano Salentino) regg.2, Castrignano dei Greci reg.1, Corigliano (Corigliano d'Otranto) reg. 1, Cutrofiano reg. 1, Martano reg. 1, Martignano reg. 1; Melpignano reg. 1; Soleto reg. 1, Sturnatia reg.1, Zollino reg. 1.

² Si è studiata come area di riferimento quella dell'attuale Unione dei Comuni della Grecia Salentina costituitasi nel 2001. Modifiche significative sono intervenute nell'Unione dalla data della sua costituzione; interventi che hanno portato negli ultimi anni ad un ampliamento dell'ambito territoriale dell'Ente con l'ingresso di due nuovi Comuni: Carpignano Salentino (2005) e Cutrofiano (2007), con la probabilità di estenderlo ulteriormente ad altri comuni limitrofi anch'essi caratterizzati dalla presenza di elementi identitari di matrice greca.

³ Per un ulteriore approfondimento si veda Macrì-Tronci A.R., *Grecia Salentina e dibattito culturale in Terra d'Otranto* in Note di Storia e Cultura Salentina, IX, Argo, 1997; Martin J. M., "Une origine calabraise pour la Grecia Salentina?", in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, N.S. 22-23, Roma, 1985-86; Rohlfs G., *La persistenza della grecità nell'Italia Meridionale*, Firenze, Sansoni, 1972.

⁴ In passato l'area greca era molto più estesa, tanto da comprendere, agli inizi del XV secolo, anche i territori di Galatina, Galatone e Gallipoli nella parte più ad Ovest della Penisola Salentina, e quelli di Ruffano e Casarano a Sud. Per una storia della Grecia e della sua evoluzione nel tempo, De Marco M., *Calimera nella Grecia Salentina*, Manduria, Capone Editore 1982; Panarese E., *Appunti di toponomastica salentina. Quanto vivrà la cultura grika?*, Cutrofiano (Le), Grafiche Panico, 1980; Sicuro S., Paone M., *La Grecia salentina*, Galatina, edit. Salentina, 1983.

⁵ ISTAT, *Censimento della Popolazione*, Roma, 2001.

⁶ La presente Legge si pone come attuazione dell'art. 6 dei principi fondamentali della Costituzione Italiana, secondo cui «la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

⁷ Altri riconducono il termine a una base *Sturnatia* in relazione con l'etnico antico *Sturnini*, riferito a genti stanziate nell'area dell'odierno Salento (cfr. Istit. Geogr. De Agostini, 2004, p. 631).

⁸ L'area della Grecia Salentina è ricca di cisterne, pozzi, *pozzelle* alcune delle quali di notevole pregio. Le *pozzelle*, dette anche *puzzeddi* e *púzzule*, sono delle cisterne che raccolgono, conservano e filtrano l'acqua. Si sono utilizzate fino a poco tempo fa per gli usi domestici e per l'irrigazione. Esempi rilevanti di questi depositi per le acque piovane, che in grico vengono detti *ta fréata* (greco *φρέαρ ἄτος τὸ* "pozzo") si possono oggi osservare, anche se ormai in disuso, fuori dai centri abitati di Castrignano, Corigliano, Martignano, Soleto e Zollino. Esse sono il segno tangibile di un'economia collettiva, ma anche di un rapporto particolare fra territorio, insediamento e sfruttamento delle risorse.

⁹ Si esclude l'ipotesi che l'adozione della nuova specificazione toponomastica sia avvenuta in seguito all'unificazione del Regno d'Italia (1861), infatti il Comune di "Castrignano" non rientra nell'elenco dei comuni in provincia di Lecce che hanno adottato una nuova denominazione a partire da quella data (ASLe, *Nuova denominazione assunta da vari Comuni di questa Provincia in Prefettura, Serie I, Versamento I, a.a. 1861-1878*). Già il Giustiniani alla fine del Settecento distingueva Castrignano del Capo («terra in provincia di Otranto, in diocesi di Alessano») da Castrignano de' Greci («terra in Otranto, e in diocesi della città di Otranto»), sostenendo in merito al primo che «nella situazione del regno, è detta *Castrignano del Capo*, per distinguerla dall'altra terra detta *Castrignano de' Greci*» (Giustiniani, 1969, pp. 378-379). Nei documenti dell'Archivio di Stato Napoletano, invece, recanti i prospetti delle tasse pagate dalle città e dai casali di Terra d'Otranto nel secolo XV, ai tempi di Maria d'Enghien, compare solo il toponimo *Castrignanum* senza alcuna specificazione (Colella, 1941, pp. 497-498).



¹⁰ Tali toponimi compaiono nei registri consultati (Stati di Sezione) sotto la voce "denominazione delle proprietà o dei luoghi in cui sono situate".

¹¹ Riportato dal Rohlfs al gr. *σφοδρός* "forte" "duro a coltivare" (Rohlfs, 1986, p. 67; Alessio, 1980, p. 124). Si ritrova in ASLe, *Stato di Sezione - Martano*, Sezione V, Lettera E, *Matierno, Feracegno e Foterà*.

¹² ASLe, *Stato di Sezione - Corigliano*, Sezione VII, Lettera P.

¹³ Le *Serre* sono una zona collinare del Salento che si estende

a Sud di Lecce. Sono costituite da tre serie di colline poco elevate, dalle quali partono alcuni piccoli contrafforti. Queste tre serie convergono tutte verso il *Promontorio salentino* o *Capo di S. Maria di Leuca*.

¹⁴ ASLe, *Stato di Sezione - Martano*, Sezione I, Lettera A, *S. Andrea, Costantino e Catumera* e Sezione VIII, Lettera H, *Catumere, Trappete, Convento, Stritto, Congregazione, Zaca e San Vito*. Ma anche *Acatumerà* in Alessio, 1980, p.129.

Indagine toponomastica della Valdichiana mediante l'utilizzo di metodi GIS

Cenni geografici

La regione geografica della Valdichiana è formata dal bacino idraulico del fiume Chiana, che si estende pressappoco da Arezzo fino a Chiusi, con una lunghezza di circa 50 km, una larghezza massima di circa 38 km, e una superficie di circa 1.200 kmq. La valle ha una forma grossolanamente ovale e orientamento quasi meridiano. Per la sua identificazione si sono utilizzate come cartografia di base le tavolette 1: 25.000 dell'Istituto Geografico Militare (fogli 114, 115, 121, 122). La zona qui delineata, e di cui si occuperà questo studio, è la cosiddetta Valdichiana toscana (o aretina) a sud della quale si estende, con una superficie minore, la Valdichiana romana che defluisce, attraverso il torrente Chiani, verso il Paglia e verso il Tevere. Dal punto di vista orografico appartiene alla conca chianina anche il bacino del Trasimeno, considerato però di solito a se stante data l'individualità propria di quest'area.

La Chiana scarica le sue acque in Arno solo da tempi storici recenti: l'eccezionalità della regione sta infatti proprio nel mutamento del suo regime idrico che ancora nel Quaternario antico la voleva tutta tributaria del Tevere mentre adesso la vede "spezzata in due": una parte (da Chiusi verso nord) tributaria dell'Arno, una parte (da Chiusi verso sud) tributaria del Tevere. L'inversione di pendenza della parte "toscana", dovuta a ripetuti movimenti tettonici e accelerata in epoca storica dall'azione dell'uomo, è avvenuta dopo un lungo periodo di incertezza idrografica, durante il quale si è avuta la formazione di ampie zone paludose.

Il fianco occidentale della Valdichiana (di seguito per Valdichiana si intenderà la Valdichiana toscana) è formato da una lunga serie di rilievi, la cui altezza massima è di 700 m s.l.m. Procedendo verso nord i rilievi tendono progressivamente ad abbassarsi, tanto che tra Rapolano e Sinalunga hanno un'altezza di circa 400-450 m, fino a saldarsi con le ultime propaggini dei Monti del Chianti. Il fianco destro della vallata inizia con le colline di Cantagallina, Strada e Vaiano, di poco superanti i 350 m s.l.m., e procede poi verso nord con dolci ondulazioni collinari. Continuando, si incontrano le cime più elevate di tutta la Valdichiana: i monti di Castiglion Fiorentino e di Cortona, alcuni dei quali superano i 1.000 m s.l.m. Prima di giungere ad Arezzo questa catena si abbassa rapidamente con le colline dell'Olmo (420 m) e di Capodimonte (375 m), per terminare poi di fronte a Chiani, in corrispondenza della strettoia attraverso la quale la Chiana si dirige verso l'Arno.

Dalla cartografia regionale in scala 1:10.000 in formato vettoriale si è estratto il tematismo delle curve di livello, mediante il quale è stato elaborato il DTM, che permette di identificare le caratteristiche del rilievo e di visualizzare le valli incise dai corsi d'acqua (mappe 287, 288, 297, 298, 299, 308, 309).

La valle presenta le caratteristiche climatiche e vegetazionali tipiche delle aree mediterranee; ciò è dimostrato innanzitutto dall'estensione della coltura dell'olivo. Le formazioni boschive comprendono sia specie mediterranee sempreverdi (leccio, corbezzolo, mirto), sia latifoglie decidue (castagno, quercia), sia, infine, conifere di carattere mediterraneo sicuramente introdotte dall'uomo (pino domestico, cipresso).



Tutti i corsi d'acqua hanno carattere torrentizio, più spiccato gli affluenti di destra della Chiana, i cui bacini sono formati da terreni impermeabili, meno accentuato gli affluenti di sinistra, dove si riscontrano, nella parte alta e sia pur sporadicamente, rocce permeabili. Mediante una semplificazione del TIN, che si è ottenuta riducendo a 3 le classi del rilievo, si giunge a suddividere la Valdichiana in tre zone geografiche: 1) le basse montagne, le cui altezze difficilmente superano i 600-700 m e che non offrono grandi ostacoli né all'insediamento né alla coltivazione; 2) i ripiani intermedi, costituiti da una superficie ondulata la cui altitudine media si aggira sui 300 m s.l.m.; tutti questi terreni offrono il vantaggio di non presentare difficoltà di scolo e sono considerati la parte più fertile della valle e quella da sempre più adatta all'insediamento; 3) il fondovalle bonificato, che costituisce una lunga pianura (circa 50 km da nord verso sud) dai contorni irregolari, quasi interamente coltivata; qui prevalgono i seminativi nudi, seguiti dalla coltura promiscua e da nuove coltivazioni specializzate.

L'ambiente palustre e lacustre originario, che si può considerare come la quarta zona per seguire e completare la suddivisione appena compiuta, è oggi visibile solamente nei laghi di Montepulciano e di Chiusi, per i quali è caduto l'iniziale proponimento di bonifica.

Indagine toponomastica

Ogni carta topografica riporta, oltre a tutti i segni che descrivono la forma e i caratteri del territorio, anche i nomi attribuiti ai luoghi e agli insediamenti, cioè i toponimi.

I nomi propri degli oggetti geografici solitamente forniscono molte informazioni sulle caratteristiche del luogo che principalmente interessavano l'uomo e sui fatti geo-storici accaduti in quel determinato territorio. I toponimi sono quindi ottimi indicatori degli aspetti ambientali dei secoli passati e possono essere utilizzati per ricostruire un quadro del territorio ora totalmente modificato.

In questa indagine relativa alla Valdichiana si è preso in esame come informazione di base la toponomastica della cartografia utilizzata come inquadramento generale del presente studio: le tavolette 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare, risalenti agli anni Cinquanta del Novecento.

Dalla cartografia si è effettuato il campionamento di tutti i toponimi ricadenti dentro il bacino



Fig. 1. Acquisizione dei toponimi dalla cartografia 1:25.000.

no idrografico della Chiana; ciò ha portato a rilevare circa 3740 toponimi.

Di questi si è effettuata una scrematura considerando solo quelli che risultavano chiaramente significativi. Si è così passati a considerare 857 nomi di luogo che sono stati suddivisi nelle seguenti categorie:

- 1) morfologia del territorio
- 2) uso del suolo
- 3) idrografia-acqua
- 4) strutture di accoglienza
- 5) elementi proto-industriali
- 6) connotato positivo/negativo del territorio

cui si è fatta corrispondere una legenda di identificazione del tema sul progetto G.I.S.

Si è creata una prima carta di distribuzione dei toponimi, dalla quale si evidenzia la rilevanza dei toponimi con attinenza all'idrografia che quantitativamente sono circa metà del totale. La combinazione tra toponimi dell'idrografia-acqua con quelli dell'uso del suolo ha portato ad identificare una sottocategoria molto interessante: quella dei toponimi dell'uso del suolo riferibile ad un'area umida (ad. es. "giuncheto", "canneto").

Si è deciso di effettuare un'analisi più approfondita limitandosi ad un'area che si è ritenuta di particolare interesse: quella contenente i due laghi (lago di Montepulciano e lago di Chiusi), che rappresenta l'area umida residua di tutta la valle (si veda il paragrafo successivo).

Le fonti che si sono utilizzate per effettuare questa indagine sono:

- 1) CTR 1:10.000 (Carta tecnica regionale -

Regione Toscana, di seguito CTR10K, mappe 309030, 309040, 309080, 309110, 309120, 309150, 309160);

2) Tavolette 1:25.000 Istituto Geografico Militare - anni Cinquanta del Novecento (di seguito IGM25K_1950, F.121 II e F.122 III quadrante);

3) Cartografia 1:50.000 Istituto Geografico Militare - anni Novanta dell'Ottocento (di seguito IGM50K_1890, F.121 II e F.122 III quadrante).

Di ciascuna carta si sono rilevati i toponimi e sono stati successivamente individuati quelli dal contenuto intrinseco significativo.

Sono risultati: 53 toponimi per la CTR10K, 43 toponimi per la IGM25K_1950, 28 toponimi per la IGM50K_1890. La scarsa popolosità della fonte più antica non deve ovviamente preoccupare, data la scala minore cui si riferisce il dato.

Mediante l'elaborazione di *buffers* successivi si è visto che i toponimi della cartografia più antica (IGM25K_1950 e IGM50K_1890), quando esistenti, si 'agganciano' a quelli della cartografia attuale (CTR10K) entro un'area di massima di 300 m.

Dalle informazioni acquisite è stato creato un database per il raffronto dei termini rilevati che contiene informazioni relative alla posizione precisa dei toponimi nelle tre carte e all'origine del

nome, in gran parte basato sullo studio di L. Cassi e P. Marcaccini, *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento* (1998). Il database è in fase di ultimazione ed è stato concepito dal gruppo di lavoro coordinato da M. Azzari. Qui si riporta solo un esempio delle prime colonne, in cui i tre toponimi vengono messi a confronto utilizzando come base la cartografia attuale (CTR10K).

I toponimi che permangono in tutte e tre le fonti sono 11:

Poggio al Pesco; Renai; Bellaria; Boschi; Pod. Pozzagnone; Pod. la Colmatella; Le Fontanelle; Porto; Passo delle Querce; Cannellino; Pod. Vignaccio.

Quelli che si trovano nella CTR10K e nella IGM25K_1950 sono 22:

Acquaviva; Pod. Poggio al Pesco; Pod. Renai; Bellaria; Pod. Boschi; Pod. Pozzagnone; P. la Colmatella; Bosco Troscione; Pianicelle; Colmata del Lago; Le Fontanelle; Porto; I Granai; Boschettino; Passo della Querce; Collepozzone; Pod. Nuovo; Fossatello; I Renacci; Cannellino; Acqua Bianca; Pod. Vignaccio; C. Val d'Acqua.

18 risultano i toponimi presenti nella CTR10K e nella IGM50K_1890; è da notare che alcuni risultano recuperati storicamente dalla IGM50K_

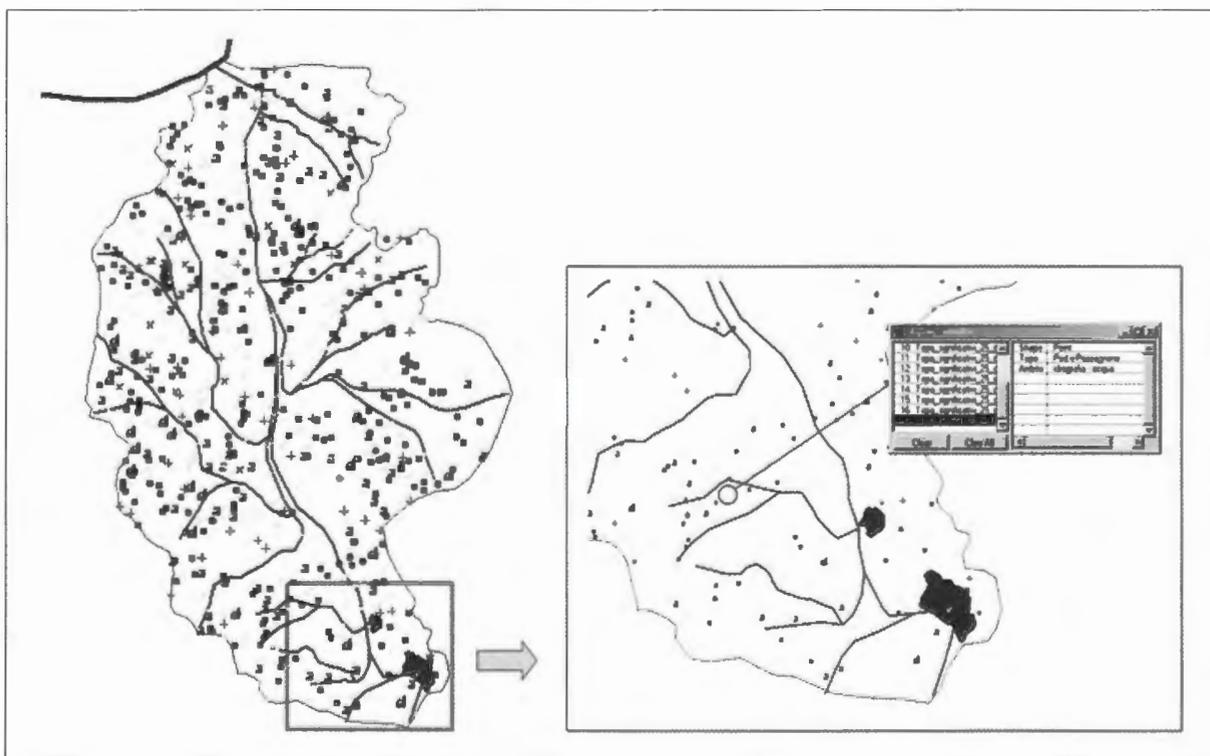


Fig. 2. Area di indagine ristretta.



1890 (anche se a scala minore) mentre non erano presenti nella cartografia IGM25K_1950 (*Le Balze, Bandinella, Scopetello, Cerrete*):

Pod. Poggio al Pesco; I Renai; Bellaria; Boschi; Pod. Pozzagnone; **Le Balze**; Pod. la Colmatella; Le Fontanelle; Porto; **Banditella; Scopetello**; Passo della Querce; I Renacci; **Cerrete**; Cannello; La Lama; Pod. Vignaccio; Pod. Fonte Pinella.

Molto esigue risultano le variazioni tra elementi di una fonte e quelli di un'altra (*cannellino, cannello, cannello*).

Andando poi a considerare la fonte più recente (CTR10K) si sono selezionati i nomi di luogo indicanti l'uso del suolo o l'attinenza con l'idrografia-

acqua (33 toponimi) e si è verificato quando vi era coesistenza tra significato di "uso del suolo" e attinenza con "idrografia-acqua" e/o "incolto". Si veda la tabella qui sotto con i risultati.

Dalla tabella risulta che esistono 6 toponimi con contemporaneo significato di *uso suolo-area umida-incolto* (Pod. Salcheto, Salcheto, Pod. Salcheto, Pod. Salcia, Bosco Troscione, Cannelle) e 12 toponimi con significato di *uso suolo-incolto* (Pod. Salcheto, Salcheto, Pod. Salcheto, Pod. Salcia, Bosco Troscione, Cannelle, Pod. Campai, I Prati, Pod. Boscarelli, Boschettino, Le Cerrete).

Dall'analisi effettuata sull'origine del nome, riportata in apposita tabella del database cui si è già accennato, sono emerse le seguenti considera-

Toponimo	Caratterizzazione			
Acquaviva	idrografia - acqua			
Pod. Renai	idrografia - acqua			
I Renai	idrografia - acqua			
Pozzagnone	idrografia - acqua			
Pod. La Colmatella	idrografia - acqua			
Colmata del Lago	idrografia - acqua			
P Piano	idrografia - acqua			
Il Piano	idrografia - acqua			
Pianello	idrografia - acqua			
Le Ripe	idrografia - acqua			
Steccaie	idrografia - acqua			
Pianelli	idrografia - acqua			
Collepozzone	idrografia - acqua			
I Renacci	idrografia - acqua			
Cannellino	idrografia - acqua			
Pod. La Lama	idrografia - acqua			
Colle Val d'Acqua	idrografia - acqua			
Pod. Salcheto	uso del suolo	uso del suolo di "area umida"	uso del suolo "incolto"	uso del suolo di "area umida" + "incolto"
Salcheto	uso del suolo	uso del suolo di "area umida"	uso del suolo "incolto"	uso del suolo di "area umida" + "incolto"
Canapile	uso del suolo			
Pod. Salcheto	uso del suolo	uso del suolo di "area umida"	uso del suolo "incolto"	uso del suolo di "area umida" + "incolto"
Pod. Salcia	uso del suolo	uso del suolo di "area umida"	uso del suolo "incolto"	uso del suolo di "area umida" + "incolto"
Bosco Troscione	uso del suolo	uso del suolo di "area umida"	uso del suolo "incolto"	uso del suolo di "area umida" + "incolto"
Scopetello	uso del suolo		uso del suolo "incolto"	
Cannelle	uso del suolo	uso del suolo di "area umida"	uso del suolo "incolto"	uso del suolo di "area umida" + "incolto"
Pod. Campai	uso del suolo		uso del suolo "incolto"	
I Prati	uso del suolo		uso del suolo "incolto"	
Pod. Boscarelli	uso del suolo		uso del suolo "incolto"	
Boschettino	uso del suolo		uso del suolo "incolto"	
Le Cerrete	uso del suolo		uso del suolo "incolto"	
Pod. Uliveto	uso del suolo			
Vignacce	uso del suolo			
Pod. Granai	uso del suolo			

zioni. Vari sono i toponimi del tipo *Salcheto, Salcio* che starebbero ad indicare una vegetazione arbustiva spontanea tipica dell'area umida.

Altre indicazioni di esistenza di vegetazione spontanea ci giungono da *Boscarelli, I Prati, Boschettino, Scopettello, Bandinella, Bandita Ultima, Le Cerrete, Le Cannelle, Il Cannellino*. Se l'interpretazione su questi ultimi due toponimi è esatta (*cannelle, cannellino* come *canne, cannuce* e non come *fontanella, rubinetto*) si ha una chiara indicazione di utilizzo del suolo con caratteristiche di area umida e con vegetazione spontanea (incolto). Molto particolare il toponimo *Bosco Troscione*, che da una parte (*bosco*) indica vegetazione spontanea e dall'altra (*troscione, troscia*) significa "pozzanghera" e "luogo di solito privo di copertura vegetale".

Esempi di usi del suolo espressivi dell'appropriazione umana dello spazio vengono dai toponimi *Canapile, Pod. Uliveto, Vigne, Vignacce, Canapone, Pod. I Granai*.

Tipicamente "idrici" o "umidi" appaiono i toponimi: *Renai, I Renai, Renacci, Pozzagnone, Collepozzone, Le Ripe, Pod. La Lama, Acqua Bianca, Ac-*

quaviva, C. Val d'Acqua.

Vi sono poi alcuni toponimi tratti da espressioni sempre appartenenti alla categoria che identifica un'area umida (o ex-umida), che identificano dei lavori effettuati dall'uomo proprio per ovviare ai problemi dell'area umida e dunque per tentarne la bonifica: *colmata del lago, la colmatela, stacciae, porto vecchio*.

Infine, si ha un numero piuttosto elevato di toponimi che indicano la conformazione pianeggiante (tipica dell'area palustre): *Pod. Via Piana, Pod. Piano, Il Piano, Pianello, Pianelli*.

Interessante risulta infine confrontare i risultati della tabella con la copertura del suolo dell'area in esame (da Corine Land Cover, 1990). Come si vede dalla seguente immagine, i toponimi con le caratteristiche appena descritte (attinenza con "uso del suolo", "idrografia-acqua", "incolto") risultano adesso per la maggior parte inseriti in aree a coltivazione agraria intensiva o nel tessuto urbano. Ciò conferma come la toponomastica possa fungere da testimonianza della passata organizzazione del territorio.

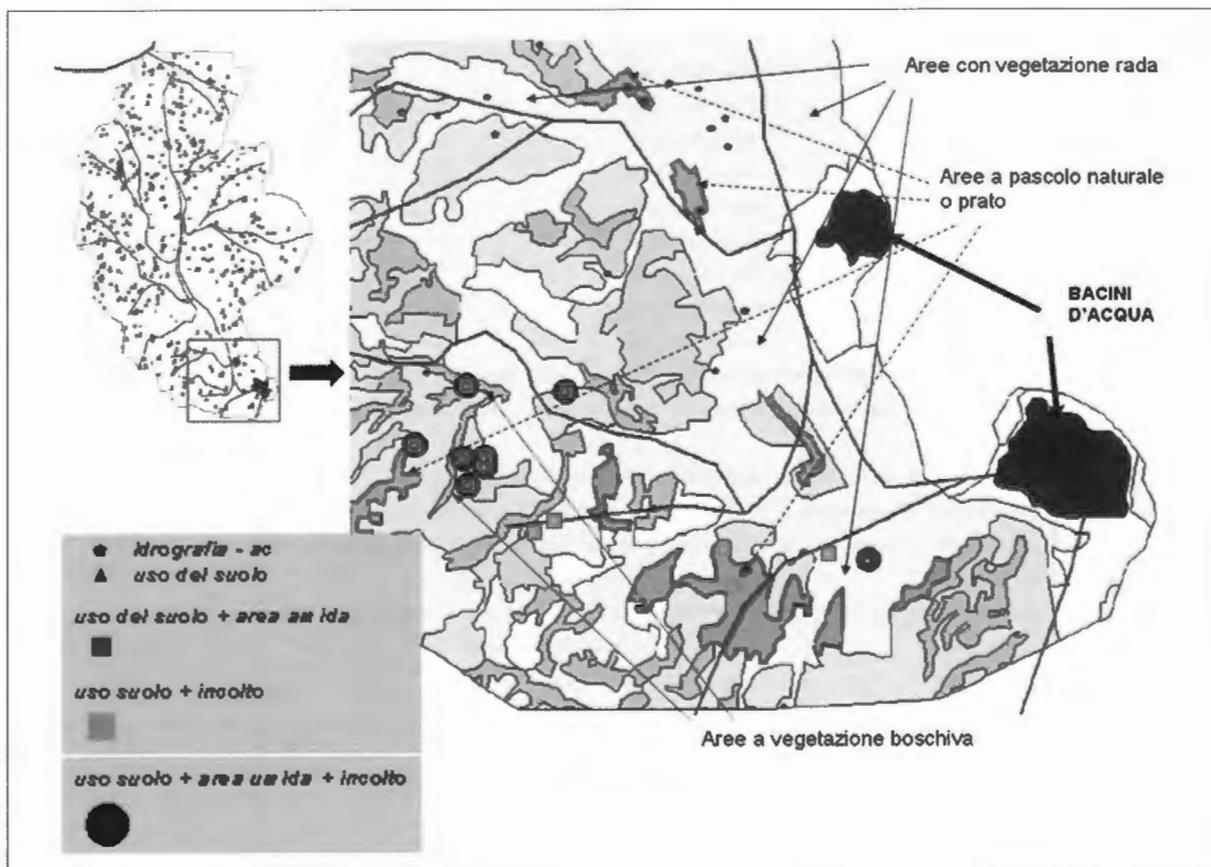


Fig. 3. Carta di distribuzione dei toponimi.



Bibliografia

- AA.VV., *Alla scoperta della Toscana lorenesa. Architettura e bonifiche*, Firenze, Accademia delle Arti e del Disegno, 1984.
- AA.VV., *Guida d'Italia. Natura. Ambiente. Paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1991.
- Baratta M., "Leonardo da Vinci e la Valdichiana", in *La Geografia*, XV (1927), pp. 70 e segg.
- Barbieri G. (a cura di), *Toscana*, Torino, UTET, 1964 [Collana "Le regioni d'Italia"].
- Barsanti D., Rombai L., *La "guerra delle acque" in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma Agraria*, Firenze, Medicea, 1986.
- Barsanti D., Rombai L., *Scienziati idraulici nella Toscana Granducale*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia, 1993.
- Bellincioni G., *La bonifica della Valdichiana*, Milano, Grafiche Stucchi, 1931.
- Cassi L., "I nomi di luogo in riferimento alla viabilità nell'area fiorentina", in Rombai L. (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, Firenze, Provincia di Firenze, Leo S. Olschki editore, 1992.
- Cassi L., Marcaccini P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Ciuffoletti Z., Rombai L. (a cura di), *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Firenze, Olschki, 1989.
- Collegio Ingegneri della Toscana (a cura di), *Bonifica della Valdichiana*, Mostra documentaria, Firenze, Giunti Barbera, 1981.
- Dainelli G., "La Valdichiana e le sue acque", *Le vie d'Italia*, XXXVI, III (1930), pp. 218 e segg.
- Dal Borro A., "Scrittura sopra la Chiana", in *Raccolta di Autori*, Firenze, Cambiagi, IV (1768), pp. 147 e segg.
- Del Corto G.B., *Storia della Valdichiana*, Arezzo, Sinatti, 1898.
- Fossombroni V., *Memorie idraulico-storiche sopra la Val-di-Chiana*, Firenze, Cambiagi, 1789.
- Id., "Sopra l'incanalamento di un tronco del fiume Arno", in *Opuscoli idraulici*, Bologna, Tip. Marsili, 1825, pp. 12 e segg., 1822, op. cit.
- Id., "Illustrazione di un antico documento relativo all'originario rapporto fra le acque dell'Arno e quelle della Chiana (1826)", in *Memorie idraulico-storiche sopra la ValdiChiana*, Montepulciano, Tipografia Fumi, 1835.
- Id., *Memoria sulla relazione tra le acque dell'Arno e quelle della Chiana (1837)*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1844.
- Losacco U., "Il bacino post-pliocenico della Valdichiana", in *L'Universo*, XXV (1944), pp. 45-71.
- Manetti A., *Carte idrauliche dello stato antico e moderno della Valdichiana*, Firenze, Tipografia Molini, 1823.
- Id., "Sulla stabile sistemazione delle acque della Valdichiana (25 gennaio 1840)", in *Nuova raccolta di autori che trattano del moto delle acque*, Firenze, Tipografia Governativa, VII (1845), pp. 158 e segg.
- Id., *Sulla sistemazione delle acque della Valdichiana e sul bonificamento delle Maremme*, Firenze, Cecchi, 1849.
- Id., *Mio passatempo* (scritto postumo, a cura di Francolini F.), Firenze, Tipografia Carnasciali e figli, 1885.
- Moro A., "La bonifica della Valdichiana nel quadro della politica economica del XVIII sec.", in *La bonifica*, XXX (1976), pp. 9-100.
- Pieri S., *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, A. Forni Ed., 1919.
- Piccardi S., "La Valdichiana toscana. Ricerche di geografia antropica", in *Analisi geografica del territorio*, Bologna, CLUEB, 1976, pp. 1-130.
- Possenti C., *Sulla sistemazione idraulica della Valdichiana. Osservazioni storico-critiche*, Firenze, Tipografia e litografia degli Ingegneri, 1866.
- Rombai L., (a cura di), *I Medici e lo Stato Senese (1555-1609). Storia e territorio*, Firenze, De Luca, 1980.

GIS e analisi comparativa della toponomastica. Esempi applicativi: l'isola del Giglio

Parte prima: introduzione, metodologia e fonti

a. Introduzione

Le attestazioni toponomastiche rappresentano, com'è noto, un efficace strumento di indagine nello studio degli assetti territoriali presenti e passati. Opportunamente analizzati e confrontati con i dati fisici e antropici, i toponimi consentono di fatti di ricavare molteplici informazioni sulle modificazioni intervenute nell'uso e nella percezione di un determinato territorio, e contribuiscono quindi a delinearne l'evoluzione e ad individuare le cause delle configurazioni odierne.

Per giungere ad una corretta interpretazione dei dati toponomastici è però necessaria una preliminare analisi in chiave diacronica che consenta di individuare alcuni fenomeni – la scomparsa di un toponimo, la sua apparizione *ex nihilo*, le variazioni di diversa tipologia – dai quali non si può prescindere nel momento in cui ci si accinge a studiare il rapporto fra denominazioni, oggetti geografici identificati dai toponimi e caratteri ambientali e umani del territorio.

I Sistemi Informativi Geografici (GIS), grazie alla loro capacità di archiviazione, strutturazione e gestione di dati georiferiti e alle molteplici funzionalità d'analisi¹, rappresentano uno strumento di indubbia utilità nell'ambito degli studi toponomastici, siano essi in chiave diacronica o sincronica².

Il presente contributo nasce quindi nell'ottica di proporre una possibile applicazione dello strumento GIS ad una delle prime fasi dell'analisi della toponomastica, la comparazione dei dati da fonti di epoche diverse. Tale contributo pertanto

non costituisce un prodotto finale, ma si configura piuttosto come un saggio di metodo volto a illustrare le potenzialità delle procedure attivabili con i sistemi informativi geografici per illustrare le trasformazioni della toponomastica³.

b. L'area di studio

L'area di studio prescelta è l'isola del Giglio, la seconda isola per estensione dell'arcipelago toscano dopo l'Elba, collocata di fronte al promontorio dell'Argentario, dal quale dista circa quattordici chilometri.

Di superficie contenuta (circa 21 kmq), l'isola del Giglio ha una natura prettamente montuosa, con rilievi che arrivano a sfiorare i 500 metri⁴ e declinano in genere piuttosto ripidamente; malgrado la spiccata montuosità sono comunque presenti anche alcuni tratti pianeggianti (ad esempio il Mortoleto, la Fontuccia, il Santo, la Valle del Pentovaldo).

In generale il tratto costiero di levante degrada più dolcemente verso il mare, mentre a ponente si osservano frequentemente scarpate e pareti verticali a picco sul mare. Lungo la costa sono inoltre presenti varie insenature, in corrispondenza di alcune delle quali si sono formate spiagge di fini sabbie granitiche, frutto della millenaria azione erosiva dei tanti torrenti che scendono dai ripidi rilievi. La più grande fra queste spiagge è quella del Campese, a cui seguono quelle dell'Arenella, delle Cannelle, delle Caldane.

Sulla costa sono anche situati gli insediamenti principali dell'isola, ovvero Giglio Porto e Campe-



se, mentre il più antico paese di Giglio Castello è situato all'interno, ad oltre 350 metri di altitudine.

Come altre isole dell'arcipelago toscano, anche il Giglio ha visto dalla seconda metà del secolo scorso un incremento dei flussi turistici che hanno portato trasformazioni del paesaggio e dell'uso del territorio.

c. Metodologia di lavoro e fonti

La fonte primaria di analisi sono state le carte al 25.000 edite dall'Istituto Geografico Militare Italiano (IGMI), la cui omogeneità di scala e di tipologia strutturale consente di pervenire ad una comparazione ragionata delle attestazioni toponomastiche.

Dalle cinque carte topografiche esaminate, datate 1883, 1951, 1958, 1970 e 1996, sono stati trascritti tutti i toponimi presenti, per un totale di 512 attestazioni, di cui 98 registrate dalla carta del 1883, 101 dalla carta del 1951, 109 dalla carta del 1996 e 102 dalle carte del 1958 e del 1970. L'apparato toponomastico di queste ultime due carte è risultato in realtà identico, pertanto i due documenti sono stati riuniti in un'unica trascrizione e indicati nel corso del lavoro con la sigla IGMI 1958/70, mentre le altre tre carte sono state indicate con le sigle IGMI 1883, IGMI 1951 e IGMI 1996.

Le attestazioni reperite nelle carte dell'IGMI sono state esaminate e confrontate in chiave diacronica e quindi suddivise in cinque diversi gruppi: toponimi che risultano presenti in tutte le carte con la medesima grafia (permanenze), toponimi assenti nelle carte più antiche e presenti in quelle più recenti (innovazioni), toponimi presenti nelle carte più antiche e assenti nelle successive (scomparse), toponimi il cui oggetto geografico di riferimento cambia da una carta all'altra (variazioni di referente geografico) e toponimi la cui grafia varia in modo più o meno marcato (variazioni di denominazione)⁵. Ciascuno di questi gruppi è stato analizzato nella seconda parte del contributo e riportato in una carta tematica (figg. 1, 2, 3) che consente di evincere la dislocazione delle attestazioni e la tipologia della variazione che emerge dal confronto delle carte dell'IGMI⁶; ad ogni carta si accompagna una legenda o una tabella sinottica dei toponimi che vi compaiono⁷. L'insieme dei dati emersi dal confronto delle carte dell'IGMI è stato poi analizzato sinteticamente nella parte conclusiva del lavoro.

Oltre alle carte dell'IGMI, che costituiscono il

perno di questo saggio d'analisi, sono stati esaminati svariati documenti cartografici antichi e moderni, le cui attestazioni sono state utilizzate principalmente come fonte di confronto con quanto emerso dalle carte dell'IGMI. Fra questi documenti, particolare attenzione è stata rivolta alla *Carta Tecnica Regionale 1:10.000* (CTR) prodotta dal Servizio Cartografico della Regione Toscana nel 2003, che in virtù della recente redazione e della grande scala rappresenta una preziosa fonte di informazioni sull'odierno patrimonio toponomastico dell'isola del Giglio⁸. I toponimi trascritti dalla CTR e dalle altre fonti antiche e moderne esaminate sono stati riportati – seguendo le suddivisioni proposte per i toponimi delle carte dell'IGMI – nella seconda parte del contributo. L'insieme dei dati emersi dal confronto fra la *Carta Tecnica Regionale* e le carte dell'IGMI è stato anche sinteticamente esposto nella parte conclusiva del contributo e visualizzato in 3 carte tematiche (figg. 4, 5, 6)⁹.

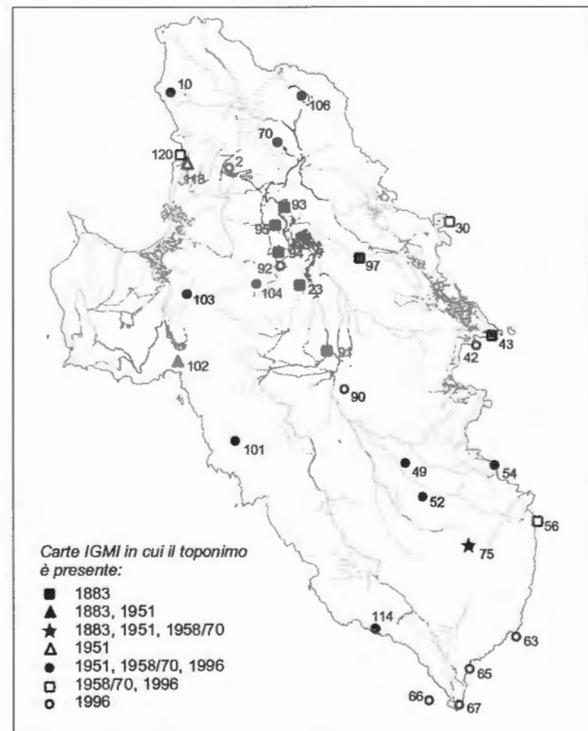


Fig. 1. Innovazioni e scomparse nelle carte dell'IGMI.
 LEGENDA: 2 Villaggio Grotte; 10 LE SECICHE; 23 La Casetta; 30 P. del Lazzaretto; 42 P. della Smeralda; 43 C. Castellari; 49 LA BUZZENA; 52 IL QUADRATO; 54 F.te del Prete; 56 Alb.o; 63 P. Corbaia; 65 Cala Tamburata; 66 Cala Schizzatoio; 67 Cala Saracinesca; 70 VACCARECCE; 75 V. della Monaca; 90 Prese S. Francesco; 91 Fonte; 92 Depuratore; 93 Fonte; 94 Fonte; 95 Fonte; 97 C. Rocconi; 101 FINOCCHIO; 102 Miniera di Pirite (1951), Miniera (1883); 103 PITOCCHA; 104 VALLICIONE; 106 RADICE; 114 L'ALTURA; 118 Stella Marina; 120 F.te di Sparavieri.

2. Parte seconda: comparazione dei toponimi

a. Innovazioni (fig. 1)

I toponimi che compaiono per la prima volta nella carta IGMI 1951 sono undici; dieci fra questi si ritrovano anche nelle edizioni successive del 1958/70 e del 1996 e sono riferite nella maggior parte dei casi ad areali dislocati in varie parti del-

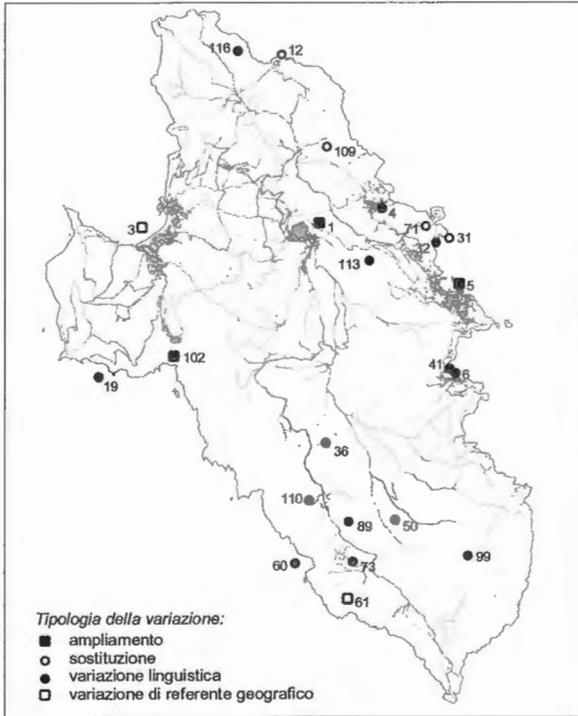


Fig. 2. Carte IGMI - Variazioni di referente geografico e variazioni di denominazione.

LEGENDA:

n.	IGMI 1996	IGMI 1970 - 1958	IGMI 1951	IGMI 1883
1	Giglio Castello (Sede Com.le)	Giglio Castello (Sede Com.le)	Giglio Castello (Sede Com.le)	GIGLIO
3	Campese	Campese	Campese	Spiaggia Campese
4	Arenella	C. dell'Arenella	C. dell'Arenella	C. dell'Arenella
5	Giglio Porto	Giglio Porto	Giglio Porto	Porto
6	Cannelle	C. Cannelle	C. Canelle	C. Canelle
12	P. della Calbugina	P. della Calbugina	P. Lambertà	P. Lambertà
19	P. Pietralta	P. Pietralta	P. Pietralta	P. Pietralta
31	P. Gabbianara	P. Gabbianara	P. del Gronco	P. del Gronco
32	Cala del Lazzaretto	Cala del Lazzaretto	Cala del Lazzaretto	Cala del Lazzaretto
36	I CASTELLUCCI	i Castellucci	M. Castelluccio	M. Castelluccio
41	Cala delle Cannelle	Cala delle Cannelle	Cala delle Canelle	Cala delle Canelle
50	P.gio TERNETI	P.gio Terneti	P.gio Terneti	P.gio Terneti
60	Cala di Pietrabona	Cala di Pietrabona	Cala di Pietrabona	Cala di Pietrabuona
61	P. del Serrone	/	/	Valle del Serrone
71	T.re di Cala Cupa	Torre del Lazzaretto	T.re di Calacupa	Torre
73	V. DI PIETRABONA	V. di Pietrabona	V.le di Pietrabona	Valle di Pietrabuona
89	MORTOLETO	Mortoleto	Mortoleto	R. Mortoleto
99	FALCONE	Falcone	Falcone	Valle del Falcone
102	/	/	Miniera di Pirite	Miniera
109	IL SANTO	il Santo	il Santo	R. Campana
110	LA BREDICI	la Bredici	la Bredici	Valle del Petrice
113	PETTAIO	Pettaio	Petraio	R. Petrajo
116	CALBUGINA	Calbugina	Carbicina	R. Carbicina

l'isola (le Secche, Radice, Vaccarecce, Pitocca, Vallicione, Finocchio, la Bruzzena, il Quadrato, l'Altura) e in un caso ad una fonte sulla costa sud-orientale (*F.te del Prete*), mentre l'ultima innovazione registrata da IGMI 1951 (*Stella Marina*, costa nord-occidentale) compare solo in questa carta, anche se è ipotizzabile una sua corrispondenza con *F.te di Sparavieri* di IGMI 1958/70 e IGMI 1996¹⁰.

La carta IGMI 1958/70 registra invece tre attestazioni in più rispetto alle precedenti: la menzionata *F.te di Sparavieri* (appunto sulla costa nord-occidentale), *P. del Lazzaretto* riferita a una punta sulla parte settentrionale della costa orientale e *Alb.o* - che probabilmente non è da considerarsi un toponimo ma piuttosto una mera indicazione di oggetto geografico - nella parte centrale della medesima costa; tutte e tre queste attestazioni sono presenti anche in IGMI 1996¹¹.

Le innovazioni presenti in IGMI 1996 sono in totale otto, di cui tre riferite a cale situate sulla costa meridionale dell'isola (*Cala Tamburata*, *Cala Schizzatoio*, *Cala Saracinesca*), altre due riferite a punte (*P. della Smeralda* sulla costa orientale e *P. Corbaia* sulla costa meridionale)¹², quindi *Villaggio Grotte* nella parte settentrionale dell'isola¹³, *Prese S. Francesco* e *Depuratore*¹⁴ nella parte interna dell'isola.

Passando a confrontare le innovazioni delle carte IGMI sopra elencate con il corpus toponomastico della CTR, possiamo notare che quest'ultima non registra corrispondenti per *Stella Marina*, *Prese S. Francesco*, *Alb.o* e *Depuratore*; assente anche l'area-*le Vaccarecce* che però può essere ricollegato al toponimo *Antico Faro delle Vaccarecce* (che, come si



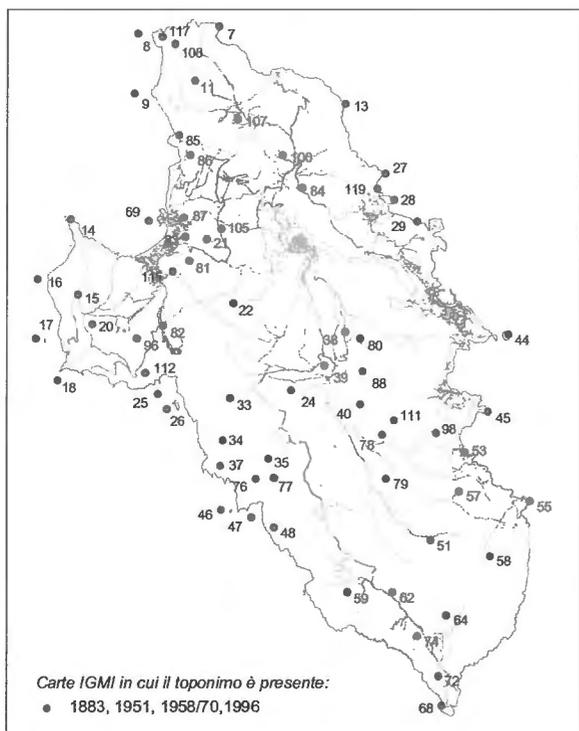


Fig. 3. Carte IGMI – Permanenze.

LEGENDA: 7 *P. del Morto*; 8 *P. del Fenaio*; 9 *P. delle Secche*; 11 *P.gio DELLE SERRE*; 13 *P. di Radice*; 14 *P. Faraglione*; 15 *P.gio GIANNETTO*; 16 *P. del Gesso*; 17 *Scoglio di Mezzo Franco*; 18 *P. di Mezzo Franco*; 20 *P.gio ZUFFOLONE*; 21 *IL GRONCO*; 22 *V. DEL MOLINO*; 24 *P.gio DELLA PAGANA*; 25 *Cala dell'Allume*; 26 *I. della Cappia*; 27 *P. della Campana*; 28 *P. Arenella*; 29 *Cala Cupa*; 33 *V. DELLO SCOGLIO NERO*; 34 *LA VENA*; 35 *IL CORVO*; 37 *LA PENNA*; 38 *P.gio DELLA CHIUSA*; 39 *LE PORTE*; 40 *V. DEL DOBBIARELLO*; 44 *le Scole*; 45 *P. di Capo Marino*; 46 *Scoglio del Corvo*; 47 *Cala del Corvo*; 48 *V. DEL CATINELLO*; 51 *P.gio DEL SASSO RITTO*; 53 *Cala delle Caldane*; 55 *P. Torricella*; 57 *C.to della Piana*; 58 *P.gio FALCONE*; 59 *P.gio DEL SERRONE*; 62 *CAPEL ROSSO*; 64 *V. DEL VANTINI*; 68 *P. del Capel Rosso*; 69 *T.re del Campese*; 72 *Faro*; 74 *V. DELL'ALTURA*; 76 *V. S. ANTONIO*; 77 *V. DEL CORVO*; 78 *V. DELLA BUZZENA*; 79 *V. DELLE CALDANE*; 80 *V. S. GIORGIO*; 81 *V. DELLA BOTTE*; 82 *V. DELL'ORTANA*; 83 *V. DEI NOBILI*; 84 *V. DEL PENTOVALE*; 85 *V. DELLE SECHE*; 86 *V. DELL'OLIVELLO*; 87 *V. DELLE GROTTI*; 88 *DOBBIARELLO*; 96 *IL FRANCO*; 98 *CAPO MARINO*; 100 *Antico Faro*; 105 *FONTUCCIA*; 107 *SCOPETO*; 108 *FENAIO*; 111 *I PINI*; 112 *ALLUME*; 115 *CASTELLARI*; 117 *Faro*; 119 *Caletta*.

vedrà più avanti, coincide con *Antico Faro* delle carte dell'IGMI), mentre nel caso di *F.te di Sparavieri* può essere proposta una corrispondenza con *Cala di Sparavieri* che la CTR segna nella medesima posizione costiera (saremmo quindi in presenza di una variazione di referente geografico) o, in secondo luogo, con l'areale *Sparavieri* registrato dalla CTR appena nell'entroterra. Nel caso del toponimo *P. Corbaia* di IGMI 1996 si registra invece una vera e propria sostituzione della denominazione, dato che nella medesima posizione la CTR segna *Punta di Zampa di Gatto*, mentre per altre due at-

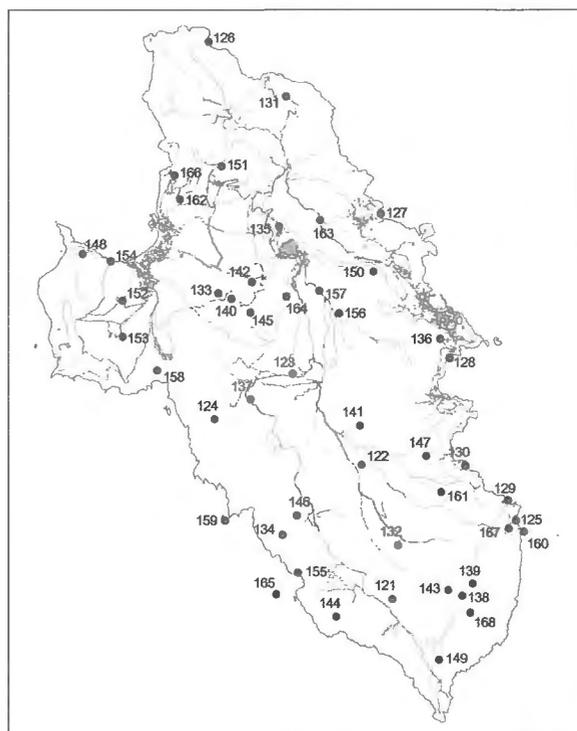


Fig. 4. Toponimi della CTR assenti nelle carte dell'IGMI.

LEGENDA: 121 *ACQUA GABBIANI*; 122 *ACQUA SANTA*; 123 *Acqua Selvaggia*; 124 *APPIATA*; 125 *CALA DEI FIORI*; 126 *CALA DEL MORTO*; 127 *CALA DELL'ARENELLA*; 128 *CALA SMERALDO*; 129 *CALA TORRICELLA*; 130 *CALDANE*; 131 *CAPANNA ROSA*; 132 *CASSETTA DI SCOPERTA*; 133 *CASOTTO MODESTI*; 134 *CATINELLO*; 135 *CIMITERO*; 136 *CIMITERO*; 137 *CORNACCHINO*; 138 *FOSSO DEL FALCONE*; 139 *FOSSO DEL RENAIO*; 140 *FOSSO DELLA FONTANELLA*; 141 *FOSSO TRAPACCHIA*; 142 *IL BASTONE*; 143 *IL RENAIO*; 144 *LA CONCA*; 145 *LA FELCE*; 146 *L'AIONA*; 147 *LE CALDANE*; 148 *LE RIPE*; 149 *L'INCATENATA*; 150 *MONTICELLO*; 151 *OLIVELLO*; 152 *P. FRANCO I*; 153 *P. FRANCO II*; 154 *PERTUSO*; 155 *PIETRABONA*; 156 *Poggio della Mandria dei Bovi*; 157 *Poggio delle Serre*; 158 *Poggio Pelato*; 159 *PUNTA DEL CORVO*; 160 *PUNTA DEL TAMBURRO*; 161 *PUNTONI*; 162 *S.P. DI CAMPESE*; 163 *S.P. DI CASTELLO*; 164 *SAN LAZZARO*; 165 *SCOGLIO DI PIETRABONA*; 166 *SPARAVIERI*; 167 *TORRICELLA*; 168 *VIGNA DEL MENTO*.

stazioni il confronto fra le carte dell'IGMI e la CTR evidenzia oscillazioni grafiche: a *P. della Smeralda* e *Cala Tamburata* di IGMI 1996 corrispondono nella CTR *Punta dello Smeraldo* e *Cala Tamburato*. Le restanti innovazioni delle carte dell'IGMI risultano tutte presenti con analoga grafia nella CTR.

b. Scomparse (fig. 1)

Le attestazioni di IGMI 1883 non più reperibili nelle carte successive sono sette, di cui tre riferite a case isolate – *C. Rocconi*, *La Casetta*, *C. Castellari*¹⁵ – non molto distanti da Giglio Castello e Giglio

Porto, mentre nei quattro restanti casi si tratta di generiche indicazioni *Fonte*¹⁶ dislocate nell'interno dell'isola¹⁷.

Oltre a questi, vi sono altri due casi di scomparse che risalgono a carte più recenti: il toponimo *Miniera*, attestato in prossimità della costa centro-occidentale in IGMI 1883 e rintracciabile anche nell'edizione del 1951 come *Miniera di Pirite*, e *V(alle) della Monaca*, attestato dalle carte dell'IGMI del 1883, 1951 e 1958/70 nei pressi della costa sud-orientale e non più presente nell'edizione del 1996.

L'ultimo fra i toponimi sopra menzionati trova un corrispondente nell'attestazione *Fosso di Valle della Monaca* della CTR¹⁸, mentre nel caso di *C. Rocconi* di IGMI 1883 la CTR mostra una variazione di referente geografico registrando quasi nella medesima posizione (lievemente più a sud) l'areale *Rocconi*, e analoga variazione si riscontra nel caso del toponimo *C. Castellari* di IGMI 1883 riconlegabile alla *Punta di Castella* che la CTR registra sulla costa appena a sud di Giglio Porto¹⁹. Assenti invece nella CTR denominazioni sicuramente corrispondenti alle altre sei attestazioni

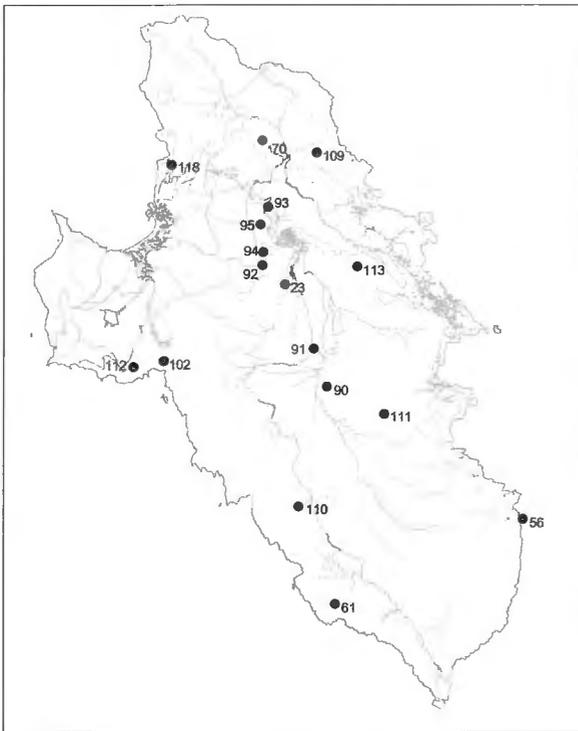


Fig. 5. Toponimi delle carte dell'IGMI assenti nella CTR.

LEGENDA: 23 *La Casetta*; 56 *Alb.o*; 61 *P. del Serrone*; 70 *VACCA-RECCE*; 90 *Prese S. Francesco*; 91 *Fonte*; 92 *Depuratore*; 93 *Fonte*; 94 *Fonte*; 95 *Fonte*; 102 *Miniera di Pirite*; 109 *IL SANTO*; 110 *LA BREDICI*; 111 *I PINI*; 112 *ALLUME*; 113 *PETTAIO*; 118 *Stella Marina*.

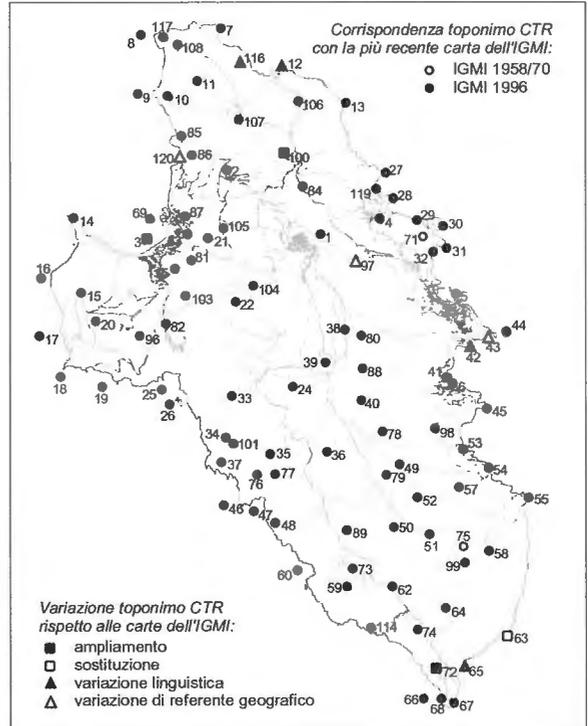


Fig. 6. Toponimi della CTR presenti in una o più carte dell'IGMI.

LEGENDA: 1 *GIGLIO CASTELLO*; 2 *VILLAGGIO GROTTI*; 3 *GIGLIO CAMPESE*; 4 *ARENELLA*; 5 *GIGLIO PORTO*; 6 *CANNELLE*; 7 *PUNTA DEL MORTO*; 8 *PUNTA DEL FENAIO*; 9 *PUNTA DELLE SECCHIE*; 10 *LE SECCHIE*; 11 *Poggio delle Serre*; 12 *PUNTA DELLA GALBUGINA*; 13 *PUNTA DI RADICE*; 14 *PUNTA FARGLIONE*; 15 *Poggio Giannetto*; 16 *PUNTA DEL GESSO*; 17 *SCOGLIO DI MEZZO FRANCO*; 18 *PUNTA DI MEZZO FRANCO*; 19 *PUNTA PIETRALTA*; 20 *Poggio Zuffolone*; 21 *IL GRONCO*; 22 *VALLE DEL MOLINO*; 24 *Poggio della Pagana*; 25 *CALA DELL'ALLUME*; 26 *ISOLA DELLA CAPPA*; 27 *PUNTA DELLA CAMPANA*; 28 *PUNTA ARENELLA*; 29 *CALA CUPA*; 30 *PUNTA DEL LAZZARETTO*; 31 *PUNTA GABBIANARA*; 32 *CALA DEL LAZZARETTO*; 33 *VALLE DELLO SCOGLIO NERO*; 34 *LA VENA*; 35 *IL CORVO*; 36 *I CASTELLUCCI*; 37 *LA PENNA*; 38 *Poggio della Chiusa*; 39 *LE PORTE*; 40 *VALLE DEL DOBBIARELLO*; 41 *CALA DELLE CANNELLE*; 42 *PUNTA DELLO SMERALDO*; 43 *PUNTA DI CASTELLA*; 44 *LE SCOLE*; 45 *PUNTA DI CAPO MARINO*; 46 *SCOGLIO DEL CORVO*; 47 *CALA DEL CORVO*; 48 *VALLE DEL CATINELLO*; 49 *LA BUZZENA*; 50 *Poggio Terneti*; 51 *Poggio del Sasso Ritto*; 52 *IL QUADRATO*; 53 *CALA DELLE CALDANE*; 54 *Fonte del Prete*; 55 *PUNTA TORRICELLA*; 57 *CASETTA DELLA PIANA*; 58 *Poggio Falcone*; 59 *Poggio del Serrone*; 60 *CALA DI PIETRABONA*; 62 *CAPEL ROSSO*; 63 *PUNTA DI ZAMPA DI GATTO*; 64 *VALLE DEL VANTINI*; 65 *CALA TAMBURATO*; 66 *CALA SCHIZZATOIO*; 67 *CALA SARACINESCA*; 68 *PUNTA DEL CAPEL ROSSO*; 69 *TORRE DEL CAMPESE*; 71 *TORRE DEL LAZZARETTO*; 72 *FARO DI CAPEL ROSSO*; 73 *FOSSO DI VALLE DI PIETRABONA*; 74 *FOSSO DI VALLE DELL'ALTURA*; 75 *FOSSO DI VALLE DELLA MONACA*; 76 *FOSSO DI VALLE DI SANT'ANTONIO*; 77 *FOSSO DI VALLE DEL CORVO*; 78 *FOSSO DI VALLE DELLA BUZZENA*; 79 *FOSSO DI VALLE DELLE CALDANE*; 80 *FOSSO DI VALLE DI SAN GIORGIO*; 81 *FOSSO DI VALLE DELLA BOTTE*; 82 *FOSSO DI VALLE DELL'ORTANA*; 83 *FOSSO DI VALLE DEI NOBILI*; 84 *FOSSO DI VALLE DEL PENTOVALDO*; 85 *FOSSO DI VALLE DELLE SECCHIE*; 86 *FOSSO DI VALLE DELL'OLIVELLO*; 87 *FOSSO DI VALLE DELLE GROTTI*; 88 *DOBBIARELLO*; 89 *MORTOLETO*; 96 *FRANCO*; 97 *ROCCONI*; 98 *CAPOMARINO*; 99 *FALCONE*; 100 *ANTICO FARO DELLE VACCARECCE*; 101 *FINOCCHIO*; 103 *PITTOCCA*; 104 *VALLICCIONE*; 105 *FONTUCCIA*; 106 *RADICE*; 107 *SCOPETO*; 108 *FENAIO*; 114 *L'ALTURA*; 115 *CASTELLARI*; 116 *GALBUGINA*; 117 *FARO*; 119 *CALETTA*; 120 *CALA DI SPARAVIERI*.



delle carte dell'IGMI sopra elencate, anche se la dislocazione assai prossima porta ad azzardare un collegamento fra due delle generiche indicazioni *Fonte* di IGMI 1883 (rispettivamente indicate con i numeri 91 e 95 nella fig. 1) con i toponimi *Acqua Selvaggia* e *Fosso della Fontanella* registrati dalla CTR²⁰.

c. Variazioni di referente geografico (fig. 2)

La più marcata variazione di referente geografico – cioè dell'oggetto cui è applicato il nome proprio – riguarda i due toponimi *Valle del Serrone* e *P(unta) del Serrone* attestati rispettivamente da IGMI 1883 e IGMI 1996 nella zona costiera sud-occidentale. La corrispondenza fra le due attestazioni pare certa, dal momento che *Valle del Serrone* è registrato dalla carta del 1883 lungo il corso del torrente che sfocia appunto pochissimo a sud della punta indicata dalla carta del 1996. È da rilevare che al cambiamento di oggetto geografico di riferimento si associa un marcato scarto temporale, dato che nessuna attestazione di una valle o di una punta del Serrone è reperibile in IGMI 1951 e IGMI 1958/70²¹ (nelle quali invece è presente il poggio omonimo, rintracciabile anche in IGMI 1883 e IGMI 1996).

Cambiamento di referente geografico si registra anche per il toponimo *Campese* attestato dalle carte dell'IGMI del 1951, 1958/70 e 1996 in riferimento ad un insediamento sulla costa occidentale dell'isola e reperibile in IGMI 1883 come *Spiaggia Campese*²² (e difatti tale carta non indica l'insediamento)²³.

Nella CTR non è presente alcun toponimo corrispondente a *Valle del Serrone* o *P(unta) del Serrone* (attestato invece *Poggio del Serrone*), mentre nel caso di *Spiaggia Campese* / *Campese* delle carte dell'IGMI la CTR mostra un ampliamento della denominazione indicando l'insediamento col nome di *Giglio Campese*.

d. Variazioni di denominazione: sostituzioni, ampliamenti e variazioni linguistiche (fig. 2)

Le variazioni della denominazione che emergono dal confronto fra le carte dell'IGMI presentano tipologie diverse. Nel complesso esse possono essere suddivise in tre gruppi: le "sostituzioni", ovvero toponimi che cambiano in modo sostanziale la propria forma, gli "ampliamenti", ovvero toponimi in cui si aggiungono specificazioni di vario tipo, e le "variazioni linguistiche", rappresentate

da mutamenti e oscillazioni grafici di vario genere²⁴.

I toponimi annoverabili fra le sostituzioni sono in tutto quattro, due dei quali riferiti a punte sulla costa nord-orientale, registrate come *P. Lambertà* e *P. del Gronco* in IGMI 1883 e IGMI 1951 e divenute rispettivamente *P. della Calbugina* e *P. Gabbianara* nelle successive carte dell'IGMI²⁵. Un altro interessante caso di sostituzione per così dire "alternata" è quello del toponimo *T.re di Cala Cupa* registrato da IGMI 1996 sulla costa orientale poco a nord di Giglio Porto e presente con forma quasi identica (*T.re di Calacupa*) in IGMI 1951, mentre IGMI 1958/70 annota *Torre del Lazzaretto* e IGMI 1883 semplicemente *Torre*²⁶. L'ultimo caso di sostituzione concerne l'areale *R. Campana*, registrato in IGMI 1883 in prossimità della costa nord-orientale dell'isola (sulla quale tutte le carte dell'IGMI registrano una *P(unta) della Campana*) e rintracciabile come *il Santo* nelle carte successive.

Fra gli ampliamenti possiamo annoverare tre casi: *Giglio Castello* e *Giglio Porto* delle carte del 1996, 1958/70 e 1951, presenti in IGMI 1883 semplicemente come *Porto* e *Giglio*²⁷, e il già menzionato toponimo *Miniera di Pirite* di IGMI 1951 che corrisponde a *Miniera* di IGMI 1883.

Le variazioni linguistiche che emergono dal confronto delle carte dell'IGMI sono invece in totale quattordici.

Le modificazioni grafiche più marcate si registrano per gli areali *Valle del Vetrice* di IGMI 1883 (zona sud-occidentale) che diviene *la Bredici*²⁸ nelle carte successive e *Calbugina* (IGMI 1958/70 e IGMI 1996, punta settentrionale dell'isola) che ha come corrispondente *Carbicina - R. Carbicina*²⁹ nelle carte precedenti, nonché per il toponimo *M. Castelluccio*, registrato da IGMI 1883 e IGMI 1951 all'interno dell'isola e corrispondente a *i Castellucci*³⁰ delle carte successive.

In tre casi si registrano invece perdite di specificazioni³¹: l'areale *Valle del Falcone* di IGMI 1883 (zona sud-orientale) che diviene *Falcone* nelle carte successive, e i toponimi *Arenella* e *Cannelle* riferiti in IGMI 1996 a insediamenti sulla costa orientale e presenti nelle carte precedenti come *C. dell'Arenella* e *C. Cannelle - C. Canelle*³².

Le restanti variazioni consistono nel mutamento, nell'inserzione o nella caduta di una sola lettera. È il caso dell'areale *R. Petrajo - Petraio* di IGMI 1883 e IGMI 1951 (zona centro-orientale) che viene registrato come *Pettaio* nelle carte successive, di *P. Pietralta* (IGMI 1883, IGMI 1958/70 e IGMI 1996 sulla costa centro-occidentale) che compare come *P. Pietratta*³³ in IGMI 1951, dell'areale *R. Mortoleto* di IGMI 1883 (nella parte meridionale dell'isola) che

corrisponde al *Mortoletto* delle altre carte, dei toponimi *P.gio Terneti* (zona meridionale dell'isola), *Cala delle Canelle* e *C. Canelle* (costa centro-orientale) di IGMI 1883 e IGMI 1951 che corrispondono a *P.gio Terneti*, *Cala delle Cannelle* e *C. Cannelle - Cannelle*³⁴ delle carte successive, di *Valle di Pietrabuona* e *Cala di Pietrabuona* di IGMI 1883 (zona costiera sud-occidentale) che corrispondono a *Valle di Pietrabona* e *Cala di Pietrabona*³⁵ delle carte successive e di *Cala del Lazzaretto* di IGMI 1958/70 (costa centro-orientale) corrispondente a *Cala del Lazzaretto*³⁶ delle altre carte dell'IGMI.

Passando al confronto con la CTR, possiamo notare che quest'ultima non registra alcun corrispondente per *R. Campana / il Santo* (ma, come per le carte dell'IGMI, anche nella CTR troviamo *Punta della Campana* sulla costa nord-orientale dell'isola), *Valle del Vetrice / la Bredici*, *R. Petrajo / Petaio* e *Miniera (di Pirite)* delle carte dell'IGMI; in due casi emerge invece una variazione grafica: a (*R.*) *Carbicina / Calbugina* e *P. Lambertà / P. della Calbugina* delle carte dell'IGMI corrispondono *Galbugina* e *Punta della Galbugina* della CTR. I restanti toponimi delle carte IGMI sopra elencati trovano tutti corrispondente letterale nella CTR, che in un caso (*Torre del Lazzaretto*) registra denominazione concordante con IGMI 1958/70 e nei restanti con IGMI 1996³⁷.

e. Permanenze (fig. 3)

Infine, i toponimi che permangono invariati in tutte le carte dell'IGMI sono sessantasette. Fra questi, soltanto i due areali *I Pini* e *Allume* non trovano corrispondenti nella CTR (che però registra, come le carte dell'IGMI, *Cala dell'Allume*), mentre per i due toponimi *Antico Faro* e *Faro*, segnati dalle carte dell'IGMI rispettivamente nella parte settentrionale e nella punta meridionale dell'isola, la CTR registra i toponimi *Antico Faro delle Vaccarecce* e *Faro di Capel Rosso*, i cui ampliamenti sono da mettere in relazione con denominazioni limitrofe (l'areale *Vaccarecce*, assente nella CTR ma attestato da varie carte dell'IGMI, l'areale *Capel Rosso* e la punta omonima presenti sia nelle carte dell'IGMI che nella CTR). Nei restanti casi la CTR attesta toponimi collimanti con quelli delle carte dell'IGMI³⁸.

3. Conclusioni

Come si può facilmente evincere da quanto esposto sin qui, in un lavoro che, preme ribadire,

è da considerare parziale per via del limitato numero di documenti preso in esame, la toponomastica rintracciabile nelle carte dell'isola del Giglio prodotte dall'IGMI nell'arco di poco più di un secolo appare chiaramente interessata da una notevole quantità di mutamenti.

In totale i toponimi coinvolti da un qualche cambiamento sono 53, a fronte dei 67 che rimangono invariati; colpisce inoltre l'alto numero di attestazioni che compare solo in alcune carte dell'IGMI (31 fra scomparse e innovazioni).

Nell'insieme la distribuzione dei toponimi interessati da variazioni o non registrati da tutte le carte dell'IGMI rispecchia quella generale della toponomastica dell'isola, ovvero una maggior concentrazione sulla costa e sulla fascia immediatamente retrostante; abbastanza toccato dai mutamenti anche il territorio interno soprattutto nelle vicinanze di Giglio Castello, mentre risultano più conservativi il tratto costiero e il territorio interno fra Campese e la Cala dell'Allume.

Se si analizza il complesso dei toponimi presenti solo in alcune fra le carte dell'IGMI possiamo innanzitutto notare che il maggior numero di variazioni si concentra nella carta del 1951, nella quale sono attestati 11 toponimi in più e 7 toponimi in meno rispetto a quella del 1883. Il mutamento coinvolge categorie ben precise di toponimi: appaiono ex-novo areali e si perdono indicazioni per le fonti e le case sparse, dati questi che rivelano non solo una differente percezione del territorio (gli areali introdotti a denotare più precisamente le diverse zone) ma anche una modificazione culturale e sociale (la minor importanza delle fonti, che quindi non vengono più segnate, e la perdita di rilevanza degli insediamenti sparsi a fronte di una diversa distribuzione della popolazione).

Le successive carte dell'IGMI, in particolare quella del 1996, registrano invece innovazioni soprattutto sulla fascia costiera, con un evidente collegamento con l'incremento del turismo sull'isola; da notare anche la comparsa di *Prese S. Francesco* e *Depuratore* cui fa da contraltare la perdita di *Miniera di Pirite*, dati che testimoniano ulteriormente della diversa percezione del territorio e dei mutamenti socio-economici intervenuti, e di *Villaggio Grotte* sulla strada che collega Giglio Castello a Campese, spia di una diversa distribuzione della popolazione.

Per quanto concerne i toponimi delle carte dell'IGMI che presentano variazioni nella denominazione o nel referente geografico, è da notare innanzitutto che nella maggior parte dei casi il mutamento si verifica fra le carte del 1883 e del



1951 oppure fra quest'ultima e la carta del 1958/70 e che le variazioni più rilevanti sono rintracciabili sulla costa o in zone limitrofe.

In questa fascia, difatti, si collocano tutti i casi di sostituzione nella denominazione, il cui marcato cambiamento potrebbe essere collegato a fattori turistici (*P. del Gronco* sostituito dal più suggestivo *P. Gabbianara?*) o all'influsso di toponimi vicini (l'areale *Calbugina* alle spalle della punta omonima, *Cala Cupa*, *P. del Lazzaretto* e *Cala del Lazzaretto/Lazzeretto* in prossimità di *T.re di Cala Cupa - Torre del Lazzaretto*), e sulla costa sono posizionati anche i toponimi *Cannelle*, *Arenella* e *Campese*, le cui variazioni sono da ricollegarsi alla crescita dell'insediamento (la perdita della specificazione *C(asa)* e il passaggio da *Spaggia* a insediamento). Ancora sulla costa è situato il toponimo *Giglio Porto*, il cui ampliamento è probabilmente altrettanto legato alla crescita dell'edificato, la coppia di attestazioni *Valle del Serrone - P(unta) del Serrone*, il cui cambiamento di referente geografico potrebbe essere ancora legato al fattore turistico, e tutta un'altra serie di toponimi che mostrano oscillazioni grafiche di minor ingenza ma pur sempre rilevanti.

Fra i toponimi delle carte dell'IGMI contraddistinti da variazioni nella denominazione che si situano all'interno dell'isola sono invece da segnalare il caso di *Giglio Castello*, il cui ampliamento è probabilmente correlabile a quello parallelo di *Giglio Porto* (l'aggiunta della specificazione *Castello* al toponimo interno potrebbe essere legata alla necessità di distinguerlo dall'insediamento costiero), i due toponimi riferiti a rilievi (*i Castellucci*, *P.gio Terneti*), e i due areali *Falcone* e *la Bredici* per i quali la perdita della specificazione "valle" segna un mutamento verso una sorta di "indistinto" territoriale.

Fermo restando che, come già detto, l'analisi condotta in questo lavoro fa perno sulle carte dell'IGMI, si ritiene opportuno sottolineare alcuni dati che emergono dal confronto fra queste ultime e la recente CTR. Anche un rapido sguardo d'insieme mostra, infatti, che se da un lato le attestazioni toponomastiche della CTR sono molte di più in numero assoluto di quelle reperite nelle carte dell'IGMI (in totale 151 toponimi registrati dalla CTR a fronte dei 120 presenti in una o più carte dell'IGMI), dall'altro nella CTR mancano, nonostante la differenza di scala, 17 toponimi presenti nella cartografia IGMI esaminata (e quindi i toponimi della CTR che non trovano corrispondente nella cartografia IGMI sono in totale 48, v. figure 4 e 5). È inoltre opportuno sottolineare che nell'ambito del bagaglio toponomastico comune alle due tipologie di carte si riscontrano

in undici casi mutamenti di vario genere, nove fra i quali emergono dal confronto fra la CTR e IGMI 1996, aspetto questo di notevole interesse, dato che si tratta di carte molto vicine da un punto di vista temporale. In altri quattro casi invece, la CTR mostra corrispondenza con le attestazioni di IGMI 1883 (*C. Castellari* e *Punta di Castella*, *C. Rocconi* e *Rocconi*) o IGMI 1958/70 (*Torre del Lazzaretto*, *Fosso di Valle della Monaca*) e testimonia quindi della conservatività di denominazioni perdute nelle più recenti carte dell'IGMI (v. figura 6).

L'insieme dei dati emersi dunque – fermo restando che il confronto ha riguardato soltanto alcune fonti e non ha dunque la pretesa di fare il punto in assoluto sull'effettiva, reale consistenza del bagaglio toponomastico dell'isola del Giglio né sulla globalità delle sue variazioni – ha rivelato chiaramente numerosi cambiamenti nel bagaglio toponomastico di un piccolo tratto di territorio: nomi che muoiono, nomi che nascono, nomi che vengono modificati, ecc. Tutti motivi, questi, che inducono a proseguire le indagini – non solo sotto il profilo quantitativo ma piuttosto sotto quello qualitativo – per cogliere segni di mutamenti nell'organizzazione territoriale.

Fogli e Tavole consultati

- F. 142 III *Isole del Giglio e di Giannutri*, ed. 1883
- F. 142 III SO *Isole del Giglio e di Giannutri*, ed. 1951
- F. 142 III SO *Isole del Giglio e di Giannutri*, ed. 1958
- F. 142 III SO *Isole del Giglio e di Giannutri*, ed. 1970
- F. 325 sezione 4 *Punta Torre Ciana*, ed. 1996

Altre carte consultate

- Carta Tecnica Regionale*, scala 1:10.000, Regione Toscana, Area Informazione Territoriale e Cartografia, 2003.
- Isola del Giglio*, scala 1:20.000, Istituto Idrografico della Marina, Genova, 1977.
- Isola del Giglio*, scala 1:20.000, Ufficio Idrografico, Genova, 1890.
- Carta Geometrica della Toscana Accresciuta di indicazioni ed incisa da Girolamo Segato (...) Firenze 1832 e nell'Anno 1844 aumentata e corretta per servir di corredo al Dizionario Geografico Fisico Storico di E. M. Repetti*, [scala di] *Miglia Inglese di 69 al Gr.*, 1844.
- Arcipelago Toscano*, [scala di] *Miglia 10 Toscane*, in Zuccagni-Orlandini A., *Atlante Geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, Firenze, nella Stamperia Granducale, 1832, tav. XX.
- Carta Geometrica della Toscana ricavata dal vero nella proporzione di 1 a 200,000 e dedicata a S. A. I. e R. Leopoldo II ... dal suo ossequiosissimo Servo e Suddito Giovanni Inghirami*, Firenze, 1830.
- Carta militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca (...) Riunita, e dis. dall'Incisore G. Bordiga*, [scala di] *Miglia 15 Italiane di 60 al grado*, Deposito Generale della Guerra, 1806.



Il Granducato di Toscana diviso in tre Provincie cioè Stato Fiorentino Stato Senese, e Stato Pisano. Scala di Miglia 20 Italiana, Luigi Giachi fece, 1779.

Carta dell'Isola che Appartengono al Granducato di Toscana, [scala di] Miglia Sei Toscana (seconda metà del XVIII secolo).

Bibliografia

- Brizzi A., *Cenno storico dell'isola del Giglio*, Pisa, Pacini Editore, 1985.
- Cassi L., "Geografia umana e nomi di luogo", Atti del Convegno "Geografia, uomo, ambiente, territorio", Firenze, Istituto Geografico Militare, 27-29 ottobre 1997, in *L'Universo*, LXXVIII (1998), pp. 600-607.
- Cassi L., Marcaccini P., "Appunti per la revisione della toponomastica nella cartografia a grande scala. Saggio di correzione ed integrazione di un elemento della carta tecnica regionale 1:5000 della Toscana", in *Geografia*, 1991, n. 2-3, pp. 100-110.
- Cassi L., Marcaccini P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali: gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Cassi L., Ferrara R., "Nomi di luogo e turismo in Sardegna. Appunti dalla cartografia dell'I.G.M.I.", in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti Quinto convegno Internazionale di Studi Turismo e Ambiente, Sassari, 28-30 ottobre 1998, Bologna, Pàtron Editore, 2001, pp. 243-250.
- Favretto A., *Nuovi strumenti per l'analisi geografica i G.I.S.*, Bologna, Pàtron, 2000.
- Lambertini M., *Isola del Giglio*, Pisa, Pacini Editore, 1988.
- Nesi A., "Toponimi della costa capraiese ieri e oggi", in *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1994, pp. 145-162.
- Paolicchi C., *Storia dell'Isola del Giglio*, Firenze, Grafica Toscana, 1977.
- Romei P., Petrucci A., *L'analisi del territorio. I Sistemi Informativi Geografici*, Roma, Carocci, 2003.
- Santini V., "Toponomastica storica. Le coste della Corsica nei secoli XVI e XVII", in *Geostorie*, Anno 9 nn. 1-2 (aprile-agosto 2001), pp. 3-69.
- Id., "Le testimonianze toponomastiche delle antiche mappe catastali. Analisi per il Comune di Campo nell'Elba", *Atti del Secondo Seminario di studi storico-cartografici "Dalla mappa al GIS"*, Università degli Studi Roma Tre, Roma 23-24 giugno 2008, in corso di pubblicazione.
- Id., "La toponomastica dell'Isola d'Elba nel Catasto Geometrico Particellare della Toscana", in Aversano V. (a cura di), *Studi del LA.CAR.TOPON.ST. (Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica*, n. 3-4 (2007-2008), Fisciano, Gutenberg Edizioni, 2009, pp. 147-164.

Note

¹ I GIS consentono di operare selezione e aggregazione di dati, sovrapposizione (*overlay*) di strati informativi (*layers*), generazione di aree di rispetto (*buffer*) intorno ad un singolo elemento, interrogazioni dei dati (*query*). Lavorando all'interno di un GIS è dunque possibile individuare ed estrarre sottoinsiemi di dati sulla base di determinate caratteristiche, stabilire una zona di interesse attorno ad un oggetto che rappresenti l'area massima entro la quale si intende effettuare una ricerca o una disamina, confrontare e analizzare, tramite la sovrapposizione e la visualizzazione contemporanea, dati provenienti da fonti diverse.

² Si pensi ad esempio a quali difficoltà si incontrano nell'ambi-

to di un'analisi diacronica di un apparato toponomastico nel confrontare e comparare documenti cartacei di epoche diverse e a scale diverse: inserendo i dati in un GIS² le analisi sulle variazioni diacroniche delle attestazioni diventano estremamente più veloci e più precise, grazie alla possibilità di visualizzare in contemporanea, alla scala che si preferisce e con le selezioni – areali e tematiche – più utili, i dati provenienti dalle diverse fonti e di condurre su tali dati analisi di maggiore o minore complessità. Analoghe facilitazioni sono offerte dall'utilizzo dei GIS anche per altri tipi di disamina, quali ad esempio il confronto/riscontro fra le attestazioni toponomastiche e gli assetti territoriali, o la comparazione e l'integrazione con altri tipi di informazioni e dati reperibili su carte geografiche o dotati di attributi che ne consentano la georeferenziazione (ad esempio dati reperibili sui registri catastali).

³ La ricerca è stata successivamente proseguita con la disamina del corpus toponomastico attestato dalle mappe del Catasto Geometrico Particellare dell'Isola d'Elba (Santini in corso di pubbl., Santini, 2009), ed è attualmente allo studio la prosecuzione e l'approfondimento delle analisi sull'antico corpus toponomastico della Corsica iniziate svariati anni fa (si veda al riguardo Santini 2001).

⁴ Il più alto rilievo dell'isola è il Poggio della Pagana (496 m).

⁵ Da segnalare che in un caso (*Miniera - Miniera di Pirite*) lo stesso toponimo compare in più categorie.

⁶ Per la costruzione di tali carte tematiche sono stati utilizzati la base territoriale e parte del layer di toponomastica della *Carta Tecnica Regionale 1:10.000* in formato vettoriale prodotta dal Servizio Cartografico della Regione Toscana; i toponimi delle carte dell'IGMI che non comparivano nella carta della Regione Toscana sono stati digitalizzati a schermo.

⁷ Nelle legende e nelle tabelle sinottiche i toponimi sono stati trascritti mantenendo inalterata la grafia per quanto concerne le minuscole e le maiuscole, mentre le lettere ad esponente (ad es. *P^g*) sono state riportate in corpo normale (*Pgio*); la grafia dei toponimi riportati nelle legende rispecchia quella reperita nella più recente carta dell'IGMI che registra l'attestazione. La trascrizione letterale di maiuscole e minuscole non è invece stata mantenuta per i toponimi menzionati nel corso del lavoro.

⁸ Oltre alla *Carta Tecnica Regionale*, sono state esaminate altre sette carte: *Il Granducato di Toscana diviso in tre Provincie cioè Stato Fiorentino Stato Senese, e Stato Pisano* (1779), *Carta dell'Isola che Appartengono al Granducato di Toscana* (senza data, ma attribuita alla seconda metà del XVIII secolo), *Carta Militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca* (1806), *Carta Geometrica della Toscana* di G. Inghirami (1830), *Arcipelago Toscano* (carta annessa all'*Atlante Geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana* di A. Zuccagni - Orlandini del 1832), *Carta Geometrica della Toscana* (annessa al *Dizionario Geografico Fisico Storico* di E. M. Repetti del 1844), *Isola del Giglio* pubblicata dall'Ufficio Idrografico nel 1890, *Isola del Giglio* pubblicata dall'Istituto Idrografico della Marina nel 1977. Queste sette carte, consultate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, presentavano buono stato di conservazione e pertanto non hanno dato problemi nella trascrizione, ad eccezione della carta dell'Ufficio Idrografico, che è risultata illeggibile in alcune parti. È da segnalare inoltre che nella maggior parte dei casi le carte, non essendo specificamente dedicate all'isola, registrano toponimi in numero limitato e per lo più relativi alla fascia costiera, mentre la carta dell'Ufficio Idrografico presenta toponomastica interna non solo esigua ma anche mutuata con ogni probabilità dalla carta dell'IGMI del 1883 (anche se non vi è menzione dell'utilizzo di tale fonte nella carta dell'Ufficio Idrografico). I toponimi registrati da queste sette carte che risultavano utili per il confronto con le carte dell'IGMI sono stati riportati nella seconda parte del contributo mantenendo inalterate le maiuscole e le minu-



scole e riportando in corpo normale le lettere ad esponente.

⁹ Dalla *Carta Tecnica Regionale* sono stati trascritti tutti i toponimi presenti, per un totale di 151 attestazioni. Come nel caso delle carte dell'IGMI, anche i toponimi della *Carta Tecnica Regionale* sono stati riportati mantenendo inalterate le maiuscole e le minuscole nelle legende delle figure, mentre tale distinzione non è stata mantenuta nel corso del testo.

¹⁰ La corrispondenza è suggerita dalle dislocazioni quasi coincidenti dei due toponimi e dalla non compresenza dei due nomi in una medesima carta; tuttavia la marcata differenza formale e il diverso referente geografico inducono a considerare la coincidenza fra le due attestazioni soltanto ipotizzabile.

¹¹ Da segnalare che la carta dell'Ufficio Idrografico (1890) registra sia *P.ta Lazzaretto* che *P.ta Sparavieri* e *Cala Sparavieri*, mentre una *Cala Sparavieri* è attestata anche nella *Carta Militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca* (1806). I toponimi *P.ta del Lazzaretto*, *P.ta Sparavieri* e *Cala Sparavieri* sono comunque presenti anche nella carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977). Inoltre è da segnalare che la dislocazione di *Alb.o* è quasi coincidente con quella di *Cala degli Alberi* registrata dalle carte dell'Ufficio Idrografico (1890) e dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977).

¹² A testimonianza della maggior antichità di questi cinque toponimi possiamo citare la presenza di *P.ta Corbaia*, *Cala Tamburato* e *Cala Saracinesca* nella carta dell'Ufficio Idrografico (1890), mentre la carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977) registra sia questi stessi toponimi che *P.ta della Smeralda* e *Cala Schizzatoio*. Da notare inoltre che nella *Carta dell'Isola che Appartengono al Granducato di Toscana* (seconda metà del XVIII secolo) compare una *T(orre) Corbaia* in prossimità della punta omonima.

¹³ Il toponimo è da collegarsi a *V(allo) delle Grotte* attestato da tutte le carte dell'IGMI poco a sud del villaggio omonimo.

¹⁴ Anche *Depuratore* è da considerarsi un'indicazione di oggetto geografico.

¹⁵ A *C. Castellari* sono da ricollegarsi i toponimi *T. Castellare* della *Carta Geometrica della Toscana* annessa al Diz. di E. M. Repetti (1844), *P.ta del Castellari* della carta dell'Arcipelago Toscano annessa all'Atlante di A. Zuccagni-Orlandini (1832) e *P.ta di Castellari* presente sia nella *Carta Geometrica della Toscana* di G. Inghirami (1830) che nella carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977).

¹⁶ Anche queste attestazioni *Fonte* probabilmente non sono da considerarsi toponimi ma indicazioni di oggetti geografici.

¹⁷ I sette toponimi attestati da IGMI 1883 sono presenti anche nella carta dell'Ufficio Idrografico (1890), ma, come abbiamo detto, è molto probabile che la toponomastica interna di questa carta sia tratta dalla carta dell'IGMI del 1883.

¹⁸ La corrispondenza si accompagna a una variazione di referente geografico. Tale fenomeno, come si potrà vedere in seguito (v. note n. 37 e n. 38) si presenta in altri quattordici casi.

¹⁹ La corrispondenza è suggerita dall'analogia di dislocazione e confermata dalle attestazioni reperite in altri documenti (v. nota n. 15).

²⁰ La marcata differenza – sia formale che di oggetto geografico di riferimento – fra i toponimi della CTR e le due indicazioni *Fonte* di IGMI 1883 induce a considerare la corrispondenza soltanto ipotizzabile.

²¹ Attestazioni per la punta sono presenti in varie carte antiche e moderne: *P.ta del Serrone* nella *Carta Geometrica della Toscana* di G. Inghirami (1830) e nella carta dell'Arcipelago Toscano annessa all'Atlante di A. Zuccagni-Orlandini (1832), *P.ta Serrone* nella *Carta Geometrica della Toscana* annessa al Diz. di E. M. Repetti (1844), *P.ta del Serrone* nelle carte dell'Ufficio Idrografico (1890) e dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977).

²² Il passaggio di referente geografico è reperibile anche nelle due carte dell'Ufficio Idrografico (1890) e dell'Ist. Idrogr.

della Marina (1977) che registrano rispettivamente *Spiaggia del Campese* e *Campese* (in riferimento a un insediamento). Nelle altre carte antiche esaminate troviamo invece varie attestazioni del golfo omonimo (che non è presente nelle carte dell'IGMI): *G.o Campese* nella *Carta Geometrica della Toscana* annessa al Diz. di E. M. Repetti (1844), *Golfo del Campese* nella carta *Il Granducato di Toscana diviso in tre Provincie...* (1779), nella *Carta Militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca* (1806), nella *Carta Geometrica della Toscana* di G. Inghirami (1830) e nella carta dell'Arcipelago Toscano annessa all'Atlante di A. Zuccagni-Orlandini (1832).

²³ In questo paragrafo – e quindi anche nella relativa carta tematica – sono stati inclusi solo i casi contraddistinti da marcato cambiamento. È da segnalare però che una variazione di referente geografico è rilevabile anche per i toponimi delle carte dell'IGMI *Valle del Vetrice - la Bredici*, *Valle del Falcone - Falcone*, *C. dell'Arenella - Arenella* e *C. Can(n)elle - Cannelle* esaminati nell'ambito delle variazioni di denominazione.

²⁴ Fra le variazioni di denominazioni – e quindi nella relativa carta tematica – non sono state annoverate le varianti nelle parole geografiche e nei legami che accompagnano il toponimo propriamente detto (ad es. *Valle di S. Giorgio - V. S. Giorgio*), né i casi in cui i toponimi si differenziano per la spaziatura (*Valle dello Scoglione - V. dello Scoglio Nero*); anche l'abbreviazione *R.* che si trova anteposta agli areali in IGMI 1883 non è stata considerata indicatore di variazione della denominazione.

²⁵ Per quanto concerne *P. Gabbianara*, da segnalare che la carta dell'Ufficio Idrografico (1890) non fornisce nomi per la punta ma registra *Sc.o Gabbianara* in riferimento ad uno scoglio molto vicino, mentre la carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977) registra *P.ta Gabbianara*; per l'altra punta, la carta dell'Ufficio Idrografico (1890) non è leggibile, mentre la carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977) annota *P.ta della Calbugina*. Si veda anche più avanti la nota n. 27.

²⁶ Il toponimo è presente in svariate carte antiche e moderne, che concordano tutte con la versione di IGMI 1958/70: *T. del Lazzaretto* nella *Carta Geometrica della Toscana* di G. Inghirami (1830), *Torre del Lazzaretto* nella carta dell'Arcipelago Toscano annessa all'Atlante di A. Zuccagni-Orlandini (1832), *T. del Lazzaretto* nella *Carta Geometrica della Toscana* annessa al Diz. di E. M. Repetti (1844), *T.re Lazzaretto* nella carta dell'Ufficio Idrografico (1890) e *Torre del Lazzaretto* nella carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977).

²⁷ Attestazioni identiche a IGMI 1883 riportano la carta *Il Granducato di Toscana diviso in tre Provincie...* (1779) e la carta dell'Arcipelago Toscano annessa all'Atlante di A. Zuccagni-Orlandini (1832), mentre la *Carta Geometrica della Toscana* di G. Inghirami (1830) registra *Giglio* per l'insediamento interno e *Porto del Giglio* per il costiero, la carta dell'Ufficio Idrografico (1890) *Giglio* e *Giglio Marina*, la carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977) *Giglio Castello* e *Giglio Porto*. In alcuni documenti è invece presente un solo toponimo: *Giglio* all'interno dell'isola nella *Carta Militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca* (1806), *T. del Porto* sulla costa nella *Carta Geometrica della Toscana* annessa al Diz. di E. M. Repetti (1844).

²⁸ Da notare che, oltre alla variazione grafica, nel passaggio da IGMI 1883 alle carte successive il toponimo, perdendo la specificazione *Valle*, mostra anche una perdita di connotazione per quanto concerne il referente geografico.

²⁹ In relazione a questo toponimo possiamo menzionare le attestazioni *Cala Albugina* e *Cala Calbugina* rispettivamente delle carte dell'Ufficio Idrografico (1890) e dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977) e i toponimi riferiti al golfo (*G. della Carbugina*) presenti nella *Carta Geometrica della Toscana* di G. Inghirami (1830) e nella carta dell'Arcipelago Toscano annessa all'Atlante di A. Zuccagni-Orlandini (1832), mentre la *Carta Geometrica*

della *Toscana* annessa al Diz. di E. M. Repetti (1844) registra un *C.o Carbugina* di non certa lettura.

³⁰ *I Castellucci* nella carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977), *M.te Castelluccio* in quella dell'Ufficio Idrografico (1890).

³¹ In tutti e tre questi casi è da notare che alla variazione della denominazione si lega anche una variazione di referente geografico.

³² *C. dell'Arenella e C. Cannelle* nella carta dell'Ufficio Idrografico (1890), e v. anche la nota n. 34.

³³ La carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977) registra *P.ta Pietralta*, mentre la carta dell'Ufficio Idrografico (1890) non segna la punta ma indica con *Sc.o Pietra Alta* uno scoglio antistante.

³⁴ La carta *Il Granducato di Toscana diviso in tre Provincie...* (1779) e la *Carta dell'Isole che Appartengono al Granducato di Toscana* (seconda metà del XVIII secolo) registrano *Piaggia alle Cannelle*, la carta dell'Ufficio Idrografico (1890) *Cala Cannelle* e *P.gio Ternetti*, la carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977) *Cala delle Cannelle* e *P.o Terneti*.

³⁵ La *Carta Militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca* (1806) registra *Cala di Pietrabona*, la carta dell'Ufficio Idrografico (1890)

Caletta di Pietra Buona, la carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977) *Cala di Pietrabona* e *Scoglio di Pietrabona*, mentre la *Carta dell'Isole che Appartengono al Granducato di Toscana* (seconda metà del XVIII secolo) segna solo la torre omonima (*T. Pietrabona*).

³⁶ La *Carta dell'Isole che Appartengono al Granducato di Toscana* (seconda metà del XVIII secolo) registra *Lazzaretto*, la carta dell'Ufficio Idrografico (1890) *Lazzaretto*, la carta dell'Ist. Idrogr. della Marina (1977) *Cala del Lazzaretto*. V. anche le note n. 9 e n. 24.

³⁷ Da segnalare però che a *Valle di Pietrabona* delle carte dell'IGMI corrisponde nella CTR *Fosso di Valle di Pietrabona*.

³⁸ Per la precisione, alle attestazioni *il Franco* e *C.to della Piana* delle carte dell'IGMI corrispondono nella CTR *Franco* e *Casetta della Piana* e in quattordici casi ai toponimi riferiti alle valli delle carte dell'IGMI corrispondono nella CTR toponimi riferiti a fossi: *Fosso di Valle dell'Altura*, *Fosso di Valle di Sant'Antonio*, *Fosso di Valle del Corvo*, *Fosso di Valle della Buzzena*, *Fosso di Valle delle Caldane*, *Fosso di Valle di San Giorgio*, *Fosso di Valle della Botte*, *Fosso di Valle dell'Ortana*, *Fosso di Valle dei Nobili*, *Fosso di Valle del Pentovaldo*, *Fosso di Valle delle Secche*, *Fosso di Valle dell'Olivello*, *Fosso di Valle delle Grotte*.



Toponomastica e rappresentazione del territorio europeo in Età moderna in due guide cinquecentesche di viaggio: considerazioni preliminari*

Una lettura comparativa condotta su due guide di viaggio del '500, opera di tre autori italiani citati nell'*Epitome cosmografica* (1693) di Vincenzo Coronelli (cosmografo veneziano vissuto tra il 1650 e il 1718, a lungo residente in Francia e i cui celebri globi furono particolarmente apprezzati da Luigi XIV)¹, ed effettuata allo scopo di indagare la storia della percezione e della rappresentazione del territorio dell'Europa cinquecentesca attraverso fonti per così dire parageografiche, ha offerto l'occasione per una riflessione sui nomi di luogo e sul loro uso.

Nella sezione 'allargata' agli «*Autori, c'hanno scritto dell'Europa*» della bibliografia che apriva l'*Epitome*, comparivano i nomi di tre autori italiani assieme a quello di un tedesco, raccolti sotto la voce «gl'itinerarij de' Viaggi per tutta l'Europa di Cherubino Stella, Gio: dell'Herba, Georgio Mayer, e Guglielmo Grattarola»². Venivano dunque citate insieme due celebri (ma assai difformi) raccolte itinerarie italiane, le *Poste per diverse parti del mondo* di Cherubino della Stella e Giovanni dell'Herba, e il *Regimen omnium iter agentium* di Guglielmo Grattaroli³.

La toponomastica è stato uno degli elementi chiave di cui ci si è avvalsi per una lettura prospettica dei due testi, volta cioè a leggerli in funzione dell'utilità che essi avrebbero potuto avere oltre un secolo più tardi per il cosmografo Coronelli: per la loro stessa natura (elenchi di luoghi – tappe – in successione intervallati da distanze), queste guide dovevano infatti rappresentare per il geografo seicentesco principalmente un repertorio di nomi. Grazie all'analisi sovrapposta delle ricorrenze toponomastiche all'interno dell'itinerario per

Santiago de Compostela (un percorso di pellegrinaggio ricco di una lunghissima, plurisecolare tradizione, e le cui tappe dunque possono considerarsi risultato di molteplici stratificazioni onomastiche, sia a livello linguistico e più in generale culturale che a livello geografico), compreso in entrambi i testi presi in esame, abbiamo dunque potuto considerare non solo analogie e differenze, ma anche la relativamente scarsa importanza che l'esattezza del nome di luogo doveva ricoprire all'interno di questa tipologia testuale. Entro una generale omogeneità toponomastica (dovuta, è lecito supporre, anche se non soprattutto alla persistente, plurisecolare fortuna dell'itinerario di pellegrinaggio, di cui i nomi di luogo erano tappa), si presenta una moltitudine di difformità linguistiche dei toponimi stessi, di cui si è per di più riscontrata una molteplicità di tipologie. Queste sembrano attestare come le oscillazioni onomastiche fossero determinate non esclusivamente da quello che potrebbe sembrarne il principale fattore (le differenti lingue parlate nei territori attraversati, e il differente grado di conoscenza che l'estensore dei rispettivi itinerari poteva averne: *Mompoliere/Mompolier*, *Bezzes/Bises*, *Salvatierra/Salva terra*), bensì anche da fattori culturali più profondi: residue aspirazioni storico-toponomastiche (toponimi latini o latineggianti: *Burgos/Burgus*, *Naxera/Nausera*), lingua parlata dall'estensore dell'itinerario e tendenza 'normalizzante' secondo i propri parametri linguistici o dialettali (*Turino/Turin*), tentativi di interpretazione dei nomi di luogo (che individua un particolare tipo di attitudine 'filologica' da parte del viaggiatore: *la Illa/Lila*, *Monteschio/monte Shivo*). Trattandosi di testi

che oltre alla toponomastica dei luoghi percorsi avrebbero fornito a Coronelli poco più che le informazioni sulle distanze da percorrere tra un luogo e l'altro, questo fattore dell'enorme difformità tra toponimi relativi agli stessi luoghi deve farci riflettere anche in merito al presunto valore attribuito all'onomastica di luogo nella sua cosmografia, dove molto più che per il suo ruolo normalizzante essa doveva essere tenuta in considerazione, per l'appunto, come strumento per testimoniare l'evoluzione del rapporto tra uomo, territorio, cultura.

La persistenza della supposta validità e autorevolezza di questi testi – testimoniati dal rimando bibliografico di Coronelli – ci ha offerto poi una risposta plausibile (seppur tarda e non esplicita, bensì congetturale) all'interrogativo *retro*-spettivo su quale fosse la natura delle descrizioni del territorio che le guide di viaggio del '500 offrivano ai loro lettori, e su quale grado di affidabilità, ovvero di autorevolezza e quindi – indirettamente – di autorevolezza veniva riconosciuto al contenuto informativo di tali descrizioni.

In quasi un secolo e mezzo (il tempo intercorso tra le ravvicinatissime date di pubblicazione delle rispettive *principes* – 1561 e 1563 – e quella della pubblicazione dell'*Epitome cosmografica* – 1693 –)³, si era senza dubbio consumato un appiattimento epistemologico dei due testi sul genere della narrativa di viaggio, divenuto di grande successo nel corso del Cinquecento anche in conseguenza del forte impatto che ebbero sul mercato editoriale e sul suo pubblico gli scritti relativi all'età delle grandi scoperte geografiche. Lo si può desumere dalla scelta, che non appare casuale da parte di Coronelli, di presentare i due testi – nella semplificata icasticità del rimando bibliografico e dunque quasi per assunto, e *silentio* – come l'opera narrativa di redazione, da parte dei rispettivi autori, di resoconti di *loro* viaggi: «Itinerarij de' viaggi [...] di».

L'inesattezza, che ad un primo e più superficiale sguardo appare cosa di poco conto, risulta invece piuttosto evidente e rilevante allorché si operi una lettura in profondità dei due testi: essi sono infatti, almeno per quanto riguarda le loro rispettive sezioni itinerarie, raccolte di testi della maggior parte dei quali i supposti autori sono in realtà semplici curatori, e la cui curatela appare ispirata a un criterio accumulativo piuttosto che sistematico.

Oltretutto in un certo senso interpretativo, il risultato combinato dell'inesattezza semplificatoria e dell'assimilazione operate da Coronelli attraverso questo comune rimando è però anche, da un certo punto di vista, normativo: esso codifica

un'idea di uso, percezione e rappresentazione dello spazio che travalica la micro-storia culturale delle due opere prese singolarmente e ne estrapola, per così dire, un tratto comune. Quale?

Non è possibile, in assenza di fonti che contengano richiami espliciti al riguardo, tentare per ora di dare una risposta se non una prima, per congettura, all'interrogativo su quale possa essere stata la ragione dell'inclusione di questi testi all'interno della sezione della bibliografia coronelliana presa in esame: alla questione del perché, e in quale forma, essi potevano risultare, a oltre un secolo dalla loro composizione (e dunque ormai in assenza dell'elemento dell'attualità del loro valore itinerario) utili a «ricavare contezze più distinte» rispetto ai classici della geografia antica e moderna⁴.

L'analisi comparata e sovrapposta dei due testi menzionati da Coronelli, che ci ha permesso di individuare al tempo stesso le loro analogie e le loro peculiarità, specificità e differenze, ci ha dunque offerto la possibilità di ricostruire congetturamente il processo mentale attraverso il quale egli doveva aver estrapolato da due (o tre) singoli casi un'argomentazione e una casistica più generali. A nostro avviso, esse dovevano consistere nell'idea che il tratto comune e unificante di questo genere di testi stesse nella sovrapposizione – da essi operata – della dimensione topografica (secondo quella che Coronelli definiva la scienza della descrizione «d'una Provincia», e che oggi si direbbe corografica)⁵ con quella (geografico-storica) di ciò che definiremmo il tempo dello spazio, o meglio degli spazi umani.

La stratificazione dei toponimi, la delineazione di rango, dimensione, ruolo di ciascun insediamento umano («Città, Terre, Castelli, Ville, & alloggiamenti»)⁶, la percezione che il loro valore è attuale, storico, e non assoluto, danno alla dimensione dello spazio cosmografico coronelliano la profondità del mutamento, e fanno sì che il suo lettore, apprendista geografo⁷, frugando tra gli attrezzi della sua officina, impari a sovrapporre, attraverso lo spazio, passato (passati) e presente. Il cosmo di Coronelli, e lo si desume anche attraverso la lettura micro-storica di due voci della sua bibliografia, è dunque uno spazio storico, prima ancora che un il risultato di precisi calcoli matematici.

Questa lettura *retro*-spettiva tesa a leggere le caratteristiche e i contenuti di questi due testi alla luce retro-versa della lettura fattane un secolo e mezzo più tardi da Coronelli, si è appoggiata su un duplice sguardo. Se le si considerano infatti a partire da uno sguardo sui loro autori, le due guide



rappresentano due ben diverse (per certi versi addirittura opposte) modalità culturali di relazione con lo spazio europeo, con le regioni e i territori attraversati cioè nei due testi. Le *Poste per diverse parti del mondo* furono una specie di *long-seller* (dieci edizioni tra il 1563 e il 1669) curato da due tecnici del trasporto postale: l'uno (Cherubino della Stella) funzionario papale, l'altro (Giovanni dell'Herba) al servizio della Repubblica di Genova in Roma. Il secondo testo era stato composto invece da un medico e filosofo bergamasco (Guglielmo Grataroli) che, abbracciata la Riforma, si era rifugiato a Basilea. L'uno, pur nella difformità di alcuni testi ivi inclusi, era per così dire una raccolta monografica di scritti itinerari («operina» dove «haverai [«Lettore»] descritte e nominate la maggior parte delle Poste per diverse parti del mondo nominate per nome, Posta per Posta, luoco per luoco, con la distantia della miglia da un luoco a l'altro, con li nomi delle Città, Terre, Castelli, Ville, & alloggiamenti dove saranno poste in Italia, e fuori d'Italia»)⁸; dell'altro solo la parte conclusiva dell'ultimo capitolo (il cap. 5 del II libro) consisteva in una raccolta di itinerari e percorsi (una sorta di appendice pratica), ma era costituito per la quasi totalità da argomentazioni e tematiche inerenti la fisiologia e la patologia del viaggio e del viaggiatore (un testo di filosofia *fisica* e medicina del viaggio – con descrizione e cura dei principali malanni legati alla sua condizione – in linea con la cultura del suo autore). L'uno era un testo in volgare, l'altro in latino: l'uno quindi destinato ad un pubblico localizzato («in Italia, e fuori d'Italia») e fosse anche minimamente alfabetizzato (grazie all'uso di un volgare semplice e talvolta addirittura scarno); l'altro invece composto in una lingua (e dunque per un pubblico) che era principalmente quella degli accademici, degli ecclesiastici e degli umanisti su più vasta scala europea. L'uno espressamente dedicato alla raccolta di itinerari, anche a livello di impostazione di pagina, con un formato in 12°, molto stretto e verticale, perfetto per ospitare i lunghi elenchi di tappe ordinati in colonna accanto alle relative distanze, anch'esse in colonna, e per finire nella tasca o nella saccoccia di un viaggiatore. L'altro, scritto (anche nella sezione relativa agli itinerari) in forma estesa e continua, con un'impostazione di pagina (senza commento) e in un formato tipografico che era stato quello umanistico per eccellenza dei classici aldini, l'8°.

Spostando lo sguardo dagli autori al contenuto dei testi (ivi intesa, per quanto riguarda il secondo, la conclusiva sezione itineraria a cui pare fare esclusivo riferimento Coronelli), saltano invece

subito all'occhio alcune importanti similitudini e punti di contatto: a partire dal primo di tutti e fondamentale, quello cioè di essere i due testi in questione concepiti come successione di luoghi/distanze (tappe) e, dunque, come espressioni lineari scritte del percorso fisico *agito* (direttamente o indirettamente) dal viaggiatore che lo aveva annotato⁹, e reso per l'appunto per iscritto a vantaggio del lettore che, a sua volta e in quanto futuro *attore* di quello stesso spostamento in quella stessa forma sequenziale luogo/distanza, si sarebbe trovato a riprodurre sul territorio, fisicamente, quell'azione di spostamento (itinerario) che sarebbe stata – evidentemente – l'unica forma completa di lettura del testo scritto.

L'indirizzo di entrambi i testi a un pubblico di lettori-viaggiatori è un elemento fondamentale non solo per la determinazione della loro forma e del loro contenuto («ne liber maior fiat quam iter agenti conveniat» affermava Grataroli per giustificare l'omissione dalla sua appendice itineraria di alcuni percorsi già pubblicati altrove)¹⁰, ma anche una chiave di lettura essenziale non tanto e non solo per noi storici odierni, ma congetturalmente anche per il cosmografo seicentesco Coronelli: testimonianze scritte di viaggi agiti e, dunque, non solo e non tanto guide di viaggio ma itinerari dei viaggi stessi, rappresentazione, documento della storia della mobilità europea.

Da una parte, l'attenzione alla pratica del viaggio (e alla prassi dinamica del viaggiatore) nella prima età moderna affiora da questi testi come un tratto specifico e insito nel genere itinerario: individuazione di distanze percorribili, ognuna delle quali (implicitamente o esplicitamente) indicano un punto di stazionamento per il viaggiatore. Ma dall'altra, senz'altro – e la loro collocazione all'interno della sezione 'allargata' della bibliografia dello scritto coronelliano, non relativa a scritti geografici *stricto-sensu*, sta a dimostrarlo – è associato loro dal cosmografo un significato descrittivo di natura integrativa, ovvero come abbiamo accennato atto a «ricavare contezze più distinte delle predette». Si tratta di un processo integrativo: ai geografi è attribuito un ruolo di descrizione, di codificazione normativa dei territori delle differenti regioni da essi – suddivisi per epoca («Geografi antichi» e «Geografi moderni») – descritte «generalmente»¹¹; mentre a questi altri autori – compresi quelli di guide di viaggio qui considerati – si attribuiva al tempo stesso un ruolo più circoscritto e più dettagliato, integrativo e dunque a suo modo di maggior esattezza («contezze»), e uno atto a rendere maggiormente particolareggiate e dunque identificabili e distinguibili («distinte») le re-

gioni prese in esame: una distinzione che appare lineare, se non ovvia, ma sulla cui reale attinenza con la geografia del tempo sarebbe proficua un'attenta ricerca e una puntuale verifica.

Il loro successo editoriale e la persistente durata della loro validità bibliografica, il loro utilizzo da parte del massimo cosmografo italiano del Seicento, testimoniano insomma del significato esorbitante – rispetto al ruolo loro assegnato e per loro previsto – che le guide cinquecentesche di viaggio ebbero. Alla luce della lettura *retro*-spettiva di due di esse, ci si può dunque aspettare da queste fonti un contributo alla storia della percezione e descrizione del territorio dell'Europa cinquecentesca.

Note

* Il presente testo presenta i principali aspetti e contenuti di una ricerca in corso di stampa.

¹ Cfr. A. De Ferrari, voce *Coronelli, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXIX, 1983, pp. 305-309.

² Cfr. Vincenzo Coronelli, *Epitome Cosmografica, o compendiosa introduzione all'Astronomia, Geografia, & Idrografia, per l'uso, dilucidatione, e fabbrica delle sfere, globi, planisferj, astrolabj, e tavole geografiche, e particolarmente degli stampati, e spiegati nelle pubbliche lezioni dal p. Maestro Vincenzo Coronelli M. C. Cosmografo della Serenissima Republica di Venetia, e Lettore di Geografia in quella Università, per l'Accademia Cosmografica degli Argonauti*, Colonia, MDCLXXXIII, ad Istanza di Andrea Poletti in Venetia. Con privilegi, cc. [**5v-**7r].

³ Si vedano le rispettive *principes. Itinerario delle poste per diverse parti del mondo opera piaceuole, et utile a quelli che de lei se vorranno seruire, con il viaggio di santo Iacopo di Galitia, & altre cose notabile, con tutte le fiere, che si fanno per tutto 'l mondo tanto in Italia, quanto fora d'Italia, con una narrativa de le cose di Roma, & massime delle sette chiese, breuemente ridotta*, Roma, per Valeri[c]o Dorico, 1563; e *De regimine iter agentium vel equitum, vel peditum, vel navi, vel curru seu rheda, etc. viatoribus et peregrinatoribus quibusque utilissimi libri duo nunc primum editi. Authore Guilhelmo Gratarolo. philosopho & Medico*, Impressum Basileae, [per Nikolaus Brylinger], 1561.

⁴ Cfr. Vincenzo Coronelli, *Epitome cosmografica*, cit., c. [**6v].

⁵ Vincenzo Coronelli, *Epitome cosmografica*, cit., p. 1.

⁶ Così *Poste per diverse parti del mondo. & Il viaggio di S. Iacopo di Galitia. Con tutte le Fiere notabili, che si fanno per tutto il mondo. Con una breue narratione delle sette Chiese di Roma. Aggiuntovi di nuovo, il viaggio di Gierusalem. Con alcune altre poste mai piu poste in luce*. In Venetia, Appresso Andrea Muschio. M.DLXVIII, p. 2. Si cita dalla III edizione, la prima completa.

⁷ Nel frontespizio, sopra citato, si presenta l'opera come utile «per l'uso, dilucidatione, e fabbrica delle sfere, globi, planisferj, astrolabj, e tavole geografiche».

⁸ *Poste per diverse parti del mondo* (ed. 1568), cit., p. 2.

⁹ Sul rapporto tra «guidistica e memorialistica di viaggio» e «trattatistica postale» si esprime anche A. Serra, «*Monopolio naturale*» di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa, fonti storico-postali fra Cinque e Ottocento, in «Archivio per la storia postale. Comunicazioni e società», V, 2003, pp. 22-23.

¹⁰ Si cita dalla seconda e definitiva edizione: Guglielmo Grataroli, *Regimen omnium iter agentium, postremò editum. Authore Guilhelmo Gratarolo Bergomate Philosopho & Medico*, Argentorati, Per Vuendelinum Rihelium. M.D. LXIII, p. 159.

¹¹ Cfr. Vincenzo Coronelli, *Epitome cosmografica*, cit., cc. [**5v] sgg.: «Catalogo degl'Autori antichi, e moderni, c'hanno generalmente trattato di Geografia, delli quali ci siamo seruiti per comporre quest'Opera».



VINCENZO AVERSANO, Università degli Studi di Salerno.

CHIARA BALDASSERONI, Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Sezione Toscana.

LAURA CASSI, Università degli Studi di Firenze.

ELENA CECCARELLI, Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Sezione Toscana.

PIERLUIGI DE FELICE, borsista post-dottorato, Università di Cassino.

ADELE DEI, Università degli Studi di Firenze.

GABRIELLA GALARDI, dottore di ricerca, Università degli Studi di Siena.

FIORENZA GRANUCCI, Università degli Studi di Firenze.

ERALDO LEARDI, Università degli Studi di Genova.

IGOR MELANI, Università degli Studi di Firenze.

COSIMO PALAGIANO, Università di Roma "La Sapienza".

ROBERTA PAOLINI, dottore di ricerca, Università degli Studi di Siena.

ASTRID PELLICANO, professore a contratto, Seconda Università di Napoli.

VALERIA SANTINI, assegnista di ricerca, Università di Roma Tre.

SILVIA SINISCALCHI, Università degli Studi di Salerno.

ANNALISA ZACHEO, dottoranda di ricerca, Università del Salento.



ELENCO DEI FASCICOLI PUBBLICATI

- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*
a cura di F. Farinelli - pagine 156
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*
a cura di S. Conti - pagine 110
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*
a cura di U. Leone - pagine 104
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L' "invenzione della Montagna". Per la ricomposizione di una realtà sistemica*
a cura di R. Bernardi - pagine 140
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*
a cura di G. Campione - pagine 176
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del Riso*
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*
a cura di P. Persi - pagine 144



- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*
a cura di G. Galliano - pagine 140
- Geotema 22, *Conflict and globalization*
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*
a cura di P. P. Faggi - pagine 168
- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*
a cura di E. Dansero, F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai sistemi locali di turismo integrato*
a cura di G. Rocca - pagine 182
- Geotema 29, *Paesaggi terrazzati*
a cura di G. Scaramellini e D. Trischitta - pagine 184
- Geotema 30, *territori tradizioni oggi*
a cura di G. Botta - pagine 158
- Geotema 31-32, *Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*
a cura di M. Prezioso - pagine 158
- Geotema 33, *Luoghi e identità di genere*
a cura di G. Cortesi - pagine 136
- Geotema 34, *Geografia e nomi di luogo*
a cura di V. Aversano, L. Cassi - pagine 120



In questo numero

Vincenzo Aversano, Laura Cassi

Presentazione del volume

Vincenzo Aversano

La toponomastica, materia 'fluida', intricata e fascinosa, accessibile solo con approccio geografico-interdisciplinare

Laura Cassi

Geografia e nomi di luogo. Qualche considerazione

Cosimo Palagiano

Appunti per la costituzione di un'Associazione di Toponomastica Italiana

Adele Dei

Toponimi. Appunti per una geografia poetica di Giorgio Caproni

Fiorenza Granucci

La toponomastica e la sintassi. L'immissione delle espressioni toponimiche nel piano sintagmatico

Chiara Baldasseroni

Toponomastica in classe

Elena Ceccarelli

L'orgoglio dei Nativi americani e la toponomastica

Pierluigi De Felice

Il termine macera in alcuni toponimi a scala nazionale e locale

Gabriella Galardi

Note toponomastiche dalla cartografia ottonevcentesca. L'esempio di Pontedera

Eraldo Leardi

Per un profilo storico della toponomastica urbana: il caso di Novi Ligure

Astrid Pellicano

Toponimi relativi all'acqua nella vita economica e sociale di Terra di Lavoro

Silvia Siniscalchi

L'identità 'svelata': un esempio d'indagine geografico-storica sul Cilento attraverso la toponomastica (secc. XVII-XIX)

Annalisa Zacheo

Identità territoriale e toponomastica greca nella Grecia Salentina

Roberta Paolini

Indagine toponomastica della Valdichiana mediante l'utilizzo di metodi GIS

Valeria Santini

GIS e analisi comparativa della toponomastica. Esempi applicativi: l'isola del Giglio

Igor Melani

Toponomastica e rappresentazione del territorio europeo in Età moderna in due guide cinquecentesche di viaggio: considerazioni preliminari